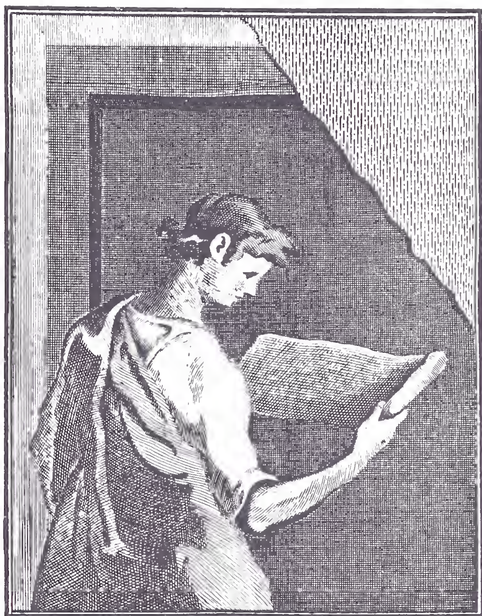


IL R. MUSEO ARCHEOLOGICO

DI FIRENZE

SUA STORIA E GUIDA ILLUSTRATA

Musei: Egizio - Etrusco Centrale - Topografico dell'Etruria - Greco-Romano - Gabinetto numismatico e gliptico - Sezioni preellenica e preistorica.

PER CURA DI

LUIGI ADRIANO MILANI

Direttore del Museo stesso

e R. Soprintendente ai Musei ed agli scavi d'Etruria



FIRENZE

Deposito presso i Succ. B. SEEBER

1923

ALLA MEMORIA

DEL PADRE DELLA PATRIA

FONDATORE

DEL MUSEO NAZIONALE ETRUSCO

E ALLE

LL. MM. VITTORIO EMANUELE III ED ELENA DI MONTENEGRO

AUSPICI E PATRONI

DEL R. MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE

LUIGI ADRIANO MILANI

OPERAIO

DELLA TRENTENNE ISTITUZIONE

NEL

CINQUANTENARIO DEL REGNO D' ITALIA



I.

Il Museo Egizio.

Il primo nucleo di antichità egizie fu costituito da Leopoldo II nel 1824 con l'acquisto della collezione di Giuseppe Nizzoli, cancelliere del consolato austriaco in Egitto (1).

Subito dopo tale acquisto, di conserva con la spedizione francese capitanata dal grande Champollion, fu organizzata per cura di Leopoldo II una spedizione toscana in Egitto e Nubia con a capo l'egittologo Ippolito Rosellini, a cui furono aggregati un'architetto (G. Rosellini, fratello dell'egittologo), un pittore e disegnatore (G. Angelelli), un medico (A. Ricci) e due naturalisti (Raddi e Galastri) (2). Così si organizzavano allora le spedizioni o missioni archeologiche in Italia.

Come sappiamo dalle lettere del Rosellini, la spedizione toscana visitò per lungo e per largo tutto l'Egitto e si spinse in Nubia fino alla 2ª cateratta. Furono visitati i monumenti di Karnak, Luqsor, Ombos, Phile, Elefantina, Ibsambul, Kalabscheh, Derri, Sebua, Wadi-Halfa ecc., e furono esplorate le tombe di Giseh, Saqqarah, Beni-hassan, Biban-el-Moluk, Gurnah, Syut, e le cave di Silsilis, Mokattam, Syene, ecc.; dappertutto facendo tesoro di scoperte e di cognizioni scientifiche

e raccogliendo monumenti e disegni, che poi servirono alla grande opera in foglio del Rosellini intitolata « I Monumenti dell'Egitto e della Nubia » (Pisa 1832-44).

Tale e tanta fu la messe dei monumenti raccolti e scavati nella spedizione Rosellini, che questi, come significò al Montalvi direttore della Galleria degli Uffizi, dovette limitarsi a fare una scelta, perchè trasportare il tutto sarebbe stato troppo dispendioso, e scelse, come egli dichiara, la parte più bella e interessante, attenendosi ad alcuni criteri che egli specificò e che mette conto di segnalare: « La qualità di monumenti scavati, » scrive egli nella lettera al Montalvi « mi ha dato agio « e mezzo a compor delle serie, ed a far caso special- « mente di quelle cose che dai raccoglitori mercanti « erano state fino a qui per ignoranza trascurate. Quindi « ho potuto mettere insieme una collezione non vasta, « ma nè piccolissima, nè senza pregio. In generale non « si era pensato mai a raccogliere i vasi egiziani di coc- « cio, che per lo più non hanno pitture nè sculture.

« Io spero di avere un po' ripieno questa lacuna dei « musei egiziani con una collezione di sopra duecento « vasi, i più di coccio, molti di bello alabastro, altri « di pietre diverse e quasi tutti di forme variate e belle. « Nelle tombe reali di Tebe lo Champollion ed io fa- « cemmo segare due bassorilievi dipinti, e ne traspor- « tiamo uno per ciascuno (3). Ma ardisco appena di spera- « re, malgrado le diligenze usate, che arrivino in istato « da essere restaurabili: tanto la molle pietra calcarea « è resa friabile dai secoli e dall'azione perpetua di « quell'infocato ed arido clima! Ho pure custodito in « casse qualche pezzo d'intonaco dipinto a fresco tre- « mila anni fa! Ma, Dio voglia che lo troviamo salvo! « poichè questo intonaco è semplicemente formato di

« limo secco del Nilo, impastato, con pagliuzze tritate « e coperto la superficie, ov' è la pittura, di un leg- « gerissimo strato di stucco. Ho meco sana e salva una « tavola con un ritratto dipinto a tempera del tempo dei « primi Tolomei (4); stile largo e franco, ecc. ».

Tutti gli oggetti della missione Rosellini trasportati a Firenze furono affidati alle cure di Michelangelo Migliarini, antiquario della Galleria degli Uffizi, uomo dottissimo e diligentissimo, il quale ebbe l' incarico di costituire con essi e col nucleo preesistente un Museo Egizio in separata sede, fuori dalla Galleria degli Uffizi, e precisamente a S. Caterina.

Fu sentito allora per la prima volta in Firenze da uomini illuminati come il Rosellini e il Migliarini che la Galleria degli Uffizi non era locale adatto per le collezioni antiquarie, e che, per favorire la cultura pubblica e gli studi seri su i monumenti dell' antichità, bisognava creare un ambiente scientifico. Il Museo Egizio rimase a S. Caterina dal 1831 al 1852 quando, per ordine del Gran Duca, allo stesso Migliarini, che intanto aveva completato il catalogo di quel Museo, fu dato l'incarico di trasferirlo in sede migliore, nel locale di Foligno presso il celebre Cenacolo (5). Quel medesimo movimento scientifico, che aveva spinto a separare dalla Galleria degli Uffizi i monumenti dell' Egitto, solo nel 1870 determinò il distacco dalla detta Galleria anche delle collezioni etrusche, le quali vennero perciò trasportate nello stesso locale di Foligno a *latere* delle antichità egiziane.

Quivi il Museo Egizio restò congiunto al Museo Etrusco fino al 1880, quando fu deliberata dal R. Governo l'istituzione di un grande Museo Archeologico che comprendesse tutte le cose antiche possedute dallo

Stato in Firenze, e il Consiglio dei Ministri, su proposta del R. Commissario Pigorini, destinò come sede del nuovo Museo il palazzo della Crocetta. Incaricato del trasferimento e del riordinamento del Museo Egizio nel palazzo della Crocetta, fu l'egittologo Ernesto Schiaparelli, il quale mettendosi all'opera con la solerzia che lo distingue, in breve tempo gli diede press'a poco l'aspetto che ha oggidì. Lo Schiaparelli non solo curò il nuovo ordinamento delle collezioni egizie, ma cercò poscia anche di svilupparlo e integrarlo nelle parti deficienti. Parecchi furono gli acquisti e i doni da lui procurati. Si devono alle sue cure varie delle più insigni sculture oggi possedute dal Museo. quale ad esempio il maestoso busto del Faraone in quarzite, quello così suggestivo d'una defunta della XVIII dinastia in calcare, e la vacca di granito allattante *Horemheb*.

Per colmare talune importanti lacune del Museo lo Schiaparelli fece anche due viaggi in Egitto, il primo nel 1885 che apportò al Museo un aumento di oltre mille oggetti provenienti da Tebe, Abido, Karnak, Themis, Elephantina, Achmin, Tell-el-Amarna ecc. (inv. 6157-7206), e il secondo nel 1891-2 che arrecò pure un notevole incremento tanto epigrafico che artistico (inv. 7581-8148). Fra i doni, oltre alla mummia che fu del Conte di Cavour (inv. 7449) e che si ottenne nel 1888 dal march. Alfieri di Sostegno, sono degni di particolare menzione il legato del cav. Olimpio Bertolucci che nel 1892 testava al Museo di Firenze una bella raccolta di idoli egizi e di altri pregevoli monumenti (inv. 8149-8511), il dono Kediviale del 1893 comprendente varie casse di mummia, cassette funebri, ushabti ecc. cose tutte provenienti dalla necropoli tebana (inv. 8521-8627), e

la parte inferiore della stele storica di Usortesen 1° trovata e donata nel 1893 dal capitano Lyons (inv. 8628).

Dopo il 1893 le sorti del Museo Egizio di Firenze volsero meno propizie, perchè lo Schiaparelli, che n'era il direttore, fu chiamato a dirigere il Museo Egizio di Torino, e dalla primavera del 1894 in poi, per nostra mala ventura, egli non pensò più al Museo di Firenze; e il Ministero per giunta soppresse l'assegno fino allora accordato per l'incremento delle nostre collezioni egizie. Nondimeno, assumendo nel 1894 anche la direzione del Museo egizio, io non trascurai di fare del mio meglio per ottenere almeno che talune delle maggiori nostre deficenze venissero colmate la mercè di qualche dono; e rivolsi le mie cure specialmente ai monumenti dell'Egitto preistorico e delle primissime dinastie, dei quali eravamo quasi completamente sprovvisti. Fra i doni potuti ottenere a tal fine, segnalo il vasetto gemino d'argilla nera argentata proveniente da Nagadah, favoritoci dal sig. Percy E. Newbery (a. 1899), chè è quasi un *unicum*, e che ha speciale importanza per noi, essendo il prototipo tre volte millenario del bucchero etrusco argentato o dorato (6); segnalo il dono della Società dell' Egypt-expl. Fund che comprende un saggio di ceramiche antichissime di El-Amrah (a. 1901); segnalo il dono di strumenti paleolitici di Seton Karr (a. 1897-9) e infine il bel saggio di ceramiche di Abido e di Nagadah largitoci dalla duchessa Enrichetta di Sermoneta (a. 1902). Per lo studio de' materiali egiziani devo infine richiamare il nome del benemerito Astorre Pellegrini, il quale mi prestò un valido aiuto volontario e si occupò a sistemare ed illustrare alcune speciali classi di monumenti, quali gli ushabti, i canopi, i coni funebri e le stele copte (7).

Chiudo questa breve notizia del Museo egizio di Firenze con un augurio ed un voto: e cioè che esso non venga abbandonato dagli amatori e dal nostro Governo, il quale dovrebbe assicurarne meglio le sorti con la nomina di un ispettore specialista egittologo, e col provvedere che della lauta mensa da Ernesto Schiaparelli imbandita al Museo di Torino con gli scavi annuali d'Egitto, a cui provvede il nostro Sovrano e a cui concorre il nostro Governo, sieno riservate almeno le bricciche; quelle cose, dico, che, senza detrimento del maggior Museo di Torino, possono servire a integrare il quadro della civiltà egizia nel nostro Museo, che è il primogenito della specie, e, per importanza, dopo quello di Torino, occupa il primo posto in Italia.

II.

Il Museo Nazionale Etrusco (8).

" Le reliquie etrusche sono il nostro più antico diploma storico, il primo titolo della nobiltà civile d'Italia ".

CORRENTI, Relazione a S. M. Vittorio Emanuele II in udienza 9 aprile 1871.

Istituito dal Padre della patria con Reale decreto del 17 marzo 1870, per l'opera benemerita e non mai abbastanza lodata di egregi ed illustri uomini, quali il Bargioni, il Villari, il marchese Carlo Strozzi, il Correnti, il Gamurrini ed il Gennarelli, e solennemente inaugurato il 12 marzo dell'anno successivo, con discorsi elevantissimi (9), il Museo Nazionale Etrusco iniziava la sua vita autonoma, raccogliendo nel locale del Cenacolo di Foligno, attiguo al Museo Egizio, i monu-

menti sparsi dell'arte e civiltà etrusca, che lo Stato possedeva (10).

Il primo e più importante nucleo di tale Museo fu la collezione dei Medici e Lorenese esistente nelle Gallerie degli Uffizi, della quale facevano parte le celebri statue enee della Minerva, della Chimera e dell'Arringatore e il non men celebre vaso François.

Bastavano quei tre incomparabili bronzi, disseppelliti in Arezzo e presso il lago Trasimeno al tempo di Cosimo I, ed il Vaso François, scavato presso Chiusi nel 1844 ed acquistato dal Granduca Leopoldo II, per dare lustro e rendere insigne un Museo etrusco. Il nuovo Istituto non era però destinato a raccogliere soltanto i capolavori dell'arte, tratti dal suolo d'Etruria e che avevano servito d'ornamento e decoro alle Gallerie degli Uffizi, quando i Musei si concepivano come raccolte fatte esclusivamente per soddisfare il senso del bello e del grande, ed allettare il gusto per la cosa rara e curiosa.

Il nuovo Istituto aveva un ideale molto più elevato, l'ideale storico; e in ciò seguiva l'impulso scientifico che aveva illuminato l'immortale abate Lanzi, il suo degno discepolo e successore Giovan Battista Zannoni e l'eruditissimo Michele Arcangelo Migliarini, antiquari ufficiali dei Granduchi di Toscana, i quali avevano saggiamente consigliato ai loro principi di non trascurare qualsiasi reliquia del passato, per quanto di modesta apparenza e di vile materia.

Fu al tempo del Lanzi che furono acquistate le collezioni Buccelli di Montepulciano e Fanelli di Sarteano, composte per la massima parte di modeste iscrizioni sepolcrali su embrici, urne e cippi tufacei.

Per merito loro vennero pertanto a costituirsi nelle

Gallerie degli Uffizi da un lato le prime collezioni egizie, dall' altro lato le prime collezioni etrusche ; e queste collezioni, fin dal tempo del Lanzi, cominciarono a dividersi per serie e per soggetti, col doppio scopo di farle servire alla storia dell' arte ed allo studio intrinseco dell' antichità.

Certo il bisogno di avere un Museo di etrusche antichità era stato sentito anche prima del Lanzi ; certo non erano mancati nel secolo XVII e XVIII uomini insigni, come il Dempster, il Passeri, Filippo Bonarroti e il Gori, che coi loro studi e le loro opere poderose avevano preparata e spianata la strada al Lanzi medesimo e a quelli che vennero dopo ; ma non era facile far penetrare nelle regie corti l' interesse per monumenti di apparenza povera e insignificante. D' altronde i minuti oggetti dell' arte etrusca, come le stoviglie, le urne cinerarie, i tegoli scritti, acquistati soltanto per eccezione, saltuariamente, per mera benevolenza e stima personale dei reggitori della cosa pubblica verso alcuni illuminati e dotti consiglieri, non potevano esser compresi ed apprezzati da un pubblico privo di cultura storica ; quindi subirono inevitabili peripizie, anche dopo raccolti con amore e studiati con profondità di scienza.

Molti di essi andarono dispersi per l'incuria di coloro che erano incaricati di conservarli ; la memoria dei luoghi di reperimento andò a poco per volta dimenticata e cancellata : le serie, costituite con sagacia e già dispiegate in buon ordine dal Lanzi e dallo Zannoni, si scomposero arbitrariamente ; e quando si trattò di trasferire ed ordinare nel Museo di via Faenza i materiali etruschi che stavano alla rinfusa nel corridoio che dalle RR. Gallerie conduce a Palazzo Pitti, misti

con le stampe e disegni e con altri oggetti di ogni specie, si dovette rifarsi da capo, come se quei monumenti non avessero una storia.

Tali monumenti furono dunque riuniti nel 1872 nel locale di Via Faenza; e quivi assursero a nuova vita, egregiamente ordinati e classificati per serie dal conservatore e r. antiquario Gamurrini, a seconda della intrinseca loro natura e qualità, e tenendo conto principalmente del carattere proprio di ciascuna serie, così che la storia dell'arte dominasse in generale sul soggetto figurato (11).

L'appoggio del Governo ed il favore del pubblico dettero allora un grandissimo incremento alla nascente istituzione. Fu in quel tempo acquistato l'impareggiabile sarcofago tarquinese delle Amazzoni, e quel gioiello, ch'è la situla enea di Bolsena. Tali e tanti furono i monumenti dell'etrusca civiltà subito affluiti d'ogni dove in Firenze, per acquisti o per doni di privati cittadini, che, già nell'anno successivo all'inaugurazione, si fece sentire l'assoluta necessità di un locale più ampio per poterli contenere in buon ordine.

Dopo il 1872 il Museo Nazionale Etrusco non ebbe giorni lieti. Le avvilite sue sorti furono rialzate solo nel 1877 per opera del sen. Fiorelli, da poco creato Direttore generale degli scavi e delle antichità. Questi mise tutto il suo impegno a dar nuova vita all'istituzione fiorentina; acquistò l'insigne sarcofago chiusino di Larthia Seianti, e riorganizzò i servizi del Museo stesso.

La necessità di un più ampio locale tornò allora ad imporsi. Molte difficoltà e resistenze, come al solito, dovettero superarsi per trovarlo: si deve alla provvida e tenace energia del R. Commissario Luigi Pigo-

rini, se finalmente nell' aprile del 1879, su deliberazione del Consiglio dei Ministri, questo palazzo della Crocetta fu assegnato ad uso del R. Museo Archeologico di Firenze.

III.

Il R. Museo Archeologico.

La traslocazione e il riordinamento delle collezioni egizie nella nuova sede fu affidata alle sapienti cure di Ernesto Schiaparelli, ed io ebbi l' incarico di qui trasferire e riordinare le collezioni etrusche ; e, quando fosse stato materialmente possibile, cioè i locali fossero pronti ed i mezzi l'avessero permesso, altresì il Medagliere, i bronzi greco-romani, i marmi antichi degli Uffizi e quelli sparsi per Firenze.

Di qui il nome di Museo Archeologico, dato a questa sede ; e tutto ciò conforme ad un grande progetto nel 1880 concretato e patrocinato da uomini eminenti nei diversi rami delle discipline classiche ed artistiche, quali Fiorelli, Duprè, De Fabris, Bonghi, Comparetti, Pigorini e Gamurrini.

« Una raccolta di antichità val più di tutte le ipotesi storiche » diceva il Ministro Cesare Correnti. — Giuste parole ; ma perchè una raccolta di antichità possa essere veramente utile non può sussistere senza ordine e classificazione per serie e cronologica : sarebbe come un archivio alla rinfusa, non utile neppure all' archivista, che l'ha in consegna. Così le raccolte di marmi antichi della Galleria degli Uffizi, di Palazzo Riccardi, e di Palazzo Pitti, le statue di Boboli, di Poggio Impe-

riale, di Castello e tante altre sparse per Firenze, quali a svago e riposo dell'occhio nelle Gallerie dei quadri, quali a decoro di sontuosi palazzi, quali a ornamento dei giardini, quali sepolte nei magazzini, invocano tempi migliori : i monumenti più degni di quelle raccolte aspettano ancora di essere riuniti e riordinati scientificamente in un Museo storico della scoltura antica. Allora Firenze, anche nella mostra di materiali plastici, avrà poco da invidiare il Museo Brittannico, poco quello Nazionale di Napoli.

Come dichiaro, trattando particolarmente di questo desiderato Museo di scoltura antica (cap. IX) ; varie furono le peripezie, le avversità e le resistenze personali che si opposero al cammino tracciato dalla Commissione tecnica del 1879-80 per il Museo Archeologico ; cosicchè per un lungo lasso di tempo si dovette contentarsi delle collezioni egizie ed etrusche installate in questo edifizio modesto, ma capace, suscettibile di ampliamento ed abbellimento.

Più tardi, nell' ottobre 1890, essendo R. Commissario delle Gallerie e Musei di Firenze, il march. Carlo Ginori Lisci, mi fu possibile ottenere per il Museo Archeologico la mirabile statua greca, conosciuta volgarmente sotto il nome dell' « Idolino di Pesaro » ed insieme tutti i bronzi greci e romani, fra cui primeggiano un torso arcaico, la testa di cavallo medicea, cui s'inspirò Donatello, il Giove prefidiaco, l'Amazzone di Policleto, la lucerna battesimale di Valerio Severo, il clipeo d' Ardaburio ecc. Tali bronzi furono da me riordinati ed allogati nelle Sale XVI-XVII del primo piano della Crocetta a riscontro dei bronzi specificamente etruschi esposti nelle sale X-XI.

Un altro buon passo fu fatto nel gennaio 1895 col

trasferimento e la parziale esposizione del Monetiere che nelle RR. Gallerie si trovava sepolto ed inservibile a me stesso, che ne aveva la custodia.

Il benamato nostro Sovrano, patrono e conoscitore profondo degli alti studi numismatici, diede personalmente la spinta affinchè ciò si facesse, e volle darci una prova del suo diretto interessamento onorando di sua presenza l'apertura al pubblico uso della serie delle monete italiche (gennaio 1897) (12).

Anche la collezione gliptica dei Granduchi di Toscana, insigne per cammei antichi e intagli di inestimabile pregio, non senza vincere forti opposizioni nel febbraio 1898 potè avere qui una parziale sua mostra (v. cap. X).

I tempi sono difficili, le forze, le braccia di lavoro difettano, le resistenze conservatrici, per giunta, non si vincono in un giorno; ma il buonvolere e l'energia dei pochi possono qualcosa; il progresso degli studi e la crescente cultura del pubblico faranno il resto. « Si è trovato il luogo; s' è dato il nome; s' è creato un utile bisogno; si è aperto il solco. Resta che altri coltivi e raccolga ». Queste memorabili parole, pronunziate nel 1872 dal Ministro Correnti inaugurando il Museo Etrusco di via Faenza, furono da me raccolte, e richiamate anche il 5 maggio 1898 dinanzi alle LL. AA. i Principi di Napoli e alle autorità cittadine convenute ad inaugurare solennemente l'apertura al pubblico di quella sezione del Museo etrusco, a cui, nel locale stesso del Museo Archeologico diedi il titolo di Museo topografico dell'Etruria. Allora dovetti spiegare il titolo e dare altresì la ragione per cui mentre si aprì quasi in silenzio il Museo Archeologico nel 1881, si fosse data nel 1898 la massima solennità alla inaugurazione di una semplice

sezione del medesimo. E di vero vien fatto a chiunque di chiedersi avanti tutto, perchè sia stata fatta questa sezione, perchè il Museo Nazionale Etrusco trovisi qui diviso in due distinti Musei : il « Museo Etrusco » al primo piano, e il « Museo topografico dell' Etruria » al pianterreno.

IV.

Il Museo Topografico dell' Etruria.

Quando si trattò di riordinare in questa sede le collezioni etrusche, fui a lungo incerto se io dovessi distribuire i monumenti per serie, attenendomi al sistema sopraccennato del Gamurrini, oppure seguire il sistema topografico propugnato dal Gennarelli in una importante adunanza di uomini dotti, che precedè la inaugurazione del Museo di Via Faenza, e della quale fu relatore l' esimio etruscologo Giancarlo Conestabile (13).

A titolo di onore, credo mio dovere ripetere qui le testuali parole del prof. Gennarelli, mio predecessore nell' insegnamento dell'archeologia nel R. Istituto di Studi Superiori di Firenze :

« Fermo il principio, diceva egli, che negli avanzi sculti e figurati compresi nel campo dell' archeologia, si ha una miniera di documenti atti a svelarci la vita, le costumanze, le fasi di prosperità o di decadimento di un paese o di un popolo, l'ordinamento più razionale e più utile di un Museo, si è quello in cui i monumenti sieno disposti geograficamente, nè già divisi per serie generali; ma, al contrario, lasciata da parte la classe, a cui appartengono per la forma, per la materia e per l'arte, si trovino riuniti insieme e sistemati in complesso tutti quelli che spettano ad un dato paese,

il quale potrà solo in siffatta guisa essere, per mezzo della scienza archeologica, più sicuramente e più logicamente studiato e messo in evidenza ».

Che il Gennarelli in teoria fosse perfettamente nel vero, ciascuno degli adunati concesse; ma nella pratica parve preferibile il sistema adottato dal Gamurrini, siccome quello che contemperava le esigenze della scienza col senso del pubblico; e così prevalse e fu stabilita anzi la massima della distribuzione per serie dei monumenti, adottando poi l'ordinamento geografico e topografico nel classare i medesimi entro le singole serie.

A tale massima io pure mi attenni, e così distribuii i monumenti all'incirca come aveva fatto il mio predecessore; solo diedi maggiore importanza alle provenienze ed alla cronologia delle singole serie, avendo di mira che il Museo desse come in un quadro sintetico piuttosto la storia d'arte, che quella della vita e civiltà etrusca.

Ma la storia dell'arte, per quanto importantissima e d'interesse generale, non basta, a farci conoscere le origini e le vicende del popolo etrusco.

Noi oggi vogliamo sapere qualcosa di più di questo popolo misterioso; non siamo paghi di quello che gli antichi scrittori ci hanno tramandato, non ci contenta saperlo grande per la testimonianza altrui o per quella di alcuni capolavori dell'arte. La critica archeologica moderna vuol rendersi ormai conto esatto delle origini di questo popolo, vuol penetrare a fondo l'enigma della sua lingua e della sua civiltà. Vuole studiare la strada che ha tenuto per venire in Italia, le circostanze della sua immigrazione, la storia dei suoi costumi religiosi, civili e politici, i rapporti e le attinenze che esso po-

polo ebbe con altri, che hanno preceduto e seguito la sua venuta in Italia e il suo stabilimento nella penisola, tanto nel paese cui diede il nome, quanto nelle altre regioni, dove è fama che propagasse la sua civile influenza: nella Padana, nella Venezia, nell'Umbria, nel Piceno, nel Lazio, nella Campania. Vogliamo conoscere le cause della sua immigrazione, le ragioni del suo fiorire in Etruria e del suo soccombere alla potenza romana; come e fino a che punto la sua storia si colleghi con quella dei popoli orientali, nordici ed occidentali e massime con quella dei popoli greci e italici, e con Roma con cui fu in diretto e continuo contatto; e quanto del suo sangue ha dato alla vita e civiltà romana, quanto a quella del risorgimento toscano.

A questa particolare missione rispondeva il Museo topografico dell'Etruria inauguratosi il 5 maggio 1898.

Percorrendo le sale del Museo topografico dell'Etruria accanto ad oggetti ricchi e preziosissimi, vicino a oreficerie di inarrivabile artificio, a bronzi cospicui, a vetri, ad ambre ed avori di smagliante lavoro fenicio ed etrusco, vicino a vasi storiati di bucchero di fabbrica etrusca, vicino a vasi dipinti splendidissimi di fabbrica greca, presso ai frontoni di templi etruschi e ad altri avanzi plastici ed architettonici della grande arte; sono esposte povere e vili suppellettili, rozze stoviglie casalinghe, ignobili arnesi, rottami di ogni maniera, di ferro e terracotta.

Non dovete maravigliarvene; poichè per indagare le origini di un popolo, le sue relazioni ed attinenze con altri popoli, per seguire la sua storia più intima, la sua vita domestica, la sua attività industriale e commerciale, per rispondere insomma a tutte le questioni

a cui ho accennato dianzi, non basta studiare insolatamente i grandi e piccoli capolavori dell'arte; bisogna rendersi conto dell' ambiente in cui quei capolavori furono prodotti, dell'epoca cui appartengono, dell'impiego e destinazione loro, delle influenze esercitate dagli oggetti d' importazione straniera, i quali fluivano in Etruria per i commerci con i Fenici e con i Greci.

Inoltre è da considerare che spesso, più dei capolavori integri dell' arte e dell' industria, più delle iscrizioni, più dei soggetti figurati, per le nostre ricerche, servono i relitti della vita comune e quotidiana, che gli antichi gettavano allo scarico o negli immondezzai delle città e dei centri abitati. — Da quelli scarichi, da quelli immondezzai si estrassero, del resto, i rottami, che hanno a noi servito per la ricostruzione parziale dei frontoni dei templi di Luni e di Talamone, e per la rievocazione di Firenze antica.

I mobiliari poi delle tombe, le tombe stesse, le ceneri e gli scheletri umani contengono in sè la storia delle famiglie, dei singoli individui, e parlano più eloquenti delle iscrizioni etrusche, pur troppo ancora in molta parte enigmatiche, anche se per avventura si presentano di facile lezione e di contesto semplice, come sono generalmente i titoli sepolcrali e come per eccezione è anche il piombo di Magliano, oggi ornamento del nostro Museo (14).

Questi materiali, parte pazientemente ricercati mediante scavi sistematici, parte salvati con acquisti e doni dalla fatale dispersione ed esportazione, sono riuniti nella sezione etrusco topografica, non più distinti per classi artistiche; ma secondo i luoghi di provenienza, metodicamente ordinati, a seconda del tempo cui spettano ed al carattere loro, come dichiarano ap-

positi cartelli indicativi. Ulteriormente dovranno essere illustrati anche meglio di quel che oggi non sieno con piante, disegni, modelli di tombe, calchi e fotografie

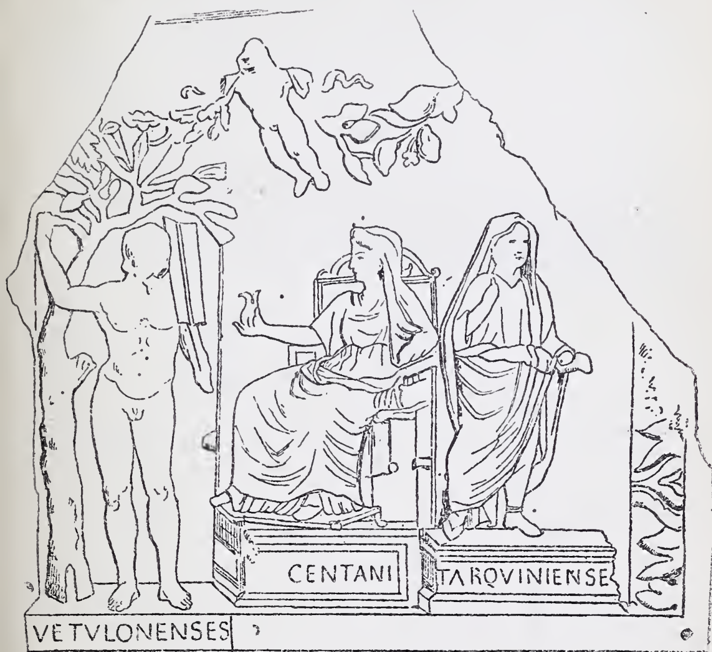
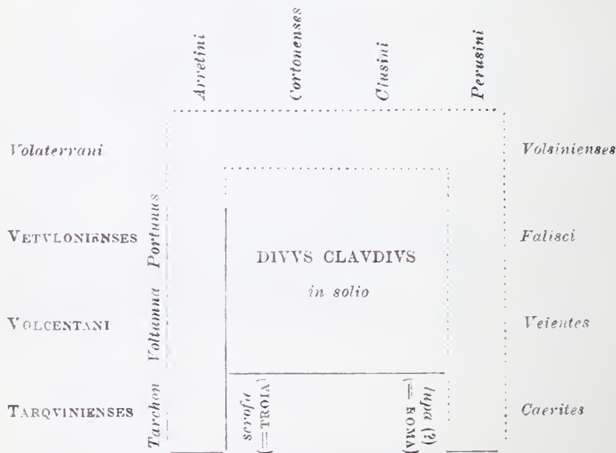


Fig. 1. - Rilievo ceretano del trono di Claudio: Museo del Laterano.

di raffronto, e allora appariranno più chiari e comprensibili a tutti. Essi intanto rappresentano e risuscitano non solo la storia generale e comune degli Etruschi; ma altresì la vita particolare e individuale di alcuni principali centri abitati, la religione, l'industria e l'arte di alcune città principali, e particolarmente di quelle più antiche costituenti la dodecapoli

lucomonica che l' imperadore Claudio, storico degli Etruschi (15), probabilmente ricostituì dopochè Augusto aveva assegnato all' Etruria la VII regione d' Italia.

Nel Museo topografico abbiamo reliquie materiali dei XII popoli che possiamo congetturare essere stati scelti ad ornare con le loro divinità od eroi eponimi il trono marmoreo innalzato dai Ceriti all' imperatore etruscologo. Il Canina, che con felice intuizione ricostruì in base al ben noto rilievo Lateranense quel trono, immaginò molto ragionevolmente che questi popoli fossero distribuiti quattro per ogni lato in ordine topografico nei nomi che offro nel sottoposto schema (16) :



Schema del monumento
innalzato in Cere dai XII popoli dell'Etruria all' imp. Claudio.

Tutti questi popoli sono rappresentati nel Museo e ve ne son più altri che contribuirono insieme con essi a dar lustro, gloria e ricchezza all' Etruria. Così già figurano i *Populonienses*, coloni dei Volterrani; i

Cosani, coloni dei Volcentani, gli *Statonenses*, i *Suanenses*, i *Saturnini* od *Aurini* con i loro probabili coloni i *Telamonenses*; i *Toscanenses*, i *Lunenses*, i *Visentini*, i *Capenates*, i *Faesulani*, i *Florentini*, popoli tutti compresi nella circoscrizione imperiale romana sottoposta al PRAETOR ÆTRVRIAE XV POPVLORVM (17).

Poco per volta la lista che Plinio (N. H. III, 8) ci dà delle **50** città, porti e popoli pertinenti alla regione VII Augustea, vedremo completarsi ed essere grado grado prospettata in più largo numero e misura da reliquie monumentali spettanti a città, e pagi di cui si era perduta le memoria. E la sorte potrebbe arriderci a tal segno da farci scoprire *Salpinum* e il *Fanum Voltumnae*, centro religioso e politico dell'Etruria, le cui ubicazioni sono tuttora incerte (18); e città rimaste completamente nell'ombra come talune di quelle mentovate da Plinio ed altre forse riconoscibili in alcuni nomi monetali come: *Peithesa*, *Thezi*, *Verchna*, *Nethu*, *Metl*, *Echetla*, *Upsan* (?) (19).

Il Museo topografico d' altronde non è limitato e circoscritto, come il Museo etrusco del 1° piano, ai soli monumenti specificamente etruschi; esso si estende naturalmente da un lato alla italicità dell' Etruria, cioè all' epoca preetrusca (v. cap. VII), e dall' altro alla romanità; chè la vita e l' eredità etrusca non cessa con le battaglie del Vadimone (309 e 283 a. C.), nè con la caduta di Volsinii (265 a. C.), e di Falerii (241 a. C.). Essa continua anche dopo la conquista dei Romani e la conseguente assimilazione: anzi la scintilla atavica degli Etruschi dura e resiste latente attraverso tutta l'età romana, fa capolino di quando in quando perfino nella barbarie del Medioevo, e infine si sprigiona anche una volta libera, dandoci la vita e l'arte del Rinascimento toscano.

V.

Il Museo Etrusco Centrale, i Musei locali e gli altri Musei e monumenti dell'Etruria.

La sezione topografica iniziata nel 1884 con gli scavi sistematici di Vetulonia, non potè prendere corpo e sicuro sviluppo se non dopochè S. M. Umberto I con R. Decreto 28 febbraio 1888 confermò a Firenze il diritto di possedere il « Museo Centrale della civiltà etrusca ». I senatori Pasquale Villari, Pietro Torrigiani, Niccolò Nobili, il conte Tommaso Cambray-Digny, il cav. Augusto Franchetti furono tanti *deus ex machina* in un momento oltremodo critico per l'avvenire del Museo Etrusco di Firenze (20). Si deve al loro energico intervento personale, al loro valido patrocinio, se questa provvida istituzione, rispondente ai bisogni generali della scienza e ai legittimi interessi e diritti di Firenze, fu salvata da un fatale naufragio. Allora il re Umberto I, sancendo l'istituzione del Padre della Patria, determinava più nettamente il concetto a cui doveva essere informato il Museo Etrusco di Firenze e precisava la sua giurisdizione nel territorio dell'antica Etruria (21). Non vi sarebbe stato bisogno di un nuovo decreto, se il Ministero della P. I., a un tratto, perdendo di vista l'istituzione del 1870 e il concetto scientifico di un Museo centrale dell'etrusca civiltà, non avesse avuto in animo di trasformare il Museo Etrusco di Firenze in un semplice Museo della prefettura toscana (*sic*). Ricordando l'aspra lotta dovuta sostenere

in quella circostanza, non posso non esser fiero di aver contribuito con tutte le mie forze al trionfo di una idea scientifica la quale incontrò il voto unanime di tutti i più eminenti archeologi d' Europa, a difesa di tale causa, fatti allora opportunamente intervenire (22).

Nè è da credere che l' istituzione del Museo Etrusco Centrale di Firenze fosse fatta a danno dei Musei locali.

Lungi da me l' idea che non debbasi per parte del Governo favorire efficacemente anche l' istituzione e l' incremento dei Musei locali; ma l' iniziativa e l' impulso per siffatti Musei deve lasciarsi ai Comuni ed ai privati cittadini. Anche i Musei locali sono di capitale importanza per la storia del mondo antico, a questi è mestieri anzi ricorrere se si vuole approfondire la conoscenza del nostro passato e del nostro paese. Senza lo studio analitico dei luoghi e dei singoli popoli dell' Etruria non si può assurgere alla comprensione intima ed intera delle origini patrie e della evoluzione storica del popolo italiano.

Per far ciò ci vuole tuttavia una preparazione ed una guida. — La preparazione, la guida, è data dall' istituzione governativa dei Musei centrali delle singole regioni d' Italia.

Prima si desti e coltivi il pubblico facendogli gustare, acconciamente ordinati, i capolavori dell'arte antica dell' intera regione. A questo concetto risponde il nostro Museo storico-artistico del primo piano. Il pubblico comincerà allora ad interessarsi della storia del popolo, cui quei capolavori sono dovuti; quando sarà preso da questo interesse, presterà attenzione e andrà a cercare da sè il modo d' istruirsi.

Per istruirsi intorno all' Etruria, non avrà da far altro che percorrere le sale del nostro Museo topografico.

Qui diventerà presto padrone dell'argomento, vedrà che ogni popolo, ogni città, *ab antiquo* come oggi, ha la sua impronta e fisonomia particolare. Quella fisonomia che più gli piacerà andrà a studiare sui luoghi che il Museo topografico gli avrà additati.

Così facendo, senza sforzo, senza perditempo, comprenderà agevolmente le attinenze fra città e città, noterà ciò che è comune alla stirpe etrusca, e ciò che è particolare a ciascheduna città, coglierà le differenze: e dopo l'analisi, farà da sè una sintesi preliminare della storia della regione.

Dico sintesi preliminare, perchè per conoscere a fondo la storia degli Etruschi, prescindendo dagli scavi sistematici che restano a fare, e che, per mancanza di mezzi, si possono dire appena iniziati solo in qualche città d' Etruria (23), troppo cammino rimane da compiere ancora; e troppi altri monumenti etruschi, locali e dispersi ai quattro venti in numerosi Musei italiani ed esteri, bisogna vedere e compulsare per avere intorno alla civiltà, all'arte e religione degli Etruschi una idea generale ben fondata.

Per additare, in certa guisa, le fonti monumentali che si hanno per lo studio degli Etruschi e mostrare con quanto interesse furono in ogni luogo e in ogni tempo ricercati i monumenti di questo popolo misterioso, farò seguire un elenco di tutti i principali Musei o collezioni che furono costituiti con l'obbiettivo della storia degli Etruschi e dell' Etruria; e farò pure cenno dei ruderi monumentali spettanti agli Etruschi, o ad essi riferiti, che meritano una visita da parte dello studioso. Per ragioni d'opportunità divido il mio elenco topograficamente in tre distinti gruppi, cominciando da Firenze, sede del Museo centrale dell' Etruria.

1°. - *Città e principali luoghi dell' Etruria propria dove si conservano monumenti della regione.*

Firenze. — Museo Etrusco centrale e Museo topografico dell' Etruria, nel Museo Archeologico.

— Palazzo Riccardi, collezione di marmi fra cui i due * sarcofagi romani di Firenze antica, trovati presso il Battistero di S. Giovanni.

— Museo Antinori, costituito con antichità etrusche di varia provenienza (Via dei Serragli).

— Museo Terrosi, costituito con antichità etrusche provenienti dalla necropoli del Casone presso Monteriggioni (Viale in Curva).

— In campagna : ** Grande tomba costruttiva a cupola di Sesto Fiorentino detta la « Mula », la più importante dell' Etruria, monumento nazionale di proprietà Pecchioli ; e urne etrusche di alabastro di una tomba di Barberino di Val d' Elsa, conservate presso quel Comune.

Fiesole. — Museo Civico, notevole specialmente per i materiali del Teatro e dell' arce.

— In campagna : Avanzi delle Mura etrusche, del presumibile tempio della dea *Ancharia*, dell' acropoli di S. Francesco, della fonte sotterra, del * Teatro e delle Terme.

Arezzo. — Museo della Pia Fraternita dei Laici, che sta per essere riordinato, e di cui è direttore il comm. Gian Francesco Gamurrini. Insigne per la grande raccolta dei ** vasi aretini.

— Mura etrusche di S. Bartolomeo. Anfiteatro e altri ruderi romani in città.

— In campagna : Cinta di mura etrusche di S. Cornelio.

Cortona. — Museo Etrusco dell'Accademia Cortonense; notevole specialmente per il celebre ** lampadario ed altri bronzi etruschi.

— Mura etrusche.

— In campagna: Tombe costruttive di * Pitagora, di * Camucia, del * Sodo e del Castellare.

Perugia. — Museo etrusco-romano nel palazzo universitario, riordinato di recente dal Prof. Giuseppe Bellucci, che ne ha pure pubblicato una buona guida illustrata (24). È particolarmente notevole per la ricostituzione di urne familiari, per i bronzi e per la celebre iscrizione detta di Perugia, che è un cippo scritto riferibile alla fratria dei *Velthini*.

— Collezione privata Bellucci di antichità preistoriche e di amuleti d' ogni tempo (25).

— * Porte e mura etrusche.

— In campagna: ** Tomba dei Volumni, con annessa collezione delle urne del Palazzone.

Città della Pieve. — Museo comunale di antichità locali.

Chiusi. — Museo Civico etrusco da me stesso ordinato e inaugurato nel 1902 (26). Ha speciale interesse per le ceramiche di bucchero, le urne e le iscrizioni etrusche.

— In campagna: Tombe dipinte del Colle, della Scimmia, di Vigna Grande, d' Orfeo e Euridice, ipogeo a labirinto di Poggio Gaiella, cosiddetta tomba di Porsenna, e Catacombe di S. Mustiola.

Sarteano. — Museo Bargagli (privato), di antichità locali: ceramiche, bronzi e * urne etrusche.

Orvieto. — Museo dell' Opera del Duomo nel palazzo Soliano, notevole per le terracotte, le ceramiche e alcune * scolture etrusche.

— Museo Faina (privato) importante specialmente per la * collezione ceramica.

— In campagna: * Necropoli del Crocefisso del Tufo e * Tombe dipinte dei Sette Camini.

Bolsena. — Museo Comunale specialmente epigrafico.

— Rovine del Teatro delle mura e della città romana. - Catacombe di S. Cristina e annessa raccolta cristiana.

Viterbo. — Museo Comunale e Ferentano in via di ordinamento nella Chiesa della Verità; notevole per le scolture e le iscrizioni etrusche dei tempi tardi.

— In campagna: * Teatro, terme e altre rovine di Ferento e Sutri; * necropoli rupestri di Norchia, di Castel d'Asso, di Vetralla e Bieda (ant. *Blera*), e tomba dipinta di Bormarzo (*Polimartium*).

Canino. — Collezione di antichità Vulcenti nella Villa Torlonia (con altre antichità della stessa provenienza fu costituito il Museo etrusco vulcente della Lungara a Roma).

— In campagna: * Grande e piccola *Cocumella*, ossia tombe a tumulo dell' antica Vulci; * ponte della Badia; acropoli e necropoli di Poggio Buco (ant. *Statonia*?); Pitigliano ecc.

Corneto Tarquinia. — Museo etrusco tarquiniese, pertinente in parte alla locale Università agraria, che assunto dal Comune sta per essere ordinato da me stesso nel palazzo Vitelleschi (27). Insigne per alcune * suppelletili primitive, per la * raccolta ceramica e per i * sarcofagi figurati e dipinti.

— Museo Bruschi-Falgari (privato) con belle orificerie, ceramiche di bucchero e dipinte, e sarcofagi.

— In campagna: Tombe dipinte attualmente visita-

bili in numero di ventiquattro, rispecchianti l'evoluzione della pittura murale etrusca dal sec. VI a. C. al sec. III inoltrato. Vedasi l'elenco cronologico che ne esibisco in nota (28).

— Rovine di Tarquinii romana.

CERE. — Vasta necropoli con tombe architettoniche costruttive (** Regulini-Galassi), scavate nel masso a guisa di templi, sculturate e dipinte (** tomba del guerriero).

VEIO (Fornello). — ** Tomba Campana, la più antica tomba dipinta che si conosca, * tomba costruttiva a cupola di Monte Aguzzo, avanzi delle mura etrusche e della città romana.

GROSSETO. — Museo Comunale in via di riordinamento, con varie antichità del suo vasto territorio.

— In campagna: Rovine di Ruselle, di Vetulonia (tombe costruttive della ** Pietrera e del * Diavolino, * reliquie della città etrusca e romana, arce e mura), rovine di * Cosa, Succosa (Orbetello), di * Saturnia, di Sovana, di Telamone.

VOLTERRA. — Museo Guarnacci diretto dall'Avv. Solaini Ezio, il quale ne ha redatto anche una diligente guida illustrata (29). È il più ricco per la raccolta delle ** urne etrusche.

— Porta e mura etrusche; tombe in campagna scavate nel masso, e costruttive.

POPULONIA. — Museo Desideri di antichità locali.

— In campagna: Rovine della città con mura etrusche e * tomba costruttiva di Porto Baratti.

CASTIGLIONCELLO. — Museo costituendo con le antichità locali trovate nei lavori edilizi (30).

LIVORNO. — Museo Civico, con la raccolta Chiellini di Turrita e antichità di Ruselle, Cosa, Elba ecc.

Carrara. — Museo Fabbricotti (privato), costituito con antichità provenienti da Luni.

Pisa. — Museo Civico, col medagliere; Museo Universitario di Geologia, con la coll. preistorica Regnoli.

— Camposanto con la raccolta delle scolture ed epigrafi etrusche e romane.

Siena. — Museo etrusco Chigi-Zondadari (privato) (31).

— In campagna: * Ipogeo paleoetrusco di Monte Calvario presso Castellina in Chianti.

2°. - *Città e luoghi principali del resto d'Italia dove si conservano monumenti etruschi.*

Roma. — Museo etrusco Gregoriano al Vaticano, con monumenti per la più parte del sud Etruria: Cere, (** tomba Regulini Galassi), Vulci, Tarquinia, Viterbese.

— Museo Kircheriano e Preistorico al Collegio Romano, con importantissimi monumenti di Preneste (** tomba Bernardini), * Veio, Capena ecc.

— Museo etrusco Municipale nell'*Antiquarium* del Palazzo dei Conservatori.

— Museo di Villa Giulia, con le antichità di Narce e Falerii (** mobiliari di tombe e scolture di templi etruschi); Preneste (** collezione Barberini); Cere (* sarcofago policromo); Todi (* tomba della sacerdotessa); Terni e Capena (tombe primitive); Conca (*Satricum*) (* scolture fittili spettanti alle varie ricostruzioni del celebre tempio della *Mater Matuta*) (32), ecc.

— Museo etrusco Torlonia alla Lungara, con le celebri ** pitture vulcenti della tomba François, vasi dipinti e altri materiali provenienti da Vulci.

— Museo Baracco, con alcuni insigni monumenti di scoltura etrusca.

— Collezione Castellani, privata (* orificerie, bronzi, ceramiche e pietre incise di Cere, Vulci, e altre città etrusche).

— ** Carcere Mamertino tomba etrusca a cupola dell' età regia; * cloaca massima; mura serviane; cosiddetto ** sepolcro di Romolo (33): tutte costruzioni che sebbene spettanti ai Romani rispecchiano l' influenza degli Etruschi su Roma.

Marzabotto. — Museo della Villa Aria, costituito con le antichità della vicina Misano; resti costruttivi di quattro ** templi etruschi, città e necropoli in parte visibile (34).

Bologna. — Museo Civico, con le antichità etrusche della Certosa (** collezione delle stele e dei mobiliari delle tombe etrusche felsinee) (35).

Adria. — Museo Civico, con le antichità etrusche della collezione Bocchi (36).

Parma. — R. Museo archeologico, con le antichità etrusche di quel territorio.

Reggio Emilia. — Museo Civico, con le suppellettili di due importantissime * tombe etrusche di Remedello nel bresciano (37).

Piacenza. — Museo Civico, con il celebre ** fegato aruspicale di bronzo, *mundus* e *templum* della religione etrusca (38).

Torino. — R. Museo di antichità, collezione etrusca costituita da Ariodante Fabretti.

Napoli. — Museo Nazionale, collezione cumana e campana. * Tomba a cupola del fondo Artiaco presso Cuma (39).

Palermo. — Museo Nazionale, collezione di antichità etrusche Casuccini, provenienti da Chiusi (40).

3°. - *Città principali dell'estero dove vi sono Musei o collezioni con importanti monumenti degli Etruschi.*

Pietroburgo. — Ermitage, collezione di etrusche antichità provenienti specialmente dalle raccolte Campana e Pizzati (Etrur. merid.).

Kopenhagen. — Ny Carlsberg Glyptothek. Museo etrusco costituito dallo Helbig per Carlo Jacobsen, comprendente l' *Idolino Sciarra, statua del culto etrusca, le * terracotte policrome di un tempio ceretano, ed una galleria in fac-simile della tura etrusca (41).

Leyden. — Reichs Museum für Alterthümer, con il mirabile * Grifone etrusco di bronzo e vasi della collezione Canino (Vulci).

Londra. — British Museum, collezione etrusca comprendente il celebre mobiliare della ** tomba vulcente della Polledrara, detta d' Iside; il * sarcofago Castellani di Cere, le placche fittili dipinte della tomba di Boccanera, il * sarcofago di Bomarzo i * bronzi del Falterona e molti altri insigni monumenti in terracotta, bronzo, oro, argento e pietra dura (42). Il medagliere annesso al Brit. Mus. contiene altresì la più ricca raccolta di monete coniate degli Etruschi.

Parigi. — Louvre, collezione etrusca costituita in gran parte con la famosa raccolta Campana, comprendente le * tavole fittili dipinte di Cere, il ** sarcofago policromo pure di Cere, e una copiosissima raccolta di vasi ceretani e vulcenti, non che parecchi bronzi dell'Etruria, fra cui l' **Apollo arcaico di Piombino (43).

— Bibliothèque nationale, insigne collezione di bronzi e monete dell' Etruria.

Bruxelles. — Musée du Cinquantenaire, collezione Ravestein, con insigni vasi di provenienza etrusca.

Berlino. — K. Museum, collezione etrusca dell'Antiquarium, con sculture di Chiusi, * scolture fittili, di Cere, bronzi arcaici, vasi dipinti, * sarcofago dipinto falisco; con le monete etrusche del Münzcabinet e col ** tegolo di Capua, che è la più importante epigrafe etrusca dopo le fascie di Agram (44).

Carlsruhe. — Grossherzogl. Sammlung für Altertum. Vasi e bronzi etruschi.

Monaco. — K. Antiquarium, collezione etrusca, specialmente di vasi e oreficerie di Vulci (coll. Canino e Candelori).

— Glyptotek, * guerriero tufaceo paleo-etrusco e * bronzi sbalzati del famoso carro di Perugia (45).

Francoforte. — ** Collezione numismatica Heberlin (privata) la più importante dell' estero per l' *aes grave* etrusco ed italico (46).

Vienna. — K. K. Hof Museum, collezione di vasi, bronzi e altri monumenti d' Etruria.

Agram. — National-Museum, con le famose ** fascie di mummia scritte in etrusco, riferibili ad uno dei *libri lintei* della religione etrusca (47).

Boston. — Museum of fine Ars, con monumenti etruschi di primo ordine, tra cui tomba a ziro di Chiusi, e i * *thymiateria* Loeb di bronzo sbalzato.

New-York. — Metropolitan Museum, con la troppo celebre ** Biga di Monteleone (48).

VI.

Il Museo topografico dell' Etruria nel suo nuovo assetto ed ampliamento e nel suo avvenire (49).

Il 5 maggio 1897, inaugurandosi, con l' intervento dei Principi di Savoia, sedenti oggi sul trono d' Italia, e del fior fiore di Firenze, quella parte del Museo Etrusco centrale, cui diedi il nome di Museo topografico d' Etruria (v. cap. VI), dissi che i Mani dell' abate Lanzi, dello Zannoni e del Migliarini, primi antiquari granducali di Toscana, dovettero esultare vedendo i più cari ideali della loro vita laboriosa prender figura viva e concreta, vedendo il pubblico interessarsi di reliquie una volta trascurate e derise. Quei Mani sono sempre presenti e si allietano che la fortuna del Museo topografico sia stata così grande da oscurare la gloria del padre, il Museo storico dell'arte etrusca, che io medesimo, nel 1880, installai e riordinai al primo piano di questo stesso palazzo della Crocetta. L'ordinamento topografico, per i singoli luoghi di provenienza e per i singoli centri di antica civiltà e di produzione industriale e artistica, nonchè l'illustrazione concisa d'ambiente e storica, che sta scritta sopra ogni oggetto o gruppo d'oggetti, e le indicazioni cronologiche, e persino bibliografiche, cosa generalmente mancante negli altri Musei, anche stranieri, danno al Museo topografico dell' Etruria una fisonomia tutta sua propria e facilitano grandemente l'educazione del pubblico, tanto che esso comincia ad interessarsi quasi più delle cose piccole che delle grandi, più e meglio di

reliquie sepolcrali che delle opere della grande arte, le quali ultime possono colpirlo per la loro magnificenza, e bellezza, ma che, appartenendo ad un'epoca troppo lontana e remota da noi, non sono comprese in realtà se non da chi ha già acquistata una nozione preliminare del mondo antico e della storia dell'arte, ciò che non occorre per le prime.

Le reliquie sepolcrali parlano al cuore umano ed alla psiche più intima, quindi la loro attrattiva sopravvince quella estetica dell'opera d'arte. Così mi spiego come il pubblico, che la domenica frequenta numeroso il Museo archeologico di Firenze, passi quasi noncurante dinanzi all'Arringatore ed al sarcofago dipinto di Tarquinia, dinanzi alla Chimera d'Arezzo e all'Idolino di Pesaro e al vaso François, questi capolavori dell'arte antica etrusca e greca, e si fermi invece anelante di sapere davanti alle tombe che feci ricostruire nel giardino del Museo e dinanzi alle reliquie dei morti ed agli arredi funebri, spesso ridotti in frantumi, che sono ordinatamente e religiosamente esposti nelle sale del Museo topografico. Ecco perchè da queste stesse reliquie, in sè talvolta poverissime, vengono attratti ed affascinati uomini eminenti anche lontani per professione dagli studi archeologici, come i celebri fisiologi Virchow in Germania e Mosso in Italia, come i naturalisti Hoernes a Vienna e Marchesetti di Trieste, quest'ultimo venuto a bella posta dalla sua patriottica città natale, per prender parte viva ed attiva alle discussioni archeologiche del 2° Congresso degli scienziati italiani, tenutesi nella sala chiusina di questo Museo e che verterono particolarmente sulle origini italiche ed etrusche (50). E in tale occasione si interessarono delle gravi questioni dibattutesi sul problema etrusco non

solo fisiologi e naturalisti, chimici e matematici; ma persino uomini politici come il Ministro Rava, che telegrafò, non per semplice cortesia di forma, il fervido ed entusiastico suo auspicio, non potendo assistere di persona alla inaugurazione delle nuove sale del Museo Etrusco topografico tenutasi il 22 ottobre 1908 (51); e che per la circostanza si fece rappresentare dal prefetto di Firenze, conte Cioja, il quale, oltre a rappresentare il Governo in questa festa del Museo, ha assistito, per suo spontaneo interessamento, a quasi tutte le comunicazioni e discussioni tenute dalla Sezione paletnologica ed archeologica del detto Congresso degli scienziati italiani (52).

Queste reliquie ridestano in noi la scintilla atavica, e fanno echeggiare nei più profondi meandri del nostro cuore le memorie spirituali e morali dei nostri proavi, perchè esse si vedono e si toccano, e parlano le lingue che già furono, ed evocano ed illustrano le civiltà che hanno preparata, attraverso una evoluzione più volte millenaria, la vita, la fede, la religione, la civiltà odierna. Non avrei io stesso creduto a tanto favore, e all'entusiasmo destato da questa parte complementare del Museo Etrusco. Il pubblico, come sempre, ha ragione, e gli esteti, come gli storici della pura arte, hanno torto. L'arte soggioga per la bellezza gli intelligenti, mentre il monumento specialmente sepolcrale ha una parola intima che va diretta al cuore anche dell'incolto. L'arte di un monumento antico è una cosa direi accessoria e contingente, mentre la sua storia è l'essenziale; e i Musei d'antichità non devono quindi esser fatti per l'arte, ma per la storia, che è più comprensiva e d'interesse generale. L'estetica non dico che non debba avere la sua parte, ma relativamente se-

condaria, perchè i monumenti dell'antichità si raccolgono per poter studiare il nostro passato, per educarci e per ammonirci sul nostro avvenire. Nel discorso con cui inaugurai le discussioni della Sezione di paletnologia ed archeologia del II Congresso degli scienziati italiani, ho dato un saggio dell'importanza prevalente che hanno per la scienza le reliquie sepolcrali, anche non artistiche, e di povera apparenza; e ho dimostrato come si possa assurgere con esse ai più alti problemi storici (53).

La nostra civiltà odierna è la risultante di molte civiltà passate, le quali non possono intendersi, nè tampoco studiarsi se non col sussidio dei monumenti di ogni specie, belli e brutti, nobili e vili, che a tali civiltà appartennero.

Il Museo archeologico fu da me concepito come un libro di storia antica, le cui pagine presentano ogni tanto delle lacune, e in cui mancano degli interi capitoli: ma, nondimeno, è ordinato a dovere, progressivamente secondo il numero delle sue pagine, e cronologicamente secondo la data dei suoi testi. È inoltre un libro di storia antica, il quale contiene qua e là degli squarci eloquentissimi e di sommo valore, e che può essere, con la pazienza e con la perseveranza, completato in ogni sua lacuna. Ecco la differenza principale fra il mio modo di vedere e quello di certi esteti dell'arte moderna, che vedono, direi, con un occhio solo, e vorrebbero far tabula rasa della storia a tutto vantaggio dell'estetica, o almeno far sì che l'estetica sopraffacesse la storia.

Le reliquie monumentali degli Etruschi crescono ogni giorno, e non vi è provincia d'Italia più ricca di monumenti antichi dell'Etruria, se si prescinda dalla

Campania e dalla provincia di Roma, in cui la civiltà stessa degli Etruschi era penetrata, ed alla quale sono dovuti quasi tutti i monumenti della più remota età. Le reliquie etrusche invadono e pervadono vari Musei di Roma (Gregoriano, Kircheriano, Paletnologico, Papa Giulio, Capitolino ecc.), lo stesso *Antiquarium* della Campania, che si sta costituendo in Napoli, e il Museo di Palermo (collezione Casuccini), oltre a tutti i grandi e piccoli Musei locali d'Etruria (Chiusi, Arezzo, Cortona, Volterra, Orvieto, Bolsena, Perugia, Viterbo, Grosseto, Tarquinia ecc.), e i grandi Musei esteri, e le collezioni private, e i magazzini degli antiquari. Già diedi di sopra (p. 23-30) l'elenco di tutti i principali Musei pubblici e privati che vennero a costituirsi con le antichità dell' Etruria; ma nondimeno quelle finite al Museo Etrusco Centrale di Firenze non sono poche; e possiamo rallegrarci che, nonostante la concorrenza estera, e privata, e locale, questo Museo mantenga, si può dire senza confronto, il primato fra tutti i Musei etruschi finora esistenti. Quasi ogni giorno si scuoprono nuovi monumenti civili e sepolcrali degli Etruschi, chè, come attesta Catone, in *Tuscorum jure paene omnis Italia fuerat*, e secondo dichiara Livio: *Tuscorum ante Romanum imperium late terra marique opes patuere.* I monumenti dell'Etruria e quelli degli Etruschi fuori d'Etruria da me potuti assicurare a Firenze, per l'istituzione del Museo centrale della civiltà etrusca, che da trent'anni dirigo e difendo con tutte le mie forze, hanno talmente invaso e pervaso tutti i locali disponibili di questo grande palazzo della Crocetta, che essi non sono più bastati a contenerli. Sebbene occupati coi monumenti interamente i cortili e quasi metà del vasto giardino, si dovette giuo-

coforza fabbricare otto nuove sale, delle quali cinque costruite per prima sono già in pieno assetto, e tre altre stanno per esserlo. Quale è il Museo d'Italia che possa vantare un così rapido accrescimento e così importante in questi ultimi tempi? Quale è soprattutto il Museo che più di questo abbia sicura la promessa dell'avvenire, ora specialmente che abbiamo la provvida legge che l'on. Rosadi patrocinò così validamente, per meglio assicurare i diritti della Nazione sul patrimonio storico ed artistico del sottosuolo? Ora che sta promuovendosi a cura dell'on. Mosca la completa demanialità di tutti i monumenti del sottosuolo? (54) Una legge siffatta corrisponde oramai ai bisogni del tempo presente ed alle esigenze di una Nazione che si rispetta. Incamerare le memorie storiche nazionali a beneficio di tutti è ben più giusto e legittimo dell'incameramento o monopolio delle miniere, delle saline, dell'alcool e dei tabacchi.

Che cosa è che spinge gli americani a dedicare la «Rockefeller foundation», niente meno che un miliardo per gli scavi e ricerche in Siria e in Anatolia? (55)

L'Italia, come la Grecia, e Creta, l'Asia Minore e l'Egitto, questi grandi centri d'irradiazione dell'antica civiltà, ha una miniera ben più ricca di tutte le miniere presenti e future della terra, quella delle proprie memorie storiche, quella dei propri monumenti civili e religiosi, i quali ci vengono giustamente invidiati, e per i quali l'uomo civile odierno muove, come del resto facevano gli antichi, dall'estremo occidente all'estremo oriente, per assimilarseli e farne sangue della sua vita intellettuale.

Che cosa è mai che spinge oggi il ricco cittadino inglese, danese, greco, americano, australiano a donar

palazzi e milioni per raccogliere oggetti dell'arte e civiltà nostra se non è l'atavismo, il patriottismo e l'appetito di coltura? Fa questo chi ha la mente aperta a capire quale grande educazione e ricreazione sieno i Musei del mondo antico e capisce che la vita ha bisogni, che oltrepassano le esigenze delle cosidette opere pie e della spedalità umana. Invece il ricco cittadino italiano, fatte rarissime eccezioni, è ancora restìo verso i pubblici Musei, ma non per avarizia, dirò così, di borsa, sibbene piuttosto per avarizia d'intelletto; e non dubito che col crescere della coltura, specialmente nelle classi agiate, anche in Italia questa avarizia andrà scomparendo. Donare ad un Museo pubblico, non è donare, come alcuni credono, al Governo, ma alla Nazione, a sè stesso, ai propri eredi; è come lasciare intatto un peculio prezioso, affinchè non si perda e scompaia all'indomani della nostra dipartita, e serva sempre, e non soltanto agli eredi diretti, ma anche ai più lontani parenti, a tutta la fratellanza umana. Non mi manca, come vedete, la fede nell'avvenire, e, senza questa fede avrei da un pezzo abbandonato il mio posto, che non è il letto di Sardanapalo, sibbene piuttosto quello di Procuste.



Girando per le sale del Museo topografico dell'Etruria si può vedere che, a cagione dei nuovi ambienti creati, i monumenti hanno dovuto subire un rimaneggiamento da cima a fondo, e quali e quanti sieno i materiali nuovi venuti ad aggiungersi a quelli già esistenti nel maggio 1897, quando si inaugurò questa istituzione del Museo Etrusco topografico.

Una cosa è mestieri che io dica avanti di passare in rassegna le sale del pianterreno: che sebbene il Museo dell' Etruria sia stato aumentato e migliorato in ogni sua parte, esso presenta ancora tre grandi lacune:

1° Città e popoli dell' Etruria non peranco rappresentati, o troppo insufficientemente;

2° La sezione preetrusca tuttora agli incunabuli;

3° La pittura etrusca parietale non ancora rappresentata a dovere.

Le varie città o, come meglio dicevano i Romani, i vari popoli rappresentati in questo Museo sono ben lungi dall'essere al completo. Nell'età che precede di poco la dominazione romana (265 a. C.), le città dell'Etruria propria non dovevano essere meno di sessanta, perchè la lista dei popoli che l'abitavano data da Plinio, ne comprende già **49**; e ci sono una diecina di altri nomi di città o popoli, parte fatti da altri autori dell'antichità e parte ricavati e testimoniati da monete etrusche (56).

I popoli le cui reliquie sono rappresentate nel nostro Museo topografico sono finora ventiquattro, mentre la originale federazione etrusca per lucumonie, ne comprendeva sole dodici, parallelamente alla federazione politico-religiosa degli Ioni (dodecapoli ionica). Nell'età imperiale romana, i popoli dell'Etruria erano stati amministrativamente distribuiti in quindici popoli, presieduti da un pretore, il *Praetor Etruriae XV Populorum* delle iscrizioni (57).

Le reliquie dei ventiquattro popoli d' Etruria potute raccogliere finora nel nostro Museo, possono intanto soddisfarci, e diciamo pure che alcuni dei più antichi ed importanti popoli, come i Vetuloniesi, e Chiusini, i Volsiniesi e i Tarquiniesi, sono rappresentati benissimo

o abbastanza bene; ma per molti ci manca invece un materiale che possa darci una pallida idea della loro fisonomia e importanza politica, industriale e commerciale. Nella rassegna che faccio seguire dei precipui monumenti raccolti nelle singole sale del Museo topografico, additerò le più notevoli cose che abbiamo di ciascun popolo, ed accennerò in pari tempo alle lacune e deficienze principali, che del resto si può immaginare agevolmente quante debbano essere per poco che si getti lo sguardo al mio elenco dei monumenti d'Etruria sparsi nei Musei italiani ed esteri (v. sopra p. 23-30), e quando si rifletta che quasi tutto il grande e magnifico Museo Nazionale di Villa Giulia in Roma fu costituito primieramente colle sole reliquie dei Falisci, e quello etrusco Vaticano e quelli etruschi del Louvre e di Pietroburgo, quasi con le sole reliquie dei Ceriti (Caere) e dei Volcentani (Volci).

Ecco dopo ciò la lista ed un cenno delle città e popoli finora rappresentati nel nostro Museo topografico dell'Etruria:

Sale I-IV - *Vetulonienses* (Vetulonia)

Con annessi nel giardino un gruppo di pozzetti primitivi di Poggio alla Guardia, la tomba minore del Diavolino di costruzione pseudomegalitica, e parti di altre tombe antichissine e cippi e scudi simbolici di pietra, uno dei quali colossale del peso di cinque tonnellate.

Vetulonia, nelle monete detta *Vetalu*, *Vetluna* o *Vatluna*, occupa legittimamente il primo posto anche per la ricchezza ed abbondanza delle sue meravigliose reliquie, essendo la più vetusta ed importante lucumonia dell' Etruria, vero centro d' irradiazione della coltura e civiltà orientale portata in Italia dagli Etruschi e da

noi ereditata. Secondo una tradizione, che i *fasces* dell' antichissima tomba del « Littore » dimostrerebbe veritiera, questa città avrebbe dato ai re di Roma le insegne regie, la porpora, lo scettro, la sella curule ed i fasci, distintivi e simboli del governo civilmente e legalmente costituito.



Fig. 2-3. - Once Vetuloniesi più antiche.

La scoperta di questa città e della sua grandiosa e maestosa necropoli è dovuta al benemerito cav. Isidoro Falchi, che invero si è guadagnato la comune riconoscenza, perchè, senza di lui, la scienza archeologica sarebbe stata come orbata del suo miglior occhio; e il Museo etrusco-topografico della maggiore sua gloria.

Le reliquie sepolcrali dei Vetuloniesi, secondo i miei studi, stanno a dimostrare l'insediamento sul poggio di Vetulonia di una nuova nazione civile e militare. la quale avrebbe portato con la scrittura, con l'uso del ferro. e col perfezionamento della coltura della vite e del frumento, le pratiche del culto korybantico o dattilico dell' età protogreca e un corpo di leggi civili e d' istituzioni religiose, che fece cambiare la faccia alla civiltà italica preesistente. Questa nuova coltura agricola industriale e artistica, civile, militare e religiosa si trova già stabilita su solide basi a Vetulonia nella metà del secolo VIII a. C., allorchè sarebbe stata fondata nel Lazio l'eterna città.

Nella sala I sono esposte ordinatamente, secondo i luoghi e le date di trovamento, le reliquie dirò così italiche del poggio di Vetulonia, cioè una serie di suppellettili di tombe primitive, per lo più a incinerazione ed a pozzetto, spettanti, come io credo, alla *plebs* di stirpe italica, che gli Etruschi avrebbero rincivilita e rinsanguata di nuovi elementi. Invece nelle sale II e III sono esposte le reliquie delle tombe a fossa dentro circoli di pietra (cosiddette a circolo) e costruttive a cupola (θόλος), spettanti specificamente all' aristocrazia etrusca.

Fra le tombe a circolo primeggiano quella ormai celebre del « Duce », con l'arca d'argento e la sacra navicella della vita e civiltà etrusca (58) ; quelle dei « monili d'oro trinati » ; quella degli « Acquastrini », del « Koribante », dello « scudo figurato », della « stele di Aulo Feluskes » con il Kureta armigero; quella del « Tridente simbolico » così ricca di bronzi ornamentali; quella del « Littore » con orificerie stupefacenti e quella a tumulo del « Figulo » che è una delle ultime del periodo arcaico.

Fra le tombe costruttive trionfano quella della « Pietrera » così notevole per le sue scolture e le orificerie trinate e sbalzate e quella di « Poggio Pepe » così importante per l' asta fulgurale, trovata *in situ*, e che serviva a proteggerla sacralmente (59).

La sala IV, stata aggiunta nel nuovo assetto alle tre prime per l'esposizione dei materiali provenienti dagli scavi governativi della città e della necropoli di Vetulonia, contiene fra altro, spettante alla città e trovato proprio sull'arce, il più bell'esempio che si conosca del giuoco del *kottabos*, a cui serve da *Manes* un Satiro danzante di meravigliosa bellezza (sec. IV a. C.).

E contiene, spettante alla necropoli arcaica, la suppellettile imponente della tomba cosiddetta dei « Lebeti », scoperta negli scavi del 1905 e che non potè esporsi prima del 1908 a cagione del faticoso e difficile ristauro dei due mirabili lebeti monumentali di bronzo, da cui prende il nome. Il primo di questi lebeti, consacrato al culto gioviale, è sormontato da sei protomi di grifo lavorate a sbalzo, ed ha gli anelli di sospensione attaccati all'emblema bifronte, mitrato e aetomorfo del dio del cielo (etr. *Tin*), modellato sul tipo dell' Ahura-Mazda assiro. L'altro lebete anche più grande del primo, siccome consacrato al culto della sua sposa celeste e terrestre (etr. *Tufltha*), è sormontato da sei protomi di leone, pure lavorate a sbalzo, ed ha gli anelli di sospensione attaccati all'emblema aetomorfo di questa dea, sdoppiantesi in madre e figlia di sè stessa, come la Demeter-Kora dei Greci (60).



Fig. 4. - Triente di Vetulonia.

Fra le reliquie della città, oltre al *kottabos* anzidetto, sono degni di attenzione due *lares* statuari, le terracotte decorative di un'edicola dedicata a una fonte, la colossale clava di bronzo degli scavi 1896, che come io credo, non appartiene ad una statua ma deve considerarsi come un monumento votivo ad Ercole, protettore dei Vetuloniesi di *Colonia* o *Columna* al tempo

romano (61); infine la collezione delle monete trovate a Vetulonia; parte etrusche e parte romane. Quelle coniate più antiche con il nome di Vetulonia (*Vatl*) offrono nell'oncia i tipi di Venere (R. liscio) e di Vulcano (R. bipenne); quelle posteriori, così nel tridente come nel comunissimo sestante e nell'oncia, contrap-



Fig 5-6. - Sestante e oncia di Vetulonia più tarde.

posti all'ancora ed al *rostrum tridens*, la peculiarissima testa di Palemone o *Portunus*, il dio del porto dei Vetuloniesi, scelto a personificare questo popolo marinaro anche nel celebre trono di Claudio (62).

Sala V. - *Populonienses* (Populonia).

Con alcuni cippi nel giardino, caratteristici della sua necropoli.





Fig. 7. - Oro da XXV.

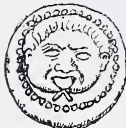




Fig. 8. - Arg. mezza dramma.

La città che fu l'emporio dell'Etruria nel miglior tempo dell'arte greca, e che fu porto e colonia degli antichissimi Volterrani (Servio, *Ad. Aen.* X. 171), occupa provvisoriamente questa sala che, fra poco, dovrà essere aggiunta alle quattro vetuloniesi.

Scarsi, ma preziosissimi e di una bellezza che desta stupore, sono i materiali che contiene, essendo appena iniziati gli scavi governativi che per decreto di pubblica utilità scientifica vi abbiamo condotti. Le due meravigliose hydrie attiche alluminate d'oro di Faone e di Adone, trovate negli scavi clandestini del navale di Populonia (Porto Baratti), le splendide orificerie che le accompagnano, e la statuetta dell'Aiace suicida, trovata nei nostri scavi sistematici, sono caparra dello sviluppo che dovrà prendere la sala o le sale intitolate da Populonia e dai Populoniesi (63) : la città *Pupluna* o *Fufluna* che avrebbe preso il nome da *Fufluns,* il dio etrusco della vite: il popolo più commerciale ed industriale che abbia avuto l'Etruria nel sec. V e IV a. C., e che ora riprende l'antica vita rigogliosa con la grande industria del ferro. risorta da poco.



Fig 9-10. - Didrammi di Populonia arcaici col pistrice chimerico e la Chimera.

In una vetrina contenente ceramiche, bronzi e orificerie caratteristiche delle tombe populoniesi del sec. IV-III a. C., insieme a quella insigne fibula in bronzo ornata con una Venerina in miniatura del tipo mediceo (64), è esposta la bella collezione delle monete Populoniesi costituita dal Mazzolini ed acquistata nel 1890. Essa sta a dimostrarvi che la patria di Abante, ha dato all' Etruria la sua più antica e ricca monetazione in oro, argento e bronzo. Tale monetazione, nei tipi dell'oro e

dell'argento più antichi (sec. VI e V a. C.) rivela e rispecchia le prime relazioni commerciali con Focea (foca, pistrice) e altre città ioniche fra cui Cizico (chimera e maiale), Lampsaco (ippocampo) ed Eritre (Medusa).



Fig. 11-12. - Didrammi di Populonia col gorgonio.

Invece nei tipi posteriori (sec. IV a. C.) da un lato rispecchia le strette relazioni stabilitesi fra Populonia ed Atene (Minerva, civetta) e dall' altro l' importanza assunta dal culto locale che si prestava alle divinità della luce (Apollo, Ercole e Nettuno) e a quelle dell' ombra e dell' industria siderurgica (Plutone, Proserpina, Mercurio e Vulcano).

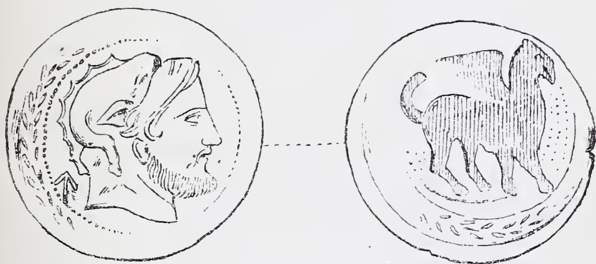


Fig. 13. - Bronzo da 50 di Populonia a testa di Plutone e R. incuso.

Una delle ultime monete populoniesi (sec. III a. C. ved. fig. 13) ci svela inoltre la lega che Populonia strinse con le due città consorelle Chiusi (*Chamars*) e Vetulonia (*Vetalu*), a lei unitesi probabilmente nella comune difesa contro l'incalzante dominio romano (65).



Fig. 14. - Moneta d'alleanza di Populonia (*Fufluna*), Vetulonia (*Vetalu*) e Chiusi (*Cha*[*mars*]) con la testa di Vulcano e gli strumenti siderurgici.

La stessa Roma, fattasi padrona dell' Etruria (265 a. C.), informò i valori delle sue monete d' argento, i suoi denari, quinari e sesterzi su quelle già accreditate dal grande emporio di Populonia.



Fig. 15. - Denaro, quinario e sesterzio di Populonia a R. liscio.

Sala VI. - *Volaterrani, Cortonenses, Arretini* (Volterra, Arezzo, Cortona).

Con annessa nel giardino l'antichissima tomba a cupola (θόλος) di Casal Marittimo e la ricostruzione della tomba Inghirami, ricca di oltre quaranta urne di alabastro scolpite, e con la principale urna dei Calinii, trovata in una tomba a camera del Casone presso Monteriggioni, monumenti tutti appartenenti ai Volaterrani.

Tre antiche e potenti lucumonie riunite in una modesta sala: una sala quasi per due intere provincie dell'odierna giurisdizione amministrativa. Però di ciascuna di queste lucumonie possediamo monumenti di primissimo ordine.

Volaterrani.

I Volaterrani, che nel sec. IV a. C. segnano la caratteristica loro serie monetale fusa col nome di *Velathri*, sono in questa sala rappresentati non solo da alcuni prodotti tipici dalla loro industria dell' alabastro e da un' urna fittile in forma di tempio ch' è un gioiello architettonico; ma altresì da monumenti che risalgono ai primordi del loro stanziamento sui monti che dominano la Cecina. Abbiamo alcune tombe primitive rinvenute dentro le mura etrusche di Volterra e donate da Italo Chierici; abbiamo un cinerario plastico, unico nel suo genere, rinvenuto non lungi da Montescudaio; ed abbiamo al posto d' onore la stele in travertino di *Larthi Atharnies* trovata a Pomarance, la quale par fatta espressa per sciogliere il problema delle origini etrusche, esibendo un guerriero in pretto costume heteo, vestito di lunga tunica asiatica e calcei ricurvi, fornito di elmo a calotta cranica e spada curva. La provenienza degli Etruschi dall'Asia Minore e la loro origine etnica hetea, pon potrebbero avere una testimonianza più significativa ed eloquente (66).

Quanto alle urne d'alabastro, generalmente figurate a soggetto mitologico, costituenti insieme con gli specchi di bronzo, una delle più ricercate specialità di Volterra dal sec. IV al sec. I. a. C., ne abbiamo un gran numero nella sala XXII al primo piano, ed una quarantina fanno parte della tomba Inghirami ricostituita nel giardino. Sono proprie di questo periodo e si trovano spesso dentro le urne le monete così diffuse dall'Arno alla Cornia inscritte col nome di Volterra (*Velathri*).

Tipo comune del diritto della moneta volterrana è



Fig. 16. - Sestante volterrano col delfino.

Fig. 17 - Dupondio di Volterra trovato nella tomba dei Calini Sepus dono del nob. Giulio Terrosi-Vagnoli.

la testa pileata imberbe e bifronte di Giano, il dio principe dei libri liturgici etruschi (*Indigitamenta*), dal doppio aspetto (*Geminus*) terrestre e marino. Come divinità terrestre ha contrapposta la clava di Ercole (serie più comune); come divinità marina il delfino (serie rara). La serie col delfino mostra che Volterra drizzava gli occhi al mare, e che sul mare aveva un emporio; quest'emporio era a Populonia (67).

Arretini.

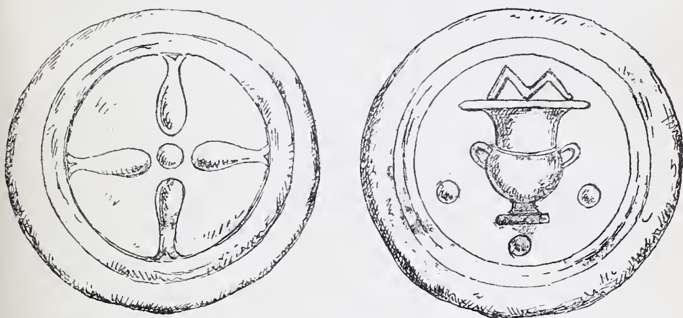


Fig. 18. - Quadrante della serie col cratere riferita ad Arezzo.

Se gli *Arretini,* nell'età romana distinti in *Veteres, Fidentiores* e *Iulienses,* potessero avere nel Museo topografico dell' Etruria una sala separata, qual mai opera d'arte meglio della statua della Minerva, palladio e forse oracolo della città, trovata nelle rovine di un tempio (68), e meglio della Chimera ferita e ruggente (69), potrebbero raffigurare la potenza e l'ardire che questo popolo ebbe in armi nell'età etrusca? Già soggetti a Roma, nel 203 a. C., gli *Arretini* (forse per ciò detti poi *Fidentiores*) sono capaci di fornire in pochi giorni volontariamente 30.000 scudi, 30.000 elmi, e a cin-

quantine di migliaia le armi d'ogni specie e gli attrezzi da campo (*secures, rutra, falces*), coi relativi alveoli da coti (*alveolos*) e con le relative mole da arrotare (*molas*), che occorrevano urgentemente a P. Scipione per l'ardimentosa, inspirata spedizione d'Affrica; un carico per 40 navi onerarie (Livio XXVIII, 45) (70).

Più tardi, sec. $^1/_2$ II-I a. C., Arezzo si applica ad una industria più umile; ma non meno fiorente, quella delle stoviglie di terra corallina o sigillata (*arretina vasa*). Questa industria è qui rappresentata da alcuni campioni degni della massima attenzione: sono le matrici, i punzoni, le tazze, i piatti interi e frammentari di una delle piu attive e perfezionate officine d'Arezzo.

Due mirabili forme originali di tazze complete, rinvenute in Arezzo tra i fondi della fabbrica di M. Perennio (S. Maria de' Gradi), con i nomi di Tigranes e Nicephoros e parecchie altre della stessa provenienza, ma rinvenute clandestinamente e da poco acquistate (71), mostrano a qual grado di perfezione tecnica erano pervenuti gli artefici di siffatta industria, imitando i modelli insuperabili della toreutica greca e dell'arte alessandrina: da un lato i celebrati poculi fittili di Samo e di Megara; dall'altro gli *skyphoi* d'oro e d'argento dei toreuti greci che ornavano la tavola di Nerone (Svet. *Nero* 47) e dei ricchi romani. Un cospicuo esempio originale di queste opere greche d'argento l'abbiamo nella tazza dionisiaca del lascito Currie (v. sala XIX vetr. VII); e sono notissime d'altronde le tazze del genere, facenti parte del famigerato tesoro di Boscoreale, ora nel Museo del Louvre (72).

Cortonenses.

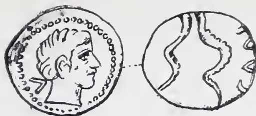


Fig. 19 - Arg da 5 di Cortona.

La forte Cortona, una delle più antiche città dell' Etruria, in un' unica moneta d'argento del nostro Monetiere, detta forse *Curi* o *Curti* o *Cruti* e nei testi greci : *Kyrtonion*, *Kortyn* e *Croton* è, come io credo, la città curetica o korybantica per eccellenza.

Al culto dei Korybanti frigi e insieme dei Cureti cretesi si riferisce indubbiamente l'antichissimo deposito dei bronzi di Broglio in Val di Chiana, che ho potuto ricostituire da oggetti prima sparsi nel Museo del primo piano, e che ora occupano il posto d'onore nella vetrina centrale di questa sala. I simbolici crotali dorati, le immagini di Iuno Curitis e di tre Korybanti, la mandria di cervi e gli altri animali del culto di Rhea-Kybele, appartenenti a questo sacro depo-

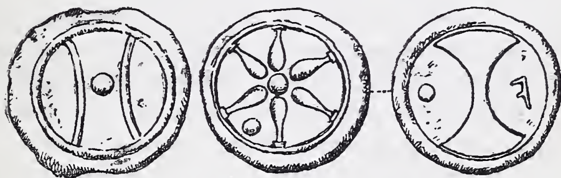


Fig. 20-21 - Oncia fusa e coniata delle serie di Cortona con la bipenne.

sito, dimostrano che la religione di questa dea frigio-cretese e di Attis aveva un tempio presso Cortona sin dai primordi dell' insediamento etrusco, e che Cortona deve, come Creta, presumibilmente al culto curetico

o korybantico il proprio nome (73). Ciò sta da un lato in accordo con la tradizione seguita da Ellanico che faceva i Tirreni, di origine pelasgica, sbarcare alla foce del Po ed avanzare di luogo in luogo sino a Cortona o Crotona, condottivi da Tyrrhenos, figlio di Atys (74); e dall'altro lato sta pure in accordo con i tipi delle serie monetali fuse di Cortona. Due di tali serie esibiscono la bipenne, simbolo indubbio di Giove pelasgico, e una terza serie esibisce la testa, non

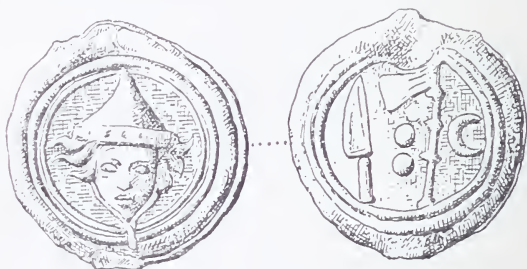


Fig. 22 - Sestante di Cortona della serie con Attis

già di un aruspice, sibbene quella appunto di Attis, figlio e sacerdote di Kybele a cui son contrapposti la lunula, proprio attributo di Attis, e gli strumenti del culto asiatico di Zeus Tauros, la *securis* e la *secespita* (75).

Dei Cortonesi abbiamo in questa sala anche tutte le suppellettili antichissime dell' ipogeo costruttivo a due piani di Camuscia: bronzi e ceramiche peculiari risalenti al secolo IX od VIII a. C. e quel notevolissimo banco tufaceo scolpito a bassorilievo, che è uno dei più antichi monumenti della scoltura etrusca e rappresenta un letto funereo ai cui piedi stanno inginocchiate otto Prefiche piangenti il morto. Abbiamo inoltre anche mobiliari cortonesi del sec. VI e V a. C., e, quantunque

troppo frammentarie, meritano una menzione le scarse reliquie potute raccogliere nella recente esplorazione di un altro ipogeo, quello del Sodo nella proprietà della contessa Tommasi Baldelli (sc. 1909). Grazie a tali reliquie possiamo fissare nel sec. VI a. C. la data di esso. È una delle più imponenti e perfette costruzioni in materiali squadrati di tufo; ed un'epigrafe etrusca scolpita sull'architrave di una delle cinque celle di cui si compone, permette di riferirlo a due coniugi, forse i capostipiti della famiglia cui appartenne, *Arnt Mefanates* e *Velia Krapisnei* (76).

SALA VII-VIII. - *Clusini* (Chiusi).

Annessi nel giardino: una tomba fittile a ziro, una architettonica di tufi squadrati, costrutta a vôlta reale, ed altri monumenti sepolcrali.

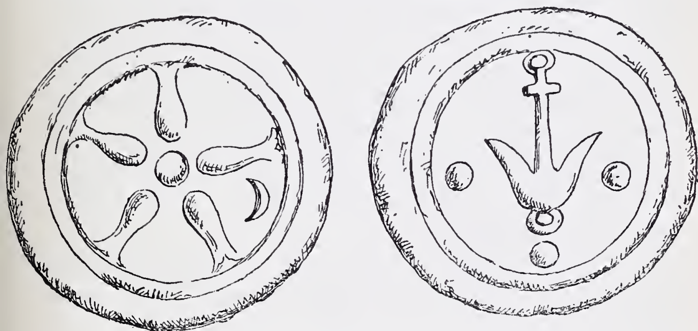


Fig. 23 - Quadrante di Chiusi della serie con l'ancora

Chiusi, detta in etrusco *Chamars*, segna la serie delle sue monete fuse con l' ancora, emblema del suo nome (Ѵ = *Cha*[*mars*] e con la ruota solare, simbolo di Vertunno (*annus vertens*), il dio principe degli Etruschi. È dessa la città di Porsenna e di Arunte, che diede tanto filo da torcere ai Romani e che, per la vastità del suo territorio e per la pletora della sua popo-

lazione, i Romani divisero amministrativamente in due popoli: *Clusini Novi, Clusini Veteres.*

A voler riunire i monumenti del Chiusino che abbiamo nel Museo, non basterebbero altre cinque sale, tanta è la ricchezza di monumenti che offre il suo territorio; ma disgraziatamente, provenendo essi per la massima parte da scavi clandestini di ladri notturni, non possiamo precisare per molti di essi il luogo di trovamento. Perciò sarebbe tanto più desiderabile che il Museo etrusco fatto da Pietro Bonci Casuccini con gli scavi nella sua proprietà, e che, per una strana anomalia della sorte, e cioè per l'attrattiva che le cose etrusche esercitarono sullo storico siciliano Michele Amari, ministro dell'istruzione nel 1863, fu acquistato in blocco per il Museo di Palermo, sia restituito in questa sua naturale sede di Firenze. La collezione etrusca Casuccini sta così a disagio e come inutile ingombro nel Museo di Palermo, che, dopo di essere stata sbalestrata di stanza in stanza, ora è, parte accatastata in due meschine sale terrene, parte dispersa fra le antichità greche del primo piano, servendo più a confondere le idee, che ad istruire.

Nella sala VIII fa intanto bella mostra di sè una cospicua raccolta di provenienza chiusina, dono fatto dal Benemerito barone Foucques de Vagnonville alla città di Firenze (77).

Tale raccolta, anche prescindendo da quella maggiore che abbiamo nel Museo etrusco del primo piano, dà abbastanza l'immagine di una delle principali industrie del Chiusino, l'industria dei buccheri, che sono vasi d'argilla figulina nera a decorazione plastica, altri ornati di figure a giorno imitanti l'opera fusa del bronzo, altri di rilievi stampati e graffiti ad imitazione delle

opere metalliche laminate e sbalzate, dette con nome greco *sphyrelata*. Quanta fosse la fama goduta da questa peculiare ceramica ancora al tempo romano è testimoniato da Marziale (XIV. 99 *lautus erat Tuscis Porsenna fictilibus*) e da Giovenale (VI. 343 *nigrumve catinum*). La stessa raccolta Vagnonville, ricca altresì di vasi dipinti greci a figure nere e rosse, trovati in tombe chiusine e con esempi meritevoli di speciale attenzione dell' una e dell' altra specie, testifica i fiorenti commerci che legarono questo grande centro manufatturiero con la Grecia e con l' Italia meridionale ininterrottamente del sec. VII al III a. C.

Altre specialità del Chiusino sono contenute nella sala VIII, che è una delle maggiori e più interessanti del Museo topografico. Quivi sono mobiliari di tombe che dal sec. X o IX scendono giù fino al III a. C.; ma con lacune deplorevoli, specie nel sec. VI e V, cagionate dal sopraccennato sperpero dei monumenti chiusini. Fra i più antichi mobiliari si noteranno: la bella scure sacrale della tomba a ziro della Via Cassia col manico d' osso intarsiato d' ambra; il trono e la mensa di bronzo della tomba a tumulo di Poggio alla Sala; i bronzi laminati e la situla istoriata d' avorio della tomba di Pania; la nuova scure sacrale e la nuova situla d'avorio con i fatti di Gerione e del Ciclope di un' altra tomba di Poggio alla Sala (acq. 1905). E soprattutto l' attenzione sarà attratta dalla ricca e veramente unica collezione dei monumenti dell' arte iconica chiusina, a cui questa sala è particolarmente dedicata. Mercè questa collezione possiamo vedere e toccare con mano che il vaso antropoide etrusco, ha la sua genesi dalle maschere mortuarie in bronzo e terracotta applicate agli ossuari; e che dagli ossuari a maschera umana si

svolsero per gradi lenti e progressivi gli ossuari a testa ed a busto umano, volgarmente detti canopi; e che dai busti umani (*imagines, busta-sepulcra*), generalmente composti sopra sedie di dignità e riposo (*sellae curules*), si svolsero le statue sepolcrali ed i gruppi cinerari (78).

La maschera Pacini, applicata ad un frammentario cinerario di bronzo, alcuni tipici canopi di Sarteano, Chiusi e Cortona a maschera, a testa e busto umani; la statua cineraria e l'urna bisoma di Città della Pieve; due statuette cinerarie di Sarteano esibenti madre e figlia nell'azione della loro toeletta, il gruppo di Chianciano con la *Parca Carmentalis*; e, nel Museo etrusco del primo piano, il sarcofago policromo di Larthia Seianti, l'*Obesus etruscus* di un sarcofago marmoreo, e la statua enea dell'Arringatore, ci danno come i capi saldi e gli anelli di questa evoluzione, e ci spiegano l'alto grado di perfezione raggiunto dagli Etruschi nell'arte del ritratto realistico, che da sepolcrale diventò monumentale e produsse le *pedestres statuae*, le *togatae effigies*, le *bigae* et *quadrigae* dei templi e delle pubbliche piazze celebrate da Plinio. (*Signa tuscanica per terras dispersa,* Plinio *n. h.* XXXIV [16] 34).

Ciò da la misura della toreutica statuaria; ma dove forse anche più largamente i Chiusini si applicarono è nella toreutica industriale, cioè nell'arte di fabbricare i mobili ed arredi di bronzo d'ogni specie d'uso domestico. Basta posare lo sguardo sui mobiliari del sec. V a. C. della tomba della Boncia e su quelli del sec. IV delle tombe di Montepulciano esposte nella grande vetrina parietale di questa sala; basta osservare il candelabro da incensi (*thymiaterion*) e il braciere (*foculus*) col suo relativo tirabrace (*rutabulum*) della Boncia; basta osservare la squisita fattura delle

statuette che decorano questi arredi e i candelabri di Montepulciano ed il kottabos della stessa provenienza, sormontato dalla grottesca immagine di *Tuchulcha*, il servo dell' Hades, per rendersi conto della perfezione raggiunta da questa industria nel Chiusino e della sua voga fuori dell'Etruria. Si sa da Ateneo (I. 28) che al tempo di Ferecrate e Crizia (sec. V a. C.) gli arredi di bronzo etruschi costituivano l'ornamento più ricercato nelle case dei ricchi Ateniesi; e che soprattutto si ambivano i candelabri tirrenici (λυχνεία τυρρηνικῇ ἐργασίᾳ; cfr. Ateneo XV. 700). Orazio poi attesta (Ep. II. 2. 180) che i *thyrrena sigilla*, probabilmente tolti, come pur troppo si pratica anche oggidì, dai candelabri, bracieri e altri mobili etruschi, erano anche al suo tempo ricercatissimi (79).

Sala IX. - *Volsinienses* (Orvieto, Bolsena).

Annessi nel giardino: una tomba architettonica della necropoli del Crocefisso del Tufo; la tomba dei Sette Camini costrutta e dipinta in facsimile; le reliquie del tempio della dea Nortia del Pozzarello presso Bolsena; e vari marmi architettonici ed epigrafici trovati in Bolsena stessa.

Volsinii, una del più ricche ed importanti lucomonie dell' Etruria, si crede che occupasse la rôcca su

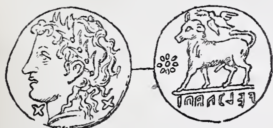


Fig. 24 - Statere d'oro di Volsinii (?)

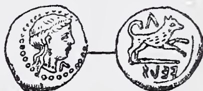


Fig. 25 - Mezzo statere di Volsin

cui sorge il Duomo d' Orvieto, sfolgorante al sole, e la stessa città che reca in sè il nome della sua antichità (*Urbs vetus*) (80).

La ricchezza e floridezza di questa metropoli nel sec. IV a. C. ha un rispecchio nelle monete d'oro col nome probabile della città: Velzu (= *Volsinii*) e del suo popolo: *Velznani* (= *Volsinienses*), esibenti, come io credo, le teste delle sue proprie divinità tutelari: *Vertumnus* e *Vesuna* o *Voltumna* (81). Storicamente tale floridezza è testificata dalla notizia pliniana (n. *h.* XXXIV. 34) delle 2000 statue di bronzo levate ai Volsiniesi (o da Coruncanio nel 280 a. C. o da M. Fulvio Flacco nel 264 a. C.), e portate in trionfo a Roma, insieme probabilmente a quella celebratissima di *Vertumnus* posta a ornare il *Vicus etruscus*.

I caratteristici due tipi di tombe riferite ai Volsiniesi che furono ricostrutte nel giardino, rispecchiano i due periodi storici in cui Volsinii toccò l'apogeo della sua potenza politica, civile e religiosa. Al primo periodo, che si estende dal sec. VII alla metà del V a. C., spetta la tomba costruttiva in tufi squadrati e ben composti architettonicamente, che faceva parte integrante della vera e propria necropoli fabbricata in elevazione a sud del masso orvietano nel sito detto Crocefisso del Tufo; al secondo periodo, che va dalla metà del sec. V a tutto il IV, spetta invece la tomba scavata nel masso e dipinta che fu scoperta nel 1863 dal Golini nel poggio detto Sette Camini e che, per conservarne la memoria, essendo molto guasta nelle pitture, feci riprodurre in perfetto facsimile (ved. oltre cap. VII).

Nella sala IX si è potuto raccogliere non solo vasi insigni e monumenti che illustrano questi due periodi più fiorenti della storia volsiniese, ma anche suppellettili sepolcrali di data anteriore e posteriore. Alla fase più antica delle tombe costruttive con tufi squadrati (sec. VII a. C.) appartengono il magnifico cinerario di bronzo

con figure a sbalzo e le concomitanti ceramiche di bucchero e quelle dipinte a decorazione geometrica che costituiscono le suppellettili che possediamo di una delle tombe della Cannicella a nord del masso orvietano; alla fase del massimo splendore (sec. $^1/_2$ VI-V a. C.) appartengono invece la tomba del Crocefisso del Tufo, con l' anfora panatenaica e con la tazza attica a f. r. di Chachrylion con le imprese di Teseo, e altre tombe della stessa provenienza, che, insieme a vasi dipinti attici e bronzi di squisito lavoro, esibiscono ceramiche locali, le quali imitano a figure rosse i prodotti della ceramica greca a figure nere.

La suggestiva testa di guerriero in nenfro, che faceva da cippo ad un sepolcro della stessa necropoli del Crocefisso del Tufo, appartiene anch'essa a questo primo periodo. Invece la famosa armatura di bronzo dorato della tomba dei sette Camini, nella quale non sai se più ammirare il magistero del lavoro tecnico o l'arte con cui è resa l'anatomia del nudo; e le concomitanti ceramiche dipinte del sec. IV, altre attiche, altre d'imitazione etrusca; e l' affascinante matrice di antefissa a testa di Arianna irradiata d'ellera, da cui spira una sentimentalità quasi moderna; e le due teste fittili naturalistiche, quasi come due ritratti del rinascimento toscano, appartengono insieme ad altri oggetti di questa sala al periodo che precede, più o meno immediatamente la conquista romana.

Nelle terrecotte della collezione Saulini, spettanti alla decorazione di un piccolo tempio (82); nell' edicola del giardino contenente le reliquie del tempio della dea Nortia ; nel caratteristico vasellame plastico della tomba di Poggio Sala, dorato o argentato ad imitazione della metallotecnica, il quale costituisce una vera e propria

specialità dei Volsiniesi dell'età romana (83), si ha buona testimonianza della vita industriale e religiosa di questo popolo allorchè nella 2ª metà del sec. III a. C., dopo la distruzione di Volsinii etrusca, andò a fondare l'omonima città sulla sponda settentrionale del lago di Bolsena.

Nella edicola riservata alle reliquie del sacro recinto del Pozzarello, riferibile al nuovo tempio della dea Nortia, vicino ad una *favissa* costruttiva di quel recinto e all'ara originale del tempio, possono vedersi gli ex-voto d'oro e d'argento, di bronzo e terracotta, dedicati, per rendimento di grazie, alla detta dea volsiniese, preside del tempo, arbitra della sorte e della vita umana. Quivi soprattutto avvincono il nostro interesse, occhi e visi umani d'oro in gran numero, varie immagini votive in oro e argento e terracotta di essa dea, quelle in bronzo dei suoi sacerdoti, rappresentanti come aruspici, e, come io congetturo e spiego, i simboli e gli strumenti di quella famosa aruspicina o extispicina, che gli Etruschi portarono dall'Oriente asiatico e mantennero religiosamente anche nell'età romana (84).

Sale X-XI. *Tarquinienses* (Corneto-Tarquinia).

Annessi nel giardino alcune tombe primitive a pozzetto con le relative custodie di tufo; e alcuni monumenti architettonici dell'età romana.

Tarquinia segna la sua primitiva monetazione in bronzo, non solo l'*aes signatum*, ma perfino l'*aes rude* (85), con i simboli dell' astro e della lunula, quasi ponendosi sotto la protezione del cielo stellato. È questa la città per eccellenza dell'aruspicina; e Tarchon, il suo eroe eponimo, istitutore di tale disciplina, fu scelto a personificarla anche nel trono di Claudio (v. p. 17).

La sala X contiene, divisi per tombe, i materiali

di tre sepolcreti primitivi a pozzetto scoperti, sotto la diretta sorveglianza governativa, negli scavi Fioroni alla Civita (86). Fra essi spiccano i tipici elmi pileati di bronzo e terracotta richiamanti i primi collegi sacerdotali di questo centro religioso e insieme le urne a casa o a capanna, testimoni dei primi consorzi civili quivi stabiliti.

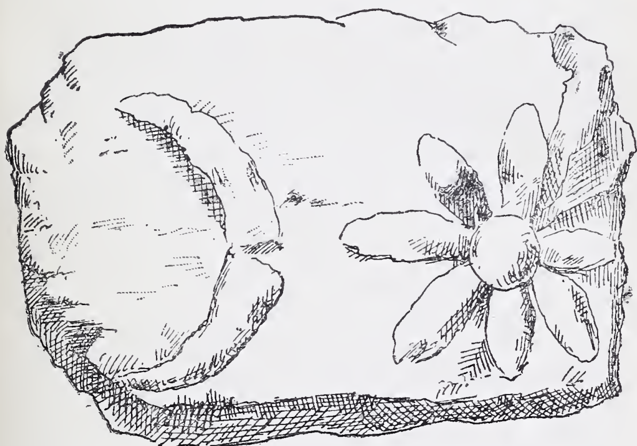


Fig. 26 - *Aes signatum* di Tarquinia.

Nella successiva sala XI sono invece esposti i monumenti spettanti ad un periodo più progredito e più specialmente all' arte etrusca tarquiniese. La sala XI offre quasi al completo tutti i materiali di scultura arcaica usciti finora dalla città di Tarchon e dei Tarquinii, e che mi è riuscito di raccogliere in un trentennio di cure. Fra queste sculture, lavorate ad imitazione del bronzo sbalzato, trionfa quel mirabile disco di nenfro potuto ottenere in dono dall' Istituto archeologico ger-

manico, il quale formava probabilmente la copertura di una tomba a pozzo e che riproduce uno scudo figurato, analogo a quelli ben noti di bronzo scoperti nell'antro ideo-cretese (87). Difettano nel nostro Museo i comuni prodotti tarquiniesi dell'epoca più florida dell'arte etrusca (vasi dipinti e bronzi), ma in compenso non mancano scolture anche di questa età. Il centro della sala è occupato da un sarcofago del sec. IV a. C., che impressiona per la sua arte di sapore quasi moderno e di singolare interesse per i rilievi delle sue faccie, esibenti due coniugi che giuocano al kottabos nei campi elisi contrapposti alla coppia di Mercurio e Carmenta. Alle pareti si hanno altri notevoli saggi della scoltura in nenfro del sec. IV a. C. e vi è pure un saggio della pittura parietale propria delle tombe tarquiniesi del sec. V av. C. Abbiamo inoltre la grandiosa testa di Medusa che faceva da chiave a una delle porte della città; ed abbiamo al primo piano il più insigne esempio della tempera etrusca nel sarcofago d'alabastro policromo delle Amazzoni. È questo un monumento che invero ne compra mille; ma che non basta a darvi la fisonomia più caratteristica della città che fu il focolare dell'aruspicina etrusca, e che ancora all'età romana diede quel Tarquitius Priscus, poeta e vate dell'aruspicina, che insegnava la disciplina di Tages al sacro collegio dei 60 Aruspici, riorgànizzato da Claudio, l'imperatore etruscologo ed etruscofilo (88).

Sala XII. - *Tuscanienses* (Toscanella).

Annessi nel giardino vari sarcofaghi e due leoni sepolcrali.

Tuscania o *Tuscana*, legata per la sua posizione topografica a Tarquinia, Vulci e Volsinii romana (Bol-

sena), sembra aver acquistato il valore e l'importanza di una comunità separata soltanto allorchè l'Etruria cadde sotto il giogo romano e fu stratificata la via Claudia. Pur non mancando nel nostro Museo alcuni oggetti di tombe appartenenti alla più vetusta epoca etrusca, predominano nella sala XII e nel giardino quei tipici sarcofagi di terracotta e di nenfro con figure recumbenti, che sogliono rinvenirsi in grande numero nelle tombe a camera toscanesi del sec. III e II a. C. Sono tombe amplissime scavate nel masso, sormontate spesso esteriormente da leoni simbolici, che fanno come da guardia alle medesime. Il più bell'esempio di tali leoni è quello, veramente mirabile, di Valle Vidone, che trionfa nel giardino su alcuni blocchi sagomati ed inscritti della sua base originale (89).

Sala XIII. - *Lunenses* (Luna).

Il popolo e la città del confine etrusco ligure e dalle mura di marmo (*candentia moenia*), è bene rappresentata dalle antichità degli scavi di Luni, che facevano già parte della collezione Remedi, e che, acquistate per il nostro Museo nel 1882, sono ora esposte in questa Galleria. Nel centro sta la base marmorea della statua in bronzo di M. Claudio Marcello vincitore dei Liguri dedicata nel 155 a. C., e lungo le pareti sono collocate le sculture fittili che decoravano tre distinti fastigi spettanti ad un tempio del secolo III-II a. C., quando ancora non era in uso il celebre marmo statuario che prese il nome da tale città. Il primo di questi fastigi, quasi completo, è certamente anteriore alla colonizzazione romana avvenuta in due riprese (215 e 177 a. C.), e due sono di poco posteriori. Il ristauro parziale di

queste mirabili sculture frammentarie non è stato facile impresa e fu eseguito nel Museo sotto la mia guida da Adolfo Mattolini e Pietro Zei. Gli alti rilievi del frontone più antico con la triade propria di Luni: Giunone fra il Genio di Giove ed Apollo citaredo; quelli del frontone d'età posteriore, con la triade capitolina: Giove, Giunone, Minerva, dovuto manifestamente ai coloni romani; e gli altri rilievi del terzo frontone con i Niobidi, corrispondenti alla descrizione ovidiana (*Met.* VI, 221 sgg.), costituiscono un insieme più unico che raro, degno dell'ampia lode che Plinio (N. H. 36, 46) tributava a quest'arte e a questa tecnica, divenuta propria degli Etruschi, e che alla distanza di diciassette secoli i Robbia ereditarono e rinnovellarono in Toscana (90).

Sala XIV. - *Rusellani, Suvanenses, Saturnini* (Ruselle, Sovana, Saturnia).

Ruselle è in aspettativa, non possedendo noi di questa città se non le suppellettili di due tombe ad inumazione antichissime. Se non che Ruselle, la quale domina dall'alto l'odierna Grosseto, è una delle città dell'Etruria che conserva ancora le mura, testimoni della sua antica potenza e grandezza: da ciò si può arguire ciò che resta a fare (91).

Sovana, pascolo sempre aperto ai ladri notturni, e Saturnia, la città dalle mura poligonali, oggi così abbandonata, che prese il nome dal dio delle sementi, sono rappresentate da scarsi e poveri materiali dell'età etrusca e romana rinvenuti negli scavi privati del Mancinelli (92). Mentre attendiamo, abbiamo i saggi di un brillante avvenire nei frutti degli scavi che il Prin-

cipe Don Tommaso Corsini eseguì a pro del Museo nella sua vasta tenuta della Marsiliana, la quale spettava al territorio dei Saturnini ed è cosparsa di tumuli con camere costruttive. I notevoli materiali d'oro, argento, bronzo e terracotta di varie tombe a circolo, simili a quelle di Vetulonia, da lui esplorate alle Banditelle nel triennio 1908-1910, darebbero a vedere che i Saturnini sarebbero stati nei sec. VIII a VII. a. C. in istretta relazione con i Vetuloniesi (93).

Sala XV. - *Visentini* (Bisenzio).

Dal Belvedere del pittoresco lago di Bolsena, oggi possesso dei Brenciaglia, prese il nome di *Visentia* o *Visentium* (da *videre*) una città sconosciuta avanti gli scavi del 1886. Dei *Visentini* possediamo delle buone suppellettili di tombe primitive ed arcaiche, provenienti dagli scavi privati dei fratelli Brenciaglia nella necropoli di S. Bernardino, e mercè esse possiamo seguire la storia di questo popolo dalle origini fino circa al sec. V, epoca in cui decadde. Vi sono le caratteristiche tombe a pozzetto di tipo italico trovate promiscue con quelle a cassone; e vi sono le tradizionali urne a capanna o a casa di variate foggie, ma ridotte a proporzioni minuscole. Coerentemente si vedono qui ridotte quasi a giuocattoli da bambini, le relative suppellettiti funebri, i vasetti lustrali (*gutti*), gli incensieri a mensa ed a barchetta, le fibule, i rasoi lunati, le cuspidi di lancia. Tutti questi oggetti diventano semplici simboli di quelli reali e d' uso pratico, deposti per rito avito nei più vetusti sepolcri di questo genere. Una minuscola urna a casa (dono dei fratelli Brenciaglia) può vedersi intatta nella sua originale

custodia tufacea, caratteristica delle tombe a pozzetto; e fra i materiali delle tombe a cassone, desta l'attenzione una bella situla di bronzo sbalzata a decorazione geometrica, la quale splende come se fosse d' oro. Nelle tombe posteriori riferibili ai sec. VII e VI a. C. si notano i soliti vasi greci d' importazione che servono a datarle, i vasetti di stile protocorinzio e corinzio, alcuni vasi ionici a figure di animali, e vasi attici a figure nere. Uno di questi ultimi, rappresentante l'estrazione della sorte fra Aiace ed Ulisse davanti Athena, è al posto d' onore in una vetrina centrale, insieme ad un grande braciere decorato di leoncini e insieme ad un *cyathus* sacerdotale di bronzo con sovrapposta figurina divina, il quale richiama e spiega le corrispondenti tazze etrusche di bucchero nero con l'ansa decorata similmente di figure stampate ed a rilievo (94).

SALA XVI. - *Telamon* (Talamone). *Salebro* (?).



Fig. 27 - Oncia fusa di Telamone (?), *unicum* del Museo di Firenze.

Il porto dei Saturnini, che prende il nome dall' eroe Eacide, che fu colonna e scudo dell' esercito greco, va famoso per la grande battaglia del 225 a. C., combattuta da Roma contro le forze riunite dei Senoni e dei Celti. A Telamon, ben 40,000 Celti furon mandati all' Orco e 10,000 fatti prigionieri, per virtù e

per il valore solidale dei vari popoli d'Italia, che, sebbene appena soggiogati da Roma, prestarono ad essa man forte, acciocchè l'Italia rimanesse degli Italiani. Di questa battaglia, decisiva delle sorti di Roma e della prima unità d'Italia, abbiamo nella sala XVI il vero reliquiario. Abbiamo non solo il sacro deposito delle armi e degli strumenti simbolici di bronzo dorato consacrato come ex-voto nel tempio che i Romani inalzarono a Giove O. M. sulla vetta del poggio di Talamone, ed un altro deposito votivo di armi e strumenti simbolici in miniatura, dedicato in una speciale edicola di quel poggio, per commemorare un così grande avvenimento (95); ma le reliquie autentiche di quella battaglia, raccolte sanguinanti sul campo e deposte religiosamente nelle favisse di esso tempio. Si hanno inoltre i mirabili avanzi delle scolture fittili con cui questo tempio era stato decorato, e che in uno dei suoi fastigi, come può vedersi dal laborioso ristauro eseguitone da Pietro Zei, rappresentano: da un lato, Adrasto sul carro che fugge a s. avendo al posto dell'auriga un'Erinne; dall'altro a d. Anfiarao che, come descrive Stazio (*Theb.* VII, 815-22), sparisce nella voragine apertagli dinanzi dalla vindice folgore di Giove. Nell'allegoria romana, Adrasto ed Anfiarao, duci dei Sette contro Tebe, sono Aneresto e Concolitano, duci dei Senoni e dei Celti contro Roma. Ad Aneresto, ucciso prigioniero a Roma, corrisponde Adrasto fatto prigioniero della morte; a Concolitano, morto sul campo di battaglia, corrisponde Anfiarao, a cui si apre il baratro infernale (96). È la voragine che inghiottì lui e il suo esercito, come aveva inghiottito Concolitano e i 40,000 Celti, trascinati all'Orco da Giove Ottimo Massimo Capitolino e dall'impeto e dalla coesione dei fratelli italici: Cenomani e

Veneti, Sabini ed Etruschi, Umbri e Sarsinati, Latini, Sanniti, Iapigi, Messapi, Lucani, Marsi, Marrucini, Frentani e Vestini. (Polibio (II. 24) cel descrive: fu il patriottismo di tutti questi popoli d' Italia, riunitisi alla difesa di Roma, e che, come i Greci contro i Persiani, fecero d'ogni strumento arme contro l' esercito invasore; furono le aquile romane, al comando di P. Emilio Papo e C. Attilio Regolo, che determinarono la vittoria (97).

Gli scavi governativi del 1892 ci fornirono quasi tutte le anzidette preziosissime reliquie monumentali: ed altre ancora: i resti probabili della triade capitolina, posta a ornare, come a Luni, l'altro fastigio del tempio; le antefisse a testa di Marte, Minerva, Giunone, Venere, Bacco, e del fiume locale *Umbro* (?), che dall'alto del tempio vigilavano idealmente il luogo della battaglia; le borchie e i chiodi di bronzo delle porte del tempio stesso; e vari ex-voto fittili, iconici e betilici, a Giove O. M., alcuni dei quali con i nomi etruschi dei pietosi offerenti (98). Infine si è potuto ricostituire da sparsi frantumi anche un mirabile altorilievo fittile, che rappresenta il fratricidio di Eteocle e Polinice sotto le mura di Tebe, ed il vano intervento del padre cieco, Edipo, per evitare la catastrofe. Lo stile di questo altorilievo, essendo di età manifestamente posteriore alle scolture dei fastigi anzidetti, si può ritenere che sia stato dedicato circa un secolo dopo. Laonde congetturo che, coerentemente alle memorie storiche sopraccennate, esso sia allusivo al bando di guerra fratricida emanato da Mario proprio dal colle di Talamone, al suo ritorno dall'Africa e dall'esilio (87 a. C.), ed in generale agli eccidi ed alle guerre fratricide che resero nefasti i nomi di Mario e Silla, dopo le glorie

pure da essi conquistate combattendo contro i nemici di Roma e della patria (Cimbri, Mitridate) (99). L'*unicum* monetale trovato a Talamone, col presunto nome etrusco di questo porto, *Tlam*(*u*) (?), che dalla collezione Strozzi, per dono fattocene nel 1907 da Arturo Sambon, passò nel nostro monetiere, essendo un' oncia fusa di tipo lenticolare romano, anzichè discoide etrusco, ritengo che possa direttamente o indirettamente ricondursi esso pure alle memorie romane della prima grande battaglia, combattutasi per l'unità d' Italia fra l' Ombrone e la Cornia (100).

Salebro (?).

Provvisoriamente è allogata in questa stessa sala anche una statua in marmo pario di Artemis Lafria, trovata a Castiglion della Pescaia, nei lavori di bonifica del 1880, nel luogo forse corrispondente alla *mansio* Salebro della tavola Peutingeriana. È una statua acefala simile a quella di Pompei ma col cranio di cervo ai piedi, copia più fedele del famoso originale in oro ed avorio di Menechmos e Soidas, fatto per Calidone nei primordi del sec. V a. C., portato da Augusto in Italia, dopo la vittoria d' Azio (31 a. C.), e ridato a Patrae dopo la colonizzazione romana di quella città. Tale statua vediamo celebrata nella più splendida moneta di Augusto, il quaternio d' oro ercolanese del Museo di Napoli, coniato nel 5 d. C., credo in memoria delle vittorie che quel grande capitano che fu M. Agrippa, suo alterego, aveva riportato contro Sesto Pompeo presso l' Artemision di Mylae (36 a. C.), e, poco innanzi il trionfo aziaco, contro M. Antonio a Calidone ed a Patrae, nel luogo d' origine della statua (101).

Sala XVIII. - *Veientani, Falisci, Capenates, Caerites* (Veio, Faleri, Capena, Cere).

Annessa nel giardino la cella a vôlta ogivale di un'antichissima tomba a tumulo di Veio, ricostrutta con i materiali autentici.

Dei Falisci-Etruschi e dei Capenates, che una tradizione dichiarerebbe coloni di Veio (Cato), e dei Veientani, si hanno in questa sala scarse suppellettili; ma nondimeno alcune ve ne sono di particolarmente notevoli. Nella loro comune fisonomia queste suppellettili vi esprimono l'importanza che ebbe nelle città di Veio, Capena, Faleria, l'industria ceramica, la quale in quest' ultima città si mantenne floridissima fino alla sua distruzione, avvenuta nel 238 a. C.

Veientani.

Dalla necropoli di Veii sono usciti i più fini buccheri che si conoscano: alcuni originariamente dorati e argentati a imitazione di quelli d'oro e d'argento; altri modellati e decorati di rilievi sui tipi di quelli di bronzo. Dei buccheri veienti e dei concomitanti vasi dipinti protogreci a decorazione geometrica e zoomorfa abbiamo ottimi esempi. All'epoca dei buccheri più fini appartiene la tomba a cupola di Monte Aguzzo, di cui nel giardino potei far ricostruire con i materiali originali una delle celle principali, prima che i pastori, che vi facevano giornalmente il focolare, del quale resta traccia, finissero di guastarla, e i contadini la distruggessero, asportandone le pietre per risarcire le loro catapecchie. Questa cella, per la sua caratteristica costruzione pseudo-poligonale e pseudo-isodoma e per l'arco

ogivale, richiama le costruzioni cretesi dell'età preellenica, e in special modo la cosiddetta tomba d'Idomeneo presso Cnosso. Cosiffatte all'incirca dovevano essere le potenti mura di Veio, e consimili gli archi dei celebri cunicoli, per cui Cammillo nel 395 a. C. potè penetrare nella città e impadronirsene (102).

Naharces-Falisci.

Naharci e l'antica *Falerii* o *Falesia* fornirono i materiali per la costituzione in Roma del magnifico Museo Falisco di Villa Papa Giulio.

Troppo povera cosa si ha noi delle splendidi suppellettili di bronzo e terracotta, indigene e forestiere, venute fuori dagli scavi fatti su larga scala dal 1889 in poi presso Falerii (Civita-Castellana): a Monterano, Monte S. Angelo, Celle, Narce, Corchiano e in altri luoghi dell'agro falisco. Possediamo tuttavia discreti campioni degli ossuari sferici e delle concomitanti suppellettili di bucchero brunastro e di argilla a fondo giallo, appartenenti alle primitive tombe a pozzo, a cassone ed a fossa di quel territorio (sec. IX, VIII, VII a. C.).

Una tomba di quest'ultima specie (vetrina centrale) è anzi particolarmente interessante per un vaso cinerario, il quale ripete il cosiddetto tipo italico di Villanova, ma vi apparisce fabbricato d'argilla d'impasto artificiale a ingubbiatura giallognola con decorazioni rosse geometriche, a imitazione delle ceramiche dell'oriente greco, nominatamente di Cipro.

Fra gli oggetti del periodo arcaico più caratteristici dell'agro falisco, sono notevoli: un tripode da incensi con relativa acerra sferica: una larga cintura di bronzo sbalzata a giustacuore, propria del costume delle donne di

Falerii; un tronco d'albero cavo (*quercus*), usato come cassa mortuaria. Sono pure caratteristici: gli elegantissimi nappi falisci a doppia ansa (*kantharoi*); i calici ricordanti gli ἀμφικύπελλα omerici, con piede svelto variamente composto; le tazze ad alta ansa (*kyathoi*), talora decorate di figurine applicate come nei vasi di metallo; le magnifiche imitazioni fittili dei lebeti di rame, con i relativi supporti traforati e sbalzati (*holmoi*); i crateri e tante altre stoviglie d'arredo funebre, le quali generalmente mostrano di esser state desunte da tipi originali di bronzo laminato. Durante i sec. VIII, VII e VI a. C. l'industria ceramica indigena dei Falisci ebbe un larghissimo sviluppo; decadde, come in altre città dell'Etruria, nel sec. V, in seguito alla introduzione, anzi invasione, dei vasi dipinti attici a figure rosse.

Un'arte libera, indipendente, smagliante, come fu la ceramica a figure rosse, d'invenzione attica, doveva necessariamente imporsi sopra un'industria che stava alla dipendenza quasi servile della metallotecnica. — Se Falerii volle sostenersi, dovette cambiare impianto: applicarsi all'imitazione dei vasi dipinti. Questo fece con una ceramica, la quale sta certo molto al di sotto dei prodotti greci, ma che, nondimeno, nel sec. IV non manca di slancio decorativo e d'invenzione.

Della ceramica dipinta propria dei Falisci, durata fino alla distruzione della città per parte dei Romani (238 a. C.), abbiamo qui insignificanti esempi (103). Invece abbiamo un discreto saggio dei vasi dipinti attici, introdotti a Falerii nel sec. V a. C., fra le suppellettili di una tomba a camera acquistata nel 1892 (tomba Benedetti N. 222). Sono due stamnoi e due tazze (*kylikes*) di fabbrica attica di stile andante; però

una di queste tazze vi offre un soggetto raro, il giuoco greco-siculo del kottabos. Lo si vede in azione, com'era giuocato fra i vivi, alla moda attica, per trarne l'augurio d'amore; mentre in Etruria apparisce un passatempo riserbato per la vita elisiaca d'oltretomba (104).

Capenates.

Alcune belle ceramiche ingubbiate a decorazione, geometrica, floreale e zoomorfa, simili e corrispondenti a quelle di Narce e di Faleri, ed alcune peculiari suppellettili concomitanti provenienti dalla vasta necropoli da poco scoperta a Leprignano in comune di Civitella S. Paolo, ci rappresenta i Capenati dell'età dei re di Roma. Caratteristico di questo popolo è l'uso di deporre nei sepolcri armi e strumenti in lamina enea di evidente natura simbolica, come è il grande e peculiare cultro sacrificale e la interessante daga schematica ed un rasoio, pure schematico, di uno di tali sepolcri; e soprattutto caratteristici sono i fibuloni a navicella con lunghi anelli laminari di varia dimensione, che io credo simboli del sole, della luna e di minori astri, sotto la cui tutela veniva posto il defunto (105).

Caerites.

Dei Caerites abbiamo così miseri e scarsi materiali da non potere assolutamente formarci un' idea della loro antica grandezza. Abbiamo solo una serie di ossuari di tipo villanoviano, riferibili ai primitivi sepolcri del loro territorio, alcuni bronzi arcaici, provenienti dalle loro meravigliose tombe a camera, ed una serie di grosse ceramiche di terra rossa decorate di impressioni figurate a

stampo analoghe a quelle protogreche dell'isola di Creta, che costituisce una delle loro specialità. Un'altra specialità erano le terrecotte parietali in placche dipinte, i sarcofagi fittili policromi e i vasi dipinti, imitati da quelli delle fabbriche di Corinto, che confermerebbero la tradizione di Damarato Corinzio, introduttore di questa industria appunto in Cere, l'antica *Agylla*. Per formarsi un'idea di questi prodotti meravigliosi, bisogna però andare al Museo del Louvre o al Museo Britannico (v. sopra p. 29), perchè in Italia è rimasto solo quel sarcofago potutosi acquistare per il Museo di Villa Giulia, dopochè io stesso ero andato a scovarlo nelle soffitte del palazzo Ruspoli (106).

Sala XIX. - *Volcentani-Statonenses-Cosani* (Vulci, Poggio Buco, Pitigliano, Cosa, Orbetello).

Volcentani.

Quel che ho detto di Caere, potrei dire di Volci. I materiali da noi potuti racimolare, sono quasi lo scarto lasciatoci dai Musei esteri. Non di meno qualche importante oggetto non manca. Segnatamente notevoli sono: alcuni vasi dipinti e di bucchero della Pescia Romana e di Canino; le sculture in nenfro, altre architettoniche, come il capitello composito Campanari, con le teste di Iuno e Venus Feronia e dei Dioscuri, altre sepolcrali, come l'arcaica tramezza decorata a bassorilievo di animali acherontici; tre leoni di nenfro, già guardiani della Grande Cocumella vulcente; alcuni sarcofagi; e la Lasa rupestre, genio muliebre del fato, che si direbbe di arte michelangiolesca. Degne di attenzione sono pure le scolture fittili ellenistiche con cui potei ricostruire il fastigio di un tempietto della necropoli vol-

centana. Sono le antefisse del tetto e del fastigio, a testa di Demeter e Kora, i fregi elegantissimi che facevano da *antepagmenta* alle travi del fastigio, ed il quadro fittile del *columen*, esibente la coppia dionisiaca di Liber e Libera, ossia Bacco ed Arianna nell'estasi elisiaca (107).

Statonenses.



Fig 28 - Ghianda missile riferibile agli Statonenses.

Degli Statonenses, che una ghianda plumbea iscritta *Statnes*, ci permette di identificare con la cittadella di Poggio Buco, presso Pitigliano, abbiamo molti materiali; il buono ed il meglio trovatovi dal Mancinelli nei suoi scavi di privata iniziativa eseguiti nel 1896-8. Sono specialmente ceramiche locali arcaiche d'impasto ingubbiato e di bucchero, spesso imitanti le opere della metallotecnica, vasi dipinti d'imitazione protogreca ed orci di grande dimensione (doli), peculiarmente decorati a rilievo di un reticolato a cordoni, il quale forse richiama l'uso di rivestirli di gabbie di vimini (108).

Cosani.

Cosa, o *Cossa*, come si legge in una moneta d'argento andata dispersa, che contrappone al gorgonion dei Populoniesi l'emblema della pesca e del commercio

del tonno (θυννοσκόπειον di Strabone), e che nelle monete di bronzo esibisce i tipi delle monete romano-campane, è dichiarata da Plinio porto dei Volcentani e colonia romana. Alla città portuale etrusca si riferiscono le imponenti opere di difesa marina e militare che si vanno

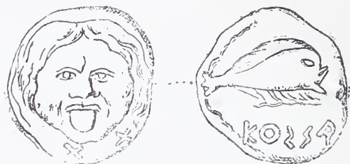


Fig. 29. - Didramma di Cossa (?).

a visitare nell'odierna Ansedonia, alla colonia romana, le monete di bronzo di tipo romano-campano che recano il nome dei Cosani (Cosano). Tale città, come troppe altre dell'Etruria, da lungo aspetta di poter essere archeologicamente esplorata e frattanto dobbiamo

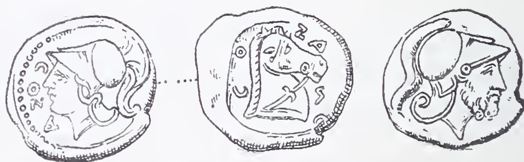


Fig. 30-31 - Monete di br. dei Cosani.

contentarci dell'acquisto fatto nel 1885 di alcune tarde suppellettili sepolcrali (sec. IV-III a. C.) scoperte dal De Vitte nell'ismo Orbetellano, riferibili alla vicina città di Succosa (= *sub Cosa*), l'odierna Orbetello. Fra esse vi è un'anfora etrusco-campana a vernice nera, che, per la singolare eleganza della forma e decorazione, richiama i prodotti della grande fabbrica francese di Sèvres; e vi è uno specchio etrusco di sommo interesse

per la sua rappresentanza, il quale esibisce la barca e la triga del sole, con la scritta: *Caϑesan*, che significa, come io congetturo, *Sol-Oriens* (109).

Sala XX-XXIII e cortili. - *Florentini-Faesulani* (Firenze-Fiesole).

Florentini.

Dell'antica e nobile città di Firenze, che Floro dichiarava *municipium splendidissimum*, abbiamo, si può dire, solamente rottami, ma sono reliquie preziossisime, che sarebbero andate disperse e distrutte, se io non le salvava, quando più imperversava la smania dello *sventramento* fiorentino. Un po' tardi, a dir vero, sono venuti i difensori di Firenze antica; ma non mi debbo lagnare, dal mio canto, dell'amministrazione Torrigiani, che mi porse il mezzo d'indagare il sottosuolo, e mise altresì a mia disposizione il solerte architetto Corinto Corinti, il quale molto mi aiutò nell'opera reintegratrice dei ruderi fiorentini. Così potei costituire, con le reliquie di Firenze antica, un libro di storia autentica, unico del suo genere; unico, permettetemi di dirlo, per le memorie che racchiude, e unico per il modo con cui parla agli occhi del dotto e dell'illetterato (110).

Nei cortili e nella sala XX si spiegano dinanzi a noi gli avanzi delle sue Terme, del suo Anfiteatro, del tempio d'Iside, del tempio di Giove Capitolino e di un arco sorgente nel *Forum vetus*; delle mura laterizie della città, della sua porta settentrionale (*contra aquilonem*), fiancheggiata da due torri di cotto, con due pusterle laterali, della sua strada *decumana*, delle sue fogne, delle sue case. Fra i ruderi delle case è so-

prattutto importante quel magnifico *impluvium* di pietraforte, risalente all'età presillana, che fu trovato sotto il Battistero, sfatando la fiaba che il bel S. Giovanni sorgesse sulle rovine di un tempio romano, il tempio di Marte (111).

Possono vedersi inoltre raccolte ed in ordine razionale esposte, tutte le reliquie che potei racimolare della città di Firenze presillana e sillana, augustea ed imperiale; la prima quasi costruita interamente di macigno e di cotto, la seconda di marmo. Nè mancano reliquie più minute, come anelli, collane, bronzi di arredi diversi, stoviglie locali ed importate dalle fabbriche di Arezzo, monete, iscrizioni pubbliche e private, trovate negli sterri del sottosuolo, e qualche suppellettile di tomba. Vi sono anche reliquie autentiche della locale vita sotto gli Etruschi, e perfino quelle del periodo antichissimo, dico gli ziri e gli ossuari di tipo italico, con le ceneri originali dei primissimi fiorentini. È questo il primo seme di Fiorenza, che si dimostra fiore italico, cresciuto col seme e nel seme illustre degli Etruschi, venuti giù da Fiesole (112).

Faesulani.

Dei Fiesolani e del vasto loro territorio, che dovette comprendere anche quello di Firenze, si hanno quasi esclusivamente monumenti sepolcrali ed in specie stele e cippi in pietra serena variamente sculturati e scritti. Fra essi emergono, per la loro importanza religiosa, la stele di Londa con la dea etrusca dei morti, dono di Carlo Strozzi (1873): e la stele dell'Antella, già Peruzzi, con scene della vita elisiaca. Invece, per l'importanza artistica, il posto d'onore è tenuto dal cippo di Artimino col guerriero in panoplia, dono del conte Passerini (1893): e da due stele: quella, già Buonar-

rotti, di *Larthi Aninies'*, esibente un guerriero, che per il suo stile e carattere, richiama l' origine asiatica degli Etruschi e le continuate loro relazioni con gli Joni; e quella di S. Ansano, dove dinanzi ad un eroe di severa sembianza sta un giovane coppiere naturalistico in cui si riflette l'afflato stesso che spira nelle opere di Mino e di Donatello (113).

Sala XXIV. - *Perusini* (Perugia).

Nel territorio perugino, che spettando parte all' Etruria augustea e parte all' Umbria, ha una speciale importanza per la storia degli Etruschi sovrappostisi agli Umbri, sono molto scarse e lacunose le suppellettili potutesi finora raccogliere in questa sala aggiuntiva del Museo topografico. In compenso però sono quanto mai notevoli e di raro pregio. Abbiamo infatti monumenti antichissimi che mostrano la penetrazione da un lato greca e dall'altro etrusca avvenuta nel sec. IX od VIII a. C.; e monumenti specifici dell' Umbria rimasti estranei a tale penetrazione. Fra i primi occupano il posto d'onore i mirabili bronzi arcaici del deposito Nicasi, rinvenuto nel podere Taragoni presso Trestina, e che si compone di oggetti di non dubbio carattere sacrale, in gran parte idealmente ricomponibili, come le zampe e protomi taurine di un gran tripode in ferro e le protomi di grifo, di stambecco e di cervo di vari lebeti; una grande ascia di parata e la singolarissima cimasa simbolica a triplice protome di cervo, oggetti tutti acquistati nel 1910 (114).

Non meno notevoli per la miscela degli elementi di cui si compongono sono le suppellettili di alcune tombe di Fabrecce presso Trestina; e gli ossuari di un sepolcreto primitivo a pozzetti esplorato nel 1907 al Colle

del Capitano presso Monteleone di Spoleto, nel luogo donde sortì la celebre biga di bronzo andata al Museo di New-York. Le tombe di Fabrecce offrono ossuari fittili di tipo peculiarissimo, decorate plasticamente di scudi simbolici, che io misi in rapporto col culto Kuretico o Korybantico, e bronzi di tipo vetuloniese con accessori figurati, talora complicatissimi, inspirati alla escatologia etrusca. Gli ossuari poi del Colle del Capitano hanno questo di particolare, che ci fanno assistere alla evoluzione del tipo villanoviano verso forme e decorazioni improntate alla ceramica della Sabina (115).

Specifici del Perugino e del Trasimeno sono certi dischi di bronzo sbalzati, graffiti e traforati a decorazione geometrica, dei quali può vedersi un magnifico saggio nei bronzi di tre distinti depositi del territorio perugino acquistati nel 1900-1901 (116).

Nella vetrina centrale, dove sono esposti questi dischi caratteristici, riferibili, come io credo, al culto solare korybantico, penetrato nel sec. VIII o VII a. C. e forse prima, trionfa la cospicua suppellettile della tarda tomba Salusti, vocabolo Sperandio (sec. IV-III a. C.), la quale, fra altro, offre uno dei più splendidi diademi in foglia d'oro sbalzata, un eccellente specchio con manico d'osso scolpito, ed un peculiarissimo sostegno in bronzo ed osso, con una suggestiva figura di Lasa acherontica, nella quale non sai se più ammirare la perfetta tecnica e la patina del bronzo o lo spirito e stile prettamente etruschi della concezione artistica (117).

Propri del sec. IV e III a. C. sono gli specchi di bronzo a figurazioni graffite, come l'esempio della tomba predetta; e sono ovvie in questo periodo le urne cinerarie di travertino con scolture di vario soggetto, delle quali qui ci mancano esempi adeguati (118).

VII.

La sezione preetrusca e preellenica.

a) *La collezione preistorica.*

Nella precedente rassegna del Museo topografico, dell'Etruria ho accennato alle principali lacune che il Museo stesso presenta, ed ho detto che è appena agli incunabuli la sezione destinata a dare la fisionomia delle civiltà che in Etruria precedettero quella degli Etruschi: la civiltà del bronzo, e più indietro la civiltà eneolitica, e più indietro ancora la presunta fase neolitica e paleolitica (?). Scarsissimi sono gli avanzi di queste remotissime età, potuti finora raccogliere nella sala XXV del pianterreno.

Per circostanze, imputabili, come io credo, alla intensa coltura agricola degli Etruschi ed ai conseguenti rivolgimenti del suolo, si è perduta la maggior parte delle reliquie monumentali lasciate dai primi abitatori dell'Etruria ed è quindi limitatissima la conoscenza che abbiamo in questa regione della cosiddetta civiltà preistorica. Per la rappresentazione della vita di queste più remote età devono supplire provvisoriamente i trovamenti dei quali abbiamo notizia, i materiali sporadici potuti raccogliere ed alcune ricerche potute fare eseguire, occasionate dai trovamenti avventizzi.

Per l'età del bronzo i materiali che abbiamo nel Museo sono relativamente più scarsi di quelli dell'età precedente, detta eneolitica; ma appunto perchè più scarsi e quindi più rari meritano la massima considerazione. Vanno perciò notati i depositi d'ascie, forse votivi e forse monetali, di Campiglia d'Orcia e della

Verruca presso Pisa; un deposito di sole formelle di rame proveniente, pur esso, dalla Val d'Orcia; un altro di S. Michele presso Campiglia Marittima; ed il deposito di Montemerano presso Saturnia, che è uno dei pochissimi che si conoscano di carattere sepolcrale (119).

Per l'età eneolitica, oltre a vari oggetti sporadici di varie provenienze dell'Etruria (Firenze, Chiusi, Città della Pieve, Perugia, Orvieto, Volterra, Talamone, Tarquinia), abbiamo due corredi di tombe a fossa del sepolcreto eneolitico di Rinaldone nel Viterbese ed il corredo di una tomba pure a fossa di Guardistallo nel Volterrano, che è il più ricco d'armi o strumenti di rame, selce e pietra che abbia finora fornito l'Etruria (120).

Nulla possediamo invece che possa assegnarsi con sicurezza all'età neolitica, sebbene non manchino in Toscana grotte che si ritennero abitate in tale età, ma che, in ultima analisi, fornirono relitti dell'età eneolitica anzichè neolitica. Forse, meglio ricercate, queste stesse grotte potranno colmare le nostre lacune. Per siffatte importanti ricerche però mancarono finora i mezzi economici, e quel che val più e meglio le braccia ausiliari. Solo da poco la fortuna ci ha favorito anche in questo, giacchè si è ottenuto qualche maggior fondo per gli scavi d'Etruria ed acquisito un valido cooperatore volontario, nel Dr. Ruggero Schiff Giorgini, dal quale il Museo molto si aspetta; e che molto potrà fare a favore della incipiente nostra sezione preistorica.

b) *La sezione dei confronti italici.*

Nella stessa sala XXV è ai suoi inizi una collezione di monumenti delle regioni d'Italia che furono in rapporto con l'Etruria, tanto nel periodo preistorico che

in quello protostorico e storico, e che mentre serve di opportuno raffronto con i monumenti dell'Etruria propria, ci permette di cogliere ed apprezzare le differenze e somiglianze tecniche e formali fra i prodotti dell'Etruria e quelli specifici di altre regioni d'Italia. Tra i monumenti finora potuti raccogliere occupano un posto eminente le ceramiche dipinte e di argilla nera di alcuni sepolcri dell'età del bronzo del territorio di Girgenti, da contrapporsi e raffrontarsi con quelle dipinte a decorazione geometrica dell'Etruria, spettanti all'età del ferro. Degni d'attenzione sono quivi da un lato i buccheri di provenienza cumana, raffrontabile con quelli specifici dell'Etruria del sec. VII e VI a. C.; e vari corredi di tombe primitive provenienti dalla Valle del Sarno, da Cuma, Capua, Nola ecc., riferibili alle iniziali relazioni dell'Etruria con la Campania; dall'altro lato le belle ceramiche a vernice nera di Teano e di Cales, corrispondenti alle similari che venivano imitate in Etruria nel sec. III e II a. C.

Unico nel suo genere e di somma importanza è poi l'arcaico vaso in terracotta dipinta a decorazione geometrica in forma di tronco di colonna con capitello dorico, il quale servì da cinerario, e rivela l'influenza esercitata a Cuma dalla plastica architettonica dei colonizzatori greci (121).

Oltre ai detti prodotti della Sicilia e della Campania, sono particolarmente notevoli: gli antichissimi bronzi d'arredo funebre e di uso sacrale che abbiamo provenienti dalle Marche e dall'Umbria; le due tombe intatte con cadaveri rannicchiati di Novilara; le ceramiche tipiche della necropoli felsinea, e alcuni bronzi della Certosa di Bologna.

c) *La collezione preellenica e protogreca.*

Ad uno scopo parallelo corrisponde la sezione delle antichità preelleniche, provenienti direttamente dalla Grecia e dall'Oriente greco, che ho costituita al 1° piano nella sala XVIII a latere della Galleria dei vasi dipinti greci ed etruschi.

Dati i rapporti di origine esistenti fra l'Etruria, l'Asia Minore e l'Oriente greco, è di sommo interesse scientifico poter raffrontare direttamente con i più antichi manufatti dell'Etruria, non solo i precedenti prodotti specifici della civiltà egea e micenea; ma altresì quelli della civiltà premicenea in Anatolia e nelle isole greche, non che quelli protogreci di Rodi e di Cipro, con cui l'Etruria ebbe indubbi rapporti commerciali nell'età storica.

Con i doni di alcuni stranieri, che vollero favorire la mia iniziativa, la mercè di un modesto fondo ottenuto dal bene amato nostro Sovrano, sempre pronto a secondare gli studî e gli studiosi, e non senza l'aiuto del Ministero della P. I., sono riuscito a mettere insieme questa sezione di antichità preelleniche, che è la prima in Italia, e che già si presenta non indegna del Museo cui appartiene.

Al primitivo saggio di antichità cipriote, costituito di ceramiche monocrome e dipinte e di scolture calcari provenienti da scavi fatti intorno al celebre tempio di Venere a Paphos, che si ebbe per il dono fattone nel 1870 dal console italiano di Cipro, cav. Riccardo Colucci, poterono aggiungersi, mercè fortunati acquisti nel 1905 e 1906, parecchie suppellettili in bronzo e terracotta provenienti da Larnaca e quasi contempora-

neamente un' ampia rappresentanza di ceramiche preelleniche e protogreche di Rodi, in gran parte dovuta al dono del cav. Elia Arapidis (a. 1904-5). Oltre a ciò potei ottenere dalla missione italiana per gli scavi di Creta, un discreto saggio tanto delle antichissime ceramiche dipinte dette di Kamares, quanto di quei caratteristici *pithoi*, decorati a stecco, che si trovarono in così gran numero nelle apoteche dei palazzi regali di Cnosso e di Festo.

Un cambio col Museo di Bruxelles (a. 1907) fornì alla nostra regione un interessante saggio delle ceramiche in argilla nera, caratteristiche della necropoli di Yortan in Misia; ed un cambio con il Museo Nazionale di Atene (a. 1902) alcune ceramiche tipiche di Micene, e varie suppellettili in pietra, marmo e terracotta caratteristiche della necropoli premicenea dell' isola di Syros e dei tumuli eneolitici di Dimini in Tessalia. Nè ci manca un discreto saggio delle ceramiche attiche e beote di stile geometrico, e in particolare di quelle cosiddette del Dipylon. Infine acquisti fatti in Grecia e nell' Oriente greco vennero a colmare altre lacune ed estendere in qualche modo il quadro dei prodotti della civiltà preellenica e protogreca anche alla metallotecnica ed alla gliptica (cfr. cap. X).

VIII.

La costituenda galleria della pittura etrusca in fac-simile.

Il Museo Etrusco Centrale di Firenze, nonostante le lamentate lacune e deficenze, è nel suo insieme, come ho già detto, il primo del mondo. Esso occupa questo

posto meritamente per la varietà ed importanza delle suppellettili e il pregio sommo dei monumenti della grande arte etrusca che contiene, quali l'Arringatore, la Minerva, la Chimera, la biga di Chianciano, i frontoni di Luni, di Talamone, ecc.; però manca ancora nel Museo, par quasi incredibile, una sezione riservata alla pittura parietale degli Etruschi, manca quella pittura che, per una fortuna più unica che rara, pur ci pervenne conservata splendidamente nelle loro tombe e che, entro non lungo volger di tempo, è destinata a scomparire. Un modestissimo campione originale di questa pittura parietale delle tombe etrusche si ha nella sala XI dei Tarquiniesi; ed un fac-simile, eseguito mirabilmente con la più scrupolosa esattezza tecnica ed artistica dal disegnatore del Museo, Guido Gatti, si può vedere in giardino nella riproduzione della tomba volsiniese dei Sette Camini. Debbo limitarmi ai detti richiami per dare un' idea della tecnica di tali pitture. Se non che si constata che le pitture originali delle tombe etrusche deperiscono ogni giorno più, e mentre, appena scoperte, mostrano i colori e il disegno così ben conservati, da parer fatte ai dì nostri, con l'aria che penetra dall'accesso, che è pur d'uopo di mantenere aperto per renderle ostensibili sul posto, perdono tutta la loro freschezza; e l'umidità le scrosta, e, a Orvieto, talora una specie particolare di grilli, che non si è riusciti a distruggere e che si moltiplica al punto da coprirle interamente, le mangia e le divora.

È questa la ragione per cui feci copiare in fac-simile murale la suddetta tomba dei Sette Camini; e la fedeltà della riproduzione tectonica, dovuta al nostro architetto Giuseppe Castellucci e al bravo muratore Cesare Rigacci, fu tale, che essendoci noi serviti di

matrici in gesso per la copia della parte sculturata del soffitto, si portarono aderenti ad esse matrici, gli ovuli dei grilli, e questi si riprodussero istantaneamente, e avrebbero divorato anche la nostra bella riproduzione, se giornalmente non ci fossimo incaricati di sopprimerli appena rinati.

C' incombe pertanto di provvedere alla conservazione di quest' immenso tesoro lasciatoci dagli antichi, e che ci offre il più fedele quadro che si possa desiderare della loro vita vissuta, dei loro costumi e della loro religione. Per far ciò occorrono però mezzi adeguati, essendo la conservazione sul posto materialmente impossibile. Infatti varie pitture di cui abbiamo la descrizione e qualche cattivo disegno, sono già scomparse e non si potrebbero più ricopiare. A Chiusi delle dieci tombe dipinte che una volta si potevano visitare, due sole sono rimaste praticabili, e anche queste, fuori di quella della Scimmia, che ho fatto testè copiare e che può vedersi nella mirabile riproduzione di saggio eseguitane dal disegnatore Guido Gatti, sono così mal ridotte da riuscire ormai impossibile la riproduzione completa (122). Meno guaste sono quelle di Corneto-Tarquinia e perchè dipinte su intonaco assai resistente, anzichè direttamente sul tufo come quelle di Chiusi, e perchè guardate da un custode governativo. Del resto anche a Corneto varie tombe dipinte non sono più visibili e le visitabili sono attualmente ventiquattro.

Nel 1907 proposi al Governo di destinare una modesta somma annuale per la riproduzione in fac-simile di tutte le pitture etrusche; e Corrado Ricci, direttore generale delle antichità e belle arti, a dir vero accolse subito con plauso la mia proposta, ma quando siamo venuti all'ora di aprire i cordoni della borsa, il buon

volere è venuto meno. Io interesso ed esorto pertanto tutti coloro che approvano questo progetto, a dare una spinta perchè possa tradursi in atto, e far sì che Firenze, l'Atene d'Italia, la città per eccellenza dell'arte, raccolga e salvi almeno in fac-simile le reliquie pittoriche dei suoi proavi Etruschi. Io aveva chiesto per tal fine duemila lire all'anno, e mi ero incaricato di creare con questo fondo speciale, poco per volta, una galleria della pittura etrusca in fac-simile, migliore di quella che un birraio illuminato — guardate se è grande l'attrattiva di queste pitture — che un birraio illuminato della Danimarca, Carlo Jacobsen, ha voluto che si costituisse a complemento del Museo etrusco, che egli medesimo costituì e donò alla sua città natale, Kopenhagen (vedi sopra p. 29).

Questa galleria della pittura etrusca, da annettersi al nostro Museo, è naturalmente destinata a far sloggiare quella degli Arazzi, che, da provvisoria, come fu concepita, purtroppo, secondo suole accadere, divenne stabile. E nel nostro caso l'esposizione parziale degli Arazzi fattasi nel 1882, non poteva non essere altro che provvisoria, imperocchè il Palazzo della Crocetta, con deliberazione del Consiglio dei Ministri dell'aprile 1879, era stato destinato ad uso esclusivo del Museo archeologico, e perchè, per quanto il direttore amministrativo del tempo avesse creduto di fare una bella cosa coll'adibire il secondo piano della Crocetta all'esposizione degli Arazzi, s'accorse poi da sè stesso che non era decoroso dare per sede ai più fastosi Arazzi del rinascimento, le camere dei domestici di palazzo dei Granduchi di Toscana.

Adesso, con l'aura che spira favorevole all'arte, errori così madornali non sarebbero possibili. L'ex sin-

daco Sangiorgi è, a buon diritto, fiero di aver restituite, al nostro comune godimento, le splendide sale del secondo piano del vecchio Palagio della Signoria di Firenze, fino a ieri occupate da bassi impiegati, dagli archivi e dal personale tecnico del Comune. Ebbene: molte di quelle sale e altre di Palazzo Vecchio con soffitti e frise ornamentali meravigliose, non aspettano altro se non di essere rivestite di arazzi, gli arazzi per i quali dànno a vedere di essere state fatte. Con altri arazzi si decorino altri appartamenti di pubblici palazzi degni di accoglierli, e con i più scelti si costituisca una galleria non indegna di Firenze, e non si espongano ai pericoli di incendio, messi come ora sono a contatto con i palchi di legno, e non si deteriorino con pieghe, per adattarli, come si fece, ad ambienti impropri, e non si diano pascolo ai topi quelli che da anni si conservano negli Uffizi arrotolati od ammontati negli armadi.

Siccome d' altronde una galleria interminabile di arazzi non sarebbe nè bella, nè educativa, resta anche meno difficile di trovare in Firenze una sede degna ed adatta per quei parati che hanno veramente una speciale importanza per la storia dell'arazzeria. Mi auguro che questa sede possa dunque presto trovarsi, e che sieno quanto prima restituiti al Museo Archeologico i locali, che furono così improvvidamente tolti e di cui ha stretto bisogno. Frattanto il Ministero dell' Istruzione non lesini i mezzi all' opera doverosa che ci incombe, affinchè il Museo Nazionale dell'Etruria, Firenze, l' Italia e il mondo intero abbiano completo lo specchio della pittura parietale degli Etruschi in una riproduzione fedelissima, avanti che il tempo edace, che la consuma ogni dì, non la distrugga per sempre (123).

IX.

Il Museo di scultura greco-romana.

Parlando dell'istituzione del R. Museo archeologico di Firenze (v. sopra p. 10), dissi che nel 1879 a questo Istituto fu dato il nome di archeologico per comprendere in esso, oltre i Musei Egizio ed Etrusco di Via Faenza, le sculture e le statue degli Uffizi e tutte le altre collezioni di antichità possedute dallo Stato in Firenze. Uno dei principali obbiettivi della Commissione tecnica a cui nel 1879-80 era stata affidata l'esecuzione del grande progetto ministeriale, fu quello di studiare il modo per allogare nel Palazzo della Crocetta, tanto le statue e le sculture degli Uffizi, quanto quelle dei palazzi Pitti e Riccardi, e possibilmente altresì quelle più degne di Boboli, di Poggio Imperiale e di Castello, che dovevano sottrarsi ai danni delle intemperie. L'incarico di creare gli ambienti adatti per questa grande galleria di scultura nel giardino della Crocetta fu dato dapprima all'insigne architetto Emilio de Fabris, indi al suo successore Luigi del Moro. Costoro avevano anche progettato il modo per dare al palazzo della Crocetta un aspetto esteriore decoroso e corrispondente alla importanza dei tesori artistici e storici che doveva racchiudere. Nè mancavano i mezzi per iniziare le nuove costruzioni coordinate a tale disegno, quando, per nostra grave iattura, a capo delle RR. Gallerie e Musei di Firenze fu posto un letterato, Capo Divisione del Ministero dell'Istruzione, il quale, come purtroppo generalmente avviene, per essere stato assunto a tale carica, credette di essere diventato *ipsofacto* un direttore competente, e, invece di dar seguito e compimento al piano ministe-

riale, adoperò i denari che dovevano servire al Museo di scultura, per far quella insulsa galleria degli Arazzi, che egli escogitò di costituire là dove la Commissione del Museo archeologico aveva stabilito di allogare il Museo dei Gessi (v. oltre cap. XI), e dove ora io vorrei che si costituisse la galleria in fac-simile della pittura etrusca, per completare il quadro del mondo e della civiltà etrusca (v. sopra cap. VIII).

Interrotto così, per opera di Cesare Donati, il piano regolatore del Museo archeologico di Firenze, fu troppo più difficile di trovare dipoi la via e i mezzi di continuarlo. Dovetti quindi fare sforzi inauditi per avere l'Idolino di Pesaro con la collezione di Bronzi greco-romani, il Medagliere e la collezione gliptica, che pure erano affidate già da molto tempo alle mie cure; ma che vieti pregiudizi di gente incolta e interessi di mestiere e di commercio tenevano aderenti agli Uffizi.

Visto che i tempi erano frattanto tornati poco favorevoli al Museo della scultura antica, io diedi opera per utilizzare una parte del giardino della Crocetta in altra guisa, e costituii, in connessione col museo Etrusco topografico, la sezione architettonica delle tombe etrusche. Di tanto in tanto tornavo nondimeno alla carica per distaccare dagli Uffizi altri monumenti archeologici; e, nel dicembre 1902, quando il ministro Nasi nominò una Commissione tecnica per divisare i modi più acconci ad accrescere pregio ed attraenza alle gallerie e musei dello Stato, subito ne profittai per presentare un progetto di Museo di scultura molto ridotto dal primitivo. Già nel 1901 (124), per rendere attuabile il trasporto delle sculture degli Uffizi e preparare in certo modo il terreno propizio al costituendo Museo della scultura antica, aveva limitato la mia proposta al sem-

plice trasferimento e riordinamento dei Niobidi, sicuro che la collocazione di quel celebre gruppo nel Museo Archeologico, coordinata con quella di altre statue che già aveva raccolto, togliendole dai magazzini demaniali, e congiunta con i nuovi acquisti e con la sezione architettonica iniziata nel giardino, avrebbe formata tale una attrattiva insieme artistica e scientifica da richiamare numerosi visitatori in questo poco frequentato Museo.

Il gruppo dei Niobidi, essendo una copia romana di una celebre composizione greca, forse scopadea, ha un valore artistico individuale molto mediocre, mentre ne ha uno grandissimo d'insieme. La splendida sala dorata di stile francese, che fu creata agli Uffizi nel 1795 per riceverlo insieme a cinque statue estranee credute e gabellate al gran pubblico come Niobidi, non si presta al suo spiegamento, quindi è molto meno adatta a farlo apprezzare del grandioso salone di m. 30 × 10 × 17, che abbiamo nel giardino della Crocetta, e che, una volta adibito per Aranciera, secondo notava anche Dupré, par fatto apposta per accoglierlo, sia insieme ai gessi dei rimanenti Niobidi, sia insieme ad altre statue. Nella mia lettera al Ministro dell'Istruzione in data 9 luglio 1901, io producevo una perizia con cui mostrava che con una somma di circa dodicimila lire si sarebbe potuto provvedere al trasferimento e alla nuova istallazione di tale gruppo. E nel 1902 faceva altresì notare che trasportando nel Museo Archeologico, insieme con i Niobidi una scelta di statue e sculture atte a rappresentare come in un quadro i capisaldi della storia della plastica greca e romana, mentre si farebbe una degna opera scientifica, e si ridarebbe alle statue e scolture antiche il proprio loro ambiente, s'investirebbe al cento per cento il denaro occorrente per tale opera, imperocchè senza togliere

l'importanza alla Galleria degli Uffizi, si attrarrebbe verso il Museo Archeologico un gran numero dei visitatori paganti che frequentano gli Uffizi. Il numero dei visitatori paganti che visita annualmente il Museo Archeologico è così esiguo da recare appena un provento di lire cinquemila, mentre con la costituzione del Museo di scultura, la mercè della celebrità goduta dalle statue che vi si allogherebbero e dell'attrattiva che esse hanno per il pubblico, sarebbe lecito presumere che almeno un terzo dei 120,000 e più visitatori paganti che frequentano gli Uffizi affluirebbero al Museo Archeologico, rendendogli il provento di cui ha bisogno per vivere e per assicurargli l'avvenire.

Alle obbiezioni dal direttore Enrico Ridolfi sollevate nel 1902 contro le mie proposte, io opponeva che la collocazione dei Niobidi e la stessa raccolta e ordinamento delle statue degli Uffizi e di Palazzo Pitti sono del tempo dell'abate Lanzi, quindi non potevasi invocare per esse, come egli faceva, il rispetto della tradizione medicea o l'ubicazione originale.

Quelle statue decoravano nel sec. XVIII le ville medicee, non le Gallerie degli Uffizi; e non si dimentichi anzi che Lorenzo il Magnifico, cui si deve il primo Museo di scoltura che si fosse veduto in Italia, non lo costituì già agli Uffizi, ma nei giardini di S. Marco, avendo un sentimento d'arte troppo superiore a quello dei suoi successori e dei moderni esteti.

La stessa Venere de' Medici non prende il nome dalla Tribuna Medicea, sibbene dalla villa Medici in Roma, donde fu fatta venire solamente nel 1680. La collocazione delle statue e delle altre sculture agli Uffizi corrisponde al movimento artistico e scientifico rappresentato dal Winckelmann: se non che oggi chi mai

più consulta il Winckelmann, e il Lanzi? Quegli uomini hanno fatto il loro tempo; furono bensì antesignani nel progresso degli studi artistici e scientifici, ma oggi l'archeologia e la storia dell'arte, grazie agli scavi sistematici di antichità e alle nuove scoperte e alla specializzazione degli studi, hanno fatto tale strada che nessuno più si rivolge addietro, se non per semplice studio retrospettivo. Così noi dobbiamo farci antesignani del nuovo movimento degli studi, non stare due secoli in arretrato. Senza di ciò non sarebbe nato il Museo Archeologico di Firenze, destinato appunto allo studio storico ed artistico dei monumenti dell'antichità e che si compone in buona parte di collezioni che erano già nella Galleria degli Uffizi, fra le quali la stessa statuaria in bronzo greca e romana. Senza di ciò non ci sarebbe il Museo Nazionale del Bargello, composto in buona parte anch'esso con i materiali distaccati dalla Galleria degli Uffizi. L'importanza delle RR. Gallerie degli Uffizi, seguitava io ad osservare nel 1902, rispondendo alle obbiezioni del Ridolfi, non dipende dalle statue bensì dalla pinacoteca, che è la prima del mondo. E la importanza e l'attraenza di questa celebre pinacoteca, potranno essere di gran lunga accresciute, se, senza curarsi di viete tradizioni e del commercio delle guide, e di meschini interessi privati, o di vanità personali, si riuniranno una buona volta i quadri con i sani concetti della critica odierna; trasformando, al caso, la Galleria antica-moderna in una pura galleria della pittura degli ultimi tempi o in un museo dei gessi (v. oltre cap. XI), e destinando le sale del palazzo Pitti ai quadri contemporanei alla costruzione e decorazione di quel palazzo: così da render chiara ed accessibile a tutti l'evoluzione storica della pittura antica. Quel che si

fece al tempo del Lanzi non può più sussistere: allora come oggi il pubblico domandava di essere educato coi sani dettami della scienza, non con i pregiudizi del passato: e se a svago dell'occhio si dovesse associare ai quadri oggetti d'altra specie, questi dovrebbero togliersi, secondo proponevo, dal Museo Nazionale del Bargello, e raccogliersi cercandoli dove esistono, là dove li vanno a cercare gli stranieri e gli antiquari, e dove fra poco non vi saranno più.

Il materiale artistico armonico con i quadri, oltre la statuaria del medio evo e della rinascenza, è costituito dal mobiliare, dall'armeria, dagli attrezzi e dai costumi del tempo, dall'arazzeria e via dicendo.

Da questo lato i Musei esteri ci insegnano abbastanza e noi dobbiamo imitarli nel buono e nel meglio.

Questi principali argomenti furono da me addotti nel 1901 e 1902, e di nuovo nel febbraio 1905 in seno alla Commissione Centrale delle Belle Arti, allora per la prima volta costituita e riunita in Roma, per dimostrare l'utilità scientifica, pratica ed economica che lo Stato trarrebbe dalla costituzione di un Museo di scelta scultura greco-romana annesso al Museo Archeologico. Allora richiamai anche il minuscolo Museo di scultura antica donato dal senatore Baracco al Comune di Roma, e che appunto perchè ordinato scientificamente, e ristretto anzichè ampio, serve all'educazione e coltura pubblica più e meglio del grande Museo Vaticano e dei Musei Capitolini. Se non che, divenuto direttore delle RR. Gallerie degli Uffizi Corrado Ricci, oggi direttore generale delle Antichità e belle Arti, questi ebbe in cuore ben altri progetti (125), la ricostituzione del « Museo dei Musei » agli Uffizi, e però nella discussione che se ne fece in seno alla Commissione Centrale suddetta, parlò

vivacemente contro la mia proposta, per la tema egli disse, e lo dichiarò anche in una lettera a me diretta in data 1° febbraio 1905, che venisse a togliersi dalla Tribuna la Venere de' Medici, da lui considerata ancora la perla della collezione. Io invece tengo mediocremente ad una tale statua dal punto di vista storico-artistico, essendo una delle tante derivazioni della Venere prassitelica (126), e non avrei difficoltà di abbandonarla ai feticisti del passato prossimo. Altre statue ed altre sculture che sono agli Uffizi, quali l'Arrotino e il Marsia, i Lottatori, il Doriforo policleteo, l'Atleta mironiano, l' Esculapio fidiaco, il Torso del Fauno, la Testa d'Alessandro, ecc. e alcune scolture che sono a Pitti, in Boboli ed a Palazzo Riccardi, poco considerate dal pubblico colto, perchè fuori di posto e deturpate da cattivi restauri, hanno per me maggiore importanza della Venere de' Medici. E si noti che rimane tuttora agli Uffizi, fossile del passato, il Museo lapidario; e si noti che i grandiosi e meravigliosi rilievi dell'*Ara pacis augustae*, che un miope direttore degli Uffizi si arbitrò di trasferire così a cuor leggero, dall'atrio degli Uffizi in una specie di *boudoir* da signora, gridano vendetta e reclamano spazio, aria e gente che li sappia collocare e disporre a dovere.

Intanto, siccome nel febbraio del 1905, il Ricci fece della questione del trasporto dei Niobidi e delle altre statue e marmi antichi da me richiesti per il Museo archeologico, una questione personale, fu proposta la sospensiva: e questa sospensiva dura tuttora e durerà finchè la coltura pubblica, e quella in particolare dei direttori degli Uffizi, non comprenderà da sè che non conviene far violenza alla storia dell'arte, e tanto meno alla scienza; e che ai monumenti dell'antichità bisogna

dare la luce e l'ambiente loro proprio. Allora finalmente tante insigni sculture, che oggi agli Uffizi ed a Pitti ed a Boboli e nel Palazzo Riccardi passano inosservate, servendo ad una funzione puramente decorativa, apposizioni fastose, relativamente recenti, inorganiche, incoerenti e talora pregiudizievoli alla statica stessa delle fabbriche, oppure superflue, ingombranti e perfino dannose al pieno godimento dei capolavori della pittura, riacquisteranno la individualità loro propria; e saranno messe, come si suol dire, in valore opere di sommo pregio archeologico ed artistico, che, per esser fuori del loro ambiente non possono essere degnamente apprezzate.

Valga per tutti l'esempio dell'Arianna dormente, che era a Pitti, di cui io trovai la testa originale in una cantina del Bargello, e che, ottenuta dalla Real Casa, esposi in un nicchione del giardino tra il verde dei cedri, circa come la vide e la dipinse Velasquez allorchè si ammirava, similmente all'aperto sotto un arco, nel classico giardino della Villa Medici a Roma.

Dopo ciò è avvenuto che nella sezione archeologica del Congresso della Società delle scienze, tenutosi in Firenze nell'ottobre 1908, proprio io, come presidente di quella sezione, dovetti porre acqua nel fuoco. E mentre fui l'anima dell'idea che si dovessero trasportare nel Museo Archeologico i marmi degli Uffizi, e gli altri degni sparsi in Firenze per costituirvi il suddetto Museo di scultura greco-romana, dovetti molto lottare col proponente G. Cultrera, per ottenere che si chiedessero non tutti, ma soli quei marmi necessari a formare come le colonne maestre della plastica antica. In seguito a lunga discussione, che vale pur la pena di esser letta, si approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno formulato dai professori G. Patroni e A. Chiappelli (127):

« La sezione XVIII del Congresso, considerando che « le sculture antiche degli Uffizi devono esser restituite al loro naturale ambiente storico ed artistico « e collocate nel R. Museo Archeologico ove già si « trovano i bronzi; che tale collocamento oltre a integrare il Museo di scultura antica, giova anche allo « studio e alla comparazione delle opere di scultura « moderna talora disturbate da materiale eterogeneo; « che è pratico iniziare tale trasporto da un gruppo di « sculture la cui presenza al Museo giovi subito ad « accrescerne le entrate, fa voti che il gruppo dei « Niobidi e le principali sculture di interesse storico ed « artistico sieno al più presto trasferiti dagli Uffizi al « R. Museo Archeologico ».

Io mi auguro che questo voto possa essere preso nella considerazione che merita da chi di dovere.

Frattanto facendo servire i lunettoni del giardino della Crocetta per la statuaria potuta finora raccogliere senza opposizione, credo di avere in qualche modo giovato al progresso dell'idea informatrice del desiderato Museo di scultura antica, che è destinato ad imporsi all'opinione pubblica e si imporrà quando la scienza anche una volta prevarrà sul dilettantismo; ed alla prova dei fatti si sentirà, come già al tempo del distacco dagli Uffizi del Museo egizio ed etrusco (v. sopra p. 3), che l'estetica dirò così, aulica, deve cedere il posto all'estetica scientifica e pedagogica.

Del resto come potrebbesi immaginare per i richiesti marmi un contorno più bello e poetico di quello che avrebbero nel giardino della Crocetta, fra il verde delle piante e l'olezzo dei fiori? Così li videro già gli antichi, così piacquero alla grande anima di Lorenzo il Magnifico.

X.

Il Gabinetto Numismatico e glittico.

a) *Il Medagliere.*

Il Gabinetto Numismatico annesso al Museo Archeologico è costituito del Medagliere granducale, che già era agli Uffizi e che, come accennai di sopra (p. 12), fu possibile di distaccare solo nel gennaio 1897, non senza la spinta personale datane da S. M. il Re Vittorio Emanuele III.

Il Gabinetto di Firenze è uno dei primi d' Italia e supera per l' importanza e la scelta di talune serie numismatiche il Gabinetto di Brera e quello di Napoli. Ha poi la gloria di essere stato iniziato da Lorenzo il Magnifico e ordinato dal padre della numismatica, Giuseppe Eckhel, il quale nel 1773, abolendo la classifica per materia e modulo, gli diede quell' ordine storico-geografico che fu ed è tuttora la base d'una classificazione veramente scientifica.

All'ordinamento ed alla classificazione delle monete medioevali e moderne si applicò Giuseppe Pelli-Fabbroni, che ne compiè il catalogo ms. nel 1787 e alla descrizione delle monete di Asia e a quelle antiche di Europa si applicò Michele Arcangiolo Migliarini, che nè compiè il diligentissimo Catalogo ms. nel 1847. Ulteriormente lo stesso Migliarini si occupò delle monete romane compiendone il Catalogo nel 1852; e altresì dell' insigne collezione di monete e medaglie di Würtzburg, entrata a far parte del Medagliere fiorentino nel 1854.

Finchè la Galleria degli Uffizi potè valersi dell'opera di un così attivo e diligente erudito quale fu il Miglia-

rini, quasi tutte le serie numismatiche poterono avvantaggiarsene; ma dopo il celebre furto nel Gabinetto delle Gemme avvenuto nel 1860, al Migliarini incolse disgrazia; e, venuta a mancare l'opera di lui, si spense la lampada che aveva illuminato per un ventennio la vita gloriosa del Medagliere fiorentino.

Dopo il Migliarini mancarono uomini competenti che dedicassero al Medagliere fiorentino quel lavoro assiduo ed oculato, senza di che non è possibile di tenere in buon ordine e sviluppare neanche una semplice serie numismatica; e quindi i suoi accrescimenti divennero sempre più radi e saltuari. Tuttavia nel 1863, la mercè del legato di Sir William Currie, si accrebbe di scelti pezzi la serie delle monete greche ed italo-greche; e nel 1873 fu arricchita la serie fiorentina con l'acquisto della collezione Ciabatti.

Qualche accrescimento ebbe per cura del r. antiquario Gian Francesco Gamurrini anche la serie delle monete italiche ed etrusche nei primi anni in cui fu distaccata dal resto del Medagliere e trasferita nel Museo Etrusco in Via Faenza; ma non ebbe lo sviluppo che se ne poteva aspettare per le competizioni private sorte fra le persone che avevano patrocinato quel distacco e soprattutto in causa del march. Carlo Strozzi, che, sebbene fautore principalissimo del Museo Etrusco, costituì, ai danni di esso, quella sua collezione privata, divenuta in breve celebre ed una delle prime del mondo. Il marchese Carlo Strozzi pareva dapprima che volesse testare la sua collezione a favore del Medagliere pubblico di Firenze; ma poi per dissapori con il Governo, la lasciò invece a quel suo omonimo nipote, che, giunto alla maggiore età nel 1907, la vendette in segreto al primo venuto per semplice *sport*: e ciò dopo che io stesso, da

lui pregato, l'avevo messa di nuovo in buon ordine, ed avevo fatto vari sforzi morali per salvarla dal naufragio (128).

Il march. Strozzi avendo attratti a sè, con la concorrenza privata, tutti i migliori pezzi numismatici affluiti sul mercato di Firenze dal 1870 al 1887, fu un mero caso se il Medagliere fiorentino potè acquistare qualche moneta rara e veramente notevole in quel periodo infelice.

Il quadriennio 1874-77 fu per il disordine della direzione degli Uffizi e l'incompetenza dei funzionari preposti alle collezioni uno dei peggiori anche per le sorti del Medagliere; tantochè fu deliberata una inchiesta governativa durata tre anni. Ad indicazione di Luigi Pigorini, R. Commissario di tale inchiesta, nel 1878 venni incaricato della verifica generale del Medagliere, che fu da me compiuta fra il 1878 e il 1879, durante il mio alunnato nella scuola italiana di archeologia.

Seguì un lungo periodo d'inazione per cause diverse dipendenti principalmente dal trovarsi il Medagliere distaccato dal Museo Archeologico e senza dotazione.

Le sorti del Medagliere cominciarono a rialzarsi un po' solo dopo il suo trasferimento nel Museo Archeologico avvenuto, come già accennai nel 1897, sotto gli auspici di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, dopo superate difficoltà ed opposizioni d'ogni specie. A stento nel frattempo mi riuscì di acquistare nel 1890 la importante collezione di monete populoniesi costituita da Alessandro Mazzolini di Campiglia Marittima; e nel 1893 quella di monete vetulionesi, parallelemente costituita dal cav. Isidoro Falchi.

I mezzi finanziari facendo difetto, e mancando sempre i necessari aiuti del personale scientifico da adibirsi

all'opera costante e minuziosa del Medagliere, anche dopo trasferito il Medagliere al Museo, dovetti rinunciare alla cura generale di tutte le serie numismatiche e limitare l'opera mia al riordinamento e alla pubblica esposizione delle serie d' Italia antiche e moderne. Ciò feci dedicando a questa mostra la sala XIX e lasciando tutte le altre serie negli antichi stipi collocati nella sala XX ad uso degli specialisti. Anche gli accrescimenti, prescindendo dalle occasioni eccezionali, dovetti ristringerli alle serie italiche esposte, antiche, medioevali e moderne; e questo procurai di fare tanto nei limiti modesti del bilancio ordinario del Museo, quanto in via straordinaria, ottenendo fondi speciali per concorrere ad alcune pubbliche vendite. Nominatamente si concorse a quella Strozzi sopraddetta (1907) e a quella Martinetti Nervegna (1908) ; mercè cui varie lacune importanti furono potute colmare o rendere meno sentite.

In occasione della vendita Strozzi il dott. Arturo Sambon elargì al nostro Monetiere alcuni pregevolissimi doni (cfr. sopra p. 69). E quest' anno poi (1911), la sorte ci è stata particolarmente benigna, essendosi potuto assicurare alle nostre collezioni l' ambita serie delle monete etrusche del conte Ferretti di Cortona, già appartenente ad Agostino Castellani; e che fra altre rarità comprende una perla d' inestimabile valore storico ed artistico: l' asse della serie che, secondo dichiarai, testifica e documenta il culto etrusco di Attis korybantico (cfr. sopra p. 52).

b) *La collezione gliptica.*

La collezione gliptica, iniziata da Lorenzo il Magnifico, via via cresciuta dai Granduchi di Toscana ed arricchita notevolmente anche nei nostri tempi, per la

varietà, qualità e importanza dei pezzi, supera quella di Venezia, rivaleggia con quella di Napoli, e tiene un posto d' onore fra le più celebri di Europa, che sono quelle di Parigi, Vienna, Londra, Pietroburgo, Berlino.

L' ordinamento generale della vecchia collezione è dovuto a Michele Arcangiolo Migliarini, che ne elaborò altresì un mirabile Catalogo ms. compiuto nel 1837. Allora la collezione constava di N. 4002 pezzi fra antichi e moderni, molti dei quali di primissimo ordine, e vari di essi firmati da eminenti artisti greci: Protarco, Aspasio, Yllo, Mykon (?), Teukro, Onesas, Dalio, Aulo, Karpo (129). Dal 1837 al 1859 furono aggiunti altri 158 pezzi; e, nel 1863, la mercè del legato di Sir William Currie, la collezione ebbe ancora un accrescimento di N. 519 pezzi sceltissimi, fra cui taluni con le firme di celebri incisori antichi, quali Dioscoride, Skopa, Sostrato, Aulo; e moderni, quali Pichler e Marchant.

Ulteriormente gli acquisti divennero di più in più rari, ed anche quando nel 1870 la classe degli intagli etruschi venne trasferita nel Museo etrusco di via Faenza, pochissimi furono gli accrescimenti portati a questa stessa classe. Dopo il 1880 la collezione gliptica essendo stata affidata alle mie cure, io cercai di costituire alcune serie speciali che mancavano affatto od erano troppo scarsamente rappresentate. Così nel 1882 procurai l' acquisto della dattilioteca Remedi, composta di 158 pezzi tutti provenienti dagli scavi di Luni (130); e nel 1891 quello di un gruppo di 27 cilindretti assiri ed hetei, proveniente dall'Asia Minore, che insieme a taluni coni persiani e altre rare pietre incise orientali da me stesso procurate in vari tempi, servì a dare consistenza alla classe asiatica. Questa classe nella vecchia collezione era rappresentata da

sole quattro pietre: la celebre onice col nome di Nabucodonosor (131), due cilindretti assiri ed un cono persiano. Con acquisti fatti in Grecia e nelle isole greche potei inoltre costituire la classe degli intagli preellenici e protogreci e quella degli intagli fenici, delle quali classi non vi era alcun saggio nella vecchia collezione. Infine aumentai, per quanto potei, anche la classe degli intagli etruschi, che nella vecchia collezione era pure deficientissima, e solo aveva ricevuto un importante incremento nel 1863 con la bella serie degli scarabei etruschi della dattilioteca Currie.

Agli intagli etruschi acquistati fra il 1870 e il 1880, dei quali alcuni di primo ordine, come l'anello d'argento con le Chimera tricorpore, quello d'oro con il grifo gradiente e il pendaglio con l'Arpia di una tomba chiusina a ziro, che è uno degli *antiquiores*; altri se ne aggiunsero posteriormente, fra cui il pendaglio della tomba vetuloniese dei Lebeti (scavi 1908) con la Chimera bicorpore (leone-serpente), che io reputo il più antico esempio d' intaglio specificamente etrusco (sec. IX a. C.). Per la loro particolare tecnica meritano infine una menzione anche due corniole in rilievo da me acquistate nel 1887, l'una esibente un'Arpia, l'altra una Lasa. Provenendo esse da Chiusi e spettando al sec. V a. C., possono considerarsi come il più antico precedente che si conosca del cammeo in Italia.

XI.

Il Museo dei Gessi.

Allorchè il palazzo della Crocetta fu destinato a sede del R. Museo Archeologico, la Commissione preposta all'ordinamento delle collezioni aveva stabilito di

riserbare il 2° piano del palazzo alla Gissoteca. Il bisogno di costituire una raccolta di calchi in gesso delle principali opere dell' arte plastica greca antica, per servire specialmente agli studiosi dell' Accademia di Belle Arti, era stato sentito già al tempo del Granduca Leopoldo II; ma passato il fervore degli studi della plastica antica, fomentato scolasticamente da sommi scultori e scientificamente dall'opera del grande Winckelmann, quella prima raccolta non si tenne più al corrente degli studi artistici e delle scoperte archeologiche. Ben a ragione quindi la Commissione suddetta si preoccupò della deficienza della collezione dei gessi in Firenze e stabilì di creare, accanto alle raccolte originali di sculture egizie, etrusche, greche e romane, un Museo che integrasse in certo modo il quadro generale della storia dell' arte mediante calchi di monumenti antichi d' ogni età e d' ogni stile.

A troncare in sul nascere questo disegno altamente scientifico, da cui tutte le classi sociali avrebbero tratto incalcolabili vantaggi di cultura e di educazione artistica, è intervenuta nel 1882 l' azione di un direttore amministrativo degli Uffizi, che ebbe la peregrina idea di sostituire alla Gissoteca quella infelice Galleria degli Arazzi di cui abbiamo già parlato (cap. VIII).

La desiderata prosecuzione del piano organico del Museo Archeologico, essendo stata paralizzata da altri interessi, alla costituzione della progettata Gissoteca, non si potè più por mano, venendo a mancare materialmente anche il luogo per isvolgerla. Successivamente, come professore di archeologia nel R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, richiamando gli esempi offerti dalla dotta Germania, non mancai di mettere in rilievo la necessità scientifica e didattica, della costituzione del

Museo dei Gessi, per potere iniziare un efficace insegnamento della storia dell' arte antica. Però i miei sforzi per indurre l' Istituto di Studi Superiori a farsi esso promotore e patrono di tale istituzione, riuscirono sempre vani. L' occasione parve particolarmente propizia quando il comm. Ernesto Modigliani elargì all' Istituto 100,000 lire da servire ai bisogni straordinarî della facoltà di lettere. Allora dal mio canto proposi di dedicare L. 20,000 al costituendo Museo dei Gessi, facendomi garante di supplire alle rimanenti spese mediante pubblica sottoscrizione; ma il presidente Pasquale Villari e i miei colleghi della Facoltà preferirono di infeudare interamente quel fondo per un corpus d' iscrizioni medioevali fiorentine (132). Le riproduzioni fotografiche, non potendo dare un' idea tangibile dell' arte plastica e della tecnica, i gessi diventano indispensabili non solo a integrare le funzioni dei Musei d' antichità e per lo studio e l' insegnamento della storia dell' arte; ma anche per le scuole secondarie e per gli artisti, e per gli allievi dell' Accademia di Belle Arti e delle scuole professionali. Tutti questi Istituti, dopo tante insigni scoperte nell' ambito dell' arte caldea, assira, egizia, romana e bizantina, in una città come Firenze, nella cosiddetta Atene di Italia, si trovano nella condizione d' ambiente didattico e artistico dell' ultimo Granduca di Toscana.

Questa deplorevole condizione di fatto, misi di nuovo in evidenza nell' ottobre 1908 in occasione del 2° Congresso della Società per il progresso delle Scienze; e cercai di promuovere un voto a favore della costituzione del Museo dei Gessi, non solo in Firenze, ma in tutti i nostri maggiori centri di coltura. E, come all' estero, così anche in Italia, un tale Museo non do-

vrebbe esser limitato all' arte antica, ma esteso all'arte medioevale e moderna, donde il bisogno di potenti mezzi e della cooperazione di molte forze. A mio avviso tuttavia, potrebbe bastare che il nostro Governo destinasse a tale istituzione una somma iniziale di L. 50,000 per ogni principale centro di coltura; il resto potrebbe esser lasciato all' iniziativa delle singole città, e agli Istituti d' arte e d' archeologia, interessati al suo sviluppo. Organizzato il Museo dei Gessi, e convenientemente disposto, resterebbe facile a chiunque, studiare, insegnare ed apprendere la storia dell' Arte; e varrebbe più e meglio una semplice passeggiata attraverso le sale di un tale Museo, che la lettura di molti libri, più e meglio dell' insegnamento cattedratico della storia dell' arte, del resto impossibile a impartirsi efficacemente senza di esso. Perfino i professionisti più lontani degli studi storico-artistici troverebbero quivi un facile e pronto nutrimento alla loro educazione ed elevazione intellettuale.

Svolgendo questi, ed altri argomenti a favore della istituzione in parola nel Congresso della Società per il progresso delle scienze del 1908, trovai tutti d' accordo nel medesimo pensiero, e così si votò all'unanimità l'ordine del giorno che credo opportuno qui di riportare:

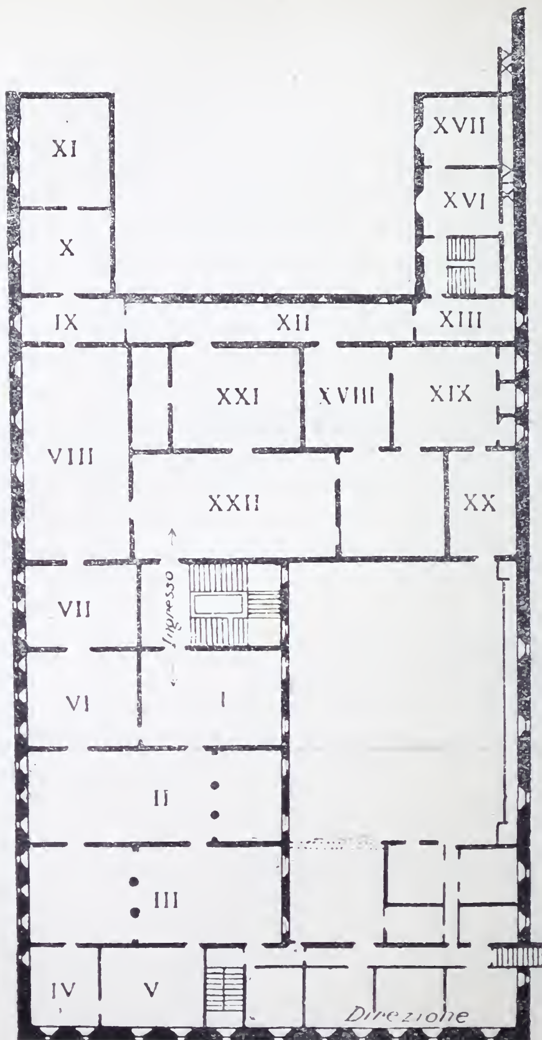
« Considerando che a prescindere da Roma dove, « per le cure e premure personali del Prof. Loewy, è « sorto il primo ed unico Museo dei Gessi degni di tal « nome, che siasi finora costituito in Italia; conside- « rando che in tutti i principali centri di coltura fuori « d' Italia si trova già da lungo tempo costituito o ag- « gregato alle Università o agli istituti d' arte un sif- « fatto Museo; considerando che se l' Italia possiede

« in cambio molte opere d' arte, e musei di scultura,
« questi non servono alla educazione artistica propria-
« mente detta; considerando che il Museo dei Gessi
« serve a una immediata educazione storico-artistica di
« tutte le classi sociali, fa voti che il nostro Governo
« si adoperi a far sorgere al più presto in ogni maggior
« centro di pubblica coltura un siffatto museo e che
« tra le città da dotarsi di un tale museo sia favorita
« per prima Firenze, l'Atene d'Italia, la quale si trova
« così in arretrato che, nei riguardi di tale istituzione,
« rimase a ciò che fece l'ultimo Granduca di Toscana ».

Mentre aspetto che, col risveglio degli studi per la coltura artistica e scientifica, questo voto possa venire esaudito, vado raccogliendo nel Museo Archeologico, almeno i gessi che servono particolarmente a colmare le nostre cognizioni intorno alla plastica degli Egizî e degli Etruschi; e saluterò con gaudio il giorno in cui, o per l' iniziativa di un moderatore degli studi che abbia largamente aperta la visione al progresso del sapere, o per l' atto munifico di qualche illuminato cittadino, queste raccolte parziali del Museo Archeologico, e altre che già esistono sparpagliate in Firenze, troveranno l' unità e lo svolgimento desiderati in una Gissoteca rispondente ai bisogni generali della pubblica coltura e degna della Città delle Arti.

GUIDA

PIANTA DEL PRIMO PIANO.



I.

MUSEO EGIZIO.

La notizia del Museo Egizio è data nella parte storica cap. I (*v. sopra p. 1 sgg.*). *I monumenti da me citati fino al n. 1823 corrispondono al* Catalogo del Museo Egizio di Firenze *dello Schiaparelli* (*Roma 1887*). *Oltre al detto numero corrispondono con l'* Inventario *speciale del Museo Egizio. Il citato* Catalogo *dello Schiaparelli, rimasto al Vol. I, sta a disposizione del pubblico nella sala delle iscrizioni* (*II*).

Atrio e scalone.

1704 Sarcofago di granito rosa donato dal faraone Usertesen II, il Sesostri dei Greci, al gran dignitario Amenemhatsenb (din. XII, oltre 2000 a. C.).

1674 * Naos ossia tabernacolo monolitico di granito rosa trovato nel santuario di File, con i cartelli di Tolomeo Evergete II e Cleopatra III (a. 146-130 a. C.) scolpiti sul fronte del basamento e simbolicamente congiunti alle due immagini del Nilo (alto e basso).

Nella cella interna di questo naos, chiuso da un cancello, secondo congetturò anche Rosellini, doveva serbarsi vivo il sacro sparviero, simbolo di Râ, il sole e dello spirito divino che vivifica il cielo e la terra madre. Iside-Hathor, la dea madre, era rappresentata betilicamente dal naos stesso.

Sarcofagi di marmo del periodo greco-romano, il primo dei quali, sul pianerottolo, spettante al sacerdote d'Ammone, Unnofer.

Calchi in gesso d' insigni iscrizioni del Museo del Cairo e di quella famosa di Canopo, trilingue (geroglifica, demotica e greca), che tanto agevolò il deciframento della scrittura geroglifica.

Quadro dell'Angelelli rappresentante Champollion, Ippolito Rosellini e gli altri membri della spedizione franco-toscana in Egitto (a. 1828-29).

I Sala delle Divinità.

Vetrina I - Immagini, per lo più di br., delle divinità di Abido: Osiride, Iside, Oro, trinità principale dell' Egitto, e Neftis, sorella catactonica d' Iside.

Vetrina II - Immagini delle divinità di Memfi: Ptah, dio cosmogonico, la sua sposa Bast (Seχet) a testa di leonessa o di gatta, il figlio Imhotep, ed il congiunto Nofertum.

Vetrina III - Immagini delle divinità di Tebe: Ammone (Cnum), Mut o Maut sua sposa celeste; Consu, loro figlio lunare, e Mentu a testa di sparviero, dio solare della guerra. - Immagini di altre divinità adorate più specialmente in altre città d' Egitto: Râ, il sole, a testa di sparviero, avente il suo principale tempio in Eliopoli; Thot (= gr. Hermes) in forma di cinocefalo o a testa d'ibis,

dio lunare, inventore della scrittura e delle scienze, avente il suo principale tempio in Ermopolis; Sebeχ a testa di coccodrillo, dio solare adorato particolarmente a Crocodilopoli; Neit, specie di Minerva, adorata a Sais; Hapi, personificazione del Nilo fecondatore; Thueris (Apet) a testa d'ippopotamo, nutrice tifonica dei morti; Anubi a testa di sciacallo, il conduttore delle anime, ecc.

Vetrina IV - Divinità funerarie, tifoniche, profilattiche ed amuletiche.

Vetrine V-VI - Animali sacri e animali imbalsamati (gatti, cani, ibis, sparvieri, serpi, ecc.).

Vetrina circolare A - Immagini di divinità, geni funerari, ed emblemi sacri di varia materia.

Vetrina circolare B - Collezione degli scarabei distinti in due classi: i primi d'uso funebre amuletico; gli altri con nomi reali che servirono da sigilli. È sopratutti notevole il grande * scarabeo di calcare n. 840, che celebra una caccia al leone compiuta da Amenophis III nel secondo anno del suo regno (circa 1515 a. C.).

Vetrine a leggio C. D - Amuleti e talismani.

Nel centro della sala:

* La vacca Hathor che allatta il Faraone Horemheb (din. XVIII) in granito rosa, proveniente dall' *Iseion* di Roma (acq. 1881).

Questa mirabile scoltura in granito rosa, la quale esprime simbolicamente l'origine divina di Horemheb, stava in uno dei palazzi faraonici di Tebe e fu trasportata nell' *Iseion* di Roma nell'età imperiale.

Alle pareti:

Immagini sacre processionali, tavole di offerte, pilastro della dea Hathor, 1676 piramidetta del defunto Neha, 1424 cinocefalo imbalsamato, simbolo vivente del dio lunare Thot; 869 * statua gemina in calcare di Bes, dio della danza, della musica e dell'amore.

II Sala delle Iscrizioni e delle Statue.

Fra i monumenti più notevoli di questa sala vanno segnalati:

Nello scomparto dietro le colonne:

Iscrizioni e scolture delle più antiche dinastie.

1494-5 * Fornaie di Memfi che attendono alla fabbricazione del pane (din. V, circa 3000 a. C.).

È particolarmente notevole per il suo naturalismo e la conservazione dei colori la figura che gramola il pane stando in ginocchi e che come la sua compagna, che lo impasta, è un ushabti della defunta.

1542 ** Stele storica di Usertesen I, trionfatore dell'Etiopia. La parte superiore della stele fu scoperta a Wadi-Halfa dal Rosellini; la inferiore dal capitano Lyons e donata nel 1893 (din. XII, circa 2500 a. C.).

Questo faraone, l'avo di Sesostri, è qui rappresentato nelle sembianze di Râ, il sole, in atto di passare in rassegna i popoli della Nubia vinti e fatti schiavi da lui, e che *Mentu*, il dio della guerra, gli presenta, trascinandoli legati ad una fune, e facendogli assaporare gli emblemi della vita, salute e forza insiti nella vittoria.

5625 * Busto colossale di Faraone in quarzite, d'incerta età (acq. 1882).

Il tipo etnico, che pare misto di sangue egizio ed etiopico, è alterato in parte dal ristauro delle labbra, del mento e del naso reso eccessivamente camuso. La cuffia caudata di sfinge lo parifica al sole orizzonte, e l'ureo in fronte simboleggia la sua divina e regale potenza. È mirabile per la modellatura del nudo e la nobiltà e forza d'espressione che ne fanno uno dei più imponenti ritratti dell'arte egizia.

1505 * Statua in quarzite di Ptahmes, gran sacerdote di Ptah in Memfi. È uno dei monumenti della primitiva coll. Medicea (sec. XV a. C.).

1506 Altra statua di Ptahmes in granito grigio.

1514 Gruppo dello scriba Humosha abbracciante la moglie Beket, che vedesi duplicata al suo fianco.

In mezzo alla sala:

1705 Sarcofago calcare di Bokenranef, (Memfi). Sul fondo è rappresentata l'immagine a quattro braccia di Nuit, la dea del cielo notturno (din. XXVI).

Alle pareti stele varie con offerte al defunto contenenti atti di adorazione al Sole, a Osiride, Iside, Neftis, Ammon, ecc. I più notevoli monumenti della specie sono sulla parete destra.

1526 ** Rilievo policromo della tomba di Seti I, rappresentante la dea Hathor che stringe la mano e porge la propria collana al Faraone; splendido lavoro della din. XIX (sec. XV a. C.).

È uno dei rilievi segati dalla tomba di Seti I, cui accenna Rosellini nella lettera riportata di sopra p. 2. Per grandiosità e perfezione tecnica è uno dei più splendidi rilievi dell'antico Egitto, se non che è parecchio ristaurato.

1597 Frammento di rilievo policromo della stessa tomba di Seti I in cui è rappresentata Mā, la dea della verità, regina del mondo sotterraneo.

1589 *Rilievo degli artieri egizi della din. XVIII (sec. XVI o XV a. C.).

Rappresenta in aizone: due scribi statuari, due fabbri al mantice, un arrotino, due fabbri all'incudine, un segatore; due intagliatori di oggetti sacri, un legnaiolo che prepara un aratro (?), tre calzolai, di cui due preparano e tagliano la pelle ed uno cuce un sandalo, un carradore, infine un ozioso che dorme.

1588 * Frammento di stele della din. XVIII con la pianta di un edificio egiziano, trovato a Castel Goffredo presso Cremona nel 1881.

Rappresenta un *mastaba*, specie di edifizio sepolcrale con annessa corte sacrale. La corte è molto notevole perchè fatta come il peristilio della casa greca e pompeiana. È pentastila ed ha nel mezzo una *piscina* praticabile a gradinate; i raggi del sole la illuminano, ed oche ed ibis sacre vengono quivi alimentate da un inserviente. Il sepolcro annesso consta di un vestibolo centrale a cui si accede da un pilone, espresso dimostrativamente all'estremità destra, e nel cui fondo è pure dimostrativamente rappresentata la stele sepolcrale fiancheggiata da due immagini osiriche, impostate su basi terminanti in due semilune. Da presso vi è la bilancia con i pesi di forma animale ed un gran bacile lustrale. Su ciascuno dei lati lunghi del vestibolo si aprono quattro porte simmetriche che mettono ad altrettante celle od apoteche piene di grandi vasi e pani funebri (?).

1587 * Rilievo degli scribi, rappresentati come sotto dettatura, notevole per verità e naturalezza.

1686-7 Mattoni di argilla e paglia con i cartelli di Tutmosi III (din. XVIII, sec. XV a. C.). e Seti I (din. XIX, sec. XIV a. C.).

1616 Stele del defunto Hataa, che lo rappre-

senta in adorazione dinanzi a Râ ed Osiride. Nel piano inferiore la sua anima sta in adorazione dinanzi a Nuit arborea, uscente dal sacro sicomoro.

1603 Stele esibente la coltivazione dei campi dell'Amenti, bagnati dal Nilo celeste.

1624 Stele del defunto Tuau, esibente l'adorazione di Osiride e quella di Hapi e di Hathor tauromorfi.

1640 Stele del defunto Psametik, con dati di cronologia saitica, del tempo di Amasi (537 a. C.).

Vetrina A (alla parete destra) - Frammenti scelti di scolture e pitture egizie, fra cui notisi:

1515 ** Busto in calcare di una principessa della din. XVIII (circa 1500 a. C.) d'impareggiabile finezza e sentimentalità artistica (acq. 1881).

Questo ritratto, fornito di ampia parrucca calamistrata, diademata a raggera e con duplice collana radiata, per la finezza di esecuzione. per il naturalismo della faccia e per l'idealismo della indefinibile tristezza umana che esprime, non ha esempi che lo pareggino in tutta l'arte egiziana. Il fiore di loto che stringe in mano depone a favore che si tratti di una principessa. V. Bissing, *Denkm. aegypt. Sculpt.* n. 43; Janet Buttles, *The Queens of Egypt*. p. 57 pl. IV.

— Busto di Meneftah; 1663 testina realistica di vecchia, 1614-5 rilievi con mandre di capri e tori di mirabile naturalismo; 1591 * offerente in veste trasparente, che reca al sepolcro un mazzo di fiori di loto, pittura di una tomba della din. XVIII.

Vetrina B - Pitture policrome di soggetto funereo della stessa tomba: 1593 raddrizzamento di due mummie; 1592 barca pescareccia sul Nilo.

Vetrina C. - Scolture lignee e cimeli d'arte. Barchette simboliche del viaggio d'oltretomba; statuette in legno e calcare e testine di defunti di mirabile naturalismo delle prime dinastie; ippopotamo di maiolica; * testine basaltiche di Ramses II e di due sacerdoti saitici; 403 * bustino basaltico di principessa in sembianze d'Iside; 533 * idoletto (nero antico) di Hathor in veste trasparente, con l'avvoltoio trapunto nel velo del capo e i sistri; 836 * statuetta del Nilo pescereccio (rosso antico, la parte sup. di ristauro); 536 * testina hatorica di vacca in lapislazoli ed altri cimeli frammentari.

Il bustino isiaco, l'idolo di Hathor (la Venere egizia), recante l'invocazione alla sovrana di Teser, e l'immagine del Nilo, che trae la rete coi doni fluviatili, sono tra i più fini prodotti dell'arte saitica (sec. VI a. C.).

— *In basso* - Rilievi di finissima esecuzione; e * affresco policromo con tributari negri ed asiatici che portano doni al Faraone (acq. 1892).

Un negro, vestito di pardalina, reca penne di struzzo bianche; due donne nubiane o etiopi portano bimbi nelle ghirbe ed accompagnano a mano due fanciulli probabilmente principeschi (ostaggi?). Un asiatico, di spiccato tipo semitico, reca due difese di elefante, un Siro od Heteo-cretese porta un vaso d'oro di tipo miceneo (cfr. le simili pitture della tomba di Rekhamara ministro di Tutmosi III, a. 1501-1447 a. C.).

Alle finestre - 1521 Statua acefala di granito rosa, stata usurpata da Usertesen I (sec. XXV a. C.).

7618 Scaglia calcare, con prove di figura.

1501 * Statuetta del sac. Amenemhat su base monumentale a gradinate con dinanzi le offerte.

Questo sacerdote della din. XIX, era addetto al tempio del faraone Nebcherure della din. XI, di recente scoperto dal Naville a Deir-el-Bahri.

Presso le porte - Scolture saitiche in basalto: 1533 * Testa faraonica (?), d'influenza greca.

1522 *Parte inferiore della statua del gran sacerdote della dea Nuit, Uahabra, proveniente dall'*Iseion* di Roma in piazza Minerva (sec. VI a. C.).

III Sala delle Mummie.

Questa sala contiene, mummie, sarcofagi, involucri, fascie, papiri, canopi, figurine funebri (ushabti), *e tutto ciò che ha più stretta connessione con la mummia.*

L'uso di mummificare i cadaveri data in Egitto fin dall'età preistorica e durò ininterrottamente fino alla tarda romanità. Il modo d'imbalsamento variò secondo i tempi. Consisteva nell'infusione del cadavere in natron od oli essenziali aromatici e nell'avvolgimento in bende ed involucri diversi. Le interiora venivano estratte in antecedenza e poste separatamente in vasi speciali, detti canopi, i cui coperchi rappresentavano i quattro figli di Horus nella loro ipostasi umana ed animale.

In mezzo alla sala su base :

1679 *Obelisco funerario in calcare bianco di Pineterhon, sommo sacerdote di Ptah in Memfi, con le sacre insegne di Ptah e di Seχet.

Vetrine I, II, V e X - *Ushabti* di calcare, legno, terracotta, porcellana di varie dinastie ; e arche funebri per *ushabti*, che erano i sostituti del defunto per le fatiche nell'oltre tomba.

Vetrina III - Arredi per decorare le mummie : maschere, involucri in cartonaggio dipinto e dorato, pettorali, collane, perle, placche, bende, ecc.

Lo splendido involucro figurato e lumeggiato in oro n. 2708 faceva già parte del Museo Antropologico di Firenze.

Vetrina IV - Collezione di canopi in alabastro, pietra calcare, terracotta, di varie età.

Su basi e sopra le vetrine :

— Statuette di legno nella sembianza cornuta di Seker-Osiride, che servivano da astucci per brani del libro dei morti o per finte mummie.

In mezzo alla sala in vetrine e su mensole :

— Casse di mummia, cinque delle quali della necropoli di Tebe, dono Kediviale del 1892.

2158 * Mummia di donna dell'età tolomaica con i relativi quattro canopi d'alabastro, che stavano nella cassetta esposta dinanzi alla finestra.

I quattro canopi d'alabastro contenenti i visceri di questa mummia (stomaco, intestini, polmoni, fegato e cuore) hanno forme e coperchi diversi rappresentando i figli di Horus, geni tutelari dei medesimi. Secondo Budge si dovrebbe riconoscere Hapi in quello a testa cornuta di cinocefalo; Amset in quello a testa umana; Tuamutef in quello a testa di sciacallo; Quebhsennuf in quello a testa di sparviero.

Vetrina VI e *quadro parietale sovrapposto :*

3664 * Papiro del defunto *Narunest*, col cap. 125 del « Libro dei Morti » (età saitica), esibente varie rappresentazioni figurate del viaggio nell'Amenti e del giudizio finale (psicostasia dinanzi a Osiride).

3665 Papiro di Maut del I « libro della respirazione » (età tolomaica) — papiri diversi con preghiere da farsi a capo e ai piedi del defunto.

Vetrina VII - 3682 Fascie scritte della mummia del capo scultore del tempio di Ptah, *Anh-hapi*.

— Obbligazione di debito di certo Tseros, scritta su cuoio.

— 7134 Fr. di papiro dei Vangeli, scritto in copto (S. Luca) ed in greco (S. Giovanni).

— 5645 Imprecazione copta scritta su costola umana da Jacob di Eufemia contro i suoi nemici.

Vetrina VIII - 3360 Papiro del principe *Ramses-Ptah* col cap. 125 del « Libro dei Morti ».

3662 - * Papiro tolomaico di *Ari-suîniat,* contenente per intero il II « Libro della Respirazione ».

— Papiri, tele scritte, e indumento su cui è dipinta una figura umana, che in luogo della testa offre l'emblema della stabilità.

3661 - Papiro geroglifico dei cap. 146 e 150 del « Libro dei Morti ».

Vetrina IX - Ostraka e scheggie litiche scritte in geroglifico, ieratico, demotico e greco.

— *Su base*: 2216 *Ostrakon in scrittura ieratica, con uno squarcio spiritico del defunto Nu-vu-sken.

IV Sala dei Sarcofagi.

Nel centro della sala - 2161 * Sarcofago di legno dipinto della defunta Tesraperau, nutrice di una principessa, figlia del faraone Taharka. Da una tomba di Tebe della din. XXIV (circa 800 a. C.). È tutto decorato d'iscrizioni e figurazioni desunte dai rituari funebri.

Apparteneva a questa defunta il magnifico specchio di bronzo dorato, con la relativa teca di legno, e l'aryballos da belletto con lo specillo esposti nella vetr. II sala VII.

Alle pareti - Sarcofagi e casse di varie dinastie.

Vetrina I - Collezione dei coni fittili, probabili betili di Râ o di Osiride.

Vetrina II - Piccole stele di legno e calcare con atti e scene di adorazione a Osiride, Râ, Iside, Neftis, ecc.

Vetrina III - Frammenti di casse di mummia.

Su mensole - Tre cassette del mobiliare funebre tebano, dono Kediviale 1892.

V Sala Alessandrina.

Nel centro della sala - Due sarcofagi e relative mummie dell'età antonina. Il sarcofago n. 2165 reca un' iscrizione bilingue greca e demotica col nome di Telesforo figlio di Apollonio Aurelio.

Vetrine I-II - Collezione di vesti, stoffe e ricami copti, dei quali alcuni richiamano per la tecnica i nostri arazzi.

Vetrina III - Maschere dell' età tolomaica; 2411 * tavoletta in legno con il mirabile ritratto a tempera di una dama dell'età dei Flavi (sec. I).

Questo ritratto supera per vivacità e naturalezza quelli ben noti trovati a Fayoum, che sono pressappoco dello stesso tempo.

Vasi alessandrini greggi e a vernice nera, decorati di rami d'olivo.

Vetrina IV - Lucerne e fiale dell'acqua miracolosa di S. Mena presso Alessandria.

— Mummie di bambini di tarda età.

Vetrine A-B *sotto le finestre* - Idoli ed altri oggetti fenici e alessandrini.

Alle pareti - *Marmi greco-romani del Serapeion di Memfi e di Alessandria d'Egitto - stele cartaginese con Tanit dattilica - *collezione di stele copte con emblemi e ornati del simbolismo cristiano.

Su basi - Vasi dell'età alessandrina - tavola o mensa libatoria di marmo greco con un braccio del culto dattilico fra due vasi libatorî (acq. 1911).

VI Sala dei Vasi.

Vetrina I - Mobili provenienti da tombe tebane delle din. XI e XII; XVII e XVIII. Poltrone a spalliera e sgabelli; anghereb; gelosia da finestra completa; zappa di legno; battipanni da lavandaia; bastoni; ceste da toeletta e da frutta, portavaso a rete di cordame, funi, reggicapo, ecc.

Vetrina II - Vasi ed altri oggetti delle prime dinastie: *saggio dei primitivi vasi dipinti d'Abido, dono della duchessa di Sermoneta (1902); vasi di El-Amrah, dono dell'Egypt. expl. fund (1901); * vasetto gemino di terra nera argentato di Nagadah, dono del sig. Percy E. Newbery (1899); palette magiche configurate; due *boumerang d'avorio con figurazioni magiche delle prime dinastie.

Vetrina III - Vasi dell'impero memfitico e tebano in pietra e in terracotta dipinta e smaltata

di vario colore. Sono particolarmente notevoli: 2263 * mortaio di granito col cartello di Amenophis IV; 3365 * vaso a testa plastica e dipinta di Hathor; 3362 vaso policromo decorato con la collana isiaca (*usex*); 3254 * calice di smalto turchino a fiore di loto; ampolla da libazione di smalto verde; 8479 * unguentario a pera con animali dipinti di stile rodio, imitazione dei prodotti greci.

Vetrina IV - Collezione dl vasi d'alabastro, due dei quali datati: 3253 * calice col cartello del faraone Unas (din. V); 3252 * calice col cartello del faraone Merenra (din. VI, 4° o 3° millennio a. C.).

Vetrina V - Vasi micenei, ciprioti e fenici di provenienza egiziana e vasi di età tolomaica.

Vetrina VI - Vasi tombali contenenti varie offerte ai defunti (frutta, cereali, legumi, uova, ecc.).

Vetrina VII - Paste vitree, anelli, braccialetti, smalti ed oggetti diversi: 6197 placca rettangolare di legno col cartello di Rameses IV; conchiglia madreperlacea con il cartello di Usertesen; cilindretto col cartello di Tutmosi III; * cubito egiziano in calcare (= cent. 52); * modelli di strumenti agricoli col nome della regina Hatshepsut della din. XVIII; suggelli del tempio di Ammone in Tebe; palle, dadi, gettoni, pedine e birilli da giuoco, bambole di legno articolate, ecc.

Vetrina VIII - Ghirlande, fiori secchi e vegetali, trovati sopra mummie e classificati da Schweinfurth.

Falci tebane composte con schegge di selce - Saggio di armi preistoriche in selce: quelle paleolitiche, dono Seton Karr (1897-9); quelle neolitiche, acquistate in Egitto dallo Schiaparelli.

Su tavola di stile egizio:

Ghirlanda di foglie di Persea, e cacciamosche di Tebe.

VII Sala del Carro.

**Carro di legno, originariamente rivestito di corteccia di betula, con il timone e relativi accessori ornati di avorio, in parte restaurato. Fu trovato dal Rosellini insieme con l'arco posto sopra di esso in una tomba tebana del tempo di Ramses il Grande (sec. XIV a. C.). Oggetto unico.

La forma del carro e la provenienza nordica dei legni di cui si compone (*fraxinus excelsior*, ruote; *betula alba* rivestimento esteriore delle ruote e del timone; *quercus ilex*, timone; *carpinus orientalis*, giogo), fecero dedurre l' origine scitica od hetea del medesimo. Sarebbe stato deposto nella tomba come bottino di guerra.

Vetrina I - Strumenti musicali (arpe, flauto, ecc.) e canestri.

Vetrina II - Oggetti da toeletta (specchi, vasi da belletto, alcuni dei quali con il cartello della regina Hatshepsut, trecce posticce, sandali, ecc.).

Vetrina III - Ornamenti muliebri: collane di vetro e pietra dura, margheritine, * fermaglio d'oro decorato finemente a cesello con suonatrice di sambuca, ecc.

Vetrina IV - *Gelosia di cuoio reticolata, sandali, paniere, trecce, ecc.

Vetrina V - Matrici di animali e di figurine funebri in calcare, cretule, astucci da scrittura, macine da spezie o da colori, desco d' alabastro, mazzuoli di legno, ecc.

Vetrina VI - Armi e utensili diversi di bronzo: accetta di Nuit con gli sparvieri e gli urei; accetta semilunare immanicata; pugnali, uno dei quali col cartello di Tutmosi III; frecce, bastoni da comando e da passeggio, boumerang di legno, e vasi di bronzo, uno dei quali dorato in forma di ciotola della din. XVIII.

Vetrina VII - Tele egizie di lino di varie età, alcune delle quali datate: frammenti delle bende che avvolgevano la mummia del faraone Unas, din. V (4° millennio a. C. secondo Petrie); tela finissima scritta della din. XIII (3° millennio a. C.), e drappo con il cartello di Ramses II (din. XIX, sec. XIV a. C.); velo di straordinaria finezza e frangia trovate insieme alle mummie dei faraoni nel ripostiglio di Deir-el-Bahri, dono Vassalli-Bey (1892). Strumenti per filare e per avvolgere il filo (spole, aghi, fusi, rocchetti).



II.

MUSEO ETRUSCO.

La notizia del Museo Etrusco del 1° piano è data nel cap. II della parte storica (p. 6 e sgg.). Nel cap. IV (p. 13 e sgg.) sono esposti i criteri secondo cui fu ordinato.

VIII Sala dei Buccheri Etruschi.

Vasi d' impasto artificiale e di terra figulina nera detta bucchero, e vasi etruschi d' argilla cinerea, rossa e marrone, disposti cronologicamente secondo l'ordine delle vetrine (I-XII), per la più parte modellati e decorati ad imitazione della metallotecnica.

Vetrina I - Ossuari di tipo cosiddetto Villanoviano di Cortona, Vetulonia, Chiusi, Orvieto, Cere, Tarquinia, e altre stoviglie d'impasto artificiale della primitiva civiltà italica.

Vetrina II - Ossuari e ceramiche d'arredo funereo d'argilla nera figulina, ossia di bucchero della primitiva civiltà etrusca (sec. IX-VII a. C.).

Vetrina III Buccheri dell' Etruria maremmana, con e senza decorazioni graffite (sec. VII-VI a. C.).

Vetrina IV - Anfore e calici di varie argille decorati col processo a cilindretti (sec. VII-VI a. C.).

Vetrina V - Vasi come sopra, e a decorazione baccellata (sec. VII-VI a. C.).

Vetrina VI - Anfore, oinochoe, kyathoi, olle cinerarie e foculi con fregi e rilievi a stampa (sec. VI a. C.).

Vetrina VII - Ceste e servizi funebri chiusini decorati di larve tifoniche (sec. VI-V a. C.).

Vetrina VIII-IX - Buccheri chiusini spettanti al massimo sviluppo della decorazione a rilievo imitata dalla metallotecnica (sec. VI a. C.).

Il capolavoro di tale tecnica è rappresentato dall'oinochoe n. 3190 a testa taurina plastica, e che sul ventre esibisce ripetuto a rilievo, come sbalzato e bulinato, Ercole in lotta con il toro cretese. La funzione e il significato religioso di questo vaso furono da me spiegati in STM II p. 34 e sgg.

Vetrina X - Buccheri della Pescia Romana rinvenuti insieme a vasi d' imitazione protogreca a decorazione geometrica e zoomorfa (secolo VII-VI a. C.).

Vetrina XI - Prodotti per la più parte della decadenza del bucchero etrusco (sec. ½ V-IV a. C.).

Vetrina a giorno A - Vasi scelti arcaici d'impasto nero, cinereo, rosso, marrone con decorazioni graffite, a cordoni, a stampa, e plastiche (sec. VIII-VI a. C.).

Fra questi vasi meritano speciale considerazione per la tecnica, forma e decorazione i seguenti: 73146 kernos a quattro recipienti smontabile e relativa oinochoe lustrale (Chiusi) ; 71212 pignatto funereo

con relativo coperchio, sormontato da cavalluccio, simbolo del passaggio dell' anima all' altra vita (Orvieto); 3495 olla plastica con protomi di drago e galli (Chiusi); 3496 olla decorata a rilievo di una sfinge, una razza e un cavallo, animali simbolici cosparsi di astri (Bolsena); 3497 olletta con figure umane plastiche (Chiusi); 3472 olla baccellata con coperchio plastico irradiato di pesci (Chiusi); 3479 anfora ollare decorata a graffito con due coppie di scudi geometrici riferibili al culto dattilico (Magliano acq. 1888 trovato insieme al famoso piombo scritto (Sala X); 72748 olla a decorazione graffita esibente Bellerofonte e la Chimera (Orvieto acq. 1885); 71221 kantharos con greca a incavo (Orvieto); 72002 tazzine con cavalli a rilievo cosparsi di astri al punteggio (Vulci).

Vetrina B - Vasi scelti di bucchero decorati a rilievo di soggetti acherontici e funerei, ed imitanti generalmente la metallotecnica (secolo VII-VI a. C.).

Per la loro decorazione sono di speciale interesse sopra la vetrina: 3389 hydria con guerriero eroico sull'ansa, e sul ventre, cervi pascenti, simboli delle anime dei trapassati nel regno dell'ombra (Chiusi); 72734 oinochoe decorata a rilievo con una scena lustrale (pr. Città della Pieve). Dentro la vetrina: 3459 oinochoe decorata sul ventre con figurine a stampa della dea dei morti (*Thuftha*) e con palmette ioniche, simboli della palingenesi; 3464 coppa telamonica a sostegni decorati con Hades in trono e Proserpina stante; altre coppe consimili decorate con la dea dei morti aligera, nelle sembianze di Nemesis e di Artemis Persica.

Vetrina C - Ceramiche d' imitazione dei prodotti dipinti protogreci a decorazione geometrica e zoomorfa del sec. VII, facenti parte, insieme ad alcuni buccheri e ad una tazza greca a occhioni del sec. VI, alle suppellettili di una tomba chiusina di Palazzuolo (acq. 1899).

Vetrina D - Vasi arcaici etruschi di varia tecnica e provenienza (Cere, Orvieto, Ferento ecc.).

IX Sala dei Vasi dipinti protogreci.

NB. *I vasi di questa sala, collegandosi con quelli della Galleria XII, si segnalano più oltre, p. 144 sgg.*

X Sala degli Arredi di bronzo.

Gli arredi raccolti in questa sala dimostrano l'alto grado di perfezione raggiunto dalla toreutica industriale degli Etruschi, che nel sec. V a. C., rivaleggiava con i prodotti dell'arte greca, desumendo da questa tipi e motivi artistici (cfr. sopra p. 57).

Nel centro della sala su colonna di alabastro:

2594 * Situla d'argento dorato di Chiusi con pompa sacra incisa a cesello in istile arcaico e firmata dall'artista etrusco *Plicas'nas'* (sec. VII a. C.).

Tale situla è di arte indubbiamente etrusca (non fenicia). Il nome dell artista Plicas'nas' è scritto a niello sul bordo e ripetuto a bulino sul piede. Alla pompa sacra della zona principale, prendono parte 4 atleti, 2 auleti, 4 corybanti (due dei quali in atto della *saltatio pirrica*) 4 vittimari, 4 canefore, 2 cavalieri e 2 opliti, divisi in due schiere convergenti ai lati di un gran lebete lustrale. Nella zona inferiore è rappresentato un pastore tibicine con il suo cane fra un gregge di porci. Il disegno spiegato può vedersi in Inghirami, *Mon. etr.* III, tav. 19-20; Müller-Wieseler, *Denk alt. Kunst.* I, tav. LX 302.

70472 * Situla di bronzo di Bolsena finemente cesellata a bassorilievo e dedicata ai mani del sepolcro (*s'uthina*). Esibisce Vulcano ricondotto all'Olimpo dal thyasos di Bacco (sec. III a. C.).

Questa situla è un vero capolavoro dell'arte del cesello etrusco ed ha una speciale importanza anche per la composizione figurata che la decora. Dionysos barb. ed ebbro incede barcollante preceduto da satiri e sostenuto da due di essi; lo segue Arianna accompagnata da due satiri e chiude il corteggio Hefaistos sull'asino, assistito da altro satiro. Vedi Heydemann, Halles Winckelmannsprogr 1878, tav. IV, 3.

73669 *Rituario plumbeo di Magliano con doppia epigrafe spiraliforme esibente i nomi e le prescrizioni relative a varie deità etrusche (sec. VII a. C.).

È questo uno dei pochissimi testi etruschi che possono dirsi di senso pressochè accertato. Sulla faccia A leggonsi le prescrizioni che riguardano *Cauϑa*, *Aisera* e *Maris*, costituenti la triade celeste degli Etruschi; sulla faccia B quella riferentisi a *Mlaχϑanra*, *Calu* e *Tin*, costituenti la triade catactonica. (Ved. mia illustrazione con facsimile in *Mon. Ant.* II (1893) p. 38 sgg., tav. I 1. 2.

Vetrine I-II - (parte superiore):

Accessori di tripodi e di ciste, candelabri, incensieri (*thymiateria*) e altri oggetti del mobiliare domestico e sepolcrale.

Nella vetrina I sono particolarmente notevoli: 84850-1 due *placche frammentarie antichissime, forse ornamenti di un carro, lavorate a sbalzo su prototipi ionici esibenti l'una Tetide che porge le armi ad Achille, l'altra un Arpia che trascina il cadavere di un eroe dinanzi al re dell'Hades (?) (pr. Chiusi ?), v. *Vend. Ferroni* 1909, tav. LXIV, acq. 1911; 723 *ansa di oinochoe a figura telamonica di Apollo, tipo e stile ionico (sec. VI-V a. C.); 710-1 due *piedi di un tripode esibenti a tutto rilievo, l'uno (710) la lotta di Peleo e Tetide, l'altro (711), Perseo e la Gorgone, desunti da modelli ionici del sec. VI-V a. C.; 689 *emblema di lucerna *oktolychne* decorata di Gorgoneion e con epigrafe che la dichiara dedicata al sepolcro dei Velthuri (*suϑi Velϑuriϑura*), da parte di *Au. Velϑuri Fnis'cial* pr. Ravenna (v. *C. I. I.* 2603), sec. IV a. C.; 784-5 Satiro e Menade, cimase di candelabri chiusini, stile eginetico (sec. V); 803 Sfinge di stile

peloponnesiaco (sec. VI); 696 Sfinge di stile attico (sec. IV); 82847 *Hippalektrion* ionico (sec. VI-V).

Nella *vetr.* II meritano speciale attenzione: 70825 candelabro (*thymiaterion*) sostenuto da Venere che si specchia e da Sirena telamonica (pr. Talamone 1877); 769 profumiere a gabbia di Chiusi; 70803 piccola cista volsiniese; 681 maniglia di grande cista prenestina a gruppo eroico: Eos e Tetide che si contrastano Mennone; 682 maniglia come sopra: trasporto di cadavere troiano: 770 maniglia come sopra: Patroclo ritirato dal campo.

Vetrine I-II (parte inferiore): chiave acquaria di Bolsena; cerniere di porta in bronzo, chiodi ordigni e strumenti da lavoro di varia età e provenienza.

Vetrina III - Collari (*torques*), anelli, pendagli, fibule ed altri arredi di bronzo e ferro di un sepolcreto paleoitalico ascolano di Montelparo (acq. 1890).

Alcune stoviglie della stessa provenienza sono nella Sala VIII vetr. I

Vetrina IV - Vasellame ed oggetti diversi dell' età arcaica. Sono di particolare interesse due * umboni arcaici sbalzati. l' uno (790) a testa di leone, l'altro (791) a testa di ariete, prov. Tarquinia.

Vetrine V-VI - Armi, strumenti ed oggetti diversi del periodo italico e paleoetrusco; e collezione di cultri, di ascie, di lance, di fibbioni, morsi, pendagli ecc. Meritano speciale menzione: 70992 *elmo

pileato di Oppeano veronese a decorazione zoomorfa (acq. 1880); 75410-11 dischi simbolici del Trasimeno a decorazione geometrica; 82323 cinturone sbalzato di Marradi; 72756 scudo paleoetrusco di S. Anatolia di Narce e concomitanti suppellettili (acq. 1884).

L'elmo d'Oppeano è di arte e tecnica atestina, v. Pigorini in *Bull. di Paletn.* 1878 p. 120; Montelius, *Civ. prim.* I pl. 49, 2. Intorno allo scudo di S. Anatolia e all'olletta fittile concomitante, imitazione del bucchero etrusco, v. *Mus. Ital.* II (1886) p. 97 sgg. (Orsi), 125 sg. (Milani).

Vetrina VII - Elmi e ghiande missili plumblee con iscrizioni etrusche ed anepigrafi, pempoboli o *kreagra*, strigili, ecc. Particolarmente notevoli: 1238 * elmo *aulopis* delle Marche finemente cesellato, sul cui fronte sporge, a guisa d'emblema, un Tritone che abbatte un oplita (sec. V a. C.); 1237 elmo pileato inscritto di Canne, riferibile alla famosa battaglia del 216 a. C.; 70841-2 elmi di Telamone pileati e a schiena d'asino, del tempo della celebre battaglia del 225 a. C. (acq. 1877).

Per l'elmo delle Marche v. Helbig in *Ann. Ist.* 1874 tav. K p. 47 sg.; per l'elmo di Canne v. Gori, *Mus. etr.* I. tav. CLXXVII.

Vetrina VIII - Vasellame e altri utensili domestici trovati nella necropoli di Telamone, secolo ½ IV-III a. C. (v. *Not. sc.* 1877 p. 244 sg.). Per le decorazioni a cesello meritano speciale attenzione i seguenti oggetti: 79820 situla palmata; 1252 *acus comatoria* a figura di Venere con dedica al sepolcro d'una defunta (*s'uthina*); 70827 patera

col manico a fig. di Lasa etrusca; 70826 balsamario a testa di Proserpina; 1242 patera con decorazioni inspirate al Filottete sofocleo (acq. 1882).

Intorno all'*acus comatoria* v. E. Lovatelli in *Röm. Mittheil.* 1901 p. 382 sgg. L'emblema plumbeo staccato del centro interno della patera n. 1242 esibisce Filottete nella grotta di Lemno, mentre all'esterno è ritratta a rilievo due volte la scena di Ulisse e Diomede che concertano il piano per addurre Filottete a Troia. In *Ann. Ist.* 1881 tav. T. 2 pubblicai solo l'emblema plumbeo, avendo ritrovata solo nel 1882 la patera relativa.

Vetrina IX-X - Arredi di tombe della necropoli di Todi scoperte nel 1891, con cadelabri, profumieri, bilychne, balsamari a testa di Proserpina, patere con il manico figurato in forma di Lasa, specchi e vasi di raro pregio, tutti spettanti all'arte etrusca dei sec. IV-III a. C. (acq. 1892). L'elmo pileato a grandi corna laminari posto sopra la vetrina appartiene alla stessa necropoli.

Le orificerie concomitanti di queste tombe sono nella sala XIX

Vetrina X - Scomparti superiori: Armi di ferro ed oggetti di bronzo e piombo di varia provenienza; sigilli con iscrizioni etrusche (n. 1294, 2707); fuserola plumbea con iscr. etr. di Chianciano (n. 79297); chiodo magico di Viterbo (n. 81786).

Vetrina XI - Vasi e accessori di vaso del secolo $^1/_2$ IV-$^1/_2$ III a. C. di varia provenienza etrusca. Particolarmente notevoli: 1711 patera d' argento sbalzata in forma di rosa solare (coll. Medicea); 75510 * manico di patella perugina di S. Feliciano con doppia iscrizione etrusca esprimente la dedica

al dio supremo *Kautha* da parte di *Aul. Numnas* (v. *Not. d. sc.* 1895); 1409, 1406 *situla* e *kalpis* con l' iscr. etrusca di dedica al sepolcro: *s'uthina*.

Vetrine XII-XIII - Vasi, accessori di vaso e altri arredi di varia età e provenienza.

Vetrina XIV-XV - Vasellame ed altri oggetti dell' età etr.-romana. Degni di speciale attenzione in *vetr.* XIV sono: 1537 filtro-imbuto (*trua*), strumento di notevole eleganza e praticità domestica; 77679 cinerario a marmitta di bronzo con fregi a rilievo sul coperchio e sul ventre (tralci d' uva), finemente cesellato ed argentato, sec. II a. C., trovato presso Livorno (acq. 1898).

XI Sala delle Statue e Idoli etruschi.

I bronzi di questa sala danno un' idea della toreutica statuaria degli Etruschi, così lodata da Plinio, la quale aveva raggiunto tale sviluppo che dalla sola Volsinii i Romani avrebbero potuto togliere e portare a Roma 2000 statue di bronzo (cfr. sopra p. 58). *La squisita fattura di alcuni idoli e di varie figurine quivi esposte giustifica altresì la fama dei* tyrrhena sigilla, *decantati da Orazio* (cfr. sopra p. 57).

** Chimera. Mostro divino di tre nature: leone, capra e serpe. Ferito da Bellerofonte, era con lui originariamente aggruppato. L' iscrizione etrusca *tins'vil* incisa sulla gamba d. anteriore, si riferisce alla sua consacrazione al dio *Tin*. Trovata in Arezzo nel 1553, fu ristaurata dal Cellini.

La notizia precisa del trovamento si ha nel libro delle deliberazioni del Comune di Arezzo in data 15 novembre 1553. Fu scoperta facendo un vallo presso la porta di S. Lorenzo fuori dalle mura insieme ad altri bronzi cui accenna anche il Cellini nella *Vita* (II, 87), ma che non è possibile di identificare (v. *Röm. Mittheil.* 1911 p. 295). Cosimo de' Medici incaricò il Cellini del suo ristauro e questi probabilmente rifece due delle campe mancanti; ma la coda sembra aggiunta più tardi d'altra mano. Quest'opera, per la perfezione organica con cui è eseguita e altresì per la tecnica e per lo stile, che risente dell'arte arcaica, si reputa dai più un originale greco del sec. V a. C. Il mostro è in atto di avventarsi ruggendo contro il suo feritore, trafitto bensì mortalmente al collo caprino, ma solo leggermente colpito alla coscia leonina. Onde si arguisce che esso stava originariamente congiunto con Bellerofonte volante sul pegaso; distaccata dal gruppo originale, sarebbe stata dedicato forse in un tempio a Tin, il Giove etrusco, nel sec. IV o III a. C. Per la letteratura ved. C. I. E. 377, Brunn-Bruckmann, *Denk.* T. 319.

**Arringatore. Statua rinvenuta a Sanguineto presso il lago Trasimeno dedicata ad Aulo Metello figlio di Vesia, come si desume dall'iscrizione etrusca incisa sul pallio. Monumento meraviglioso per naturalezza e sobrietà, riferibile al sec. IV-III a. C.

È questo il più insigne esempio che si abbia della toreutica statuaria degli Etruschi ed il precedente più perfetto ed immediato del ritratto monumentale romano. Abbiamo dinanzi come vivente un cittadino etrusco, vestito di toga e pallio, nell'atto di perorare una importante causa Il braccio alzato, la contrazione naturalistica del volto, della bocca e delle sopraciglia prenunziano la parola; la compostezza della persona e del vestito dimostrano l'alta dignità dell'oratore. La lunga iscrizione etrusca incisa sull'estremo lembo del pallio: *Aulesi. metelis'. ve. vesial clensi* | *cen. fleres'. tece. sans'l. tenine* | *tuϑines'. χislvics'*, oltre specificare il nome del personaggio rappresentato, probabilmente contiene quello del dedicante. Ved. *C. I. E.* 4196. Brunn-Bruckmann, *Denk.* T. 320.

** Minerva. Simulacro cultuale trovato nella città di Arezzo nel 1554. Tipo e composizione dipendente da originale greco del sec. V a. C. Sembra aver servito da oracolo autophonos.

Non fu trovata insieme con la Chimera, come generalmente si legge, ma un anno dopo (1554), dicesi in un pozzo sotto la chiesa di S. Lo-

renzo dentro città. Si estrasse in pezzi, molto corrosa e subbollita dall'incendio dell'edificio cui appartenne originariamente. Il braccio con la mano aperta si ritiene ristaurato, sebbene la patina, l'ossido e la fattura lascino dei dubbi. Se è antico devesi alla contaminazione etrusca, trattandosi di un'opera desunta manifestamente da un tipo greco del sec. V o IV a. C. L'elmo è sormontato da un aspide, l'egida col gorgoneion è fatta a squame; il panneggio, nella parte superiore non ristaurata, e la testa sono di singolare bellezza. La parte posteriore è tutta rimpasticciata. Quivi però si nota un foro all'estremità della capigliatura che sembra fatto per l'aggiunzione di un pezzo mobile e che fa pensare all'uso acustico, per far servire la statua come oracolo autofono. Per la letteratura v. Amelung, *Führer*, p. 257.

Vetrina a giorno A - ** Reliquie d'una statua-oracolo d'Apollo di tipo greco-arcaico (sec. V a. C.), e di una biga statuaria di Diana del sec. IV a. C., spettanti ad un tempio etrusco che sorgeva presso le acque salutari di Chianciano. L'apertura della nuca statuaria di Apollo mostra che l'oracolo veniva animato mediante la luce. La biga di Diana decorava probabilmente il frontone del tempio.

I bronzi che si riferiscono alla biga statuaria di Diana furono acquistati nel 1896. La loro ricerca fu laboriosissima e ne dà conto il Gamurrini nella pubblicazione fattane in *Ann. dell'Ist. arch. germ.* 1882 p. 140 sgg. tav. T. La perrucca e il frammento di petto della statua oracolo d'Apollo, probabilmente sottratti ai ricercatori della biga, furono potuti acquistare nel 1886 (v. mia illustrazione in *Not. d. sc.* 1887 p. 222 tav. V). La rappresentanza dello specchio Gerhard, *Etr. Spiegeln* tav. 73, esposta per confronto accanto ai bronzi della biga esibisce Artemis o Selene sul carro, circa come doveva figurare sul frontone del tempio.

Vetrina a giorno B - Bronzi scelti di speciale importanza per lo stile, l'arte e il soggetto, ordinati e disposti cronologicamente come appresso:

a) *Tipi protosardi, protoetruschi e protoumbri* (sec. X-VI a. C.): 33 *Sardus Pater,* bronzo sardo (sec. X a. C.); 346 *Vertumnus* asessuale, il *deus*

Etruriae princeps di tipo primitivo schematico (secolo X-IX a. C.); 74826 **Janus-Juna*, o Vertunno gemino con il doppio *forceps*, concepito come fabbro del mondo e preside del principio e fine dell'anno. Chiusi, (acq. 1892); 27 *Aisera* o *Thufltha,* la dea madre etrusca, in forma xoanica ed involuta (sec. VII a. C.); 79262-3 **Calu-Tifon* e *Tifanati,* sacre insegne di Chiusi esibenti i busti del re e della regina dell'Hades etrusco (sec. VIII-VII a. C., acq. 1901); 46 *Usil-Aplu* o Vertunno concepito come dio del sole e parificato all'Apollo protogreco; 73234 detto di Telamone; 77431 * detto barbuto, di Castello presso Firenze; 40-2 detti con braccia protese; 72708 testa apollinea, dono Strozzi; 86 *Hercle,* l'Ercole etrusco, cinto di pelle e vibrante la lancia; 341 Marte umbro schematico; 70793 *Minerva di stile umbro, desunta dal tipo di Athena Promachos, prov. Fermo, (sec. VI a. C.).

La interpretazione qui data dei busti chiusini rettifica e precisa quella da me stesso esibitane in *Not. sc.* 1901 p. 322 sgg.

b) *Tipi ionici* (sec. VI-V a. C.): 29 *Usil-Aplu*, sul tipo dell'Apollo arcaico ionico; 72725 **Vertunno d'Isola di Fano, concepito in forma androgine con la *choa vestis* femminile e la *toga* virile, fornito dell'*harundo* faunesca (=*lituus* divinatorio), della *cassis* venatoria e di *calcei repandi* o *mullei*, (acq. 1884); 8 *Iuno Sospes* o lanuvina; 96 Ercole callinico con la cerva; 12 Sileno con la siringa; 9 Acheloo domato

da Ercole; 17 Pegaso domato da Bellerofonte; 555 grifo volante; 70792 * caprone di Bibbona.

La insigne statuetta d'isola di Fano pare desunta dalla celebre statua di Vertunno descrittaci da Properzio (*El.* V. 2) la quale, tolta ai Volsiniesi nel sec. *III* a. C. fu posta a decorare il *Vicus Tuscus* a Roma. Ved. l'illustrazione che ne diedi in *Not. sc.* 1884 p. 270 sgg. tav. III e le mie osservazioni aggiuntive in *Stud. e Mat.* III p. 90.

c) *Tipi egineti* (sec. V a. C.): 13 oplita; 11 arciere; 16 * *skiamachon,* ossia atleta che lotta con la propria ombra, forse dall'originale di Glaukias; 120 Apollo nudo diademato.

d) *Tipi dorici e attici* (sec. V-IV a. C.): 14 * Perseo corrente con l'*harpe*; 280 * Proserpina con la melagrana; 7 * Paride col pomo di tipo policleteo; 79986 * Giove (*Tinia*) barb. e clamidato, dono Strozzi, 1885; 15 Apoxiomenos mironiano; 18 Discobolo in riposo; 105 Eroe combattente; 6 ** Athena *Ergane,* tipo fidiaco, con il filo da cui pendeva il fuso nella d. e la cannocchia nell'altra mano; 145 Marte lor. stante; 21 Eroe in riposo; 106 Teseo con la testa del Minotauro; 78350 * Andromeda (?) legata alla rupe, trovata a S. Casciano fiorentino (acq. 1900); 25 * Castore col suo cavallo falerato all'etrusca (v. *Rend. Lincei* 1894, p. 278, tav. I).

e) *Tipi ellenistici* (sec. $^{1}/_{2}$ IV-II a. C.): 35 Cavaliere su cavallo moderno, ricordante Alessandro Magno; 5 * Ercole callinico di Castiglione presso Massa M.; 19 Ercole combattente; 22 * Ercole

morente originariamente sostenuto da Illo; 26 Lasa etrusca; 24 Dioscuro pedestre col gladio; 73233 Ercole in trionfo tra i serpenti, insegna religiosa di Cetona, v. *Not. sc.* 1887; Giunone in trono, stile romanizzante; 23 Chimera gradiente; 4 *Apollo salutare o lare apollineo; 174 detto con laurea irradiata, patera e incensiere; 80114 cavallo falerato di Sigillo (acq. 1902); 36 Mano d. sacrale riferibile al culto dattilico; 37 Braccio d. muliebre maggior del vero con armilla serpentina; 38 mano s. muliebre al vero con due anelli alle falangi dell'indice e dell'anulare.

Su colonnetta *A* - 547 **Bacco (etr. *Fufluns*) e il suo Genio, esimia opera di contaminazione etrusca probabilmente desunta dall'originale lisippico esibente Ercole scherzante con Eros (sec. IV a. C.).

È questo uno dei *tyrrhena sigilla* più integri e meglio conservati essendo antica e sua propria anche la base sagomata e perlata. È poi uno dei più istruttivi e caratteristici esempi delle contaminazioni dei modelli greci fatte dagli artefici etruschi del sec. IV a. C. Il Bacco, anzichè venir desunto dal tipo androgine suo proprio, è copiato dal muscoloso tipo lisippico di Ercole (v. copia di Glicone a Napoli); solo è invertita la posa, e alla pelle di leone, è sostituita la nebride, che però qui apparisce senza ragione appiccicata all'ascella, mentre nell'originale era sostenuta organicamente dalla clava. L'Eros scherzante con Ercole (v. *intagli* Sala XIX *vetr.* III), fu nella contaminazione trasformato in un Genio o *Lar* bacchico, con l'aggiunta dell'oinochoe, delle scarpe e della copertura del capo a collo di cigno. Al Genio, parificato a Ganimede, il divino coppiere gioviale, furono mantenute le ali d'aquila dell'Eros lisippico pubescente, mentre per l'aspetto più puerile, esso corrisponde con i tipi seriori ellenistici ad ali di piccione (v. miei *Mon. scelti* tav. XVIII).

Su colonnetta *B* - 548 **Testa giovanile, ritratto di mirabile naturalismo (sec. II-I a. C.).

Vetrina parietale I - Idoli etruschi maschili per la più parte apollinei (*Usil-Aplu, Maris, Hercle*) ordinati secondo i diversi tipi greci da cui dipendono. Le più antiche immagini sono modellate sui tipi protogreci, in quelle del sec. V predomina l'influenza egineta, in quelle posteriori trionfa l'influenza ellenistica.

Vetrina parietale II - Idoli etruschi muliebri per la più parte esibenti la dea madre degli Etruschi (*Thufltha*) e la sua Kora (*Turan*) ordinati come sopra. L'immagine n. 277 esibente *Thufltha tutulata ed ammantata nel tipo della Spes, si direbbe una madonna di mano di Mino, tanto è fine e suggestiva.

Vetrina parietale III - Immagini di speciale interesse cultuale varie delle quali insignite d'etrusche epigrafi dedicatorie: 549 Thufltha giunonica velata con l'acerra nella s.; 141 *Aruspice vestito di pallio, con il fegato aruspicale nella s., statuetta acefala inscritta: *Eitlis, cricure | arnϑalitle pumpus,* prov. Paterno di Valombrosa C. I. I. 256; 108 lare apollineo con laura irradiata, inscritto: *caispaiz variens || iuve zalsesure,* pr. Osimo, C. I. I. 2680; 586 *Maris in panoplia con elmo crestato, scudo nella s. e spada nella d., statuetta finemente cesellata d'arte forse più umbra che etrusca; 20 cane lupo con la zampa s. alzata inscritto: *m: calustla,* (v. *C. I. I.*, 1049), verisimilmente esprimente

la dedica a *Calu*, il dio degli inferi; 550 Thufltha o Proserpina con il pomo, statuetta acefala ristaurata con testa antica, non sua; 297 Thufltha ammantata inscritta *vnat*, Siena, Gamurrini *App.* 87; 551 Ermafrodito, statuetta che per l'attacco dietro la testa mostra d'aver servito da base di candelabro, come quello consimile di Roma nel Palazzo dei Conservatori; 84407 *Thuplϑa, nelle sembianze di Venere, diad. poggiata ad un pilastro con a tergo la dedica: *Tha : cencnei* | *OUPLΘA* (?) in caratteri grandi e *L. caleni* | *s'urius'i χapir* | *nenais'* (?), in caratteri più piccoli d'altra mano, prov. Montalcino, acq. 1909; 553 * Proserpina coronata di mirto con la melagrana e la dedica a tergo: *mi : fleres : iaiaviϑilai*, v. *C. I. I.* 267; 554 Thufltha diademata, il braccio con la patera di ristauro, inscritta sul fianco s. *Larce lecu turce fleres uϑurlan veiϑi*, v. *C. I. I.* 255; 444 *Charun* alato; 440 * Thanatos o *Turmus* recante una morta; 423, 445, 448 *Setlans*, il Vulcano etrusco; 454 camillo con il prefericolo; 458 *popa* con il cultro sacrificale; Lasa, Minerva, Ercole ecc. Nei palchetti inferiori: Animali e altri oggetti provenienti da stipi votive.

Vetrina parietale IV - Immagini schematiche provenienti da stipi votive, alcune rappresentanti divinità, altre offerenti.

Vetrine V-VII - Theke di specchio e specchi figurati a soggetto divino, eroico e mistico. Le

theke della *vetr.* V più notevoli sono: 70815 * Dionysos Eirene o Pluto (acq. 1875); 70819 Oreste a Delfi; 70816 Bacco e Arianna.

La theca con Dionysos Eirene e Pluto è una delle più belle e interessanti che si conoscano; fu da me illustrata in *Röm. Mittheil.* 1890 p. 92 sgg. tav. IV.

Gli specchi più ragguardevoli per l'arte e per il soggetto sono esposti nelle vetrine V e VI. Nella *vetr.* V meritano speciale menzione: 74831 ** specchio d'argento di Bomarzo a bassorilievo con *Aplu, Tinia* e *Turmus* (acq. 1892); 72740 * specchio di Volterra con Giunone (*Uni*) allattante Ercole (*Hercle*), v. *Etr. Sp.* V 60; 79283 * specchio di Populonia con *Laran* in lotta col figlio di Celes (*Celsclan*) (acq. 1902); 77759 * specchio di Toscanella con Tarchon (*Tarχunus*) che insegna l'aruspicina, *Pavatarchia* presenta il fegato aruspicale ed assistono *Veltune* con l'asta, *Raϑl* con il lauro, una ninfa (*Vianl?*) e l'aurora (*Ucern*), che sorge sul suo carro acq. 1898; 640 specchio di Viterbo con l'uccisione di Egisto, *Etr. Sp.* IV 91. 3; 597 specchio di Talamone con Lasa fra i Gemelli corybantici *Zinrepus* e *Zinute*, dono Strozzi, *Etr. Sp.* V. 121; 84806 ** specchio di Bomarzo con Ercole (*Hercle*) e Minerva (*Menre*) in colloquio con Artemis (*Artume*) e Apollo (*Aplu*), firmato al bordo superiore dall'artista Titasi (*mi titasi cuer menaχe*), acq. 1911.

Lo specchio volterrano esibente il divino allattamento di Ercole da parte di Giunone con l'iscrizione dichiarativa *Hercle: Unial: cl(an)* = *Hercules Iunonis filius* (v. *Etr. Spiegel* V, tav. 60), quello di Tosca-

nella, con Tarchon, l'eroe eponimo di Tarquinia, istitutore dell'aruspicina, e quello di Bomarzo firmato dall'artista Titasi sono i più cospicui della raccolta. Per quest'ultimo nuovissimo specchio, che è quasi senza rivali per la finezza delle figure, la bellezza e ricchezza dell'ornamentazione a convolvoli, e per gli altri principali specchi inediti ved. i miei *Stud. e Mat.* IV.

Nella *vetrina* VI i più ragguardevoli sono: 637 specchio di Bolsena con Adone (*Atunis*) e Venere (*Turan*), *Etr. Sp.* V. 26 ; 604 specchio di Meleagro (*Melakre*) e Menelao (*Menle*) fra Castore (*Kastur*) e Polluce (*Pultuke*), *Etr. Sp.* IV 355 ; 639 * Giocoliere equilibrista, *Etr. Sp.* V. 140. 2 ; 638 Aurora (*Thesan*) e Titone (*Tinϑun*), *Etr. Sp.* 290 ; 596 Apollo e Mercurio, *Etr. Sp.* I 79 ; 646 sacrificio bacchico, *Etr. Sp.* V 36 ; 79022 Peleo in lotta con Tetide, prov. Follonica, acq. 1900 ; 641 Perseo (*Ferse*) e Minerva (*Menrva*) contemplanti in terra, nel *mundus* aperto fra loro, la recisa testa della Gorgone, *Etr. Sp.* 123 ; 73645 Ercole (*Hercle*) in lotta con Ippolita, inscritto nel campo: ....*atasceχnas χaceχsnarϑa*, Cortona: 79027 Giove fulguratore con due folgori nelle mani fra Minerva ed Ercole, Bettolle (acq. 1900).

Vetrina a leggio V - Ossi ed avori d'uso pratico (dadi, aghi crinali, manichi di specchio, pettini ecc.), e d'uso decorativo e d'applicazione per mobili e sovramobili fra cui particolarmente notevoli: * placchetta con Dionysos sostenuto dal satiro, tipo prassiletico; * statuetta di Pigmeo di meravigliosa esecuzione, arte alessandrina.

IX Sala dei Vasi dipinti protogreci.

I vasi di questa sala provengano tutti da tombe dell'Etruria; sono in parte di origine e fabbrica greca e in parte imitati, sia nell'Italia merid., sia nell'Etruria stessa.

Vetrina I - Vasi protogreci o protoellenici dipinti a decorazione geometrica e imitazioni etrusche dei medesimi.

Le anfore 3703, 3708 per la forma e la decorazione rivelano una reminiscenza dei prodotti preellenici. L'olla n. 3691 per la decorazione dipinta a circoli concentrici richiama i prodotti cipriotti; Lo skyphos n. 3702 è di tipo e tecnica rodia (cfr. sala XVIII *vetr.* II, *scomparto* 5).

Vetrina II - Vasi dipinti per lo più a decorazione zoomorfa di fabbriche greche ed etrusche. Si notino: 3719 anfora di tipo rodio con pantere accoppiate unicefale e cerve pascenti; 71015-6 oinochoe a zone di animali grafiti ritenute eoliche, v. Boehlau, *Aus. ion. necrop.* p. 100 fig. 51-2.

Vetrina III - Vasi a f. n. corinzi, per la maggior parte a decorazione zoomorfa, ed imitazioni etrusche dei medesimi. Particolarmente notevoli: 3745 kratere con grifi, cigni e capre; 3755 oinochoe con la Gorgone inseguita da Perseo; 3766 anfora con le monomachie di Aiace (*Aivas*), ed Ettore (*Aktor*), *Tara* e *Rygsos* (?)

Vetrina IV - Vasi a f. n. calcidici, ionici, e attici d'imitazione corinzia, dei quali i più notevoli sono: 3776 *anfora calcidica con la partenza

di un eroe; 3777 anfora calcidica con Etra ricondotta da Demofonte ed Acamante; 3774 deinos ionico con corsa di efebi; 3778-9 oinochoe ioniche compagne con Ercole e il leone nemeo; 3773 *anfora attica con la partenza d'Amfiarao, v. Inghirami, *Vasi fitt.* tav. 301-7; 70993 *anfora attica della Pescia romana con Achille e Troilo, v. *Stud. e mat.* IV; 70995 anfora attica con il giudizio di Paride, v. *Journ. of. hell. St.* 1886 pl. XX; Thiersh, *Tyrrhenische Vasen* tav. II.

XII Galleria dei Vasi dipinti Greci ed Etruschi.

Continua la collezione dei Vasi dipinti, i più antichi, nella tecnica a figure nere (= f. n.), poi a figure rosse (= f. 2). I prodotti delle fabbriche greche, sono esposti nelle vetrine contro le finestre, e nelle vetrine opposte stanno i prodotti d' imitazione etrusca. Sono indicati solo i vasi del massimo interesse per l'arte e per il soggetto.

Vetrina a giorno A - Vasi protoellenici di Grecia, e vasi scelti a f. n. d' imitazione etrusca.

Sopra la *vetr.*: 4198 kratere ceretano d'imitazione corinzia: *A*) simposio, *B*) cavalieri.

Dentro la *vetr.*: 7869 skyphos di Beozia con sirene e sfingi; 78721-3 lekythoi finissime di Sicione; 7824 bombylios della Beozia con Sirena (acq. 1899); aryballos, credo rodio con testina muliebre sull'ansa (ant. coll.). In basso: 3775 anfora d' imitazione ionica o eolica con Gorgoni correnti;

84819 anfora d'imitazione eolica esibente d'ambo i lati El-Kronos (?) o Gorgone corrente con il disco rad. del sole sul petto (acq. 1911).

Vetrina a giorno B - * Grande kylix di Betolle a occhioni al nome di *Heraspos kalos* con Ercole e Minerva e lunga iscrizione etrusca graffita sul piede, acq. 1892 (v. *Bull. Iscr.* 1879 p. 247); 4201 anfora tebana di Dionysos *Azopaios*; 76359 anfora di Prometeo assalito dall'aquila di Giove, acq. 1896 (v. *Stud. e mat.* III tav. II); 72732 * pelike attica a f. n. di Città della Pieve: *A*) donna che interroga un idromante, iscr. KAVON EI - *B*) l'idromante che caccia i cani, iscr. KVNAΛEMI (acq. 1886).

Su base: 3785 Deinos ionico a decorazione zoomorfa sul suo relativo supporto (*holmos*).

Vetrina V-X - Vasi attici a f. n. del s. VI a. C. Si notino, in *vetr.* V: 7792-3 idrie con idrofore alla fonte; 3790 * idria di Orvieto con la quadriga nuziale di Peleo e Tetide accompagnata da varie divinità; 3791 oinochoe di Orvieto con Posidone ed Athena in disputa per il primato su Atene - in *vetr.* VI: 3804 anfora con Ercole e Giove contro i Giganti; 3803 idria con Ercole e Athena in quadriga contro i Giganti - in *vetr.* VII: 3822 anfora con Ercole e Kyknos - in *vetr.* VIII: 3839 anfora con Ercole ed Ippolita - in *vetr.* IX: 3856 anfora con Hermes adducente le tre dee al giudizio di Paride - in *vetr.* X: 3862-3 anfore tirreniche con riunioni di varie divinità olimpiche.

L' idria con la quadriga nuziale di Peleo e Tetide va associata per il soggetto e per la tecnica finissima con il vaso François. Esibisce la processione imenaica dei genitori di Achille in contrapposizione con quella epitalamica espressa sul vaso di Ergotimo e Klitias. La quadriga degli sposi è seguita dalla coppia ctonica di Thione e Dionysos ed accompagnata dalle seguenti altre divinità partecipanti all' imeneo: Apollo citaredo, Hermes (*Heremes*), Herakles accoppiato ad Athena, Afrodite accoppiata non già con Ares, ma con Hefaistos, riconoscibile dalla tunica talare, infine Amfitrite e Poseidon, accoglienti gli sposi, loro nipoti. Nella parte superiore dell' idria è rappresentata la monomachia di Ercole e Kyknos, ved. Milani, *Mon. sc.* tav. XIII.

Vetrina centrale C - 4209 ** Vaso François, capolavoro della fabbrica ateniese di Ergotimo dipinto da Klitias. Le pitture che lo decorano, trattate nello stile xilografico e calcografico del secolo VI a. C., corrispondono ad un epitalamio plastico in cui si glorifica: 1° Achille, campione della grecità, nella sua nascita da Peleo e Tetide, nelle sue più eminenti imprese sotto Troia (Troileide e Patroclia) e nella sua morte (Aiace); 2° Teseo, l' eroe locale ateniese nel suo trionfo sul Minotauro e sui Lapiti; 3° Dionysos, datore del vino, che col suo thyasos orgiastico accompagna Hephaistos dal suolo attico all' Olimpo.

È questo il re dei vasi, denominato dal suo scopritore Alessandro François, che lo rinvenne a Fonte Rotella presso Chiusi nel 1844. Nel 1900, per opera d' un pazzo, fu ridotto in 638 frammenti; ma in forma migliore di prima restaurato da Pietro Zei (v. *Atene e Roma* 1902 p. 705 sgg.). Trattasi di un cratere, probabilmente destinato in origine qual dono di nozze, ed i suoi soggetti sembrano desunti da un epitalamio corrispondente a quello ben noto di Catullo, ma riferibile forse a Stesicoro d' Imera, il più grande poeta dell' antichità dopo Omero. I soggetti del vaso sono per ordine i seguenti: *Faccia A*, *1ª zona*: Caccia al cinghiale calidonio: Peleo contende a Meleagro il primo posto nella caccia. 2ª *zona*: Giuochi funebri in onore di Patroclo: Olyteus (Ulisse), Automedon, Diomedes, Damasipos ed Hipothoon si disputano i premi della corsa

(lebeti e tripodi) proposti da Achille. 3ª *zona*: Processione epitalamica. Zeus ed Hera, Poseidon ed Anfitrite in quadriga accompagnati dalle Muse e preceduti dalle Ore, da Dionysos, da Hestia, Chariklo e Demeter, da Iris e da Chiron, con i doni nuziali, vengono ricevuti da Peleo davanti al talamo di Teti (*Thetideion*). 4ª *zona*: Prima impresa di Achille sotto Troia. Agguato alla fontana dei Troiani ed inseguimento di Troilo, che, preceduto da Polissena e da Antenore, cerca invano suo scampo sotto Troia presso il padre Priamo e nel soccorso invocato di Ettore e Polites accorrenti dalla porta Scea. 5ª *zona*: Gruppi simbolici di animali catactonici (grifi e sfingi) fra animali terrestri in lotta (leoni, tori, cinghiali e cervi). 6ª *zona*: Geranomachia, ossia battaglia dei Pigmei contro le gru. *Anse*: Aias col cadavere di Achille sottostante ad Artemis Persica e a Ker, la dea o dio dei morti. — *Faccia B*, 1ª *zona*: Teseo, per la vittoria sul Minotauro acclamato liberatore dell'Attica dalla sua ciurma, e coronato da Arianna, inizia, al suon della lira, la danza sacra detta *geranos*, composta dai giovani liberati. 2ª *zona*: Teseo vendica l'amico Piritoo, unendosi a lui ed ai Lapiti per sterminare i protervi Centauri. 3ª *zona*: Seguito della processione epitalamica al Thetideion: Ares ed Afrodite con le Muse, Apollo ed Artemis con le Chariti (?), Athena e Leto (?) con Doris e Nereo, Hermes e Maia con le Moire, Hades e Proserpina (?), Okeanos tritonico ed Hefaistos in groppa all'asino dionisiaco. 4ª *zona*: Hera, vincolata sulla sedia ingannatrice di Hefaistos, con a lato Zeus in trono, presenta in premio Afrodite a chi saprà liberarla, e dopo il vano tentativo di Ares che, amante di Afrodite, vedesi per ciò avvilito e deriso, aspetta impaziente la sua liberazione da Hefaistos, l'autore dell'inganno. Questi già cacciato dall'Olimpo ritorna in trionfo condotto da Dionysos montando grottescamente il ciuco bacchico e seguito dal procace thyasos dei Sileni e delle Ninfe. 5ª e 6ª *zona*: vedi faccia *A*.

L'edizione principe del kratere in *Mon. dell'Ist. arch. IV* tav. LIV-LVIII, *Ann.* 1848 p. 299 sgg., fu eclissata da quella di Reichhold-Furtwängler, *Griech. Vasenmalerei*, München 1900, le cui tavole 1-3; 11-12 relative al nostro vaso sono esposte per comparazione a lato dell'originale, insieme alle mie giunte e correzioni edite in *Atene e Roma* 1902 p. 705 sgg.

Nei palchetti inferiori della stessa vetrina *C* si notino: 76931 * pisside di Nicostene con il consesso di 11 divinità dell'Olimpo: Zeus, Hera, Heracles, Athena, Hermes, Maia, Apollo, Artemis, Dionysos, Thyone, Iris; 4210 frammento di anfora calcidica a f. n. con Achille e Mennone combattenti sul cadavere di Antiloco; 73131 fram-

mento di kylix stile finissimo di Duris al nome di *Euryptolemos kalos* con Achille che si arma; 4218 *frammento di skyphos di grande, stile forse di Brygos con Iris assalita dai Centauri; 75409 ** kylix policroma del sec. V a. C. al nome del favorito *Lyandros,* int. su fondo bianco Afrodite in trono corteggiata da due Eroti, est. scene a f. r. della palestra, prov. Bettolle (acq. 1893); 73742 kylix di Orvieto al nome di *Leagros kalos* riferibile ad Eufronio, int. ed est. komos bacchico (acq. 1888); 82894 *kylix frammentaria di Castelgiorgio, stile di Eufronio, al nome di (*Erothem*)*is* (?) *kalos,* int. komos con cane sotto la mensa, est. ratto delle Leucippidi (?) (acq. 1907); 3910 centro di kylix stile di Duris al nome di *Arissagoras kalos,* Apoxiomenos infulato a cui viene offerto l' elmo e lo scudo; 4220 centro di kylix al nome *Lykos kalos,* Apoxiomenos con cane; frammento di anfora a f. n. con l' hippalektrion (cavallo-gallo).

Il nome del favorito Lyandros si trova all'esterno nella scena efebica dipinta a fig. rosse. La pittura policroma dell'interno è una delle più fini della ceramica attica e per la tecnica e lo stile si può ritenere inspirata a Polignoto. Ved. i miei *Mon. scelti del Mus. arch.* tav. II. Per la pisside di Nicostene, che è uno dei più fini suoi prodotti, e per il frammento calcidico, ved. miei *Mon. sc.* tav. I; per il frammento di skyphos con Iris v. *Journ. of hell. St.* 1 (1880) pl. 3; Roscher, *Myth. Lex.* II 346; per il fr. con l'hippalektrion, v. *Ann. Ist* 1874 tav. F; per le altre pitture, v. miei *Mon. sc.* in corso.

Vetrina XI - Tazze cirenaiche, ioniche e attiche a f. n. (sec. VI). Fra le cirenaiche si notino:

3881 a decor. geometrica; 3879 int. tre danzatrici bacchiche; 3882 divina citarista col silfio sul capo (Kyrene ?), fiancheggiata da due adoranti. Fra le attiche da notare: 3888 kylix di Nikosthenes, est. leonesse che attaccano un cerbiatto; 70996 kylix di Hermogenes, pittore miniaturista, est. quadriga eroica; 16505 kylix ionica di Numana, int. citareda fra due satiri; 3740 * lekythos di tipo e stile cirenaici, esibente Kyrene fra il leone e la leonessa, sul collo serto d'olivo.

Vetrina XII - Tazze attiche a f. n. (sec. VI a. C.), fra cui particolarmente notevoli: 3897 * kylix di soggetto religioso, est. trionfo mistico di Iakchos con i *semones* dionisiaci sostenenti l'aratro fallico (v. miei *Stud. e mat.* II p. 78 sgg.); 3900 kylix a occhioni, est. *A*) Satiri vendemmiatori, *B*) Hephaistos ricondotto all' Olimpo dal thyasos dionisiaco; 3903 kyathos con Dionysos sull'asino.

Vetrina XIII-XIV - Tazze attiche a f. r. (secolo V). In vetrina XIII le più notevoli sono: 3921 * kylix di Brygos, int. flautista e paidotribe; est. scene pornografiche; 3922 kylix stile di Duris, int. ed est. komos virile; 3923 kylix di Euphronios col nome del favorito Memnone, est. Aiace ed Ulisse contrastantisi le armi di Achille (?); 3929 kylix di Hieron, est. guerrieri greci nel campo sotto Troia, v. Hartwig, *Meisterschalen* tav. XXVIII; 70800 kylix stile di Brygos con le imprese di

Teseo; est. Sinis, Skirone, Procruste, toro di Maratona, int. Minotauro, v. Milani in *Mus. Ital.* II p. 239 sgg. tav. III; 3917 centro di kylix al nome di (*Painit*)*ios*, int. flautista, v. Hartwig, *Meisterschalen* tav. XLIV, 2; 4211 centro di kylix, Satiro con *kantharos* sul cui labbro è l' iscr. ΚΑΛΟΣ; 3965 *kylix a figure bianche su fondo nero, int. eroe gradiente, est. monomachie di eroi.

Quest' ultima tazza è di specialissimo interesse per la tecnica eccezionale della sovrappittura bianca sul color rosso delle figure, che è però in buona parte caduta. Le scene esterne si riferiscono probabilmente al fatto di Reso (*Il.* 10): *A*) uccisione di un guardiano dei famosi cavalli « candidi più della neve »: *B*) Monomachie intorno ad un eroe caduto (Reso?) fornito di grandissimo elmo trilophos, stile del sec. V.

In *vetr.* XIV si notino: 73127 kylix di Orvieto, int. arciere ΕΥ ΕΥΒΟΛΟΣ, est. komos di Hermes ed Herakles, Poseidon ed Apollon (acq. 1886); 81600 kylix di Saturnia, int. Giove Labrandeo su carro di cigni, est. *eleusinia*: *A*) sacrificio del toro, *B*) corteo di cavalieri (acq. 1903); 3946 kylix stile di Duris int. ed est. komos virile; 81601 kylix di Saturnia stile di Epicteto al nome di *Automenes kalos*, est.: *A*) danza di efebi, *B*) asino dionisiaco fra un satiro ed una menade (acq. 1903); 3943 kylix, stile di Hieron, int. Satiro e Menade; 3949 kylix con giovane che bevendo in onore di una conseguita vittoria, esclama: ΠΙΝΕ ΚΑΛΟΣ; 76103 kylix di Chianciano, donna che attinge da una cisterna (pithos).

Vetrina XV - Tazze a f. r. di varie fabbriche della decadenza, greche ed italiche (specialmente falische) (sec. IV e III a. C.).

Vetrina XVI - Vasi a f. r. di stile severo (secolo V), dei quali i più notevoli sono: 3985 *pelike, stile di Euthymides: *A*) Teseo e il Minotauro, *B*) Teseo e Skiron, v. *Mus. Ital.* III tav. IV; 3986 stamnos con Teseo e Skirone (?); 3982 anfora: *A*) Ercole con il tripode, *B*) Hermes; 3984 idria: Ercole e il leone nemeo; 73140 pelike di Orvieto: *A*) Neottolemo con Astianatte che uccide Priamo, *B*) donna e pedagogo accorrenti, v. Tosi in *Stud. e mat.* III p. 162 fig. 2-3.

Vetrina XVII - Vasi a f. r. di stile bello (secolo V). Da notare: 3995 *stamnos di Hermonax: *A*) Nereo (?) fra le sue figlie, *B*) Eos e Kephalos; 3996 *oinochoe con Selene a cavallo, desunta dal tipo fidiaco, v. Heydemann, *Hall. Winckelmanns-progr.* 1878 tav. III, 2; 3997 kratere con la lotta dei Centauri e Lapiti, v. Heydemann, *op. cit.* tavola III, 1.

Il nostro stamnos di Hermonax fa il *pendant* con quello orvietano del Museo Faina dello stesso artista esibente Peleo e Tetide fra le Nereidi, v. *Arch. Zeit.* 1878 tav. 12 p. 111 sgg. (Körte).

Vetrina XVIII - Vasi a f. r. di stile pittorico (sec. V-IV). Da notare: 4006 *stamnos con citaredo sul podio agonale incoronato dalla Vittoria; 4005 stamnos con due donne prestanti culto a Dionysos dendrite.

Vetrina XIX - Vasi Nolani e di altre fabbriche dell' Italia meridionale (sec. IV). Da notare: 4014 * idria con Peleo e Tetide e danza pirrica a cui assistono le etere *Dorka, Selinite, Kleodoxa, Pegasis, Nikopolis, Kallias*; 4015 idria con Trittolemo sul carro alato; 4016 oinochoe con Dionysos orgiastico fra due Menadi; 4017 anfora, Eros volante con la lira.

Vetrina XX - Vasi a f. r. di fabbrica etrusca (secolo IV). Da notare: 4026 * oxybaphon, mirabile gruppo di Argonauti, che si ritiene desunto da una pittura polignotea v. Behn, *Die Ficoronische Cesta* tav. II; 4036 anfora con la lotta dei Centauri e Lapiti; 4035 kratere, con Pygmeolottante con gru.

Vetrina XXI - Vasi a f. r. di fabbrica falisca, apula lucana e campana (sec. IV-III). Da notare: 4044 *kratere falisco esibente Dionysos e Arianna corteggiati dal loro thyasos.

Su basi: 4048 grande anfora apula, con Ulisse, Agamennone e Diomede dentro l'Heroon; 4049 grande anfora a mascheroni, con il defunto ed il suo cavallo dentro l'Heroon.

Vetrina a giorno D, sopra: 4226 * *autepsa* (specie di bagnomaria) a f. r. di grande stile attico, ma alquanto ristaurata: *A*) Posidone e un Gigante, *B*) Athena ed un Gigante. Dentro la *vetr.* lekythoi del sec. IV a. C. con scene funeree policrome su fondo bianco, figurine fittili e altre ceramiche ateniesi donate dal Mus. di Atene (a. 1902).

Vetrina a giorno E, sopra: 4227 * stamnos attico del sec. V esibente in *A*) Ercole accompagnato da un Satiro che gareggia al flauto con il Marsia mironiano, in *B*) Dionysos e Arianna. Dentro la *vetr.* 4228 skyphos attico con Eos e Kephalos; *rhyton* a testa di cavallo decorato di Satiri e Menade; *askoi* a forma di colomba, cerva ecc.

Vetrina XXXIII-VI - Vasi a f. r. di varie fabbriche etrusche: Falerii, Volterra, Volsinii, Clusium ecc. con scene, parte desunte dai tipi greci e parte informate alla escatologia etrusca.

Vetrina XXXVII-VIII - Vasi a f. n. di fabbrica etrusca - Vasi messapici a decorazione geometrica. Orli di ziri (*pithoi*) a piccole figure impresse simile a quelle cretesi ed etruschi, prov. Muxaro (Sicilia), acq. 1905.

XIII Sala dei Vasi Campano-Etruschi e Volsiniesi.

Le ceramiche di questa sala spettano in generale ai sec. III-II a. C.; quelle cosiddette campano-etrusche, che sono d'argilla figulina rossa a vernice nera, fabbricate parte in Campania (vernice brillante), e parte in Etruria (vernice opaca), imitano specialmente la vascularia celata di rame; quelle Volsiniesi, ingubbiate di bianco, originariamente dorate o argentate, la vascularia celata d'oro e d'argento.

Vetrina XXII - Vasi a figure r. e policrome e dell'Apulia e Lucania spettanti all'ultima fase della ceramica dipinta.

Vetrina XXIII - Vasi a ornati policromi di Brindisi e Cales (tralci di vite, di ellera, d'olivo).

Vetrina XXIV-VIII - Vasi campano-etruschi a vernice nera e decorazione a stampo, imitati dalla metallotecnica (sec. III-II a. C.). Sono particolarmente notevoli in *vetr.* XXV : 4469 oinochoe a doppia erma di Ercole - in *vetr.* XXVI : 75432 situla con Baccante inseguita da Satiro ; 72786 * kylix di Canoleio (*L. Canoleios L. f. fecit*) con in giro Ercole in lotta contro le Amazzoni (pr. Narce, acq. 1883) ; 70812-3 patere calene con quattro quadrighe montate da Bacco, Minerva, Ercole, Marte, marcata ΕΠΟΕΙ (pr. Tarquinia, acq. 1874) - in *vetr.* XXVII : 4559 * kratere su relativa base fittile, decorato con tralcio di vite, prototipo delle ben note imitazioni di Sèvres e dei vasi da giardino fiorentini.

Vetrina XXIX - Vasi volsiniesi argentati e dorati, imitati dalla toreutica greca in oro e argento (sec. III-II a. C.). Degni di nota : 4646 * pisside e anfora (4641) con Amazzonomachie ; 73132 kernos funebre a quattro recipienti, decorato con quattro teste di dea catactonica (Proserpina), avviluppate da serpenti ; 4645 askos con genio stante in riposo.

Vetrina a giorno - Vasi volsiniesi, come sopra, trovati in una tomba a camera di Poggio Sala presso Bolsena, v. *Not. sc.* 1896, p. 389).

Vetrina XXX - Terracotte etrusche decorative e votive (antefisse, statuette, maschere sepolcrali, ecc.). Nei palchetti inferiori ciotole d'argilla gialla o verniciate nere, decorate a rilievo sui tipi aretini.

Vetrina XXXI-II - Ex-voto fittili per guarigioni conseguite (teste e parti di corpo umano, cioè visi, mammelle, braccia, piedi, uteri, scroti, bacini, visceri ecc.). Collezione di lucerne e vasi greggi etruschi.

Alla parete, Terracotte di fregio etrusche: 4930 Genio etrusco volante dentro encarpo; *4931 encarpo con testa di Parca etrusca, ricordante quella di Michelangiolo a Pitti (sec. IV a. C.); 4932 cornicione arcaico policromo con guerriero a cavallo assalito da oplita (sec. V a. C.); 72997-8 antefisse di Cere policrome, l'una a testa di Gorgone, l'altra a testa giunonica (acq. 1885).

XIV Corridoio.

Collezione delle anfore vinarie ed olearie.

XV Corridoio pensile.

N.B. *Questo lungo corridoio, congiungente il palazzo della Crocetta con la chiesa della SS. Annunziata, essendo riservato alle iscrizioni etrusche, si apre solo agli specialisti di epigrafia.*

Collezione di urne e di tegoli funerarî con iscrizioni etrusche. Così le urne come i tegoli

sono ordinati secondo il luogo di provenienza e secondo le famiglie cui spettano, in modo da costituire una specie di catasto etrusco. Appartengono per la maggior parte al territorio chiusino.

XXI Sala delle scolture etrusche in pietra.

Ai lati della porta d'entrata:

5005-6 * due cippi compagni di pietra fetida in forma di *xoanon* od erma. Esibiscono la dea madre degli Etruschi (*Thufltha*) e la sua kora o figlia (*Turan*), con chiome calamistrate cinte di *strophium* (sec. VI a. C.). Stavano in una tomba a camera di Chiusi (dono della Soc. Colombaria).

Sulla panchina a sinistra:

73138 * Cippo di nenfro esibente le predette due divinità catactoniche, congiunte su base in forma di erma doppia (sec. VI a. C.). Proviene dalla necropoli di Orvieto, acq. 1886.

Sulla stessa panchina ed alla parete:

Urne e cippi chiusini di pietra fetida con bassorilievi di arte arcaica esibenti scene della vita elisiaca, (danze, giuochi, corse, ecc.) sec. V a. C.

* Testa muliebre di marmo pario con capigliatura a massa calamistrata, opera greca arcaica, rinvenuta in Etruria.

Il lato d. è rotto e mancante, il naso di ristauro. Gli occhi sono a mandorla strettissima con pupille cave, orecchini a disco. Le opere greche di marmo sono della più alta rarità in Etruria.

Alla parete di fondo:

Porta di tufo a doppio battente, girante su cardini di pietra e con anello di bronzo per aprirla. Appartiene ad una tomba chiusina a camera del sec. IV a. C. Dono di Giov. Paolozzi.

Sulla mensola centrale:

5539 * Urna di pietra fetida in forma di *aedes tuscanica* con pilastri ionici, mura bugnate, porte ad arco e loggiato a tetto (sec. IV prov. Chiusi ?).

L' architettura di quest' urna per le mura e le porte bugnate, il loggiato a tetto e per la panchina sul fronte richiama le caratteristiche proprie dei palazzi toscani del nostro rinascimento; si direbbe quasi il prototipo del celebre palazzo Mediceo-Riccardi.

In alto:

73803 * Fastigio figurato di nenfro in parte mancante stato segato da una tomba rupestre della necropoli di Norchia. Esibisce vari eroi greci ed un gruppo intorno ad un caduto (acq. 1889).

È questo uno dei frontoni con cui nella necropoli rupestre di Norchia erano decorate le più suntuose tombe scavate nel masso in forma di templi con le relative colonne sottoposte. Questo singolarissimo tipo di tombe ha riscontro solamente in Asia Minore, nella patria degli Etruschi, e specialmente in Misia ed in Licia.

Sulle panchine della stessa parete di fondo:

Urne chiusine in forma di aedes tuscanica fra cui particolarmente notevoli: 5491 urna di terracotta con colonne tuscaniche agli angoli e loggiato a tetto, v. Durm, *Die Baustile*[2] fig. 43; 5492 urna di pietra fetida con coperchio sculto sul cui fronte sono espressi due ritratti di de-

funti (uomo e donna) appena sbozzati e come fossero le loro ombre (prov. Chiusi).

Sulle mensole della stessa parete e su quelle della terza parete di sinistra:

Urne fittili a cline sul cui fronte è talora rappresentata la porta tombale fiancheggiata da due cipressi e dinanzi alla porta i parenti che prendono congedo dal defunto, o il defunto che viene introdotto nella tomba; 72700 * Rilievo esibente Silvano e i due suoi paredri (Sileno e Pane) dentro edicole riunite da bugnato come nell'architettura del Seicento toscano, prov. Arezzo (?) dono Pacini 1886. v. *Röm. Mittheil.* 1886 tavola VIII.

Sulla panchina a s. della terza parte:

5487 Capitello arcaico di tufo a doppio ordine di volute ioniche e palmette frammiste, riferibile ad una tomba di Chiusi, dono Soc. Colombaria.

Cippi, e membri architettonici di tombe etrusche di varia provenienza: Chiusi, Orvieto, Bolsena ecc. Particolarmente notevoli due pietre angolari di tomba orvietana in elevazione desinenti l'una in testa di leone, l'altra in testa di ariete, con occhi riportati di smalto (acq. 1886).

78716 Sfinge arcaica di pietra fetida spettante ad una tomba a camera di Chiusi (acq. 1899).

Antefissa, forse cimasa di una stele, esibente il busto radiato del Sole (sec. II a. C.). Trovata nella collina orvietana verso Castiglion in Teverina (acq. 1886).

In mezzo alla sala su basi separate:

** Sarcofago di terracotta policroma sul cui coperchio è rappresentata Larthia Seianti figlia di Svenia nell'azione della sua toeletta elisiaca. Le suppellettili del *mundus* muliebre in argento, osso e pietra dura poste accanto furono trovate dentro il sarcofago insieme con un asse onciale che ne determina l'età fra il 217 e il 147 a. C.

Questo splendido monumento di perfetta conservazione fu trovato alla Martinella presso Chiusi nel 1877. Si notino il diadema di verbene, il fermaglio a gorgoneion, la cintura fimbriata e gemmata, le armille, la collana, gli orecchini e gli anelli della mano s., tutti imitati dall'oreficeria del sec. III a. C., non che l'elegantissima scarpina rossa col fermaglio gemmato. Le due patere irradiate di tipo caleno e i due rosoni che decoravano il fronte adombrano la palingenesi elisiaca della defunta. Per le iscrizioni, la prima originale impressa e la seconda sovrappinta posteriormente, ved. *C. I. E.* 1215. Per la pubblicazione v. *Mon. Ist. arch.* XI tav. XI e *Ann.* 1879 p. 87 sgg. tavv. A-B (Milchhöfer)

5592 Cippo in pietra fetida scolpito a bassorilievo sui quattro lati su base quadra liscia, e sormontato da leoni accovacciati. Esibisce una processione, con la *conclamatio* funerea, di finissima esecuzione. Proviene da una tomba a camera di Chianciano (acq. 1888).

5501 Urna di pietra fetida contornata superiormente da sgocciolatoi a mascherone leonino, quasi tutti moderni. Sulle faccie maggiori scolpite a bassorilievo esibisce in *A*) simposio funebre di due coppie virili, *B*) danza femminile.

76346 Urna cineraria d'alabastro dipinto del Volterrano. Sulle pareti vi sono tracce di una scena

dipinta che pare potersi riferire ad Arianna abbandonata da Teseo (acq. 1895).

5593 Statua marmorea acefala di S. Miniato al Tedesco esibente una dea stante panneggiata, con l'attributo della melagrana che la parifica a Proserpina, sec. III a. C., dono Pacini 1891.

5591 Sarcofago di peperino della collina Canale presso Orvieto con coperchio fastigiato, decorato da ambo i lati di tre maschere funeree sormontato al culmine da un leone e ai lati da due grifi, arte arcaica, sec. VI a. C. (dono Palucco).

Ai lati della porta d'uscita su basi:

5484-5 Due Statue acefale in pietra fetida con acrostici mobili, rappresentanti la defunta assisa nelle sembianze della dea dei morti. Erano destinate ad uso cinerario e le pieghe del panneggio mostrano l'influenza dell'arte ionica. Chiusi, dono della Soc. Colombaria.

In alto sulla terza parete: a sinistra, Gorgoneion arcaico di travertino di una tomba di Chianciano; a destra, testa diademata d'Apollo, di bellissima esecuzione, in alabastro, spettante ad un sepolcro del sec. IV o III a. C.

Parete terza e quarta: 5482 * Grassa figura recumbente d'uomo seminudo (*obesus etruscus*), coperchio di sarcofago chiusino d' alabastro di mirabile naturalismo. Nella mano destra sostiene la patera con l'immagine del sole, simbolo della vita beata riserbatagli anche nell'Elisio, secolo III a. C.

Urne cinerarie di tufo e di alabastro scolpite con i ritratti del defunto e con soggetti figurati desunti dalle cerimonie funebri e dalla vita comune: 5563 chiusura degli occhi - 5561-2 trasporto sul *carpentum* - congedi alla porta del sepolcro - 5513 * processione di magistrato entrante in carica - 5556 *bustuari,* ossia gladiatori che combattono sulla tomba - 5514 * defunta velata portata da un ippocampo nel viaggio verso l'oltretomba, ecc.

Urne cinerarie con vari emblemi di simbolismo funereo (Scilla, Pegaso, ippocampi, grifi, delfini, pelte, rosoni, palmizi, patere, anfore, ecc.).

Nel passaggio alla sala dei buccheri in vetrine murali: Collezione di olle ed urne cinerarie dipinte a festoni e scritte con i nomi dei defunti.

XXII Sala delle urne etrusche.

Alle pareti, cominciando dall'alto a sinistra dell'ingresso, in ordine bustrofedo, sono esposte le urne etrusche cinerarie di soggetto mitologico. Centro principale di produzione delle urne di alabastro è Volterra; di quelle di terracotta, Chiusi; di tufo, Perugia (sec. III-II a. C.). Sono quasi tutte pubblicate da Brunn e Körte. I rilievi delle urne etrusche, *Vol. I-III. Altre possono vedersi in Inghirami,* Mus. etr. *I, 2 tav. LII e sgg. I numeri d'ordine sono quelli speciali della collezione delle urne.*

A) - soggetti semidivini ed eroici:

1. Il coniugio di Amore e Psiche presenziato da un Satiro aulete (tipo prassitelico) e da Euterpe.

2. Centauri e Lapiti in lotta.
3. Teseo ed il Minotauro in lotta.
4-5. Ippolito rovesciato dal carro, sua morte.
6-9. Meleagro ed Atalante, caccia del cignale Calidonio.

B) - saga argolica:

10-12. Caduta e morte di Oenomao al circo.
13-14. Contesa di Mirtilo per Ippodamia.
16-18. Uccisione di Mirtilo, questi investito da Pelope e da Ippodamia invano si difende con la ruota del carro di Oenomao.

C) - saga tebana, *Thebais*.

19-44. Cadmo combattente con l'aratro.
45. Accecamento di Edipo.
46-7. La maledizione di Eteocle e Polinice (?).
48-64. Il fratricidio di Eteocle e Polinice.
65. Assedio di Tebe, morte di Capaneo.
66. Uccisione di Ismene (?).
67. La vendetta di Alcmeone contro Erifile.

D) - saga troiana, *Kypria*:

68-70. Paride riconosciuto dai suoi fratelli.
71. Ratto di Elena, suo trasporto sulla nave.
72-4. Telefo al campo dei Greci (due varianti).
75. Telefo sanato dalla lancia di Achille.
76-7. Achille presso Ifigenia (?)
78. Sacrificio di Ifigenia in Aulide.
79. Achille insegue Troilo sotto Troia.

80. Uccisione di Troilo sull'ara d' Apollo.
81. Contesa per il corpo di Troilo.

Iliade :

82. Menelao sostenente Patroclo, come nel celebre gruppo della loggia dei Lanzi.
83-5. Difesa del cadavere di Patroclo (?).
86. Trasporto del suo cadavere.

Piccola Iliade :

87-8. Ulisse e Diomede presso Filottete a Lemno.

Iliupersis :

89. Introduzione del cavallo di Epeo a Troia.

E) - *Orestea* :

122 Uccisione di Agamennone.
90-2. Uccisione di Egisto e Clitennestra.
93-4. Fuga di Oreste a Delfi.
95-6. Purificazione di Oreste e Pilade a Delfi.
97. Oreste e Pilade fatti prigionieri in Tauride.
98. Oreste in Tauride riconosciuto da Ifigenia.

F) - *Odissea* :

99-100. Ulisse e il Ciclope.
101-2. Ulisse presso Circe, seconda metamorfosi.
103-5. Ulisse e le Sirene.
106. Scilla con uno dei compagni di Ulisse.
107. Uccisione dei Proci.

G) - Soggetti vari per lo più incerti.

108. Partenza di Bellerofonte (?).

109-11. Tradimento di Erifile (?).

112-3. Morte di Alcestide (?).

114. Oreste riconosciuto da Elettra dinanzi alla tomba di Agamennone (?).

115-18. Combattimento di Greci contro i Celti.

119. Sacrificio umano.

121. Caco, figlio di Marsia sorpreso e fatto prigione da Aulo e Celes Vibenna (cfr. più oltre l'urna migliore dello stesso soggetto).

Nel centro della sala:

** Sarcofago d'alabastro policromo di Ramtha Huzcnai, con scene dell'amazzomachia, forse desunte dalle celebri pitture di Micone Ateniese: Capolavoro della pittura etrusca a tempera del sec. IV a. C., (Corneto-Tarquinia, acq. 1870).

Sulla faccia principale è dipinta a tempera la patetica scena di Achille, che, dopo di aver ferita a morte Pentesilea, preso d'amore, ne sostiene il corpo fra due gruppi di combattenti. Nella faccia opposta sono rappresentate due quadrighe di Amazzoni assalenti un gruppo di opliti greci posti nel centro. Sui fianchi, sotto i gruppi a rilievo di Atteone addentato dai cani, che decorano i timpani del coperchio, sono raffigurate altre due scene di lotta, nell'una delle quali soccombe un greco, nell'altra un'amazzone. V. *Mon. Ist. arch.*, IX tav. LX; *Ann* 1873 p. 239 (Klügmann); *Journ. of hell. St.* 1883 p. 354 sgg. pl. 36-7.

Davanti alle finestre:

* Urna di terracotta con Eteocle e Polinice, eseguita a stecco e modellata con uno spirito, che si direbbe quasi donatelliano. (Bruscalupo; acq. 1896).

Urna fittile del medesimo soggetto eseguita a stampo e suppellettile della tomba in cui fu trovata. (Chiusi, acq. 1893).

* Urna d'alabastro di Larth Purni Curce con scena di combattimento fra Greci e Troiani. Sui fianchi: da una parte Aiace suicida; dall' altro: guerriero seminginocchiato accecato da un corvo, richiamante Turno e Valerio Corvo. (Città della Pieve; acq. 1891).

* Urna di alabastro di Arnth Purni Curcesa: Caco, apollineo figlio di Marsia, mentre sta suonando la lira viene assalito proditoriamente da Aulo e Celes Vibenna e fatto prigioniero (Città della Pieve; acq. 1891).

È questa una delle più interessanti urne della nostra collezione per l'arte e per la rarità del soggetto, che non ha esempi altrove. Aulo e Celes Vibenna, secondo ci vien dichiarato da uno specchio etrusco (Körte, *Etr. Spieg.* tav. 166), figurano qui come assalitori di Caco, figlio di Marsia; mentre nella leggenda romana gli stessi personaggi sono noti come i compagni di ventura del terzo re di Roma, Servio Tullio, detto in etr. Mastarna. Ved. Körte, *Elv. spieg.* V, p. 255; *Jahrb. d. K. D. arch. Inst.* 1897 p. 70; Petersen, *Jahrb.* 1899 p. 44.

Presso le porte:

Sarcofago di alabastro con varie scene della battaglia dei Greci contro i Galli nel santuario di Delfo. (Chiusi; acq. 1898).

* Urna di alabastro esibente la uccisione di Mirtilo, già della coll. Baxter (acq. 1893).

È questa una delle più accurate urne della collezione. Mirtilo investito da Pelope ed Ippodamia ripara all'ara di Giove e cerca invano di difendersi con la ruota del tradimento. Al re in costume frigio che assiste alla scena non si può dare un nome, Tantalo ed Oinomao essendo già morti. Le colonne sepolcrali dello sfondo localizzano la scena fuori dal palazzo di Oenomao. Architettonicamente notevoli sono pure le colonne ioniche con i fusti reticolati che racchiudono la rappresentanza. V. Körte, *I ril. delle urne etr.* II tav. LII, 2.

*Urna di alabastro. I Celti assaliti dai Greci nel santuario delfico. (Chiusi; acq. 1893).

Il duce che ripara presso l'ara di Delfi è contraddistinto dalla *cateia*, l'arme caratteristica dei Galli, v. Korte, *Urne etr.* II p. 192.

In vetrina: Urne di alabastro e suppellettile di una tomba di Chianciano (acq. 1888). L' urna meglio conservata di bella esecuzione sembra esibire Ecuba piangente dinanzi al cadavere di Polidoro (v. Villani nei miei *Stud. e Mat.* I 284); l' altra offre la contesa per il corpo di Troilo (?).

Su palchetti: cinque urne fittili di Villa Strada acq. 1897.

Vestibolo delle placche in terracotta.

Le placche fittili qui raccolte sono dell' età etrusco-romana ed inspirate all' arte ellenistica; varie provengono dalla collezione Buonarotti.

I più notevoli soggetti sono: 4935* Ulisse e le Sirene; 4935-8* Fedra e Ippolito; 4939-40 Satiri che bevono da un cratere; 4951 Nike che sacrifica il toro; 4955 fr. eroe presso una nave; 4944 Kybele sulla nave tiberina; 4957 fr.* Niobe sostenente una Niobide; 4969-2 fr. iniziazione bacchica; 4969 busto di Cerere; 84969 * Psiche fra citarista e flautista entro colonne tortili (acq. 1911).

Per i soggetti asteriscati, mancanti nell'opera d'insieme del Campana, *Antiche opere in plastica,* Roma 1942 v. miei *Studi e Mat. IV* (Minto).



III.

MUSEO GRECO-ROMANO.

Il Museo greco-romano comprende specialmente le scolture in bronzo e marmo e le iscrizioni. I Bronzi sono esposti in questo piano (sale XVI-XVII); i Marmi nel giardino. Gli oggetti d'antiquariato sono parte nella sala XVI e parte nel gabinetto gliptico e dei preziosi (sala XIX). La notizia del Museo di scoltura, che per i marmi è in formazione, è data nella parte storica cap. IX (v. sopra p. 90 sgg.).

XVI Sala dei piccoli bronzi greci e romani.

Vetrina I - Bronzi per la più parte greci. I più notevoli per arte, stile, tecnica e soggetto sono: 2291 * Zeus stante e seminudo di tipo prefidiaco; 2285 * Zeus Serapis ammantato; 2287 Bacco ristaurato dal Cellini; 2293 * Amazzone di Policleto; 2292 Erinne dormente; 2341 * Personificazioni di Antiochia; 2339 della Siria; 2337 dell' Africa; 2343 * Satiro aulete; 2330 Lottatore lisippico; 23331 busto di prigioniero (?); 2329 Poeta seduto (?); 2327 Attore comico; 2323 Tanagrina; 3218 Priapo; 2248 * Agyrtis; 1588 Satiro accovacciato (oinochoe).

Il Zeus è uno dei più perfetti e più fini bronzi che si possano vedere; eccelle per il tipo della testa, richiamante l'ideale fidiaco di Olimpia e per la trattazione del nudo che risente dal canone policleteo. Il Serapi, nell'ampio panneggio e nella patetica testa sormontata dal modio estrinseca il suo carattere ctonico e catactonico. Del Bacco, ristaurato dal Cellini, è antico il solo torso e ben potrebbe esser questo uno dei bronzi trovati in Arezzo insieme alla Chimera (v. sopra p. 136). L'Amazzone è l'unica che si abbia in bronzo, replica non dubbia del celebre originale di Policleto. L'Erinne, dormente dopo d'aver forse perseguito Oreste a Delfi, per il suo stile risale ad un originale peloponnesiaco del sec. V. Le statuette di Antiochia sull'Oronte sono due repliche del famoso originale di Euthychides, figlio di Lisippo. La personificazione della Siria, con l'elmo radiato, corrisponde per costume al tipo romano della *Virtus*; il busto dell'Africa è caratterizzato dalla spoglia dell'elefante. Il Satiro aulete, il lottatore, forse composto con un suo emulo, il Poeta seduto, l'Attore comico *gestus cogitantis*, le Tanagrina incappucciata nel manto aderente, sono tolti da originali greci del sec. IV a. C. Il Priapo e l'Agyrtis credo spettare al sec. III o II a. C.

Per la letteratura delle statuette di Zeus, del Serapide, dell'Amazzone, dell'Erinne, dell'Antiochia, del Lottatore v. Amelung, *Fuhrer* p. 263-72; per l'*Agyrtis,* seguace di Kybele, v. Ducati in *Oesterr. Jahrb.* 1911; per l'attore *gestus cogitantis* v. Procacci nei miei *Stud. e Mat.* IV.

Vetrina II - Bronzi romani. I più notevoli sono: 15 Giove stante con patera; 4 Giove stante con la folgore; 2570 Venere Anadiomene; 2572 Diana cacciatrice; 2576 Vittoria; 2577 Lare; 2558 Ercole con rhyton e patera; 2555 e 2560 Ercole in riposo con la clava; 2505 * Saturno, anzi Vulcano pileato (il falcetto è di restauro); 2510 Apollo saettante; 2525 Eros-Apocrate col cornucopia; 2536 Marte seduto; 2535 Fortuna in trono; 2465 Busto di Minerva con civetta sul cimiero dell'elmo; 2403 Mercurio con la penula; 2405 Mercurio nudo; 2410 Testa di Mercurio con busto di restauro.

Vetrina III - Pesi e misure, fra cui particolarmente notevoli: romani da stadera a busto di

Marte, Mercurio, Minerva, Ercole, Giove, Vittoria, Negro - pesi con iscrizioni latine e greche (*C. I. L.* XI: 2 p. 1218 sgg.); * misura da grano (*modium capitolinum*) col nome del prefetto frumentario Simonio Proculo Giuliano (254 d. C., v. Orelli 4347) - misure da liquidi ad imbuto - 1948 * Cupido volante, statuetta sospesa a doppia catena, d'uso ponderale o lucernale - Bustini varî - Frammenti statuari al vero (piedi, braccia, mani, ecc.).

Vetrina IV - Lucerne romane e cristiane. Fra le pagane si notino: bilychne del sec. II o III di C. con Sol-Apollo e Diana nimbati; maniglia di lucerna, Ino-Leucotea; monolychne pensile in forma di leone gradiente; bilychne con arco perlato, simbolo della volta celeste, sostenuto da due colonne e sottostante cane in riposo; monolychne in forma di otre con Satiro a cavalcioni. Fra le lucerne cristiane soprattutto notevoli: bilychne battesimale a navicella di Valerio Severo con gli Apostoli Pietro e Paolo (2250); bilychne esibente Mosè che fa scaturire la sorgente d'acqua (1674).

A Sol-Apollo e Diana, immagini della luce e del fuoco sono nella prima bilychne associati due Tritoni demoni dell' aria e dell' acqua. Aria ed acqua è pure simboleggiata da Ino-Leucotea v. miei *Stud.* e *Mat.* I, p. 80 sgg. fig. 1. 2. Intorno alla importantissima bilychne con targa inscritta:

DOMINVS LEGEM
DAT VALERIO SEVE
EVTROPIVS VIVAS

v. De Rossi, *Bull. di arch. cristiana* 1867 p. 27; 1868 p. 15, 57; 1876 p. 34 e mio *Mus. top.* p. 11, 112, 138. La nave-lucerna, pensile a due lumi simboleggia la chiesa cristiana e gli Apostoli Pietro e Paolo, l'uno timoniere e l'altro pilota della nave, ne sono come gli occhi ed i lumi eterni.

2588 * Clipeo argenteo del console Fl. Ardaburius Aspar trovato presso Cosa (434 d. C.) (v. C. I. L. XI. 2637).

Flavio Ardabur Aspar era un alano di nascita che ebbe grande importanza sotto l' imp. Valentiniano, Marciano e Leone. Aspar è rappresentato come console con la mappa in mano come per dare il segno dei giuochi circensi ed ha da presso il figlio *Ardaburius junior*, che fu nominato pretore nell' anno stesso in cui il padre fu console (434 d. C). Ai lati del clipeo onorario fatto per la circostanza, sono rappresentate le personificazioni di Roma e di Alessandria o Cartagine (?), e sopra due altri bustini: quello di Ardaburio padre di Aspar, e quello di Plinta, consoli nel 419 d. C. Per la letteratura di questo importante monumento storico v. Pauly-Wessowa, *Real-Encyclopädie* I p. 606 sgg. e *C. I. L.* XI, 2637.

2589 Spalliera di sedia niellata d'argento con caccia di cavallieri al toro e al leone nel circo.

Sopra la vetrina: 1718 Statuetta gradiente d'Hipnos con la face di ristauro, e col fiore di papavero nella s.

Su base: 70798 Albero lucernale trovato presso Livorno, le lucerne sospesevi sono antiche ma d' altra provenienza.

Vetrina V - Bronzi d' applicazione, strumenti e utensili vari (tribolo da cavalleria, sperone, chiavi, cucchiai, pinsette, specilli, spatole, stili di bronzo e di osso) — tessere teatrali di osso con le marche officinali — sigilli scritti di dispensari e da mercanzia (v. *C. I. L.* XI. 2 p. 1122 sgg.) — collare del disertore militare Minervino (*C. I. L.* XV. 2 n. 7175) — fistule acquarie di piombo — due * diplomi militari di onesta missione in duplice tavoletta enea.

Il primo di tali diplomi proviene da Castellammare di Stabia e fu rilasciato dall'imp. Galba ai veterani della legione I *Adiutrix* (a. 68 d. C.)

v. *Inscr. Nap.* III p. 847; l'altro proviene da Salona e fu rilasciato dall'imp. Domiziano ai veterani della coorte III degli Alpini ed alla VIII dei volontari romani (a. 93 d. C.), v. *C. I. L.* III p. 859.

Su colonnette: 1649 Ercole infante che strozza i serpenti; 1648 Ercole callinico in riposo con la clava poggiata sulla spalla d., tipo lisippico.

Alle pareti: *1650 Tavola in bronzo con iscrizione dei Ferentini che si mettono sotto il patronato del senatore romano P. Pomponio Basso, essendo consoli L. Arrunzio Stella e L. Giulio Marino (anno 101 d. C.), v. *C. I. L.* VI, 1492.

1651 * Tavola in bronzo contenente la lista dei decurioni di *Canusium* sotto il consolato di L. Mario Massimo e L. Roscio Eliano (anno 223 d. C.) v. *Iscr. Nap.* 635.

Su basi: Due tripodi romani, uno bacchico (1652), l' altro apollineo (1653).

XVII Sala dell' Idolino.

** Idolino di Pesaro, statua greca di un atleta del sec. V a. C. stata adattata a rappresentare nel sec. III o II a. C. un' immagine cultuale di Apollo. Le braccia appartengono ambidue alla contaminazione probabilmente etrusca. Anche la base tonda spetta all' adattazione al culto; Il plinto quadro di soggetto bacchico appartiene all' adattazione Cinquecentista.

È questo uno dei rarissimi campioni della plastica enea dei Greci dell'età di Pericle e un insigne esempio delle rilaborazioni e contaminazioni materiali che si facevano in Italia degli originali greci. Per lo stile e la tecnica si è incerti se debbasi riferire a Policleto o a Mirone.

La forma della testa e del petto richiamano l'ideale argivo, ma la posa delle gambe, non corrispondente al canone policleteo, e la trattazione spirituale del corpo e della faccia farebbero pensare piuttosto a Mirone e alla scuola attica (ved. von Kekulé in 49 « *Berl. Winckelmannspr*, 1889). Trovato a Pesaro nel 1530 passò in Firenze col matrimonio dell'ultima nipote della Rovere con Ferdinando II de Medici. Lo splendido plinto cinquecentista, fatto verisimilmente a Mantova apposta per la statua, s'inspira all'idea che essa rappresentasse Bacco, fratello di Apollo, donde le scene e i motivi dionisiaci e l'iscrizione: *Ut potuit huc veni Delphis et frate relicto.* Per la letteratura v. von Kekulé *o. c.* e Amelung, *Führer* p. 275.

* Torso di statua arcaica trovato presso Livorno. È un originale dell'arte greca della fine del sec. VI o primordi del V a. C., mirabile per la trattazione del nudo.

Per l'arte e lo stile ricorda molto da vicino le famose statue dei tirannicidi del Museo di Napoli, copiate dagli originali in bronzo di Kritios e Nesiotis. V. Kalkmann in *Jahrb. d. K.* d. *Inst* 1892, p. 132 sgg fig. 5.

* Testa di cavallo di arte greca restaurato nel Cinquecento alla base del collo. Sembra aver servito di modello al Verrocchio e al Donatello, allorchè era adibita ad uso di fontana nel palazzo Riccardi (pr. Roma).

Il collare con la targa appartiene all'adattazione di questa testa all'uso di fontana a cui servì fino al 1815. È menzionata fra gli oggetti confiscati ai Medici nel 1495 (Münz).

Sulle mensole ad erma: Teste e busti di bronzo al naturale. 1647 Ignoto; 1646 Omero; 1643 Sofocle; 1644 Metrodoro (?), 1643 Livia; 1642 Faustina; 1641 Tiberio; 1640 Antinoo.

I primi quattro busti, di patina verde con le concrezioni marine, furono trovati in fondo al mare presso Livorno.

NB. Per i Marmi greco-romani ved. *Giardino*.

IV.

SEZIONE DELLE ANTICHITÀ PREELLENICHE
E PROTOGRECHE.

La notizia intorno ai monumenti di questa sezione è data nel cap. VII della parte storica (v. sopra p. 81 sgg.), *ed ivi sono esposti i concetti cui è informata.*

XVIII Sala preellenica.

Vetrina parietale I, *scomparti* A-B - Vasi e altri oggetti di Creta, per la più parte provenienti da Festo, spettanti all' età preellenica (eneolitica e del bronzo) e protogreca (prima età del ferro); e vasi neri della Misia (Asia Minore).

Vetr. I, *scomp.* A - 1° campioni delle ceramiche monocrome dell' età eneolitica e concomitanti oggetti litici di Festo, fra cui: idoletto asessuale di marmo e *amuleto di steatite esibente la luna coniugata con il sole, betylos della kora lunare di Rhea e prototipo dei suoi idoli (v. miei *Stud. e Mat.* III, p. 115 fig. 507) — 2° ceramiche policrome del 3° e 2° millennio a. C. del cosiddetto tipo di Kamares, dipinte su fondo scuro a colori vivaci — 3° ceramiche gialle verniciate di stile

miceneo spettanti all' ultimo periodo della civiltà minoica — 4° *frammento di uno di quei caratteristici grandi pani di bronzo a losanga, che sono testimoni del primitivo sistema ponderale minoico (v. *Riv. num.* 1908 p. 17) — 5° vasi neri a decorazione graffita e bugnata della necropoli di Yortan nella Misia, donati dal Museo di Bruxelles (a. 1907).

I vasetti di Yortan sono di speciale interesse per noi, richiamando per la forma e la tecnica quelli paleoitalici e paleoetruschi. Ved. Milani, *Ital. ed Etr.* tav. XIX. 79.

Vetr. I, *scomp.* B - 1° frammenti dei pithoi del palazzo reale di Festo, decorati a rilievo come quelli del palazzo minoico di Cnosso (v. l'esemplare intero su base fuori dalla vetrina) — 2° frammenti dei pithoi e altre ceramiche dell'età protogreca di Prinia, alcune delle quali con impressioni di cavalieri bighe e sfingi — 3° frammenti di idoli fittili protogreci di Prinia: testa di Rhea e cono betilico traforato fiancheggiato da serpenti.

Intorno a questi idoli e al loro significato ved. le osservazioni nei miei *Studi* e *Mat.* III p. 126 sgg.

Vetr. I, *scomp.* C - 1° strumenti litici e concomitanti ceramiche dipinte protogeometriche dei tumuli eneolitici di Dimini in Tessalia (v. Tsountas, *Dimini* (1908), tav. 21-45 — 2° coppe con l'aquila gioviale e altre ceramiche di stile geometrico tipiche della Beozia, non che fibule e altri bronzi concomitanti -- 3° ceramiche geometriche di Atene, cosiddette del Dipylon.

Vetr. I, *scomp.* D, palchetti inferiori - Vasi e idoli di pietra, strumenti litici e concomitanti ceramiche monocrome rosse e nere con ornati impressi e incisi provenienti di Syros, e da altre isole dell' Egeo, età eneolitica. Si notino: 4248 calice di marmo, di tipo corrispondente ai calici etruschi di bucchero; 4333 patera ovale a manico cornuto a decor. spirale tipica della necropoli di Syros (v. Ἐφημερὶς, ἀρχ. 1899 p. 86); 4242, 4331 *vasetti biconici richiamanti per la forma l'ossuario italico Villanoviano (v. Milani, *Ital. ed Etr.* p. 47, tav. XIX. 83); idoli litici asessuali e femminili di Syros e di Amorgos; armi e strumenti litici dell' Egeo e della Grecia fra cui *pugnale siliceo, tipo della Danimarca, col manico a finissima decorazione scheggiata, dato come proveniente da Syros, acq. 1905.

Vetr. I, *scomp.* D, palchetti superiori - Ceramiche micenee, nappi tipici a imbuto (*amphikypella*), anfore a beccuccio e contemporanei strumenti di bronzo (bipenni, ascie, pugnali, coltelli).

Vetrina II - Vasi micenei, submicenei e protogreci provenienti dall' isola di Rodi, in buona parte donati dal cav. Elia Arapides (a 1904).

Scomparti A-D - Vasi di tipo e stile miceneo, anfore, idrie a beccuccio (*bügelkanne*), nappi conici e a doppio tronco di cono a decorazione spirale, embricata, marina (alghe e polipi).

Vetr. II, *scomp.* E - Vasi protogreci di fabbrica rodia a decorazione geometrica, zoomorfa, floreale (rododendro); vasi configurati e altri oggetti fittili e di bronzo dell' età greca.

Per il singolarissimo interesse che quest' ultimi prodotti rodii hanno per le comparazioni coi prodotti similari di provenienza etrusca o imitati dagli Etruschi, richiamo l'attenzione sui seguenti: 82684 anfora con cerva inseguita a tergo da cane in corsa; 79249 skyphos con leone e leonessa; 79244 *calice conico ad alto piede con sfinge; 79246 grande aryballos con sirena fra due sfingi; 79245 *tazzina (phiale skyfoide) decorata a graffito con rododendri, esibente sul piede la relativa marca di fabbrica a elica spirale; 78994 pinax con pantera; 80270 pinax con anitre dentro scomparti geometrici; 80271 pinax con rododendri; 78993, 79248, 80035 tre oinochoe decorate con rododendri e cervi pascenti; lechythoi embricate di due tipi a pera; aryballos con rododendro; altri aryballoi a decorazione zoomorfa, fitomorfa ed umana; unguentari configurati a busto di Afrodite, in forma di sirena, di conchiglia bivalve, tartaruga, anitra, ariete; 80038 alabastron affusato di smalto egizio varicolore; 80037 *fiasca smaltata celeste e gialla di stile egizio esibente Horus seduto fra i papiri; 80044 lucerna fittile ad alto piede; 80042 *kantharos di bucchero nero identico a

quelli propri dell' Etruria e probabilmente importato a Rodi dall'Etruria; 80039-40 Astarte nuda e toretto per collana di maiolica bianca e nera; figurine funebri di arte arcaica greca; 80043 * anfora verniciata nera con ansa ritorta e decorata di tralci d'ellera tipo Brindisi, probabilmente importata dall' Italia meridionale.

Vetrina III, *scomparti* A-B - Antichità dell'isola di Cipro, in gran parte provenienti da Larnaka. Si notino le ceramiche monocrome rosse generalmente liscie, ma alcune anche decorate di graffiti geometrici imitanti i manufatti di rame, e quelle ingubbiate bianche e gialle a decorazione geometrica verniciata dell' età preellenica e protogreca. Sono particolarmente tipiche le brocche ansate, le coppe, le fiasche, le fiale, i kernoi ed i vasi sferoidali ed a botte che rappresentano la massima difficoltà tecnica nell'arte ceramica. Si notino ancora l'anforetta a maschera umana sul collo (82468); i due idoli fittili astartei, di cui uno kourotrophos; i bronzi laminati e fusi, fra cui ascie, pugnali di tipo miceneo, e cuspidi di lancia a foglie allungate e alcune quadrellate.

Vetrina IV, *scomparti* A-D, Antichità di Cipro - in gran parte provenienti dagli scavi presso il celebre tempio di Venere a Paphos, dono del console cav. Riccardo Colucci (a. 1870).

Le ceramiche sono distribuite in basso ed in

alto nei diversi scomparti ed aggruppate secondo la loro peculiare tecnica e relativa cronologia. In *scomparto A* si notino: quelle antichissime monocrome rosse imitate dalla calcotecnica; in *scomparti B-C,* quelle ingubbiate bianche a decoraz. geometrica dipinta; in *scomparto D,* quelle dell' età romana di varia tecnica (tipo Brindisi, tipo Arezzo, greggie ecc.).

Nei palchetti mediani è esposta la interessantissima collezione delle figurine e teste fittili e di calcare, in parte costituite con gli ex voto del tempio di Paphos. Essa ci fa assistere all'evoluzione dell' arte cipriota sotto l' influsso cosmopolita dei modelli preellenici, asiatici, egizi, protogreci, greci e romani.

In *vetr.* IV *scomp.* A esempi d' influenza preellenica: 10 testina di Hades (?) con pileo arricciato; 60 idoletto muliebre campanato; 77 testa di bue (stile miceneo) — d' influenza protogreca: 71 dioscuro a cavallo; 72 biga di calcare.

In *scomparto* B esempi d' influenza asiatica: 63 testa fittile di Afrodite; 70 idolo maschile pileato; 29 * testa d'Afrodite diad. — d' influenza egizia: 50, 51 teste calcari pileate; 43 testa con cuffia; 44-45 testa con calantica; 49 testa femminile tutulata.

In *scomparto* C esempi di stile greco arcaico: 26 e 47 teste di Afrodite; 31 * testa di Afrodite coro-

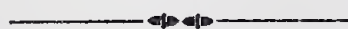
nata di pino; 20-21 *teste di Apollo laureate; 42 testa di Ercole coperto dalla pelle nemea.

In *Scomparto* D esempi di stile greco ellenistico: 26 *testa di Apollo a buccole calamistrate; 52 testa di Afrodite con berretto basso; 23 detta con corona di foglie; 7-8 immagini fittili di Afrodite vestita di tardo stile ellenistico; 33 testa di Afrodite; 70782 *fanciullo tunicato coronato di mirto che scherza colla colomba (si direbbe quasi di arte etrusca); 3 *statuetta di Afrodite ostentante la mano d. corrispondente alla Tanit cartaginese.

Su basi: *pithos* cretese di terracotta decorato a rilievo dell'età minoica (prov. Festo); due urne fittili cretesi con coperchio a doppio spiovente decorate a semplici striscie ondulate; grande kratere ciprioto a decorazione geometrica; grande kratere stile geometrico della Beozia (dono del Museo di Atene 1902).

Su mensola: Cinerario fittile a marmitta dipinto a decorazione geometrica con relativo coperchio e anforoide di Malta (dono Borg de Balzan).

NB. La vetrina centrale, è riserbata ad una esposizione parziale delle monete greche.



V.

GABINETTO NUMISMATICO.

La notizia intorno al Medagliere fiorentino, che è uno dei primi d'Italia, è data nel cap. X della parte storica (v. sopra p. 99 sgg.). L'esposizione delle monete del detto Medagliere fu dovuta limitare, per ragioni di opportunità e di spazio, alle serie italiane antiche, medioevali e moderne. Tale esposizione è poi fatta secondo l'ordine cronologico in modo che non solo ogni serie, ma ogni singola moneta o specie monetaria è indicata e succintamente descritta nei cartellini che precedono e dividono le serie e le monete stesse. Al cenno descrittivo delle serie fuse e coniate dell'Etruria e delle monete della repubblica fiorentina è data una particolare estensione per il grande interesse che tali serie presentano per la genesi della monetazione in Italia e per la storia della regione toscana.

XIX Sala delle monete d'Italia.

a) Monete dell'Italia Antica.

Vetrina A, scomparti I-IV - Primitiva monetazione d'Italia: monete fuse (*aes rude, signatum e grave*), e prime monete coniate romane.

Per le monete fuse, *aes rude, signatum e grave* mi richiamo in generale alle tavole della grande pubblicazione di Haeberlin, *Aes grave, Das Swergeld Roms und Mittelitaliens,* Frankfort 1910. Per le monete coniate romane v Babelon, *Monn. de la répub. rom.*, Paris, 1886.

Vetr. A, *scomp.* I - 1° *aes rude* etrusco a formelle di vari depositi dell'età del bronzo (Saturnia, Campiglia d'Orcia e Campiglia Marittima) e frammenti di formelle (v. Milani in *Riv. Num.* 1908, p. 443 sgg.) - 2° *aes rude* etrusco in forma di pani indefinibili - 3° *aes rude* umbro in pani quadrilateri e spezzati con segni (*aes signatum*) - 4° *aes rude* etrusco tratto da verghe liscie quadrilatere - 5° *aes signatum* etrusco in verghe fra cui il * pezzo contromarcato astro e lunula di Tarquinia (v. Milani, *l. c.*) e il pane con due lunule già della coll. Martinetti - 6° *aes discoide rude* e *signatum* di Cortona - 7° * oro rude a goccia, in verga e discoide, e *argentum* rude discoide - 8° *aes signatum* quadrilatero dei Romani : fr. del quadrilatero con il *rostrum tridens* e delfini (Haeb. 53, 8) e * quadrilatero col tridente e caduceo (Haeberlin 41, 3).

Vetr. A, *scomp.* II - *Aes grave* e prima monetazione coniata dei Romani. Serie urbana di peso librale (Haeb. 10-22) - serie semissale con * tripondio e * dupondio (Haeb. 44-52) - serie coniata romano-campano (doppie litre d'arg. e br. trientali e sestantali) - prime monete d'oro : pezzi da ↆX (= 60), e da XX - *denarius aureus* ITALIA - primi quadrigati larghi e stretti (a. 269 av. C.) e denari coi Dioscuri (a. 255-241 av. C.) - bronzi coniati di Canosa e di altre zecche romano-campane - br. onciali, tipo dell'*aes grave* - nuovi quadrigati, bigati, vittoriati -

vittoriati del ripostiglio di Pisa con segni monetali - br. di riduzione onciale per la legge Flaminia (219 a. C.) - nuovi den. con i Dioscuri - Diana e Vittoria in biga - br. di riduzione semonciale per la legge Papiria (89 a. C.) - denari con la *Dea Roma augurium capiens.*

Vetr. A, *scomp.* III - *Aes grave* del Lazio e della Campania e Sicilia.

Latium: serie incerte: sextans, drago)(tridente (Haeb. 68) - * triens, aquila)(polpo (Haeb. 66) - triens, lunula astro)(ruota (Haeb. 67).

Campania: serie con as a testa d'Apollo (Haeb. 33-6), da me riferita a Suessa - serie con as a testa di Giano)(testa di Mercurio (Haeb. 31-2), da me riferita a Capua - serie con as a testa di Roma e clava (Haeb. 28-9) - serie testa di Roma frigia)(ruota (Haeb. 24-5), già riferita ai Rutuli con * dupondio bellissimo - semis, testa di Sibilla)(grano orzo (Haeb. 65) - as, testa di leone)(protome equina (Haeb. 63-4) - as, testa di Roma trilofia)(toro (Haeb. 55) - semis, protome taurina (Haeb. 69) - *Velecha* (Haeb. 60), uncia e semuncia - *Luceria* (Haeb. 73) * quicunx, triens e altri spezzati librali e spezzati di peso ridotto - *Venusia* (Haeb. 73), quadr. sext. uncia - *Vestini* (Haeb. 73), uncia - *Asculum* (Haeb. 72) quadrans.

Sicilia: triens, quadr. e sext. dattiliformi - *Selinus*: sext. e uncia con la foglia di sedano.

Vetr. A, *scomp.* IV. - Aes grave del Piceno, Umbria ed Etruria.

Picenum : *Hatria*, * as, testa di Sileno)(cane dormente, e relativi spezzati (Haeb. 74) - *Ariminum* spezzati a testa di gallo (Haeb. 77) - *Ancona* (?), ** as, triscele)(tridente, « unicum » (Haeb. 8) e p. br. coniato.

Umbria : *Iguvium* (Gubbio), * as e * semis, astro)(lunula (Haeb. 78) - quadr. e spezzati della serie con il cornucopia (Haeb. 79) - *Tuder*, semis, sext. e uncia ovali con la clava (Haeb. 81).

Etruria : *Volaterra,* iscr. *Velaϑri,* intera serie senza segni (Haeb. 82) - * dupondio, * as e spezzati con clava - * as, semis con delfino (Haeb. 84).

Etruscorum, serie pesante: ruota)(ruota (Haeb. 85), as e spezzati con *lunula* incusa ❯ - semis e spezzati con *foglia* incusa - * semis e spezzati con V - triens con Λ - sext. con ⅃ incuso - serie del kratere)(ruota (Haeb. 86) riferita ad Arezzo - * as e spezzati con VV\ - semis e spezzati con *lunula* - serie della bipenne)(ruota (Haeb. 87), as e spezzati.

Etruscorum, serie leggera : àncora)(ruota (Haeb. 88), ** *quinquipondium* (5 assi) segnato ᖷ Λ V\, riferibile alla lega di Chiusi con altre città etrusche - as e semis senza segni - spezzati con *lunula* - semis e spezzati con Λ - as e semis con ᖷ - bipenne)(bipenne (Haeb. 90), serie riferita a Cortona, * dupondio e spezzati, meno as e triens -

bipenne)(tre lunule (Haeb. 91), semis e spezzati - testa di Attis)(insegne sacrificali e lunula (Haeb. 91), ** as, sext. e uncia.

L'asse cosiddetto con l'aruspice, in cui io riconosco Attis, il gran Corybante che diede il nome a Cortona (v. sopra p. 52), è il primo pezzo della specie conosciuto (coll. Castellani-Ferretti); per conservazione perfetta e per importanza storica può considerarsi la perla della nostra collezione dell'*aes grave* etrusco.

Vetrina parietale F-G. - Collezione dei calchi dell'*aes* quadrilatero e grave italico ed etrusco costituita e donata dal Dr. H. A. Haeberlin di Francoforte nel 1900. - Calchi del celebre ripostiglio della Bruna presso Spoleto, da me illustrato in *Riv. ital. di Num.* 1901 p. 1 sgg.

Vetr. B, *scomp.* I. - Monete coniate dell'Etruria.

Per le monete coniate etrusche mi riporto, salvo casi speciali, a Garrucci, *Mon. ant. d'Italia*, Roma 1885, a Sambon, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903, e ai cataloghi di vendita Strozzi (a. 1906) e Martinetti (1907).

1° ** ripostiglio di Volterra composto di un hecte d'oro di Focea e di hectae d'argento a rovescio incuso di vari tipi riferibili alle altre città ioniche con cui l'Etruria stava in rapporto commerciale: Focea, Lampsaco, Eritre, Czico, v. Period. di *Num.* e sfrag. 1874, p. 546 sgg. (Gamurrini).

2° argento etrusco di sistema ponderale persico-corcirese: ** didr. iscr. *Θezle*)(sfinge (vedi Samb. 13), « unicum » riferito a Fiesole (?) - * tetradr. testa di Apollo (Samb. 98), riferito a Bononia (?) -

den. e quinario simile e - * piombo col vaso e polpo (tipo Samb. 20) « unicum » pr. Campiglia - quinario iscr. *cur* (?) riferito a Cortona « unicum » v. sopra p. 51 - * den. iscr. *Metl* (Mart. 150) « unicum » e p. br. fus. iscr. *Me* con testa di Giano)(elefante, associabili stilisticamente (Haeb. 69) - ** uncia fusa di Talamone iscr. *Tla* (?) « unicum » (Str. 172 (dono Sambon 1907, v. sopra p. 51) - uncia fusa testa giovanile)(quadrupede, « unicum ».

3° oro di Populonia : * oro da XXV e da X a testa leonina - da XII ½ con ippocampo (Piccione) - * unità col segno 1 gr. 0,06 « unicum » (coll. Strozzi 524).

4° arg. di Populonia di sistema enboico-siracusano: tetradr. cignale - ** tetradr. chimera - * den. gorgoneion - quin. civetta - unità ruota - id. testa ariete - * den. e quin. testa di Mercurio - quin. lepre - unità del ripostiglio di Sovana a testa apollinea - arg. di sistema euboico siracusano ridotto: doppi den. gorgoneion - gorg.)(caducei - testa Ercole)(clava - gorg.)(iscr. *Pupluna* - gorg.)(polpo - * quin. testa Venere)(polpo (Mart. 146) - * didr. testa)(ruota « unicum » (Strozzi 584) - den. testa contromarcata col trifoglio e lunula - denari testa di Venere - den. testa di Apollo - den. testa di Apollo)(iscr. *Pu(pluna)* « unicum » (Str. 593) - quin. testa di Mercurio - sesterzi, diversi tipi (testa giovanile, delfino, conchiglia), quinario con

gorgoneion - *quinario con tonnara « unicum » (Str. 576).

5° bronzi coniati di Populonia, serie a tipo incuso, tutti rarissimi; bronzi da ᗐ (= 50) testa di Plutone)(grifo (Garr. tav. 75, 3) - * da XXV testa di Minerva)(gallo (Garr. 75,4) - da XII ½ testa di Proserpina)(serpe (Garr. 75, 8) - da X testa di Nettuno)(tonno (Garr. 75, 9).

6° bronzi coniati di Populonia a doppio tipo: * triens contromarcato col segno del *bes* (Samb. 114) - quadr. e sext., testa di Pallade)(civetta - sestanti testa di Vulcano)(strumenti siderurgici - * sext. federale di simile tipo con le iscr. *Pupluna, Vetalu* e *Cha(mars)* - ** sestanti testa di Apollo)(due lunule e cinque astri (Str. 690-1).

7° Monete di Vetulonia: oro iscr. *Vatl* testa di Vulcano)(*rostrum-tridens* (dubbia) - quinari e sesterzi (Samb. 83, 86) - * uncia testa di Venere - sestanti e oncie testa di Palemone)(tridente.

8° Altre monete di br. inscritte dell' Etruria: ** p. br. testa di Minerva)(protome di pantera, iscr. *Verchnas* « unicum » (Samb. 127) - ** p. br. testa di Dioscuro (?))(cavallo corrente, iscriz. *Upsai* (?) « unicum », prov. Maremma - p. bronzi diversi, testa di Arianna)(pantera - *Cosa*, testa di Marte)(protome equina - testa di Minerva)(protome equina.

9° Monete in br. della Chiana: *Peithesa*, te-

ste di Mercurio, di Apollo, di Minerva)(civetta - testa di moro)(elefante - testa d'Ercole)(cane p. br. testa di Cerere)(Minotauro « unicum » (Str. 73) - p. br. testa giovanile)(polpo, prov. Vetulonia« unicum ».

Negli scomp. II-V della Vetrina B *saranno quanto prima esposte le monete italo-greche dell' Italia merid. e della Sicilia ed una scelta delle monete romane imperiali.*

b) Monete dell'Italia medioevale e moderna.

L'esposizione illustrata delle monete italiane medioevali e moderne comincia nella vetrina C (*scomparti I-VIII*) *con la serie fiorentina, che è quasi completa; segue nella vetrina* D (*scomparti IX-XVI*), *con le altre monete dell'Italia centrale; e termina nella vetrina* E (*scomparti XVII-XXII*), *con le monete dell'Italia superiore, inferiore e insulare.*

Vetrina C, *scomparto* I. - Italia media. Firenze. Denari e fiorini d'arg. anteriori alla coniazione del primo fiorino d'oro (a. 1134?-1252) - monete della Repubblica con segni di signori di zecca sconosciuti (a. 1252-1303) - zecchieri conosciuti del periodo del fiorino stretto (a. 1303-1365).

L'ordinamento del fiorinaio è fatto in base all'opera dell'Orsini *Storia della mon. della Republ. Fior.*, Firenze 1760. Il cosiddetto « denaro antico », primo della serie (Orsini, o. c., p. XXXIII) pare ritagliato dal fiorino d'argento. Le aggiunte al fiorinaio posteriori all'ordinamento del 1896 sono nello scomparto IV. Dell'età repubblicana possediamo in complesso oltre 300 fiorini d'oro di zecchieri diversi.

Nello *scomp.* I i pezzi più rari e di speciale interesse sono: a. 1307 Papalino col segno del chiodo, dorato per inganno da Diego della Ratta (v. Boccaccio, *Novell.* III, *giorn.* II). - a. 1316 Bargellino di rame abusivamente battuto da Lando d'Agubbio, Bargello, e grosso da venti di Giovanni Villani, battuto col rame e l'argento ricavato dai disfatti bargellini. - a. 1363 Grosso guelfo, battuto da Nicolò Soderini.

Nel grosso guelfo di Nicolò Soderini si vede una volpe a pancia levata sotto i piedi del Santo. Questa moneta fu fatta battere da Pietro Farnese generale dei fiorentini sotto le mura di Pisa, dopo una vittoria riportata contro quella città

Vetr. C, *scomp.* II. - Zecchieri conosciuti del fiorino stretto (a. 1366-1421) - zecchieri del primo fiorino largo (a. 1422-1459) - zecchieri del secondo fiorino largo con S. Giovanni vestito di pelle anzichè di tunica (dall'a. 1459 all'a. 1465).

Vetr. C, *scomp.* III. - Zecchieri come sopra (dall'a. 1466 all'a. 1536).

Si notino i rarissimi doppi fiorini dei seguenti anni: 1504 Lorenzo Guidotti - 1506 Paolo Cerretani - 1508 Aless. Alemanni - 1524 Zenobio Acciaioli e Aless. Martelli - 1531 Guido Magalotti.

Vetr. C, *scomp.* IV. - Repubblica e Principato Mediceo. Altri zecchieri sconosciuti del periodo del fiorino stretto (a. 1252-1422) - detti del fiorino largo (a. 1422-1533) - quarto di fiorino - falsificazione

antica del fiorino d'oro - tessere e piombi mercantili - fiorini a simiglianza di quelli della Repubblica fiorentina battuti da varî sovrani d'Europa.

I fiorini d'oro che abbiamo battuti nel sec. XIV ad imitazione di quelli così accreditati della Repub. fiorentina, spettano ai seguenti sovrani: Clemente VI (Avignone) - Alberto il Saggio e Rodolfo IV d'Austria - Carlo Umberto e Lodovico I d'Ungheria - Giovanni di Lussemburgo re di Boemia - Roberto di Baviera - Conone arciv. di Treviri - Gerlaco arciv. di Magonza - Città di Lubecca - Pietro IV - Giovanni e Martino d'Aragona - Umberto II delfino e Carlo Delfino (Carlo V) - *Raimondo V d'Oranges.

Principato - Alessandro I e Cosimo I (1537-74), 2° Granduca di Firenze (1537-57), Duca di Firenze e Siena (1557-69), 1° Grand. di Toscana (1569-1574).

Le principali rarità sono: quarto di fiorino della Repubblica - cinque scudi d'oro di Alessandro I duca di Firenze (1533-1535) - due scudi dell'anno 1535 battuti con conio del Cellini - scudo d'oro singolarissimo recante nel r. il nome di Cosimo - tre scudi d'oro di Cosimo I (1537, 1542, 1557).

Sono altresì degni d'attenzione un grossone alquanto diverso da quelli in uso negli anni 1460, 1483 e 1507-1533 col segno dell'Agnus Dei; un grosso guelfo in piombo, probabile falsificazione antica (a. 1346-1460); un grossone dell'anno 1502 con l'arme di Alessandro Mannelli; probabile falsificazione antica.

Vetr. C, *scomp.* V. - Cosimo I (1537-1574) - Francesco I, 2° Granduca (1574-87) - Leonora de Medici duchessa di Mantova - Verginia de Medici duchessa di Modena - Ferdinando I, 3° Granduca (1587-1609).

Si notino: le piastre d'oro di Francesco I e di

Ferdinando I - la doppia e mezza doppia di Ferdinando I con l'Annunziata.

Vetr. C, *scomp.* VI. - Ferdinando I (continuazione - Cosimo II, 4° Granduca (1609-1621) - Ferdinando II, 5° Granduca (1621-1670) - Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana (moglie di Ferdinando I) - Nicolò Francesco, Duca di Lorena.

Si notino: la piastra d'oro del Mola, il rarissimo scudo di Cosimo II con MAGNVS DVX ETRVRIAE, ed i testoni di Cristina (1630) e di Nicolò Francesco (1634) di Lorena.

Vetr. C, *scomp.* VII. - Cosimo III, 6° Granduca I (1670-1723) - Giangastone, 7° Granduca (1723-1737).

Vetr. C, *scomp.* VIII. - Principato Lorenese (1° Periodo 1737-1861). — Francesco II, 8° Granduca (1737-1763) - Pietro Leopoldo I, 9° Granduca (1763-1791) - Ferdinando III, 10° Granduca (1791-1801. — Regno d'Etruria (1801-1807) - Lodovico I di Borbone (1801-1803) - Carlo Lodovico Re e Maria Luigia Regina Reggente (1803-1807). — Principato Lorenese (2° Periodo 1814-1859) - Ferdin. III, 10° Granduca (Restaurazione, 1814-1824) - Leopoldo II, 11° Granduca (1824-1459). — Gov. Provvisorio (1859). — Regno d' Italia (1860-1911).

Si notino: ultimo scudo coniato sotto il Granduca Leopoldo II (1859). - Ruspone d'oro fiorino d'arg. e soldo del Governo Provvisorio (1859).

Vetr. D, *scomp.* IX. - Italia media. Pistoia — Lucca — Signa — Tresana — Fosdinovo — Pisa.

Si notino il rarissimo tremisse longobardo di Pistoia e le belle serie di Lucca e di Pisa.

Vetr. D, *scomp.* X. - Pisa (contin.) — Volterra — Arezzo — Siena (Republ. sec. XII-1559, e monete battute dai Senesi a Montalcino (a. 1556-1559) — Piombino — Massa Marittima — Roma (a. 795-1464).

Fra i pezzi papali più rari di questo scomparto notisi il * ducato di Giovanni XXIII (1410-1415).

Vetr. D, *scomp.* XI. - Roma (cont., a. 1464-1654).

Fra le più rare si notino : * pezzo da 4 ducati di Paolo II (a. 1464-1471) - ** pezzo da 14 zecchini di Sisto IV del Giubileo (a. 1471) - pezzo da 3 ducati di Alessandro VI per il Giubileo (a. 1495) - giulio di arg. di Pio III (1503) - testone di Giulio II con PAX ROMANA (1511) - (la pace fra gli Orsini e i Colonna) - ducato ossidionale di Clemente VII battuto in Castel S. Angelo nel 1527, e mezzo ducato del medesimo con testa di S. Pietro - scudo d'oro col ritratto di Giulio III (a. 1551) - doppia e scudo d'oro amdedue col ritratto di S. Pio V (a. 1566-7) - testone di Gregorio XIV (1590) - scudo d'oro col ritratto di Clemente VIII (1592-1605) - quadrupla di Paolo V (a. 1607).

Vetr. D, *scomp.* XII. - Roma (cont., a. 1655-1738).

Si osservino: pezzo da 4 scudi d'oro, sede va-

cante, 1655 - pezzi da 4 scudi d'oro di Clemente X (1670-6) - i pezzi d'Innocenzo X, XI e XII coniati dall' Hamerani, Borner e Ferd. di S. Urbano.

Vetr. D, *scomp.* XIII. - Roma (cont., a. 1740-1878) — Marca — Marca d'Ancona — Ancona — Ascoli — Bologna (a. 1191-1521).

Fra le rarità si noti: pezzo da 5 lire di Leone XIII coniato nel Belgio (a. 1878) - *Marca:* zecchino di Adriano VI (1522-1523) - *Ancona:* scudo d'oro di Gregorio XIII (1572-1585) con la Carità - *Bologna:* ducato di Sisto IV (1471-1484).

Vetr. D, *scomp.* XIV. - Bologna (cont., a. 1523-1787) — Camerino — Castro — Civitavecchia — Fano — Fermo — Ferrara.

Fra le bolognesi si notino: quadrupla di Gregorio XIII (1572-1585) - pezzo da 78 bolognini di Gregorio XIV (1590-1591) - doppia del 1598 con BONONIA DOCET)(MATER STVDIORVM.

Fra le monete di Camerino si notino: ducato di Giovanni Maria Varano (1503-1527) - ducato di Giulia Varano col ritratto (1527-1538).

Vetr. D, *scomp.* XV. — Foligno — Gubbio — Macerata — Massa Lombarda — Montalto — Perugia — Orvieto — Pesaro — Ravenna — Rimini — Ronciglione — Sinigaglia — Spoleto — Terni — Tivoli — Urbino — Viterbo.

Si notino i seguenti pezzi: *Macerata:* testone di Gregorio XIV (1590-1591) - due testoni col ri-

tratto di Giovanni e il doppio ducato di Costanzo II Sforza (1473-1483) — *Urbino:* grossi e quattrini di Guidobaldo da Montefeltro (1500-1508) - ducati e grossi di Francesco Maria II della Rovere (1605-1606).

Vetr. D, *scomp.* XVI - Italia superiore. Savoia e Piemonte: Crevacuore e Messerano — Novara — Susa — Vercelli — Desana — Ceva — Torino — Casale — Moncalvo — Tortona — Passerano — Saluzzo — Tassarolo — Nizza — Genova.

NB. Il numero d'ordine degli *scomparti* fa seguito con quelli della vetrina B.

Si notino i seguenti pezzi: *Messerano:* ducato Ludovico Fieschi (1528-1532) - scudo d'oro di Besso (1559-1584) - *Saluzzo*: doppio ducato di Ludovico I (1410-1475) - pié fort con i busti di Ludovico e Margherita de Fois (1410-1415) - *Genova:* pezzo da 4 doppie d'argento (1637) - pezzo da 25 scudi d' oro (1641).

Vetr. E, *scomp.* XVII. - Genova (cont.) — Arquata e Tassarolo — Monaco — Milano — Como.

NB. Il numero d'ordine degli *scomparti* fa seguito con quelli delle vetrine B, C.

Si notino i seguenti pezzi: *Arquata:* testone di Filippo (1644) e testone e mezzo testone di Gherardo Spinola (1682-1694) — *Monaco:* due doppie di Onorato II (1657 e 1660) — *Milano:* zec-

chino di Galeazzo II e Barnabò Visconti (1354-78) - doppio zecchino e doppio testone di Galeazzo M. Sforza (1466-76) - pié fort da 10 zecchini, doppio zecchino e zecchino di G. Galeazzo M. e Ludovico M. Sforza (1481-1494) - doppio zecchino di Lodovico XII (1500-12) - ducatone di Carlo V con la titanomachia (1535-1555).

Vetr. E, *scomp.* XVIII. - Bergamo — Brescia — Musso — Musocco — Retegno — Rogoredo — Pavia — Cremona — Campi — Mantova — Castiglione dello Stiviere.

Si notino i seguenti pezzi: *Musso:* testone di Giacomo de' Medici (1523-1534) — *Mantova:* zecchino e testone con ritratto di Ludovico III (1444-1472) - pié fort da 8 zecchini di Francesco II con la data 1527 (*sic*) - ed altre belle e rare monete d'oro e d'argento con i ritratti dei Gonzaga.

Vetr. E, *scomp.* XIX. - Solferino — Gazzoldo — Bozzolo — Sabbioneta — Guastalla Pomponesco, Venezia.

Vetr. E, *scomp.* XX. - Venezia (cont.) — Aquileia — Palmanova — Treviso — Verona — Padova — Parma — Piacenza — Bardi — Compiano — Modena — Mirandola — Reggio.

Si notino i seguenti pezzi: *Modena:* ducato di Massimiliano I (1511-1514) — *Mirandola:* pezzo da 4 zecchini di Pico e pezzi da 2 zecchini col suo ritratto — *Reggio:* pezzo da 10 scudi d'oro

e quadrupla di Alfonso II (1567-1572) — *Parma:* mezzo scudo di Ottavio Farnese con le Grazie e testone di Ottavio Farnese con Galatea (1547-1587) — *Verona:* testone di Massimiliano I (1509-1516).

Vetr. E, *scomp.* XXI. - ITALIA SUPERIORE (cont). Correggio — Tresana — Massa di Lunigiana. — ITALIA INFERIORE. Napoli — Aquila.

Si notino i seguenti pezzi: *Correggio:* scudo d'oro di Camillo e Fabrizio (1580-1597) di tipo lucchese — *Massa di Lunigiana:* pezzo da 10 scudi d'oro di Carlo G. Cybo Malaspina (1623-1632) — *Napoli:* quadrupla d'oro di Ferdinando I d'Aragona (1458-94) e quadrupla di Carlo V imp. con la Pace (1519-1554).

Vetr. E, *scomp.* XXII. - ITALIA INFERIORE (cont). Chieti — Campobasso — Gaeta — Benevento — Amalfi — Brindisi. *Italia insulare.* Sicilia (Palermo - Messina) — Malta — Corsica (Corte) — Sardegna (Cagliari - Bosa).





VI.

COLLEZIONE GLIPTICA.

VETRI E PREZIOSI.

Sala XIX - Gabinetti.

La notizia della collezione gliptica è data di sopra *p. 102 e sgg.* *Mancando lo spazio per esporre tutta la collezione, la quale comprende, fra antichi e moderni, circa 5000 pezzi, si dovette limitare l'esposizione a talune serie e classi, dando alle più antiche la massima importanza. Della serie I, comprendente quattro classi (A, B, C, D) sono esposti tutti i pezzi esistenti; della serie II, (cammei) è esposta tutta la classe antica* (*)*; della serie III (intagli greco-romani) e della IV (paste antiche) solo una scelta; della serie V (intagli amuletici) tutti quelli esistenti, e così per intero è esposta la serie VI, che comprende i cammei e gli intagli antichi e moderni della scelta collezione Currie. Serie per serie e classe per classe sono indicati i pezzi più meritevoli di essere osservati da vicino. Nei cartellini delle vetrine i numeri chiusi in parentesi sono quelli di esposizione, ai quali ci riferiamo nelle citazioni; gli altri corrispondono al Catalogo ms. del Migliarini.*

(*) I cammei e gli intagli scelti della classe moderna sono rimasti agli Uffizi nel Gabinetto delle Gemme.

Serie I.

Intagli asiatici, preellenici, protogreci ed etruschi.

Vetrina I, scomparto 1, A) - CLASSE ASIATICA. 2 *cilindretto assiro in calcedonio di Marduk astrale; 3-29 cilindretti assiri ed hetei in steatite, ematite e pietra dura d'Asia Minore (acq. 1897); 30 cilindretto heteo trovato in una tomba romana di S. Felice presso Vicenza (acq. 1908); 32 **occhio statuario in onice con iscrizione cuneiforme di dedica a Marduk da parte di Nabucodonosor (600 a. C.), nella cui pupilla fu espresso posteriormente il ritratto di un usurpatore.

Il bel cilindretto heteo di Vicenza, fu trovato nella tomba di un soldato romano che dovette averlo portato dall'Asia Minore come talismano. Esibisce Sutekh con la mazza che presenta il ramoscello d'amore a Istar alata sua sposa celeste e silvestre. v. *Illustr. ital.* 28/6/ 1907 p. 45.

L'occhio in onice della statua di Marduk è un oggetto del più alto interesse storico e gliptico. L'iscrizione cuneiforme dice: "*A Marduk suo signore, Nabucodonosor per la conservazione dei suoi giorni ha consacrato questo* ". La testa galeata espressa a rilievo nella pupilla di detto occhio sembra dovuta ad un usurpatore della statua. Si volle rispecchiare in essa l'effigie del nuovo sovrano babilonese (forse Ciro, Dario, Aless. M.) v. Menant, *Recherches* de la *gliptique* II p. 142 sgg.

Vetrina I, scomparto 2, B) - CLASSE PREELLENICA E PROTOGRECA. 1 ** steatite lenticolore, leonessa addentante un cervo di mirabile esecuzione (prov. Creta, acq. 1909) 17-24 cretule di Festo; 25-6 pendagli d'osso originariamente dorati esibenti il toro siderico costellato e capovolto.

Vetrina I, scomparto 2, C) - CLASSE FENICIA. 1 corniola rettangolare con uomo e scarabeo; 2

*calcedonio: Giove tauroprosopo in trono con dinanzi genio aetoprosopo; 3 calcedonio a tre zone, grifo, leone, scarabeo.

Vetrina I, scomparto 3, D) - Classe etrusca. 1 sarda, satiro sdraiato; 4 * scaraboide in corniola, Manto con la cassetta delle sortes (?); 11 *agata scaraboide, i Salii che portano gli ancili, iscr. *Appius alce* (v. *St. e Mat.* II p. 93); 38 pendaglio calcare verdognolo a piramide, uomo fra due pegasi e due cervi; 38 agata fasciata inscritta: *Vel. maχ Vel. nani* (prov. Tarquinia, 1872); 46 * corniola a rilievo, Lasa (sec. V a. C.) (rotto); 47 * corniola a rilievo, Arpia (sec. V a. C.); 48-9 calchi dei più antichi intagli specificamente etruschi posseduti dal Museo, riferibili al sec. IX a. C.

Il n. 48, inciso su pietra scura tenera, rappresenta una Chimera bicorpore (leone serpente) e trovasi incastonato in un pendaglio di br. della tomba vetuloniese dei Lebeti (v. pianterreno: Sala IV, *vetr.* III). Il n. 49, inciso sopra scarabeo di sardonica, rappresenta un' Arpia che trasporta un defunto, e trovasi incastonato nel pendaglio d' argento della tomba chiusina a ziro della via Cassia (v. pianterreno: Sala VII, *vetr.* E).

Il seguito della classe etrusca (D) *è esposto parte nella sovrastante vetrina VII, a specchi (anelli con intagli), e parte nella vetrina V scomparto 2 nella serie VI (coll. Currie).*

Serie II. - **Cammei greco-romani.**

Vetrina I, scomparto 4 - 1 onice sardonica, Ganimede, Venere, Giove e l'aquila; 3 *onice grandissima, Antonino Pio sacrificante alle Spes; 7

** onice bianchissima su fondo sardonico, Eros cavalcante il leone, iscr. ΠΡΩΤΑΡΧΟΣ ΕΠΟΙΕΙ; 15 onice sardonica, Hermes in piedi con parti di ristauro; 17 onice sard., Ercole doma il Cerbero; 18 onice sard., Dionysos infante affidato a Nysa; 24 Bacco e Ampelo.

Vetrina II, scomparto 1 - Onici sardoniche: 33 * Ifigenia in Tauride, Oreste e Pilade; 36 Giudizio di Paride; 37-8 Romolo e la lupa; 39 Muzio Scevola; 40 biga, fr. ristaurato in oro dal Cellini; 63 busti iugati di Ercole ed Omfale; 64 * testa di Ercole, tipo scopadeo; 71 busto di Arianna a due colori; 73 giacinto, busto di Fauno; 74 Talia, mezza figura; 76-83 teste di Medusa, alcune bellissime; 84 busto di Athena coperto da gorgonion.

Vetrina II, scomparto 2 - Onici sardoniche: 85 * testa di Mitridate VI; 86 ** testa laurata apollinea di Augusto; 87 * onice bianca, Augusto, testa velata con cor. di quercia; 88 onice bianca, Augusto, testa nuda; 90 onice sard. busto di Augusto coronato dalla Vittoria; 92 * onice bianca, testa di Augusto di faccia; 93-4 busti di Livia; 95-7 teste di Agrippa; 98 * onice bianca, busti iugati di Tiberio e Livia; 99-102 teste di Tiberio; 103 * ritratto di Druso Maggiore; 104-5 teste di Caligola; 106 corniola, testa di Nerone; 107 busto di Britannico; 108 testa di Galba; 109 busto di Vespasiano; 111 busto di Tito; 112 * acqua ma-

rina, testa di tutto tondo di Matidia; 114 onice sard.: testa di Livia (?) come Cerere; testa di Giulia di Elagabalo; 117 * onice azzurrognola, busto forse di Livia con diadema gemmato di granati; 120 * onice sard., busto laurato d'imperatrice con la carne bianca e il resto color sarda.

Vetrina II, scomparto 3 - Onici sardoniche: 133 * presunto ritratto del padre di Traiano; 135 ritratto di giovane eroe (?); 146-7 maschere sceniche; 148 cervo ferito; 151 la vacca mironiana (?); 159 toeletta di Venere, frammento; 160 Venere corteggiata da Eroti.

Vetrina II, scomparto 4 - Onici: 200 Amazzone (?) con da presso il cavallo; 105 busto d'imperatrice del sec. III nelle sembianze di Amazzone o di Bendis; 228 busto di Traiano (?); 254 testa di Artemis in alto rilievo; 258-263 cammei litterati; 264 corniola: testa di Cicerone (?) in alto rilievo; 265 onice testa galeata di arte greca.

I più notevoli cammei ed intagli greco-romani possono vedersi nella ben nota pubblicazione di Gori *Museum Florentinum. Gemmae* Vol. I-II Fir. 1731-2 = S. Reinach, Pierres gravées, Paris 1895 pl. 5-75 — v. anche Zannoni, *R. Gall. di Fir.* Serie V *Intagli,* Fir. 1831-4. Per il cammeo di Protarchos e gli altri intagli con iscrizioni di artisti delle serie III e IV v. Furtwängler, Die *antiken Gemmen* — Lipsia-Berl. 1900

Serie III. - **Intagli greco-romani.**

Vetrina III, scomp. 1 - 8 corniola, Athena promachos su base; 15 corniola, Venere e Marte; 28 * onice, Apollo citaredo; 35 * crisolite, Tersicore

(firma: ONHCAC ЕПOIEI); 47 corniola, Ercole col toro; 49-51 * calcedoni: Ercole domato da Eros; 54 ** ametista, Ercole e Iole (firma: ΤΕΥΚΡΟΥ); 59 * pasta, Satiro orgiastico (firma: ΓΕΡΓΑΜΟΥ); 66 diaspro sicil., Baccanale; 67 onice, Baccanale; 69 corniola, Baccante; 73 corniola, Licurgo atterra la vite; 74 ametista: Eros a cavallo del leone androprosopo; 75 corniola, Menade su Dionysos tauromorfo; 79 onice, Bellerofonte e la chimera; 83 ametista, Argo guarda Io; 85-86 corniola, Europa sul toro.

Vetrina III, scomp. 2 - corniole: 89 Ganimede rapito; 91 Enomao caduto dal carro; 42 Achille e Pentesilea; 93 Aiace con la face; 94 Aiace e Teucro; 96 Diomede ed il Palladio; 97 Ulisse e il Palladio; 99 Medea e i figli (?); 101 Oreste; 103 riscatto di Ettore; 104 calcedonio, giovane assiso (iscr. ΑΛΚΙΒΙΑΔΗΣ ΕΡΑΣΜΙΟΣ) - altre corniole: 108 Igiea; 109 poeta tragico; 110 spinario; 114 * onice a due strati, cavaliere con scudo (firma: ΠΥΛΟΥ); 127 onice, il sole e lo zodiaco; 129 diaspro, Aquario; 131 corniola, testa di Serapide; 132 corniola, testa di Ammone; 135 sarda, busto di Pallade; 145 sarda, busto di Apollo; 146 corniola, Elio; 150 ametista, testa di Ercole; 151 corniola, testa di Ercole (firma: ONHCAC); 166 crisolite verde, testa di Omfale.

Vetrina III, scomparto 3 - 173-182 Baccanti;

185 ** onice nera framm., Dionyso-Plato; 186-9 corniole, Meduse; 190 corniola, busto di Leandro; 193 onice, busto di Roma; 194-200 ritratti romani repubblicani; 201-241 ritratti romani imperiali: 203 *zaffiro, testa di Augusto; 208 *corniola, testa di Caio e Lucio Cesari, al rovescio lupa coi gemelli e Faustolo; 218 corniola, testa di Galba, iscr. GALBA 220 sarda, ritratto di Vitellio; 226 zaffiro, ritratto di Traiano; 228 corniola: ritratto di Adriano.

Vetrina IV, scomparto 1 - 251 * diaspro fr., busto barbaro; firma: ΑCΠΑCΙΟΥ; 260 ** corniola; testa barbata diademata: firma: ΥΛΛΟΥ; 262 ** berillo, testa nuda virile: firma: ΑΓΑΘΟΠΟΥC ΕΠΟΙΕΙ; 275 diaspro rosso, testa laur. di Plato (?); 276 corniola, testa apollinea, firma: ΔΑΛΙΟΝ; 284 * giacinto, testa mitrata con di fronte maschera tragica; 286 corniola, testa di Talete; 295 calcedonio, testa di re Siriaco (?) ristaurata in oro.

Vetrina IV, scomparto 2 - 306 * corniola, la lupa coi gemelli ecc. iscr. LXICPF || Q.E.T.T. riferibile alla Legione XI, Claudia, Pia, Fidelis (v. Gori II tav. 19, 1); 311-312 animali; 333-52 intagli litterati con iscr. greche e latine (sigilli); 353 sarda con busto barbarico iscr. NORPERTUS.

Serie IV - **Paste antiche.**

Vetrina IV, scomparti 2-1 - * Venere circondata da Satiri musicisti, presenta Amore al re dell' Olimpo; 5 Artemis stante presso una colonnetta; 6 testa di Fauno; 8 * testa di Hypnos con le ali verdi; 9 testa di Onfale; 11 testa di atleta barbarico.

Serie V - **Intagli amuletici e gnostici.**

Questa serie comprende un' ottantina di pezzi in diaspro, lapislazoli, sarde, onici, ecc. con rappresentanze, emblemi, simboli ed iscrizioni di carattere amuletico e gnostico (abraxas).

Fra le figurazioni tipiche della classe si notino: Eone, Eros, Giove costellato dall' Orsa, Ecate, Iside, Osiride, Apollo, Oro, Arpocrate, Marte, Venere, Mercurio, Anubi, Mitra; demoni anguipedi, uccelli mostruosi, cinocefali, segni zodiacali e planetali, iscrizioni gnostiche, ecc.

Serie VI - **Collezione di Sir William Currie.**

Vetrina V, scomparti 1-2 - CAMMEI ANTICHI E MODERNI: 1 onice: Aurora e Cefalo; 3 onice, Diana in biga; 4 onice, Menade; 5 * onice, Ermafrodito; 6 * onice, Donna alla fonte; 9 onice

azzurrina, Arpocrate; 10 onice, Bacco sul carro; 11 onice, Cleopatra; 13 * onice, cavaliere con scudo; 20 onice, Fauno danzante coi crotali; 27 *onice scura, testa d' Iside; 32 onice, Plutone; 34 onice, Nereide; 39 agata: testa di Cicerone (moderno); 38 onice, Ercole recante il toro; 41 onice: Elle natante; 66 onice sardonica, testa di cane; 70 onice, Torello; 71 agata degli Svizzeri, Giove egioco, copia del celebre cammeo veneziano; 80 * agata lattea, Antinoo, firma: GIROMETTI; 81 * agata lattea, Massinissa, firma: PISTRVCCI; 83 onice, testa di Diana-Luna; 84 breccia egizia, busto di Faustina, iscr. a tergo: FAVSTINA AVGVSTA.

Vetrina V, scomparti 3-4 - Intagli antichi: 85-93 anelli d'oro con figure a stampo e intagliate greci ed etruschi - 94-113 scarabei etruschi; 99 scarabeo corniola, Thanatos; 103 * agata, Filottete a Lemno; 104 agata, Ulisse sulla zattera (?); 105 * agata, Venere (iscr. *Thuran*) etr. portata da figura virile; 106 agata, Aiace recante il corpo di Achille; 110 * agata, Ercole ed Acheloo; 114 diaspro a 2 strati, kratere bacchico istoriato; 131 plasma di smeraldo, vacca allattante; 140 corniola, Cerbero; 156-179 animali; 180-189 simboli diversi; 199-209 maschere teatrali; 210-227 teste diverse fra cui 223* corniola, testa di Niobe.

Vetrina VI, scomparti 1-4 - Intagli antichi

(*seguito*) : 239 corniola, testa di Mecenate ; 240 corniola, testa di Omero ; 247 * corniola, testa di Scita ; 251 corniola, testa di Scipione l'Afr. ; 252 * ametista, testa di Tolomeo Sotere ; 254 ametista, erma bacchica ; 255 ** sardonica, testa di Io, firma : ΔΙΟϹΚΟΥΡΙΔΟΥ ; 284 corniola : testa di Bruto ; 286 ** corniola, busto di Talia, firma ΙΕΙΟΠΕ (Mykon ?) ; 287 corniola, testa di Saffo ; 288 pietra scura, testa di Dioscuro ; 290 * sarda, busto di Apollo.

Vetrina VI, scomp. 4 - 300 * plasma, testa di Giove Serapide, iscr. ΜΙϹΖΕΥϹ · ϹΑΡΑΓΙϹ (*sic*) ; 301 giada, Achille ferito (lavoro moderno) ; 302 * sarda, cavaliere combattente ; 306 * corniola, Bellerofonte che abbevera Pegaso, copia del rilievo Spada, firma : ϹΩΤΡΑΤΟΥ (*sic*) ; 310 diaspro, Diomede col Palladio ; 311 corniola, Fauno e gru ; 350 plasma, Europa sul toro ; 360 * corniola, Bagnante presso il *labrum*, firma : ΣΚΟΠΑ ; 361 corniola pazzo, Aiace ; 373 agata, Melpomene stante con la clava, iscr. ΕΔ | VXN (?) ; 374 granato, Melpomene assisa con la maschera ; 377 * corniola, Niobe tipo degli Uffizi, fr. ristaurato in oro ; 419 corniola, Arianna dormente ; 420 corniola, Enea recante Anchise ; 422 agata, Tiresia invocante un' anima ; 434 agata fiorita, Augusto in tribunale come augure con dinanzi le insegne militari ; 463 diaspro rosso, testa di putto, firma : ΜΑΧΙΜΟΥ ;

479 diaspro, Sparviero e geroglifici (lav. egiziano); 481 calcedonio, Iside ed Anubi (lav. egiziano); 512 * diaspro rosso, Insegna d' Ammone con iscr. LEGII CYR.

Intagli moderni - 494 sarda, Ercole ed Ippolito, firma: MARCHANT. F.; 495 calcedonia, Arianna abbandonata, firma: PICHLER; 496 calcedonia: Anadiomene (PICHLER); 497 calcedonia, Saffo (PICHLER); 499 corniola, Ebe (PICHLER); 502 sarda, Pegaso (PICHLER).

Collezione dei vetri e preziosi.

Vetrina VII - Unguentari in forma di anforette, alabastra, ed oinochoe, ciotole e collane di vetro filogranato e fiorito a vari colori, provenienti da tombe dell' Etruria.

** Ciotola d'argento istoriata della coll. Currie, capolavoro della toreutica greca: *A*) Dionysos stante fra le teste di Pane e di Arianna (?); *B*) Sileno in riposo fra le teste di Ares e di Apollo.

Questa ciotola per quanto frammentaria può servire di esempio dei prototipi greci, cui si ispirarono gli artefici aretini per la loro industria in terra sigillata (cfr. sopra p. 225 e qui oltre p. 225). Pubblicata da Heydemann, *Hall Winckelmannspr.* 1898 tav IV 1 = Amelung, *Führer* p. 110 abb. 29.

* Ciotola d'argento romana trovata in Maremma con alcuni denari repubblicani. Porta sul piede interno l'iscrizione punteggiata: C · VAL · NASO · IIPII.

Il personaggio nominato è forse il pretore d'Asia del 26 a C. menzionato da Tacito (*Ann.* IV, 5-6).

** Anelli etruschi con intagli: 50 * anello d'argento con castone intagliato, Chimera tricorpore con lingua serpentina (*sic*); 51 * anello d'oro con castone intagliato, Grifo gradiente a d.; 52 *anello d' oro con castone intagliato, ritratto di Aless. M. desunto dalle monete.

Vetrina VIII - Ciotole e unguentari di vetro unicolore, provenienti dall' Etruria. Nel palchetto inferiore, cimeli in pietra dura: 72717 ** cristallo di rocca, testa nuda di Alessandro M., lavoro di tutto tondo riferibile a Pirgotele o ad un suo scolaro dell' età dei Diodochi (acq. 1884); 400 * agata sardonica, Busti iugati di Alessandro M. e Olympia, alto rilievo greco-romano; 80 alabastro fiorito, Ercole e il leone nemeo; 242 giada, mascherone con occhi in granato riferibile all'antica arte del Messico o del Perù; 256-7 calcedoni a maschera di Medusa, fermagli romani per la toga imperiale.

Per la testa in cristallo di rocca di Alessandro M. ved. il cenno che ne diedi in *Not. sc* p. 234 fig. 2.

Vetrina IX - Ciotole e coppe lavorate a filigrana varicolore, trinate e fiorite dell'età etrusca.

Vetrina X - Ciotole, unguentari e bottiglie dell'età romana; 70811 ** Balsamario di Torrita, decorato a rilievo su fondo azzurro con iniziazione

bacchica (acq. 1884); 70800 * Unguentario agatato prov. Orvieto (acq. 1873).

Il balsamario di Torrita fu illustrato dalla Lovatelli in *Atti dei Lincei* 1884 p. 591 sgg. e *Ant Mon.*, Roma 1889 p. 199 tav. XV.

Vetrina XI - Orificerie etrusche di carattere funereo: diademi, collane, orecchini, spirali da capelli, anelli, fibule, braccialetti, ecc.

Vetrina XII - Orificerie etrusche, etrusco-romane, romane e barbariche.

Fra le orificerie etrusche sono notevoli particolarmente quelle delle tombe di Todi (acq. 1892), le cui suppellettili di bronzo sono esposte nella sala X *Vetrina IX-X;* una serie di fibule di argento placcate d'oro provenienti da Preneste (acq. 1892); e alcune orificerie di Vetulonia e Populonia. Le orificerie barbariche (età longobarda) sono aggruppate nella parte superiore della vetrina

Fra gli anelli romani esposti sul piano della vetrina si notino: 4458 ** anello-sigillo in oro e diaspro di Augusto con la Sfinge, trovato nel suo Mausoleo e donato al Granduca Leopoldo II dalla signora Margherita Frosini vedova Fiaschi nel 1859; 83747 * anello d'oro con ametista con la testa di Dionyso-Plato (acq. 1907); 2623 anello d'oro intagliato con le teste affrontate di M. Aurelio e L. Vero.

L'anello d'Augusto fu da me illustrato in *Stud. e Mat.* II (1902) p. 72 sgg.



VII.

MUSEO TOPOGRAFICO DELL'ETRURIA.

La notizia intorno alla costituzione del Museo topografico dell'Etruria è data di sopra nella parte storica (cap. IV p. 13 sgg.). Ivi oltre (cap. VI p. 31 sgg.) è pure tracciata la storia del suo stato presente con un profilo dei singoli popoli dell' Etruria correspettivo ai monumenti esposti nel Museo stesso e nel Giardino.

SALA I - Vetulonienses.

Tombe primitive di Vetulonia.

Intorno ai Vetuloniesi e alla scoperta di Vetulonia v. sopra p. 39 sgg. Le più antiche tombe Vetuloniesi sono per la massima parte a cremazione e fatte a pozzetto con ossuari a doppio tronco di cono, cosiddetti Villanoviani, coperti da semplici ciotole ansate. Alcuni ossuari sono in forma di capanna o casa; taluni sono di forma ovoide o sferoidale; e qualche coperchio assume la forma di elmo pileato. Alcune tombe, trovate fra i pozzetti di Poggio alla Guardia e sulla via detta Sagrona, sono a umazione nella nuda terra.

Vetrina I - Tombe a pozzo della necropoli di Poggio alla Guardia con i relativi ossuari e gli arredi funebri concomitanti (scavi 1884).

Vetrina II - Tombe a pozzo di Poggio alla Guardia (sc. 1885); - dette del sepolcreto di Poggio alle Birbe (sc. 1886).

Vetrina III - Tombe a pozzo di Poggio alla Guardia con varie urne a casa (sc. 1886).

Vetrina IV - Tombe a pozzo di Poggio alla Guardia e di Poggio alle Birbe (sc. 1887, 1888, 1889) - tombe a fossa d'inumazione della Sagrona.

Vetrina V - Tombe a pozzo di varie provenienze, per lo più degli scavi del 1897.

I corredi di ogni singola tomba sono tenuti distinti. Quelli con armi e rasoi si riferiscono agli uomini, quelle con collane, fibule e altri ornamenti a donne. Agli esordi dell' età del ferro (sec. X-IX a. C.), così in Etruria come al di là dell'Appennino (Bologna, Este ecc.) si trovano seppellimenti e corredi di questo tipo e specie, onde si è incerti se attribuirli agli Etruschi o ai loro predecessori Umbri od Italici. Quelli dell' Etruria differenziandosi nondimeno per taluni oggetti tipici (urne a casa, elmi, scudi ecc.), io li riferisco in generale alla *plebe* umbro-italica etruschizzata (v. Milani, *Mus. top dell'Etr.*, Fir 1898 p. 21 sgg. ; *Italici ed Etruschi*, Roma 1909). Per i materiali tipici di queste tombe vedi *Not. sc.* 1885 sgg. tav. VII-IX; Falchi *Vetul.* tav. III-VI; Montelius, *Civ. primit.* II, pl 175-8; per le tombe a fossa della Sagrona v. Falchi, *o. c.* p. 183 sgg. tav. XVI.

Vetrina a giorno A - * Urna a casa con porta architettonica, tetto displuviato e presumibile peristilio di legno (sc. 1888); - grande urna a tetto testudinato di Poggio alla Guardia, la prima di questo tipo a capanna che sia stata rinvenuta nella necropoli di Vetulonia (sc. 1883).

Nell'interno dell'urna a casa superiore, e come nell'atrio e focolare di essa, si vedono le ceneri del morto e uno dei tipici vasetti rituali per le lustrazioni funebri. I fori della gronda e della base dell' urna sembrano destinati a fissare delle colonnine di legno, così da costituire una specie di peristilio esterno. V. Milani, *Mus. top. dell'Etr.* p. 22.

Vetrina B - * Coperchio di pozzetto d'arenaria scolpito in forma di scudo ovale e lastre coperchi di altri pozzetti decorate di scudi tondi, simboli del culto dattilico o korybantico (sc. 1887 e 1889) - Ossuario sferico con aderenti due pugnali di ferro - Due cippi di sassofortino a busto umano molto primitivi.

Intorno agli scudi di pietra, simboli del culto dattilico, curetico o korybantico ved. l'illustrazione che ne diedi STM, II, p. 933-95 e in *Italici ed Etruschi* (1909) p. 14 sgg. Nei busti di sassofortino, uno dei quali diademato, sono da riconoscere due primitive immagini del dio solare *Usil*, protettore del sepolcro

Vetrina C - Tomba a fossa della Sagrona con scheletro femminile caratterizzato dalle pinze depilatorie, dalle armille e da varie fibule a navicella (sc. 1887).

Vetrina D - Carta topografica della necropoli di Vetulonia.

Nel passaggio - Letto funebre di pietra fetida della principale camera della tomba a cupola (*tholos*) della Pietrera e pietrami di altri letti (sc. 1891).

Alla parete è esposto il quadro con la pianta della tomba a cupola della Pietrera, costituita da una camera principale e due celle secondarie.

SALA II - Vetulonienses.

Tombe a circolo di Vetulonia.

Queste tombe sono caratterizzate da un circolo di pietre poste per ritto che limita ritualmente il suolo consacrato al morto. Presumibilmente erano in origine coperte da monticelli di terra che davano loro l' aspetto di tumuli.

Vetrina I - Tomba dell' Aia Bambagini con la tipica pisside da incensi fornita di coperchio a maniglia articolata - tomba della Pietrera denominata dalle tre navicelle - tomba di Cerrecchio denominata dal candelabro col Korybante - tomba di Cerrecchio denominata dallo scudo sbalzato di leoni e sfingi (sc. 1899).

La tomba delle navicelle dimostra che intercedevano rapporti cultuali fra la religione dei Sardi e quella degli Etruschi (cfr. oltre p. 216); e le tombe di Cerrecchio ci additano che base comune di tali rapporti fu verisimilmente il culto frigio-cretese dei Dattili Korybantici o Curetici v. i miei *Stud e mat.* II (= STM) p. 87 sgg. III p. 97. Per la riproduzione dei più notevoli oggetti v. *Not. sc.* 1900, p. 477 sgg. Montelius, *Civ. prim* II, pl. 179, 193.

Vetrina II - ** Tomba delle Pellicce (sc. 1887) - di Poggio alla Guardia (sc. 1894) - della Costiaccia Bambagini (sc. 1894) - parte delle suppellettili della tomba del Duce fra cui * *kyathos* di bucchero dorato insignito di etrusca epigrafe, e * skyphos d' oro, decorato a bulino (sc. 1886).

Il kyathos di bucchero mostra evidente le tracce originali della doratura nella parte interna dove sono rappresentati a basso rilievo tre grifi giranti intorno alla ruota solare. L' iscrizione spirale del piede è la seguente: *nasemeuruiϑalϑilemiϑaliχeemesnamertaminamulu* Lo skyphos placcato d'oro sull' argento è di tipo protogreco, e gli animali esotici e fantastici bulinati sulla zona principale sono per ordine: urus, grifo, sfinge barb, due sfingi imberbi, due leoni. Gli animali delle zone minori, toltane una lepre rizzata sulle zampe posteriori, sono tutti uccelli del simbolismo egizio (struzzi, ibis (?), sparvieri) con palme interposte. Il motivo ornamentale di fasci di raggi punteggiati accennerebbe ad opera etrusca, inspirata però ai prodotti dell'arte fenicia. Per la riproduzione v. Falchi. *Vet.* tav. X, e Montelius, *Civ. prim.* II, pl. 187.

Vetrina III - ** Tomba del Tridente, ossia del θρίναξ simbolico, con i *lemures* korybantici (specie

di larve talismaniche dei Korybanti), e con molti altri mirabili oggetti sacrali ed ornamentali d'oro, argento, ambra, bronzo, ferro e terracotta (sc. 1902).

Nei riguardi del rituario sepolcrale e per lo studio intorno alle origini della civiltà etrusca è questa una delle più importanti tombe. Nel quadro al muro è indicata la particolare giacitura dei singoli oggetti nella fossa sepolcrale (v. descrizione in *Not. sc.* 1908 p. 420 sgg.). Il simbolismo del tridente con le cuspidi a spiedi smontabili, avrebbe riscontro nel culto saliare cretese e nelle *virgae* dei Dattili o dei Kureti, dei quali si hanno nella tomba stessa i relativi *lemures* v. STM III p. 84 segg. *Italici ed Etr.* p. 12 tav. III, fig. 20-2.

Vetrina IV - Tomba degli Acquastrini, con il * candelabro e i genî korybantici (sc. 1888-89) - tomba di Poggio al Bello (sc. 1889) - di Costa del Diavolino con le ascie simboliche - di Nut (sc. 1887) - di Poggio alla Guardia, (sc. 1890 e 1896) - della Sagrona (scavi 1889) - di Poggio alla Guardia, con le fibule d' oro a decorazione zoomorfa (scavi 1899) - del circolo di Sagrona, con la spada ad antenne (sc. 1887) - di Campetti (sc. 1888) - del secondo circolo delle Pellicce, con il cinerario di br. e l'idolo radiato del Sole (etr. *Usil*) (sc. 1887).

Per il simbolismo religioso del candelabro e del presunto lebete corybantici v. STM II p. 87 sgg.; per quello dell'idolo rad. del Sole v. STM III p. 94 fig. 440; per i mobiliari delle singole tombe v. Falchi, *o. c.* e Montelius *o. c.*

Vetrina V - Tomba di Val di Campo, con la grande fibula di elettro (sc. 1890) - degli Ulivastri, con l'ossuario reticolato a rilievo (sc. 1889) - di Bes, con il tripode korybantico, orificerie, am-

bre ed altri insigni oggetti (sc. 1890) - dei quattro Monili d'oro trinati, con la * collana di Rhea e delle sue Kore (sc. 1889).

Per le orificerie di Val di Campo, del circolo di Bes ecc. v. STM I, 248 sgg.; II p 103 sgg. Gli oggetti più notevoli dei suddetti circoli possono vedersi in Montelius *o. c.* pl. 181-3. Intorno alla collana d'ambra con Rhea associata al divino suo neonato in trono e alle sue Kore, ved. STM III p. 135 sgg.

Vetrina a giorno A - ** Arca di bronzo placcata e cesellata d'argento con animali di stile asiatico, e relativa ** barchetta sacrale col simulacro aniconico di Vertunno. Tomba del Duce (sc. 1886).

L'arca placcata d'argento, decorata sulle pareti con gli animali dell'oltretomba (leoni alati, sfingi e grifi) aveva la forma di un tempietto fastigiato corrispondente al sottoposto modello di legno (v. Falchi *Vet.* tav. XII). Sui timpani relativi sono espresse due anitrelle, simboli probabili delle Pleiadi; e sui pieducci l'immagine dell'Artemis persica, la dea asiatica dei morti. Le ceneri del morto, Duce o *sacerdos Dialis,* erano state composte in una seconda cassetta di br. avvolte in lini purpurei, dei quali restano avanzi. Le fibule d'argento a globetti, che si vedono frammiste alle ceneri, dovettero servire a fissare quei lini intorno alle reliquie del defunto. Non altrimenti erano state raccolte dal rogo, avvolte in lini purpurei e composte in un'urna d'oro, le « bianche ossa di Ettore » v. Omero, Il. XXIV, 785 sgg.

Presso l'arca è collocata, circa come si rinvenne, una navicella, la quale deve aver servito da lucerna e che corrisponde alla barca del sole e della vita del simbolismo egiziano. L'ideologia di questa navicella, fu da me spiegata particolarmente in *Mus. top. dell'Etr.* (1898) p. 30, e collegata con i monumenti della Sardegna in *Rend. d. Linc.* 1910 p. 586 sgg Il simulacro aniconico della poppa esprime betilicamente Vertunno, il *deus princeps* degli Etruschi nella forma terminale tetragona e quadrigemina in cui si impernia l'anno solare con le quattro stagioni. I topi che rodono le funi ai suoi piedi accennano al culto di Apollo *Smintheus* ed alle peregrinazioni, corrispondenti a quelle tradizionali dei Teucri, che precedettero l'insediamento degli Etruschi in Etruria e alla loro accoglienza da parte dei *terrigeni.* I diversi animali domestici disposti sui bordi della barca adombrano la civiltà agricola che gli Etruschi portarono in Italia insieme con il culto del sole e di Vertunno (*sol vertens* = *Usil-Aplu*).

Vetrina B - Lebete ripieno di sacri arredi, coperto da scudo di bronzo trovato in una delle cinque buche della tomba del Duce (sc. 1886).

Ved. Falchi *o. c*, tav. IX; Montelius *o. c.* pl. 184.

Vetrina C - Altro lebete di altra buca; frammenti del carro di ferro della tomba del Duce e tre dischi fittili clipeati trovati sotto l'arca d'argento della stessa tomba del Duce (sc. 1886).

Vetrina D - Deposito funebre di Poggio alla Guardia, nello stato di trovamento. Vi si vedono alcune corone di denti umani (sc. 1895).

SALA III = Vetulonienses.

Vetrina I - Suppellettili di tombe a pozzo e a circolo degli scavi 1897. Braccialetti trinati e collane d'oro di una tomba sporadica (acq. 1898).

Vetrina II - Suppellettili frammentarie delle tombe periferiche del tumulo della Pietrera con ipogeo costruttivo (sc. 1891-93) - Tomba delle * statuette accoppiate della Costiaccia (scavi 1888) - tombe Franchetta, con l'ascia manicata di bronzo, incensieri e altri arredi (sc. 1893) - * suppellettili del 1° e 2° tumolo delle Migliarine al piano di Vetulonia, notevoli per le orificerie e per i vasi protogreci a pittura zoomorfa e configurati in forma umana ed animale (sc. 1893) - tomba dei balsamari protogreci di Poggio alle Birbe (sc. 1889) -

tombe di Poggio alla Guardia, con le situle fittili a cordoni (sc. 1895), e con il pendaglio di br. in forma di *carpentum* lucumonico.

Intorno alle statuette accoppiate, esprimenti le sacre nozze cosmiche (*ieros gamos*) ved. miei STM II 6. Per le suppellettili Franchetta v. *Not. sc.* 1900 p 491; per quelle delle Migliarine, ved. *Not. sc.* 1894 p. 346 sgg., le mie osservazioni in *Rend. Linc.* 1894 p. 843 sg.; Montelius *o. c.* pl. 208; per quelle di Poggio alla Guardia v. *Not. sc.* 1895 p. 24 sgg. (Milani), 306 sgg. (Falchi)

Vetrina a giorno A - Orificerie, vasellame e teschi contornati da balsamari fittili protoellenici e da balsamari d'argento delle tombe periferiche del tumulo della Pietrera (sc. 1891-1893).

Le collane d'oro esibenti i busti della dea madre e delle sue Kore, le finissime armille trinate d'oro, quelle d'argento vuote a uso dei profumi e i balsamari coi leoni furono studiati e pubblicati dal Karo nei miei STM II 97 sgg tav I.

Il diadema d'elettro, sormontato in fronte da una fila di prefiche e fatto a imitazione dei capelli e delle ciocche temporali, fu riconosciuto nella sua retta applicazione dallo Hauser (*Jahrb* 1906 p. 108), mentre era stato pubblicato a torto come un cinturone in STM I p 272 sgg. tav. VII, 1.

Vetrina B - Diadema d'oro e vasellame frammentario del tumulo della Pietrera.

Vetrina C *e alle pareti* - Frammenti delle sculture arcaiche in pietra fetida del tumulo della Pietrera. Formavano la decorazione della cripta principale di prima costruzione e sono i più antichi e importanti campioni della plastica monumentale degli Etruschi (sc. 1891-93).

La testa meglio conservata nella vetrina C, così suggestiva per il suo naturalismo, fu data in STM II tav. III, 1-2. Forse gli appartiene il busto muliebre meglio conservato col petto denudato fuor dalla tunica e con la cintura decorata a rilievo dai due leoni alati affrontati, immagine probabile di una dea astartea A questo busto, che a cagion della

cintura fu dal Karo messo in rapporto con le orificerie della Pietrera in STM I p. 275, fa riscontro un altro busto di donna vestita con le mani che ostentano ritualmente i pollici. Notevoli sono pure i frammenti di due statue virili ieratiche vestite di gonellino alla micenea che ricordano stilisticamente quelle gemelle della stele di Dermis e Kitylos Nella parete di contro per l'arte e la tecnica etrusca meritano altresì attenzione la testa abbozzata di altra statua muliebre e il fr. di rilievo con la parte posteriore di un cavallo. Per la religione del sepolcro è di grande importanza il cippo fallico decorato di due grifi rampanti, edito in STM II tav. III p. 85, il quale può mettersi a riscontro con le rappresentanze micenee da me illustrate in STM II p. 26 sg.

Vetrina D - ** Tomba del Littore, così denominata dalla bipenne di ferro contornata dai *fasces*. È fra le più insigni anche per le sue meravigliose orificerie a decorazione granulare e a stampo (sc. 1897). *Nel piano inferiore*: deposito funebre di Poggio alla Guardia (sc. 1897).

Per la descrizione della tomba del Littore v. Falchi in *Not. sc.* 1898 p 141 sgg. per lo studio tecnico delle orificerie v. Karo in STM I 256 sgg. tav. IV-VII; per l'esegesi della decorazione granulare ved. le mie osservazioni in STM II p. 86 sg. Per la *bipenne* con i *fasces*, che Silio Italico VIII, 485-7 attribuiva appunto ai Vetulonesi e il cui uso passò a Roma, v Montelius, *o. c.* pl. 194, e mio *Mus. top. dell'Etr.* p. 38.

Vetrina E - ** Stele di Aulo Feluskes, col guerriero graffito armato di bipenne, elmo e scudo tondo. È il più antico monumento etrusco figurato e scritto che si conosca (sec. IX o X a. C.).

L'importanza singolare di questa stele per la questione delle origini etrusche fu da me lumeggiata in *Italici ed Etr.* p. 19 sg., dove a tav. XVII diedi anche l'esatto facsimile del guerriero di tipo pelasgico da essa esibito e dell'iscrizione che gira intorno: *Aules' Feluskes' Tus' nutan | panalas' minimul | u vanike hirumi* (*a*) *afers naχsan*. La prima lezione in *Not. sc.* 1895 p. 26 è inesatta.

Vetrina F - ** Asta fulgurale del tumulo di Poggio Pepe. Di tale asta si conserva solo il lungo

puntale, trovato infitto tra uno strato di ghiande fittili e di faville d'oro, ad immagine della folgore gioviale (sc. 1900).

Il grande puntale di ferro di quest'asta (lungh. cm. 60) si trovò nella terra di riempimento del tumulo di Poggio Pepe, inserito, così come è esposto, in un mucchio di ghiande fittili miste a sfoglie d'oro esprimenti lo scintillio della folgore. Tale asta fu da me messa a riscontro con la rappresentanza di una tavoletta sacrale heteocretese di Siteia, e dichiarata simbolo di Giove fulgurale in corrispondenza con *Iupiter hasta* dei Romani. Era come il betilo strumentale del supremo dio invisibile protettore del sepolcro. V *Ital. ed Etr.* p. 21 sg. tav. XV, fig. 66-7.

Vetrina G - Bipenne di ferro e frammenti di suppellettili raccolti nella fossa del tumulo di Poggio Pepe (sc. 1900).

SALA IV = Vetulonienses.

Vetrina I - Primo circolo della Costiaccia Bambagini, detta della * pendagliera d'argento (sc. 1905).

Vetrina II - Ripostiglio di elmi di bronzo del secolo IV a. C. rinvenuto sull'arce di Vetulonia (a. 1905) - Sculture a rilievo di terracotta esibenti una Ninfa sorpresa alla fontana e spettanti ad una edicola cultuale del sec. IV a. C. - Collezione di monete etrusche e romane trovate a Vetulonia - Pesi e altri oggetti degli scavi della città (scavi ed acq. 1894-1905).

Intorno alle monete di Vetulonia v. Falchi, *Vetul.* p. 221, tav. XIX, e mie osservazioni in *Rend. Lincei* 1894 p. 814 sgg. e *Mus. top.* 39 sgg.

In mezzo alla sala - * Kottabos sormontato da un Satiro, rinvenuto casualmente in frammenti con il fusto ripiegato su se stesso, facendo le fondamenta di una stanza nella casa Renzetti sull'arce di Vetulonia. Per arte e stile può riferirsi al sec. IV a. C.; acq. 1907.

È questo il più bello e più completo esemplare che si conosca del giuoco del Kottabos. Il Satiro che fa da *Manes* al Kottabo sostenendo il bilico con la d. alzata il disco (πλάστιγξ), destinato al giuoco d'amore, è di squisita fattura; ed è finamente sbalzata e cesellata a treccia continua tanto il piatto intermedio su cui giuocando doveva cadere la πλάστιγξ, quanto la base a tre piedi su cui è fissato il fusto.

Alla parete: Oggetti degli scavi della città. Clava votiva in bronzo relativa al culto locale di Ercole - Statuette di br. di Apollo-Lare - Puteale fittile figurato di soggetto bacchico.

Su supporti: Lebeti in bronzo del secondo circolo della Costiaccia Bambagini (sc. 1905). Il primo è a 6 protomi di grifo, con l'immagine aetomorfa di Giove gemino o quadrigemino (etr. *Tin*); il secondo a 6 protomi di leone, con l'immagine aetomorfa di Rhea-Hera (etr. *Thufltha*).

Il ristauro di questi lebeti, che fu laboriosissimo, determinò il ritardo della relazione Falchi sulla tomba da essi denominata, e non ancora apparsa. Le immagini di Giove gemino aetomorfo sul tipo di Ahura-Mazda asiatico e quella della dea madre anch'essa aetomorfa, con cui questi lebeli sono decorati, ne specificano il significato e la funzione religiosa in corrispondenza con i prototipi greci di Creta e di Olimpia da cui dipendono, v. *Ital. ed Etr.* p. 13 tav. VII.

Vetrina III - Suppellettili del circolo della Costiaccia Bambagini, detto dei Lebeti, con l'incen-

siere in forma di carro a quattro ruote e il pendaglio con la Chimera bicorpore (sc. 1905).

L'incensiere a rotelle è uno dei più belli esemplari del genere; il pendaglio con la Chimera bicorpore è forse il più antico intaglio etrusco che si conosca (v. sopra p. 200).

Vetrina IV - Oggetti vari provenienti da tombe a fossa e a circolo, delle Pellicce, della Sagrona e di Poggio alla Guardia (sc. 1900).

SALA V - Populonienses.

Intorno a Populonia e ai Populoniesi v. sopra p. 43 sg.

Vetrina I - ** Suppellettile di una insigne tomba riferibile al sec. IV che si presume trovata a Porto Baratti. Oltre alle due hydrie attiche dipinte finissimamente nello stile di Meidias ed alluminate d'oro, sono particolarmente notevoli i bronzi d'arredo funebre acquistati con esse nel 1904 e le orificerie di mirabile arteficio acquistate posteriormente nel 1910, che si credono spettare alla stessa tomba.

Le due hydrie compagne rappresentano la glorificazione elisiaca di Faone e di Adone, favoriti di Afrodite. Nella prima hydria l'apollineo Faone (ΦΑΩΝ) è in atto di suonare la lira sotto un arco di lauro mentre Afrodite passa sopra di lui su carro aggiogato ad Himeros e Pothos; nella seconda hydria Faone diventa Adone (ΑΔΩΝΙΟΣ), ed è in estasi in grembo ad Afrodite. Ved. *Not. sc.* 1905, p. 60 sgg. e miei *Mon. scelti* p. 8 sgg. tav. I I-V.

Vetrina II - * Collezione di monete populoniesi costituita dal sig. Alessandro Mazzolini ed acqui-

stata nel 1890 - Piombo di Montepitti con lunga iscrizione etrusca, riferibile a Titi Setria liberta (acq. 1899) - orificerie diverse - vasi dipinti greci e d'imitazione greca - candelabri - vasellame di bronzo - *fibula con figurina di Venere (tipo mediceo) ed altri arredi di tombe del sec. IV-III a. C. degli scavi clandestini di Porto Baratti (acq. 1894-1899).

Intorno ai tipi monetari populoniesi ved. sopra p. 43 sgg. e p. 187 sgg.; intorno al piombo di Montepitti, con iscrizione che pare deprecatoria, ved. *Not. sc.* 1893 p. 334 sgg. e Audolent, *Defixionum tabellae* p. 181 sgg.; intorno alla fibula con la Venere di tipo mediceo ved. Milani in *Strena Helbigiana* p 193 e *Not. sc.* 1908 p. 199 nota; intorno alle orificerie e gli altri oggetti v. *Not. sc.* 1905 p. 54 sgg.

Vetrina III - * L'Aiace suicida di Populonia, statuetta in br. di stile egineta (sec. V a. C.) - diadema e spirale da capelli d'oro - collana da cavallo in br. falerata all' etrusca - frammenti di vasi dipinti greci di stile pittorico (sec. IV a. C.) ed altri arredi delle tombe scoperte presso Porto Baratti negli scavi governativi del 1908.

Intorno a questi scavi ed ai frammenti di vasi dipinti greci, di speciale importanza per la questione cronologica, ved. la mia relazione preliminare in *Not. sc.* 1908 p. 199 sgg. La statuetta dell'Aiace pare desunta dall' originale greco cui sarebbesi inspirato Sofocle nella descrizione del suicidio (*Aias* 831 sgg.). Ved. la mia illustrazione in *Bull. d'Arte* 1908 p. 361 sgg.

SALA VI - Volaterrani, Arretini Cortonenses.

VOLATERRANI.

La notizia intorno ai Volaterrani è data di sopra p. 46 sgg.

Vetrine a giorno A-B - Tombe primitive del sepolcreto volterrano della Guerruccia (dono Cherici 1899).

Intorno a questo sepolcreto ved. Ghirardini in *Not sc.* 1895 p. 176 sgg. Particolarmente notevole nella vetr. A è il coperchio radiato di bucchero nero finissimo, con rilievi e impressioni a stampa inspirate alla religione astrale v. pubbl. in STM IV.

Vetrina C - * Cineraio plastico di tipo villanoviano in terra rossa, con swastika a rilievo sul ventre, sul cui coperchio è rappresentata la cena elisiaca (?) e sulla cui ansa è raffigurato il re dell' Hades. Si trovò insieme alla concomitante suppellettile di bronzo e ferro in una tomba paleoetrusca scoperta casualmente alle falde di Montescudaio nel volterrano (acq. 1906).

Questo cinerario riferibile al sec. X o IX a. C., è di grande interesse richiamandoci per la tecnica i cinerari plastici delle tombe a ziro del Chiusino, e per la sua forma e decorazione apparendo come l'anello di congiunzione fra la civiltà italica ed etrusca. Ved. pubbl. in *St. e Mat* IV.

Alla parete : ** Stele in travertino di *Larthi Atharnies* esibente un guerriero in costume heteo con calcei curvi, tunica, elmo a calotta e spada

curva. Trovata a Pomarance nel volterrano (sec. IX-VIII a. C., acq. 1900).

L' iscrizione etrusca del bordo s.: *Mi Larϑi Aϑarnies'* offre il nome del defunto; quella del bordo d.: *Uχulni mulu euneke*, probabilmente quello del dedicante (= *Ugulnius dono dedit*). Questo monumento è di somma importanza per la questione etrusca, e pare bastare da solo a risolverla a favore della provenienza degli Etruschi dall'Asia Minore, dati i rapporti evidenti che il guerriero rappresentato esibisce con i monumenti specifici degli Hethei. Ved. miei *Italici ed Etr.* p. 22 tav. XVIII fig. 18 e *Mon. sc.* tav. IX.

* Urna cineraria di terracotta in forma di tempietto tuscanico con quattro pilastri ionici agli angoli e tetto fastigiato decorato di antefisse, nel cui timpano pende una peculiare tavoletta che serviva di ornamento e di riparo (*antepagmentum*) alla trave del culmine (*columen*). Trovata presso la Cecina.

Quest' urna, di così singolare interesse per i suoi particolari architettonici, mi servì di modello per la ricomposizione ideale e materiale delle terrecotte decorative di un tempietto delle necropoli di Vulci (v. oltre p 265). Ved. Durm, *Die Baukunst d. Etr.*[2] p. 46; Martha, l'*Art etr.* p. 267.

* Urna di alabastro dell' ipogeo Inghirami, esibente Circe e la sua corte con i compagni di Ulisse trasformati in bestie - Altra urna della stessa provenienza esibente un mitico convito d'incerta determinazione.

L'urna di Circe è la principale dell' ipogeo Inghirami, la più bella per arte, ma anche la più danneggiata; molto notevole è anche il suo finissimo fregio inferiore con una corsa di bighe. La pubblicazione in Brunn, *I rilievi delle Urne* I tav. 893, offre delle parti di figura ora mancanti. Le altre urne dell' ipogeo Inghirami sono nella tomba di questo nome riprodotta nel Giardino.

Arretini.

Intorno agli Arretini ed alle loro celebri ceramiche in terra sigillata o corallina ved. sopra p. 49 sg.

Vetrina I - Ceramiche aretine (*arretinae testae*), per la maggior parte dell'officina di M. Perennio (sec. II-I a. C., acq. 1888).

L'officina di M. Perennio fu scoperta in Arezzo nell'orto dell'orfanotrofio di S. Maria dei Gradi, ed i principali prodotti di essa, raccolti negli scavi governativi dell'a. 1883, si conservano nel Museo di Arezzo v. *Not. sc.* 1884 p. 265 sgg. (Gamurrini), p. 369 sgg. (Pasqui), tav. VII-IX.

Vetrina a giorno D - *Forme e punzoni fittili, matrici, e frammenti di vasi aretini delle celebri fabbriche di M. Perennio, P. Cornelio, Rasini ecc. La forma di M. Perennio col nome di *Tigranes* fu acquistata nel 1883; quella completa coi nomi di M. Perennio e *Nicephoros* nel 1893; una forma a encarpi, col relativo coperchio, recante la marca PHILERO TANNI(*ni*) fu acquistata da Fausto Benedetti nel 1909; ventidue altre forme, parte complete e parte frammentarie, furono acquistate dallo stesso Benedetti nel 1911; e quattro interessanti punzoni conici furono acquistati d'altra mano pure nel 1911. - Nel palchetto superiore si noti una ciotola originale di fabbrica aretina a mascheroni, proveniente da Città della Pieve, posta a raffronto con una ciotola d'imitazione aretina, spettante ad una fabbrica gallica (acq. 1894).

La forma completa di M. Perennio dell'acq. 1883, con il nome di *Tigranes*, rappresenta una scena di danza di giovani e fanciulle sotto la vigna. Sopra una forma intera dell'officina di M. Perennio (acq. 1893), con il nome di *Nicephoros* sono figurate quattro coppie erotiche. I principali soggetti dell'acquisto Benedetti sono: Tre cline di giovani ed etere [M. Perenn(i); Nicephor(i)]; Satiri vendemmiatori: Vittorie incoronanti un tripode; Festoni sostenuti da erme priapiche [Rasin(i); Certus]; Scene di convitto con citaredo ed auleta [M. Perenn(i)]; Vittoria suonante la cetra [M. Perenn(i); Tigran(i)]; Genio auleta e thymiaterion; Corsa di eroti su bighe; Amorini che piantano rami d'alloro [Rasin(i)]; Mascheroni tricipiti sostenenti festoni; Tralci di vite sostenuti da trofei dionisiaci [Rasin(i); Certus]; Mascheroni silenici sostenuti da festoni di olivo [P. Cornel(i); Primus]; Mascheroni silenici e gorgonici tra festoni e tirsi; Pelli leonine sostenute da tirsi fra mascheroni di Pane [Rasin(i): Certus]; Trofei dionisiaci fra maschere sileniche [Rasin(i); Ovartio].

Uno dei punzoni frammentari della fabbrica di M. Perennio esibisce una Menade; i quattro punzoni conici integri dell' ultimo acquisto esibiscono, una protome equina, una maschera scenica, una testina muliebre ed una rosetta.

Cortonenses.

Intorno Cortona ed i Cortonenses ved. sopra p. 51 sgg.

Vetrina II - Suppellettili funebri dell'ipogeo di Camucía presso Cortona. Sono particolarmente caratteristici il * cinerario di bronzo sbalzato, quello di bucchero cinereo imitante la metallotecnica, l'olla marrone scannellata e l' elegantissimo calice nero con decorazioni a cilindretti che, insieme a varie ceramiche italo-geometriche ed armi e strumenti di ferro, spettano ai più antichi seppellimenti dell'ipogeo (sec. VIII-VII a. C.). La lekane corinzia, il piatto a f. n. col giudizio di Paride ed altri vasi figurati e di bucchero del sec. VI e V a. C., dovettero invece far parte di seppellimenti

posteriori presso e intorno all' ipogeo stesso (acq. Sergardi 1881).

Alla parete presso la finestra - ** Banco tombale di tufo rappresentante un letto funebre, ai cui piedi stanno inginocchiate otto prefiche ploranti - Pianta e alzato dell' ipogeo di Camucía - Reliquie del mobiliare del grande ipogeo Tommasi-Baldelli al Sodo, pianta e calco della relativa iscrizione tombale (scavi 1909).

Il banco tombale di Camucía è uno dei più antichi monumenti di scultura etrusca che si abbiano. Esso è costituito di tre blocchi lavorati separatamente ed è sculto a bassorilievo pianeggiante con ritocchi graffiti come le stele cretesi di Festos. Le due prefiche del centro esprimono il loro dolore stringendosi con ambe le mani il viso, le altre si battono il petto con i pugni e tirandosi i capelli. Intorno all'ipogeo di Camucía ed al suo mobiliare antichissimo ved. Missirini, *dell' ipogeo di Camuscia*, Siena 1843 e Montelius, *Civ. prim.* II pl. 173-4.

Accennai di sopra (p. 52 sg.) alla speciale importanza che le scarse e frammentarie reliquie del mobiliare dell' ipogeo del Sodo, hanno per la cronologia di quell' imponente costruzione quadrata a cinque camere sepolcrali (v. pianta annessa). Si hanno frammenti di vasi dipinti protogreci e d' imitazione e buccheri figurati a stampa del sec. VI a. C. concomitanti a prodotti, credo, ionici non mai veduti. Fra questi notisi un becco di grifo in finissima ceramica gialla verniciata, riferibile ad un cratere monumentale che deve essere stato prototipo di quelli etruschi con protomi plastiche di grifo; ed una palmetta d' avorio intarsiata d'ambra ornamento di qualche sontuoso stipo.

Vetrina a giorno D - 1.° Bronzi del deposito di Broglio in Val di Chiana, riferibili al sec. VIII-VII a. C. e composto dei seguenti oggetti: tre guerrieri Korybanti, facenti unità tecnica e tectonica con una statuetta muliebre armigera in forma di ξόανον. forse sostegni di un trono - due guerrieri in panoplia - cinque idoletti muliebri - mandria di

cinque cervi - due lepri - cavallo - tre protomi di grifo - settore di lamina di rame sbalzata riferibile a scudo - lamina rettangolare di rame - due campanelle di rame dorato con catene di sospensione - due patere di cui una scannellata ed una umbellicata - bacino perlato - grande bacino biansato - lebete umbellicata - simpolo di rame - dieci anelli digitali a castone inciso - dischetto di cuoio con gorgoneion. - 2.° Armi e strumenti di ferro presumibilmente spettanti al medesimo deposito.

Il significato e l'importanza religiosa di questo deposito, di cui ci diede notizia il Migliarini in *Bull. dell'Ist.* 1864 p. 140 sgg., è messa in rilievo di sopra p. 51. Esso si riferisce al culto di Attis e dei Korybanti frigi, stabilitosi in Etruria fin dai primordi dell'insediamento etrusco. Ved. Milani, *Italici ed Etr.* p. 12 e *Mon. scelti* tav. XI.

Le ascie, le lance e gli altri strumenti di ferro esposti nel piano inferiore della vetrina furono a noi testè ceduti dal Museo Etnografico di Firenze, dove erano pervenuti dalla collezione d'Ancona, prima Paolucci, con l'indicazione dell'anno d'acquisto (1870) e del luogo di trovamento (Broglio di Val di Chiana).

SALA VII = Clusini.

La collezione di questa sala composta di oggetti provenienti tutti dal Chiusino, prende il nome dal barone Pietro Amadeo Fouques de Vagnonville, che la donava al Municipio di Firenze nel 1876.

Nel passaggio - Vasi in gran parte falsi della Coll. Vagnonville.

Vetrine I-II-III-IV - Buccheri chiusini lisci, a decorazione plastica e a stampa.

Sono particolarmente notevoli: nella vetrina I, due ossuari decorati plasticamente con protomi di drago; nella vetrina II, un ossuario sul cui coperchio sono infisse undici protomi di cavallo.

Vetrina V - Vasi dipinti a f. n. e r. di fabbriche greche ed etrusche.

Tra i vasi dipinti di questa vetrina è osservabile un gruppo di kylikes a f. n. di fabbrica ionica, ma disgraziatamente in gran parte rifatte e in cui l'opera moderna troppo soverchia e falsifica l'antica.

Vetrina VI - Vasi dipinti a f. r. per lo più di fabbriche etrusche.

Vetrina centrale - Ceramiche di fabbriche greche, terrecotte etrusche ed altri oggetti scelti.

Fra le ceramiche greche si notino: Lekane corinzia a decorazione zoomorfa - * Kratere attico con Satiri intenti a demolire un tumulo ardente (v. *Mus. top.* p. 69 ed Eugelmann, *Jahreshefte* 1905 p. 145 sgg. 1907 p 117 sgg.). - Kylix attica esibente Athena che forma il cavallo - Kantharos a bifronte muliebre - * Kylix attica, stile di Duris. con simposio - * Kratere bacchico a f. r. di stile pittorico con Dionysos e Arianna seduti sotto la vigna contornati da Satiri vendemmiatori. Fra le terrecotte etrusche è notevole un fr. di placca sculta con due figure; e fra gli altri oggetti, un anello moderno con corniola antica incisa esibente Apollo Licio.

Davanti alla finestra - * Urna di pietra fetida decorata a rilievo con scena di prothesis mortuaria, corsa di trighe e simposio funebre.

Su basi e mensole - Vasi diversi - Testa cineraria pileata di pietra fetida - Canopo con ritratto barbato e dipinto - Holmos ionico con processione di quadrighe quasi tutto rifatto modernamente.

SALA VIII = Clusini.

Intorno ai Chiusini ed ai loro monumenti specifici ved. sopra p. 53 sgg.

I monumenti di questa sala ci fanno assistere alla genesi del ritratto etrusco dalla maschera cineraria (imago), *ed alla sua evoluzione prima nel vaso antropoide, detto volgarmente canopo* (bustum-sepulcrum), *infine nella statua cineraria o mortuaria.*

Vetrina I - Vasi antropoidi, volgarmente detti canopi, relative suppellettili e ziro (sec. IX-VII a. C.) di un sepolcreto paleoetrusco scoperto sulla montagna di Cetona (acq. 1898-1900).

Ved. Milani, *Sepolcreto di Cetona con vasi antropoidi* in *Mon. ant. dei Lincei* IX (1899) p. 149 sgg.

Vetrina II - Tombe paleoetrusche di Poggio Renzo (acq. 1892) - Tombe paleoetrusche di Sarteano (dono Bargagli 1892 e acq. 1898).

Vetrina III - * Maschere appartenenti a vasi cinerari, ossuari antropoidi, e suppellettili paleoetrusche di tombe a ziro del chiusino (acq. 1884-1892) - Tomba di Val di Sasso con urna di bucchero in forma di tempietto.

Per le maschere e i canopi ved. Milani, *Mon. etr. iconici* in *Mus. Ital. d' ant. cl.* 1885 p 289 sgg.; per la tomba di Val di Sasso, v. *Not. sc.* 1885, p. 500 (Milani).

Vetrina IV *scomp.* 1 - Due tombe di Acquaviva presso Montepulciano, con buccheri e vasi greci a f. n. (sec. VI a. C., acq. 1897). - * Candelabro

di br. sormontato dal gruppo di Apollo che abbatte il gigante Eurimedonte, kylix attica esibente Arianna che appresta il kottabos a Dionyso ebbro, e altre suppellettili della tomba Mazzetti presso Montepulciano (sec. IV a. C., acq. 1892).

Scomparto 2 - Foculo di br., kylix a f. r. e altri oggetti di due tombe di Acquaviva (sec. V a. C.), dono della Dir. delle Ferrovie 1884 - Kottabos sormontato dal servo dell' Hades, *Tuchulcha*, due candelabri sormontati dai Dioscuri, ed altri artistici arredi in bronzo di una tomba di Montepulciano (sec. IV a. C. acq. 892).

Per le belle suppellettili della tomba Mazzetti ved. mia relazione in *Not. sc* 1894 p. 242 e *Ann. Ist.* 1868 p. 226 tav. B; per quelle della tomba di Montepulciano con il Kottabos integro di bronzo v. mia pubblicaz. in *Not.* di sc. 1894 p. 237 e *Rend. d. Lincei* 1894 p. 168 sgg.

Scomparto 3 - Tomba di Chianciano con buccheri e due vasi dipinti a f. n. di fabbrica etrusca, uno dei quali esibente le Sirene (sec. VI a. C., acq. 1888) - ** Tomba della Boncia (presso Chiusi) comprendente i seguenti artistici oggetti di corredo: Olla cineraria di bronzo con coperchio sormontato da danzatrice fornita dei crotali, braciere con tre satiri in atto di riscaldarsi, e relativo tirabrace (*rutabulum*) desinente in forma di mano, thymiaterion sostenuto da atleta fornito di *alteres* di stile egineta, cucchiaio da incensi in forma di conchiglia recata da Nereide natante e relativo piccolo foculo da incensi, specchio inciso

con efebo corrente, unguentari filogranati di vetro, oinochoe attico a testa di Venere, anforetta a f. n., alabastron palmato e foculi a f. n. tutti di fabbrica ateniese (acq. 1882).

L' artistico mobiliare della tomba della Boncia dà a vedere di appartenere alla prima metà del sec. V a. C. e mentre dimostra a quale altezza e perfezione era arrivata la toreutica etrusca, ben ne rispecchia la fama e la voga in Atene specialmente al tempo di Critias (cfr. sopra p. 57). Per la descrizione ved. *Not. sc.* 1882 p. 51 sgg.

Vetrina a giorno A - * Urna cineraria in pietra fetida a figura di giovane recumbente con ai piedi la Parca Carmentale, che ostenta il rotolo su cui è scritto il suo destino *(fatum)*. Chianciano (acq. 1888).

Le ceneri del morto erano deposte nel corpo del gruppo stesso. Le teste erano per ciò mobili. Arte e stile del sec. V a C., sotto l' influsso, dei modelli peloponnesiaci. Per la rappresentazione della *Parca Carmentalis* ved. le mie osservazioni in *Rend. dei Lincei* 1893 p. 1004 sg.

Vetrina B - ** Trono con relativo ossuario e mensa di bronzo, dadi e occhi simbolici d' osso; e vasellame di terracotta della tomba a camera di Poggio Sala presso Chiusi (sec. VIII a. C., acq. 1882).

La mensa di bronzo che sta dinanzi al trono fu creduta e pubblicata come un suppedaneo. La sfoglia d'oro raccolta nella tomba sembra che appartenesse ad un drappo che ricopriva il cinerario. Le ceramiche dipinte a decorazione geometrica sono d' imitazione protogreca; l' anfora funeraria dipinta a spina ha il coperchio e le anse imitate dal bronzo. Ved. *Ann. Ist. Arch.* 1878 p. 296 sgg. tav. Q R (Helbig).

Sopra la vetrina B - * Antefissa di terracotta policroma a testa d' Afrodite di stile ionico, imponente per l' arte e per la sua straordinaria gran-

dezza. Trovata nel poggio detto le Bandite non lungi da Seggiano di Monte Amiata (acq. 1902).

È da riferirsi ad un grandioso tempio etrusco del sec. V. a. Cr. che doveva sorgere sulla spianata che sovrasta esso poggio tra il fosso Vetra e il fosso Vivo, e domina la regione oliviera dell'Amiata. Ciò potei constatare solo nell'estate 1910 in seguito ad una inchiesta assai laboriosa ed a saggi sul luogo preciso di rinvenimento dell' antefissa, che mi risultò essere la vigna, oggi Governi, al limite sud di essa spianata.

Vetrina C - ** Urna bisoma di alabastro policromo esibente moglie e marito sulla cline dell'eterno riposo. Città della Pieve (sec. 1/2 V-IV a. C., acq. 1888).

È notevole la conservazione dei colori. La collana d'oro originale si trovò fra la terra della tomba, ma è quasi certa la originale applicazione al collo della donna, causa i fori esistenti per il suo attacco. Vedi mia pubbl. in *Not. sc.* 1888 p. 219 sgg. tav. XIV.

Vetrina D - * Statua d'uso cinerario nella figura della dea madre degli Etruschi (*Thufltha*), protettrice dei morti e nutrice dei vivi. Chianciano (sec. V a. C., acq. 1888).

Fra le ceneri contenute nel vuoto interno di questa statua si rinvenne la oinochoe attica a testa di Afrodite e lo spillo d'oro desinente in quattro melagrane esposte in vetrina. Credo che lo spillo d'oro avesse servito a puntare il drappo delle ceneri e la oinochoe attica a cospargerle di libazione profumata. La testa del vasetto è così somigliante a quella della statua cineraria, da far pensare che l'artefice etrusco abbia idealizzato ad immagine di essa la defunta. La statua è edita da Gerhard, *Gesammelte Akad. Abhandl.* tav. XLIX n. 4-5.

Vetrina E - * Ossuario dentro secchione di bronzo laminato, * cista istoriata di avorio, su una delle cui zone figurate è espressa la fuga dei compagni d'Ulisse dal Ciclope, e concomitante vasellame etrusco e protogreco della 1ª tomba a tumulo di Pania (sec. VIII a. C., acq. 1890).

— * Ascia da parata col manico d'osso intarsiato d'ambra, fibbione figurato a giorno (stile del Dypilon), pendaglio con sarda esibente un'Arpia che reca un'anima, e altri arredi d'una tomba a ziro della via Cassia (sec. IX a. C., acq. 1873).

La cista d'avorio di questa tomba, ritenuta dai più opera fenicia, da altri ionica od eolica (Boehlau, *Aus jon. Necrop.* p. 119), io inclino a ritenerla etrusca per il costume encorio delle donne dalle trecce talari, per la forma italica del carro e per altre particolarità decorative e tecniche. Ved. per il vasellame della tomba *Ann. Ist. arch.* 1877 tav. U-V p. 397 sgg.; per la cista e gli altri oggetti *Mon. Ist.* X tav. XXXVIII.

Intorno alla tomba della via Cassia ved. *Bull Ist. arch.* 1875 p. 219; 1876 p. 153.

Vetrina F - * Cista istoriata d'avorio in frammenti, esibente la mandria di Gerione e il gregge del Ciclope con i compagni di Ulisse, ascia da parata di bronzo, unguentari protogreci, buccheri argentati paleoetruschi e altri arredi della 2ª tomba a tumulo di Pania (sec. VIII a. C., acq. 1905).

Questa nuovissima cista è bensì di tipo analogo a quella della 1ª tomba di Pania, ma di stile diverso ed arte molto più raffinata. Si notino i diversi motivi ornamentali fra zona e zona, le forme svelte e naturalistiche dei buoi, delle pecore e dei cavalli, e il diverso costume delle donne, qui avvolte in peculiari cappe ricamate, come in certi vasi corinzi od eolici Per queste ed altre ragioni giudico questa cista una opera specificamente greca, forse milesia o caria. Ved. mia pubblicazione in *Stud. e Mat.* IV.

Vetrina G - Sedia o trono di bronzo laminato con sovrapposto suo relativo ossuario di bronzo sul cui coperchio, sormontato da pistillo animato, è espressa una maschera umana (acq. 1901).

Il pistillo fallico circondato da quattro protomi animali che sormonta questo canopo va riferito alla palingenesi del morto. Faceva parte della collezione Burghignon di Napoli (V. *Catal. di vendita*, Parigi 1900).

Vetrina H - * Ossuario di bucchero a busto nudo molto naturalistico (dono Santi) - Ossuario a busto ammantato su trono (prov. Acquaviva, dono Milani). *Mus. Ital.* I tav. XI, 5; XII, 3.

Vetrina I - ** Ossuario monumentale in pietra fetida su base gradinata, sormontato dalla dea dei morti in chitone talare e manto stellato. Il recipiente delle ceneri è decorato in giro con una fila di venti prefiche a bassorilievo, quattro larve umane, due protomi di grifo, due d'oca e dodici assioli, simboli tutti della vigilanza notturna prestata alla dea ed al cinerario (dono Primoli 1905). - Cranio di Città della Pieve con dentiera legata in oro, (dono C. G. Dunn 1895). - * Testa di leone funebre in pietra fetida, notevole per il suo trattamento, ricordante l' arte micenea.

Il singolarissimo cinerario Primoli proviene, secondo ogni probabilità da una tomba a ziro di Chiusi e risale, se non al X, al sec. IX a. C. È del più alto interesse iconico e religioso esibendo la più vetusta e sicura immagine della dea etrusca dei morti. detta *Thufltha* o *Mater Matuta*. Pari a Nuit egizia ed a *Hera Urania,* è caratterizzata come dea celeste e notturna dal manto stellato. Notevoli sono altresì il monile del collo, imitante l'ambra, con nel centro uno scarabeo, e il peculiarissimo cinturone da cui pende una fila di saltaleoni affusati corrispondenti a quelli soliti a incontrarsi nelle tombe muliebri paleoitaliche. Nell'ideografia e allegoria religiosa lo scarabeo esprime la risurrezione, i saltaleoni forse i vermi del sotterra; le larve quelle dei morti, le prefiche il pianto e la pietà dei vivi, gli assioli, i grifi e le oche (richiamanti quelle del Campidoglio), la vigile protezione che la dea della notte presta alle ceneri della defunta.

Vetrina J - Ossuario antropoide con braccia mobili su trono fittile in forma di sedia a spalliera (antica coll. Granducale).

Vetrina K - Ossuari villanoviani di Poggio Renzo e Montepulciano (acq. 1892-1903) - *Ossuario di Città della Pieve con elmo crestato decorato a rilievo e graffito di due scudi simbolici (acq. 1897).

La speciale importanza ed il significato religioso dell' ossuario di Città della Pieve posi in rilievo in *Italici ed Etr.* p. 14 tav. X fig. 43-9.

Di fronte alla finestra - * Tomba a ziro di Poggio Renzo. Dentro lo ziro originale, coperto di pietra discoide, si vede nello stato di trovamento un canopo molto primitivo di argilla gialla dipinta, col coperchio a maschera, con braccia umane rilevate sul ventre, con sedia di riposo pure dipinta e col relativo vasellame di corredo, fra cui un'olla decorata di lamelle plumbee. Scavi 1911.

Alle pareti su palchetti e su vetrine - Ossuari diversi antropoidi e di altri tipi antichissimi.

Su basi al muro - * Sedia e relativo ossuario antropoide di terra rossa imitato dalla metallotecnica sul cui coperchio vedesi espressa la maschera del defunto ad occhi chiusi (Sarteano, sec. VIII a. C., acq. 1884).

— * Sedia e relativo ossuario antropoide di terra rossa imitato dalla metallotecnica con il ritratto vivo del defunto, il cui braccio d. imbrandente la spada è impostato, mobile, sul corpo del vaso, e la mano s. esce di sotto allo scudo, che sporge anch' esso dal corpo del vaso (Solaia presso Sarteano, sec. VIII a. C., acq. 1884).

I due ossuari antropoidi di Sarteano e le relative sedie di riposo hanno una speciale importanza per la forma e decorazione imitate dal bronzo laminato, chiodato, sbalzato e punzonato e per l'evidenza con cui nel primo la maschera mortuaria del coperchio (*imago*) si distacca da un collo conico vasculare, mentre nel secondo la testa è plasmata viva su di un collo umano su cui è espresso perfino il pomo d'Adamo. Coerentemente quivi è umanizzato anche il recipiente che, pur mantenendosi vasculare, è fatto corrispondere al busto corazzato di un guerriero in armi (*bustum-sepulcrum*). V. Milani in *Mus. Ital.* I p. 315 sgg tav. XII.

— * Statuette cinerarie esibenti madre e figlia nell'azione della loro toeletta. Dietro vi è lo sportello per l'introduzione delle ceneri (Solaia presso Sarteano, acq. 1884).

Nelle due statuette cinerarie compagne di Solaia si noti il realismo delle forme e la verità dell'azione: la madre vecchia è in atto di vestirsi, la figlia si pettina, ed il colore, di cui rimane traccie, aggiungeva vivacità e naturalezza ai due ritratti.

Vetrina L - *Urna di terracotta policroma, sul fronte esibisce a stampa la scena del fratricidio di Eteocle e Polinice e sul coperchio il ritratto della defunta eseguito con rara finitezza e mirabilmente conservato nei colori (sc. 1911 alla Barcaccia).

L'urna fittile della Barcaccia è tipica dell'arte e tecnica chiusina dei secoli III-II a C.

SALA IX = Volsinienses.

Intorno ai Volsiniesi ed alla presunta loro capitale (Orvieto o Bolsena) ved. sopra p. 57 sgg.

Vetrina I - Tombe del sec. V a. C. della necropoli del Crocifisso del Tufo presso Orvieto, notevoli per i vasi dipinti greci e d'imitazione etrusca, e i concomitanti arredi di ferro (acq. 1893-1894).

Vetrina II *scomp.* 1 - ** Armatura completa di

bronzo dorato e concomitanti suppellettili di br. e fittili di una tomba della necropoli dei Sette Camini presso Orvieto (sec. IV a. C., acq. 1865).

La corazza e gli schienieri sono modellati a imitazione del nudo con esimio arteficio. I vasi dipinti del palchetto superiore sono attici, quelli del palchetto inferiore di fabbricazione etrusca. Fra quest'ultimi va segnalata l'olla esibente Ercole (*Ercle*) ed Ificle (*vi(c)le*) in lotta con i serpenti. Assistono dalla finestra, Giove ed Alcmena. È questo il più importante esempio che si abbia delle imitazioni fatte in Etruria dei prodotti greci. Ved. Conestabile, *Pitture murali ad affresco scoperte da Golini*, Firenze 1865, Atl. tav. XII-XVIII.

Vetrina II *scomp.* 2 - *Anfora panatenaica con Athena esibente la tenia all'atleta vincitore, kylix attica a fig. r. di Chacrylion con le imprese di Teseo, anfora a f. n. di stile cosiddetto tirrenico, oinochoe calcidica, ossi sculti di due cofani e altre suppellettili greche ed etrusche di una tomba a camera della necropoli del Crocifisso del Tufo. (sec. VI-V a. C., acq. 1882).

L'anfora panatenaica è, dopo quella di Burgon nel Brit. Mus., la più antica che si conosca; la kylix di Chachrylion la più insigne di tale maestro. Ved. per la data di tale maestro mio *Mus. top.* p. 146 nota 51; per la tomba *Not. sc.* 1882 p. 263 sgg. (Gamurrini) e *Bull. Ist.* 1882 p. 237 sgg. (Helbig). Per la tazza di Chachrylion, gli altri vasi greci e gli ossi sculti v. mia pubbl. in *Mus. Ital.* III (1890) p. 209 sgg. tav. II; per l'anfora panatenaica v. miei *Mon. sc.* tav. XII.

Vetrina II *scomp.* 3 - * Grande ossuario di bronzo sbalzato a figure umane e di animali acherontici; vasellame di bucchero e protogreco ed altri arredi di una tomba della Cannicella (secolo VII a. C., acq. 1886).

Una delle anse a protomi equine dell'ossuario di br. è mancante. Il fiorame del coperchio è allusivo alla palingenesi del morto.

Vetrina III - Suppellettili di una tomba arcaica della Cannicella (sec. VII a. C., acq. 1895) - Ossuario di tipo villanoviano e vari oggetti erratici di tombe antichissime volsiniesi.

Vetrina IV - Suppellettili di una tomba arcaica a cassone con ossuario plastico di terra gialla (sec. VIII-VII) della necropoli del Crocifisso del Tufo (acq. 1896) - Navicelle di bucchero, kylix di Duris con palestriti, ed altri oggetti di tombe arcaiche (acq. 1880).

Una delle navicelle di bucchero è integra e reca un foro a prua che ne determina l'uso lustrale (cfr. sopra p. 216).

Vetrina V - Suppellettili di una tomba a camera della Cannicella con bronzi e ceramiche arcaiche (sec. VII-VI a. C., acq. 1895).

Alle pareti, su mensole e in vetrine separate :

A) - ** Forma ossia matrice fittile di antefissa a testa di Arianna irradiata d'ellera. È di rara e suggestiva bellezza (sec. III-II a. C. pr. Orvieto).

B) - * Vasi volsiniesi, originariamente dorati e argentati, imitati dalla toreutica greca; e altri arredi di una tomba di Bolsena del sec. II-I a. C. (acq. 1896).

Una moneta romana (triente onciale debole) trovata nell'interno dell'anfora principale insieme a quattro fibule a nastro del tipo Montelius, *Civ. prim.* I 39, fissa fra il 150 e l'80 a. C. la data della tomba e del vasellame in parola. La bella decorazione di siffatte ceramiche è improntata alle idee pacifiche dominanti in questo tempo. Le anse dell'anfora rappresentano la Pace (Eirene) assisa sulla Ricchezza (Pluto) e i tralci richiamano le dolcezze di Bacco. Ved. mio *Mus. top.* p. 52 nota 54

C) - * Testa naturalistica cinta di corona di pino riferibile alle scolture decorative di un tempio del sec. IV (acq. 1885) - Busto di Eros ed alcune testine di decorazioni fittili.

* Venerina acefala nuda dopo il bagno. Sta assisa su di uno scoglio marino reso soffice dal proprio panno, marmo greco-romano di finissima esecuzione trovato a Bolsena (acq. 1903).

* Testa fittile di giovanetta realistica con gli occhi rivolti verso il cielo, il cranio nudo per essere coperto di parrucca e fori per gli orecchini (Civita presso Bagnorea, acq. 1875).

Questa singolare testa darebbe a vedere di essere appartenuta ad una statua cultuale o votiva del sec. III o II a. C.

D) - ** Acroteri e frammenti vari della decorazione fittile di un tempietto etrusco del sec. IV a C., con i nomi e le figure di varie divinità - Fregio fittile con pantere marine cavalcate da Eroti, riferibile allo stesso sacello (Bolsena, acq. 1900).

Questi acroteri, facenti già parte della coll. Saulini di Roma, insieme con il sottoposto fregio. sono fatti a guisa di antefisse architettoniche. L'acroterio inscritto *Thulutur* rappresenta probabilmente i Dioscuri; quello inscrito *Mera* | *Cilens*, Minerva e Diana (?); quello esibente Medusa decapitata, dal cui collo schizza fuori un serpe, era probabilmente aggruppato con Perseo. Ved pubbl. del Brunn in *Mon. Ist.* VI-VII tav. 72; *Ann.* 1862 p. 274 sgg.

E) - Piedi in alabastro di un letto funebre di una tomba di Barano presso Bolsena (dono Guidotti 1893).

Vedasi il restauro propostone dal Sordini in *Not. sc.* 1893 p. 64.

F) - Cippi funerari di varie forme tipiche della necropoli etr. di Orvieto.

G) - Piramidette fittili simboliche provenienti in gran parte dalle necropoli volsiniese (acq. Mancini 1909).

Sono, come io li dichiaro, probabili *baetyli* di *Tin*, dio celeste e catactonico, ed erano messi nei sepolcri e spesso sotto i cippi sepolcrali per assicurare la inviolabilità del sepolcro (ved. oltre p. 259).

In mezzo alla sala su base - * Cippo funebre in nenfro a fusto vegetale della Cannicella (acq. 1886).

Ved *Not. sc.* 1887 p. 349 tav. VIII, 2.

* Testa di guerriero in nenfro, adibita come cippo funerario nella necropoli del Crocifisso del Tufo (sec. VI a. C., acq. 1886).

È questo uno dei più suggestivi e bei saggi dell'arte monumentale etrusca nell'età arcaica. Ved. *Not. sc.* 1887 tav. VII, 9

SALA X = Tarquinienses.

Intorno ai Tarquiniesi e a Tarchon, *loro eroe eponimo, ved. sopra p. 60 sgg.*

Sono riuniti in questa sala tutti i più importanti materiali di tre distinti sepolcreti primitivi del territorio tarquiniese sistematicamente e completamente esplorati dal sig. Vincenzo Fioroni sotto la sorveglianza governativa negli anni 1904-1906 ed acquistati nel 1907.

Vetrina centrale - * Principali tombe del sepolcreto primitivo di Poggio dell'Impiccato - *a)* tomba con l'ossuario di tipo villanoviano sormontato da

elmo di bronzo crestato e sbalzato - *b)* tomba con due caschi di br. a calotta sbalzata - *c)* tomba con urna a capanna finestrata - *d)* tomba con ossuario coperto da elmo fittile decorato di lamelle plumbee (sc. 1904).

Fra gli oggetti che costituiscono i corredi delle tombe *a*, *b*, oltre ai caschi di bronzo, sono particolarmente notevoli le lamelle auree che formavano la decorazione di presumibili cinturoni di cuoio, ed i pezzi di *aes rude* (*obolus Charontis*), i quali attesterebbero quanto sia antico l'uso monetale del bronzo. Ved. mie osservazioni in *Not. sc.* 1907 p. 670 e *Riv. Num.* 1908 p. 443 sgg.

Vetrina I - Ossuari e suppellettili del sepolcreto di Sopra Selciatello (sc. 1904).

Vetrina II - Ossuari e suppellettili del sepolcreto primitivo di Sopra Selciatello (sc. 1904-5).

Vetrina III - Ossuari e suppellettili delle tombe a pozzo del sepolcreto di Selciatello (sc. 1905-1906).

Vetrina IV - Ossuari e suppellettili del sepolcreto di Sopra Selciatello (scavi 1905) - Ossuari e relativi corredi di tombe tarquiniesi primitive di varia provenienza (acq. 1892, 1894, 1896).

Vetrina V - Ossuari e suppellettili del sepolcreto di Poggio dell'Impiccato (scavi 1904-5).

Vetrina VI - Ossuari e suppellettili del sepolcreto di Sopra Selciatello (scavi 1904, acq. 1907).

Nelle vetrine II e V sono degni di speciale attenzione i tipici elmi fittili crestati e pileati decorati con bottoncini di bronzo e nella Vetrina III l'urna a casa quadrilatera. Tutti i principali oggetti dei varî sepolcreti sopra denominati, non che le suppelletili specifiche di ogni singola tomba sono descritti ed illustrati in tre relazioni del Pernier edite in *Not. sc.* 1907 p. 43 sgg.; 227 sgg.; 331 sgg.

SALA XI = Tarquinienses.

Sono riuniti in questa sala specialmente i monumenti di scoltura. Per il sarcofago d'alabastro policromo delle Amazzoni, capolavoro dell'arte tarquiniese esposto al primo piano *v. sopra p. 161.*

In mezzo alla sala - * Sarcofago di nenfro esibente sul coperchio l' immagine della defunta completamente sdraiata. Sui lati maggiori esibisce da una parte moglie e marito che giuocano al kottabos nei campi Elisi ; dall'altra, la coppia divina di Mercurio e Maia. Maia sarebbe rappresentata nell' aspetto della *Parca Carmentalis*, in atto di leggere il rotolo della sorte. Sulle testate sono scolpite due Lase volanti (sec. IV a. C., acq. 1892).

È questo uno dei più bei sarcofagi sculti della necropoli tarquiniese; è particolarmente notevole per la figura recumbente del coperchio, richiamante i sarcofagi del Medioevo, e per i rilievi da cui è decorato, che dichiarai particolarmente in *Rend. d. Lincei* 1893 p. 1000 sgg.

Parete sinistra - Cassa di sarcofago con scena di giudizio civile (acq. 1892).

— Rilievi frammentari in nenfro di stile arcaico (sec. VII-VI ; acq. 1892).

— Testa di ariete con da presso la zampa del leone sepolcrale cui apparteneva (acq. 1893).

Rilevai l'interesse speciale della scena di giudizio in *Not. sc.* 1892 p. 474 e quello dei rilievi arcaici di nenfro in *Mus. top.* p. 104 sg.

— *Parete di fondo* - Coperchio di sarcofago appartenente ad una donna (sec. IV, acq. 1893).

— *Frontispizio dipinto di una tomba tarquiniese a camera esibente un simposio di quattro figure sdraiate sulla cline; trovato nella proprietà Parrini, vocabolo Tarantola (sec. V, acq. 1904).

Questo frontoncino dà il saggio della tecnica specifica con cui sono eseguiti gli affreschi della necropoli tarquiniese.

— **Scudo in nenfro di arte arcaica scolpito e figurato ad imitazione dalla metallotecnica protogreca. Esibisce le quattro Kore arboree di Rhea, circondate da leoni grifi e sfingi (sec. VII a. C., dono della Dir. dell'Istituto Arch. Germanico di Roma, 1896).

Ritengo che questo scudo abbia servito da coperchio di una tomba a ziro antichissima; per arte, stile e soggetto richiama i celebri scudi dell'antro Ideo cretese. Ved. miei *Ital. ed Etr.* p. 12 sg. tav. VI fig. 32.

— Quattro frammenti di rilievi tarquiniesi di stile arcaico, imitati dalle opere in bronzo sbalzato (*sphyrelata*) (acq. 1892-1895).

Parete destra - Cassa di sarcofago con scene di combattimento (sec. II a. C., acq. 1892).

— *Rilievo arcaico di una tomba tarquiniese su motivi in parte desunti dai bronzi *sphyrelata* peloponnesiaci (acq. 1874).

È questo uno dei più bei pezzi del genere. In un quadro esibisce forse Ercole in lotta col Centauro, la cerva cerinizia ed il leone nemeo; in un altro, il mistico connubbio divino (ἱερὸς γάμος); in un altro, un'Arpia e varie anatrelle, simboli delle anime dei morti.

— Frammento di altro rilievo arcaico asiatizzante con varie figure d'animali (dono Gamurrini 1873).

— Testata di sarcofago esibente la porta dell'averno, con Mercurio psicopompo che consegna un'anima a Caronte (sec. IV a. C.).

— Frammento di sarcofago con i demoni Caronte e Tuchulcha che accompagnano un'anima all'estrema dimora (sec. IV a. C., acq. 1893).

Ved. *Rend. d. Lincei* 1894 p. 272.

Sopra la porta - Testa di Medusa, in travertino, chiave di volta di una porta riferibile alla città di Tarquinia, grande stile del sec. IV-III a. C. (acq. 1892).

Sotto la finestra - Cippo sepolcrale di nenfro, in forma di tetto displuviato, del sepolcreto primitivo di Poggio Selciatello (sc. 1904).

Ved. relazione Pernier in *Not. sc* 1907 p 227.

— * Testa cultuale di Vulcano in nenfro; stile del sec. IV-III a. C. (acq. 1908).

Vetrina I - Corredi di tombe a pozzetto e a fossa di Poggio Gallinaro, fra cui particolarmente notevole l'*idolo-pendaglio di bronzo, riferibile alla dea cosmogonica *Aisera* (scavi 1902, acq. 1907) - Corredo della tomba a botte Centini con due olle di terra rossa ad alto piede traforato, tipiche della necropoli arcaica di Tarquinia (acq. 1892).

Per l'esegesi particolare del singolarissimo idoletto di Poggio Gallinaro ved. miei STM III p. 96.

Vetrina II - Suppellettili di tombe antichissime tarquiniesi acquistate in vari tempi (1892-1896) -

Oggetti sparsi della necropoli del Piano della Regina (sc. 1904, acq. 1907).

Presso la porta d' entrata - Iscrizioni etrusche e latine di cippi sepolcrali tarquiniesi.

SALA XII = Tuscanienses, Ferentani.

Intorno ai Tuscanesi ed a Tuscana *o* Tuscania *ved. sopra p. 62 sg.; quanto ai Ferentani, avverto che sotto questo nome comprendo tutte le antichità dell'agro viterbese. I sarcofagi e coperchi fittili di questa sala provengono tutti da grandi tombe famigliari scavate nel masso vulcanico, che nei sec. III-II a. C. sono comuni così nell'agro toscanese che viterbese.*

TUSCANIENSES.

Vetrina I - Ossuari e suppellettili di tombe primitive toscanesi - Suppellettili tipiche delle comuni tombe seriori a camera con sarcofagi fittili e di nenfro (sec. III-II a. C., Rosavecchia, acq. 1908).

Alle pareti - *Sarcofago fittile con il giovane defunto eroizzato nell'aspetto di Liber, il dio del vino e dell'amore: le colombe e i grappoli d'uva del fronte e l'*askos* silenico a vernice nera, trovato nel suo interno, alludono a tale elisiaca idealizzazione (sec. III-II a. C., acq. 1898).

Per la spiegazione particolare v. mio *Mus. top.* p. 82 n. 107.

— Mezze figure di sarcofagi fittili e cippi della tomba dei *Rubrii* (acq. 1891).

— Figure recumbenti di due sarcofagi della tom-

ba dei Velinii, con le relative suppellettili esposte nei cassoni sottostanti (sec. III-II a. C., acq. 1892).

— * Sarcofago muliebre policromo di *Velna Ramtha* e coperchio maschile dei Velinii (acq. 1898).

Ved. descrizione nel mio *Mus. top.* p. 85 n. 106.

— * La dea dei morti in trono sopra cista cineraria di nenfro (sec. IV-III a. C., acq. 1895).

In mezzo alla sala - Sarcofago fittile policromo, con delfini natanti della tomba a camera dei Velturi (Rosavecchia, acq. 1908).

Gli altri sarcofaghi della stessa tomba sono in Giardino, v. p. 289.

FERENTANI.

Vetrina II - * Suppellettili del sepolcreto primitivo di Poggio Montano presso Vetralla (sc. Rossi Danieli 1903) - Pignatto a faccia umana e concomitanti arredi di una tarda tomba di Civita Musarna (sec. III-II a C., sc. 1904).

— * Busto in nenfro diademato, forse di Proserpina, trovato in una nicchia della corsia di una tomba rupestre di Norchia (sc. 1911).

GALLERIA XIII = Lunenses.

Intorno ai Lunenses ed a Luna ved. sopra p. 63 sg. Le terrecotte decorative di questa Galleria appartengono a un tempio di Luni riferibile al sec. III-II a. C., e furono in gran parte acquistate nel 1883 insieme con la collezione delle antichità lunesi del march. Remedi di Sarzana, qui pure esposte. Due pezzi delle scolture fittili, già dello scultore Consani, furono acquisiti nel 1884; parec-

chi altri si rinvennero negli scavi governativi del 1885. Le sculture fittili che decoravano i timpani del fastigio di questo tempio sono distinte in 4 gruppi, due (A-B) appartenendo ai frontoni di prima costruzione (sec. III a. C.); e due (C-D) alla seconda ricostruzione, dovuta ai coloni romani di Luni (215-193 o 117 a C.).

Sono queste le prime scolture del genere da me fatte conoscere a giustificazione della fama che gli Etruschi ebbero in quest'arte ancora al tempo romano. Plinio (*N. H.* 35, 46) così ne parla:

« Durant etiamnum plerisque in locis talia simulacra, fastigia quidem templorum etiam in urbe crebra et municipiis mira caelatura et arte, suique firmitate sanctiora auro, certe innocentiora ».

Cosiffatta è l'arte che i Robbia, eredi del genio etrusco, rinnovarono in Toscana a ventun secoli di distanza. Ved. la mia speciale illustrazione in *Mus. Ital.* I (1884) p. 89 sgg tav. IV-VII, parzialmente emendata in *Mus. top.* p. 23 sgg., e completata in *Mon. scelti* tav. VII-VIII.

Alla parete di fondo - Antefisse in forma di Sirena, di Lasa, di Artemis Persica, a palmizio dentro calice, e fregio a intreccio palmato, che costituivano la decorazione del tetto e della trabeazione del tempio *(antepagmenta).*

— *Frontone* A - ** Cornicione del tempio con la sua cimasa a giorno in parte ricostituito per saggio costruttivo del medesimo, e scolture fittili del relativo timpano, esibenti Giunone in trono, fiancheggiata da Apollo citaredo e dal Genio di Giove col cornucopia, fra due divinità incerte.

La composizione di questo gruppo è sicura; ed è mirabile lo studio posto dall'artefice per alternare con vaga simmetria il nudo ed il panneggiato. Quasi scopadeo è il *pathos* emanante dalla testa di Apollo.

— *Frontone* B - Torso di Niobide seminudo forse sostenente un fatello caduto.

Questo Niobide sta da sè, essendo fatto di terra diversa dai Niobidi del frontone D.

— *Frontone* C - ** Giove capitolino in trono fra Giunone, Minerva e Nettuno (?).

La imponente statua di Giove, certo fu copiata da quella del tempio capitolino romano anteriore alla distruzione romana (80 a. C.), allorchè alle divinità locali del frontone A, fu sostituita in Luni la triade della religione di stato romana. Nettuno, dio del porto lunese, è modellato sul tipo stesso di Giove; di Giunone rimane solo la testa velata, di Minerva, la spalla con l'egida.

— *Supercilium* di una porta o finestra, pezzo di cornicione strigilato ed *antepagmenta* della trabeazione del frontone D.

— *Frontone* D - ** Gruppo dei Niobidi. I figli di Niobe, col loro pedagogo, sono colpiti dalle frecce di Apollo e di Artemide mentre si esercitano alla palestra, secondo la descrizione Ovidiana. Il Niobide a cavallo, con dietro probabilmente la madre, occupava il centro della composizione; il gruppo del Pedagogo col Niobide armato, il lato destro.

Il gruppo del Niobide a cavallo viene da Ovidio (*Met.* VI v. 221-6) descritto per il primo e pare che il poeta di Sulmona l'avesse veduto com'era nel frontone di Luni associato alla madre e da essa protetto. Avrebbe errato solamente nel designarlo il primo nato dalla Niobe, mentre qui viene, rispettivamente all'età dei suoi fratelli e sorelle, nono o decimo. In tutto il resto la descrizione è tale da doversi ritenere ispirata ad un gruppo di straordinario rilievo e preminente maestria tecnica ed artistica come il nostro:

« E quibus Ismenos, qui matri sarcina quondam
Prima suae fuerat, dum certum flectit in orbem
Quadrupedis cursus, spumantiaque ora coërcet,
- Hei mihi - conclamat; modioque in pectore fixa
Tela gerit, frenisque manu moriente remissis,
In latus a dextro paulatim defluit armo ».

Le Niobidi sono rappresentate in costume di corsa, simili ad altrettante Artemidi. Si confronti la celebre Corritrice Vaticana ed il calco del rilievo Albani, qui presso esposto, che rappresenta appunto Artemis in atto di scoccare i dardi contro i Niobidi.

Nel centro della sala - * Base della statua in bronzo di M. Claudio Marcello vincitore dei Liguri.

La base è di marmo e di bella sagoma etrusca, con i fori per l'impiombatura della statua di bronzo. L'iscrizione, quanto mai eloquente nella sua sobrietà: M CLAVDIVS MARCELLVS | CONSOL ITERVM (*C. I. L.* XI 1339), riporta il monumento al 155 a. C. È poi assai notevole che già a questo tempo fosse usato il marmo lunese, la cui conoscenza cominciò a diffondersi solo nell'età augustea.

Presso le porte - Iscrizioni e scolture in marmo del foro di Luni.

Davanti alle finestre - Pavimenti, tegoli e decorazioni varie trovate negli scavi eseguiti a Luni dal marchese Remedi.

Vetrina I - * Dattilioteca lunese, cioè anelli e pietre incise trovate a Luni spettanti a cittadini lunesi - Tripode e bronzi d'applicazione e di ornamento - Lucerne e ceramiche aretine con marche dei figuli.

Vetrine II-V - Sculture, bronzi, ferri, utensili diversi e frammenti fittili del foro di Luni.

La Dattilioteca lunese, fu da me descritta particolarmente in *Mus. Ital.* I (1884) p. 131 sgg.

Il pendaglio d'oro a crescente lunare e le anse lunate delle lucerne richiamano il nome delle città (Luna), ed il culto di Diana-Luna, come il famoso « *caseus etruscae signatus imagine Lunae* », menzionato da Marziale.

SALA XIV = Calchi in gesso.

È iniziata in questa sala una collezione di calchi in gesso di monumenti etruschi (ved. sopra p. 108).

1. Testa muliebre di nenfro del Museo Baracco in Roma (n. 105), forse di Niobe, sec. III a. C.

2. Testa di Hypnos, bronzo perugino del British Museum, sec. IV a. C.

3. Guerriero tufaceo della Gliploteca di Monaco, che ostenta il terrificante *gorgoneion* dal suo scudo. Cippo chiusino del sec. VIII a. C. (ved. *Athen. Mittheil.* 1896, tav. I; 1900 p. 447).

4. Fregio fittile d' alto rilievo del Museo etr. Gregoriano, esibente le teste di Bacco ed Arianna uscenti da convolvoli floreali. La testa di Bacco vedesi fiancheggiata da due Genii col *rhyton*, quella di Arianna da due Eroti. Opera meravigliosa del sec. IV a. C.

5. Cono tufaceo vuoto nell'interno, con la dedica a Giove: *Tinia Tins'cvil.* Museo di Orvieto (ved. *Rend. Linc.* 1900 p. 295 e miei STM II p. 161).

6. Altro cono di Tinia con simile iscrizione del Museo di Orvieto (v. Perali, *Orvieto etr.* p. 11).

7. Stele di arenaria di Monte Gualandro (Tuoro) nel Museo di Perugia. Sulla testata vedonsi graffiti due guerrieri combattenti con la lancia e il pugnale, sec. IX od VIII a. C. (ved. miei *Ital. ed Etr.* tav. XIV p. 63 e STM IV).

8-20. Bronzi della celebre biga di Perugia, parte conservati nella Gliptoteca di Monaco e parte nel Museo di Perugia, sec. VI a C. (ved. Petersen, in *Rom. Mittheil.* 1894 p. 296 sg. e *Alte Denkmäler* II tav. 15).

21. Testa felsinea antichissima (ed. Brunn).

22. Cippo sepolcrale di Elia Gnevia nel Mu-

seo di Perugia con scene dei funerali etruschi (Conestabile, *Monumenti di Per.* tav. XXXI-VIII).

23. Grande iscrizione di Perugia, riferibile agli onori funebri resi da Lautnio Velthinio a Larthia Afonia (C. I. E. 4538).

24-30. Terrecotte decorative d'un tempio di Falerii, sec. III (v. *Not. sc.* 1888, p. 414 sgg.).

31-35. Terrecotte decorative (*antepagmenta*) del tempio di Alatri, sec. IV-III a. C. (ved. *Mélanges d'ant. et d'art.* 1896 p. 162).

36-38. Placche fittili con cavalieri, bighe ed animali nel Museo di Berlino pr. Poggio Buco, sc. 1897.

39. Testa di guerriero in nenfro con galea crestata inscritta *Larth Cupurs Aranthia* nel Museo di Orvieto (v. Peralli, *Orvieto* p. 36).

40. Cippo arcaico con busto di guerriero in panoplia, Orvieto (v. *Not. sc.* 1887 tav. VIII 3).

41. Testa di nenfro antichissima di tipo apollineo della necropoli della Cannicella nel Museo di Orvieto (v. Peralli o. c. p. 35).

In vetrina - 42-8. Bronzi perugini arcaici (Micali, tav. XXIX) - Fegato aruspicale di bronzo, (*mundus-templum*) nel Museo Civico di Piacenza, sec. IV-III a. C. (ved. Körte in *Röm. Mittheil.* 1905 tav. XII-XIII p. 348 sgg. e miei *Stud.* e *Mat.* III p. 7 sg.) - 44. Specchio a rilievo di Ercole e *Mlachuch* nel *Brit. Mus.* (v. Gerhard, *Etr. Sp.* taf 344) - 45. Rilievo d'un'oinochoe di bucchero d'Orvieto (*Not. sc.* 1887 tav. X 1).

SALA XV = Saturnini e Suvanenses.

Di Saturnia e Sovana ho fatto cenno di sopra p. 64.

SATURNINI.

Vetrina a giorno A - Ossuari di tipo villanoviano ed altri arredi di tombe primitive di Saturnia (scavi di Riccardo Mancinelli 1900-2, acq. 1903).

Sono particolarmente notevoli i coperchi d'ossuario assumenti la forma del cippo globulare e insieme quella della testa umana, come i canopi Chiusini.

Vetrina I - Ceramiche greche ed etrusche ed arredi vari di quattro tombe di Saturnia (scavi Mancinelli 1900-2, acq. 1902).

Fra le ceramiche dipinte è particolarmente notevole e curiosa l'anfora a f. n., di fabbrica, credo, etrusca, esibente una danza di due donne avvolte ed impacciate in un'unica sottana. (Ved. *Not.* sc. 1899 p. 480). Due importanti tazze attiche a f. r., provenienti dagli stessi scavi di Riccardo Mancinelli, sono esposte nella Galleria dei vasi dipinti al 1° p. (ved. sopra p. 152).

Vetrina II - Suppellettili di varie tombe trovate alla Marsiliana presso Grosseto in luogo detto Macchiabuia, riferibili ai Saturnini; dono del principe don Tommaso Corsini (a. 1893).

Vetrina III - * Suppellettili del sepolcreto delle Banditelle esplorato da S. E. don Tommaso Corsini nella sua tenuta della Marsiliana nel triennio 1908-1910. Appartengono a oltre trenta tombe, la

maggior parte a cassone ed alcune a circolo di pietre, come quelle di Vetulonia. Anche gli oggetti, dei quali alcuni notevolissimi in oro, argento e bronzo, presentano singolari analogie con quelli tipici di Vetulonia (sec. VIII-VII a. C.). Dono di S. E. il principe don Tommaso Corsini 1910.

Fra gli oggetti similari con quelli di Vetulonia si notino: il secchione, i cinerari, i tripodi e le patere di bronzo laminato, i buccheri baccellati e il candelabro a branche filiformi della tomba I; le orificerie figurate a stampo ed i braccialetti trinati della tomba II; il morso e le tirelle a cardano della tomba XXII. Ragguardevoli sono inoltre: alcuni peculiarissimi ferri fatti a buttalà da panni; la grattugia di bronzo, le patere d'argento, alcuni singolarissimi manicotti pure di argento d'uso ornamentale, e la grande pendagliera di bronzo composta di lunghe catenelle ammagliate e saltaleoni affusati. Questa pendagliera è da riferirsi ad una cintura simile a quella di cui vedesi fornita la dea chiusina dei morti nel cinerario Primoli (v. sala VIII p 236).

Suvanenses.

Vetrina III - Vasi, frammenti di scolture fittili e d' intonachi dipinti, pavimenti ed altri oggetti scoperti a Sovana dal Mancinelli (acq. 1897).

Vetrina a giorno B - Suppellettili fittili e di br., tre fornelli sacrali in terracotta ed altri oggetti di varie età provenienti dalla necropoli di Sovana (acq. 1904). - Due * statuette sepolcrali di piombo di giovane uomo e donna, nudi, con le mani riunite al dorso come prigionieri della morte, recanti i loro nomi inscritti a bulino sul fianco d. Stile del sec. IV a. C., acq. 1910.

Sono tipici della necropoli di Sovana specialmente i *foculi* fenestrati, uno dei quali vedesi peculiarmente ornato di due protomi di ariete e fornito della relativa paletta di bronzo. Riguardo alle statuette

di piombo, esse furono trovate in una tomba a camera insieme a ceramiche due o tre secoli più antiche delle statuette stesse. L'uomo è l'immagine di *Zer.... Cecnes*, la donna quella di *Velia Satnea*. Nella pubblicazione fattane in *Ausonia* 1910 dal Nogara (p. 31 sgg.) e dal Mariani (p. 39 sgg.), sono spiegate come spettanti alla *defixio* esecratoria.

SALA XVI = Visentini.

Intorno ai Visentini e alla loro città, identificata con Capodimonte e Belvedere sul lago di Bolsena ved. sopra p. 65 sg.

Vetrina I - Urne a capanna tonde e rettangolari, ossuari biconici e sferici, e suppellettili concomitanti di undici tombe a pozzo della necropoli visentina di S. Bernardino (acq. 1894).

Vetrina II - Vasellame ed altri arredi di tombe a cassone del sepolcreto della Palazzetta (acq. 1887-1894).

Vetrina III - Ossuari sferici di terracotta, * situla di bronzo, tripode, incensieri, ed altre suppellettili di nove tombe a pozzo della necropoli di Porto Madonna (acq. 1894).

Vetrina IV - * Elmo crestato e sbalzato di bronzo, fiasca discoide e altri arredi di bronzo laminato e fuso, concomitanti ceramiche di argilla nera e gialla dipinte a decorazione geometrica, * orificerie ed altri oggetti delle tombe d' un sepolcreto paleoetrusco scoperto in luogo detto le Bucacce (scavi 1911).

Alla parete su palchetti - Ceramiche dipinte

protogreche e vasi di bucchero etruschi di una tomba a camera del Mereggio (sec. VII, acq. 1887).

In vetrina a giorno - Bronzi di una tomba a cassone della Palazzetta: * kyathos sacerdotale di br. con ansa figurata a sbalzo su cui è imposto l'idolo di *Turan* (acq. 1894); braciere in br. e ferro con relativi, gratella tirabrace e molle - Anfora dipinta greca con due pugillatori, di cui uno inscritto *Αριοχος* - Sandali in br. (acq. 1887).

Presso la finestra - Custodia in tufo con dentro il relativo ossuario a capanna (dono Brenciaglia, 1894).

Nei sepolcreti visentini i pozzetti a incinerazione si trovano generalmente frammisti con i cassoni o le fosse d'inumazione. Intorno alle suppellettili tipiche delle due specie di tombe ved. *Not. sc.* 1886 (Relazioni Pasqui) e 1894 (Milani), non che Montelius, *Civ. prim.* II 2 p. 254-7. Sul nuovissimo sepolcreto delle Bucacce, così ricco di bronzi e di orificerie, ved. relaz. Galli in *Not. sc.* e *Bull. di Paletn.* 1912. Nei riguardi tecnici e cultuali i più notevoli oggetti di quest'ultimo sepolcreto sono: *a*) elmo crestato, decorato in giro di sei simili elmi allusivo al culto Korybantico; *b*) ansa di oinochoe sormontata da toretto e da ascia-cornuta, allusiva al culto asiatico di Zeus-Taurus o di Zeus Labrandeus; *c*) olla di argilla gialla dipinta a decorazione geometrica con sul ventre un choros sacrale di giovani e donzelle, trattato nello stile del Dypilon e contradistinto col colore in gruppi di tre per tre, i giovani neri, le donzelle rosse (?); *d*) disco d'oro, emblema del sole, con nel mezzo una *lunula* incrostata d'ambra.

SALA XVII = Telamon.

Telamon era probabile porto dei Saturnini. Sono qui raccolte le reliquie decorative e votive del tempio dai Romani inalzato a Giove O. M. sul poggio ora detto di Talamonaccio, in memoria della famosa battaglia contro i Celti vinta da Emilio Papo e C. Attilio Regolo (225 a. C., scavi 1892) (ved. sopra p. 66 sgg.).

Alla parete di fronte all' ingresso - ** Sculture fittili del frontone settentrionale del tempio di Telamon. A destra Anfiarao che precipita nella voragine trascinatovi dalle Furie; a sinistra Adrasto che fugge sul carro accompagnato da altra Furia; nel mezzo *Thanatos*, il genio della morte.

Che Thanatos occupasse il centro della composizione, è determinato dalle dimensioni della figura e che l'Erinne della morte con la face rovesciata stesse dietro la quadriga di Anfiarao, nel secondo piano del rilievo è determinato tecnicamente dalla sagoma del suo fondo. I cavalli della quadriga di Anfiarao e alcune delle Furie attaccano, per cui questo lato del ristauro è sicuro, mentre è congetturale il lato d., fondato nondimeno sulla simmetria e sui confronti con le urne etrusche del medesimo soggetto (ved. specialmente quella Inghirami, *Gall. Om.* II. 193). Per l'allegoria storica di questo frontone, da me per la prima volta dichiarata in Mus. top p. 95 sgg., ved. qui sopra p. 66 sgg. Anfiarao impersona Concolitano, il duce gallo trascinato all'Orco con 40000 dei suoi nel campo di battaglia; Adrasto che si salva temporaneamente, impersona Aneresto, ucciso prigioniero a Roma. L'indovino Anfiarao, accompagnato dal fedele suo auriga Batone, come conscio della sua sorte, volge lo sguardo al baratro infernale, dove già si sprofondano i cavalli della quadriga. Stazio (*Theb. VII*, 815) così descrive analogamente:

.... Ecce alte praeceps humus ore profundo
Dissilit; inque vicem tremuerunt sidera et umbrae
Illum ingens haurit specus, et transire parantes
Mergit equos Non arma manu, non frena remisit
Sicut erat, rectos defert in Tartara currus.

Nella vetrina sottostante - * Armi in br. dorato dedicate in memoria della battaglia del 225 a. C. contro i Celti nel tempio di Talamone. Si trovarono insieme col modello d'aratro, con la statuetta del duce gallico caduto e con altri oggetti, in un sacro deposito presso il tempio suddetto (acq. 1877) - * Armi e strumenti in miniatura dedicati, insieme ad alcuni pezzi di *aes grave* e una fibula gallica,

per commemorazione di detta battaglia in una edicola a parte, che sorgeva sul poggio di Talamone (sc. 1892).

L'illustrazione particolareggiata di questi due depositi d'armi e strumenti simbolici in rapporto con la battaglia di Telamone fu da me data in *Stud. e Mat.* I p 195 sgg. L'aratro, rappresentato in ambidue i depositi, è allusivo a quello leggendario di cui si servirono contro lo straniero Cadmo, l'eroe tebano, ed Echetlo, l'eroe di Maratona. Fra le armi in miniatura si notino la *cateia* celtica, le alabarde e le spade lunghe proprie dei Galli, contrapposte al *pilum* ed al gladio (*ligula*) della fanteria romana, le quali determinarono, come dichiara Polibio (II, 33), la vittoria di Telamone, decisiva delle sorti di Roma e dell'Italia.

Vetrine I-IV - Frammenti di varie decorazioni fittili del tempio - Antefisse a testa di Marte, Minerva, Giunone, Giove fluviale (Acheloo), Venere e Bacco - * Statuetta di Giove capitolino, e frammento di altre terracotte votive.

Tra i frammenti delle scolture, riferibili al frontone meridionale del tempio di Telamone, si possono riconoscere nella *vetr.* I le teste di Marte, Minerva, Ercole ed Apollo. La bella terracotta votiva di Giove in trono nella *vetr.* II deve ritenersi copiata dall'immagine di Giove capitolino, allogata come a Luni nel centro del frontone delle divinità. Anche le antefisse esprimevano le divinità protettrici dei romani; quella a testa di Acheloo, richiamava, da un lato Giove fluviale, dall'altro *Umbro*, il fiume della battaglia.

Vetrina V - Piramidette votive in terracotta, simboli betilici di Giove - ciambelle e focaccette fittili, simboli betilici di Giunone - borchioni in br. forse di porta ed altri oggetti diversi raccolti in vicinanza del tempio (sc. 1892).

Che le piramidette di Telamone, alcune delle quali recanti i nomi e le iniziali etrusche degli offerenti (*vip - ha - ac - ca - fe - fa - a - r*) sieno, come io le dichiarai in *Mus. top.* p. 99 e p. 159 nota 123, *baetyli* di Giove, è anche provato dalla piramidetta del Museo di Orvieto con l'iscrizione di dedica a Giove: *Tinia tinscvil sacirsacni* (?), segnalata dal Perali, *Orvieto etrusca*, Perugia 1905 p. 45 nota 1. (Cfr. qui sopra p. 242).

Alla parete, in alto, su due pannelli di legno - * Armi varie ed utensili agricoli di ferro trovati presso il tempio, verisimilmente raccolti sul campo della battaglia e consacrati nel tempio stesso di Telamone in memoria della disfatta gallica (sc. 1892).

Alla parete destra, in alto - *Tavola fittile d'alto rilievo esibente il fratricidio già compiuto di Eteocle e Polinice, con nel mezzo il padre cieco Edipo assistente in ginocchio alla catastrofe.

— Acroterio del lato destro del tempio di Talamone in forma di pistrice.

— Fregio con un Tritone e delfini natanti.

La tavola fittile di Eteocle e Polinice, per arte e stile posteriore di circa un secolo ai rilievi dei frontoni, credo essere un ex-voto ed un monito allusivo al celebre bando emanato da Mario nell'87 a. C. sul poggio di Telamone, al suo ritorno dall'Africa e dall'esiglio, e che fu causa delle guerre fratricide che dilaniarono l'Italia. Cfr. sopra p 68.

Vetrina VI - Frammenti di colonne scannellate in calcare, ferramenti e piombo degli sterri del tempio (sc. 1892). - Suppellettili di tombe del periodo romano (secolo II-I a. C., acq. 1888, 1893). - Quattro teschi e relativi arredi trovati a Colle Bengodi presso lo stagno di Talamone (1907) - Cavaliere barbarico con corazza, paranuca e cinturone, piombo forse medioevale (pr. Talamone acq. 1898).

Gli arredi in bronzo di varie tombe telamonesi del sec $^1/_2$ IV-III a. C., rinvenute alle falde del poggio di Talamonaccio, sono esposte al 1º piano nella Sala X *vetr.* II, VII, VIII. Ved. sopra p 132 sg.; cfr. *Not. sc.* 1877 p. 244 sgg.

SALEBRO ? (= Castiglion della Pescaia, v. sopra p. 69 sg.).

In mezzo alla sala su basi :

A - ** Artemis Laphria, copia in marmo greco della statua chryselephantina di Menechmos e Soidas (sec. V a. C.), rinvenuta nei lavori di bonifica di Castiglion della Pescaia nel 1880.

B - Gesso dell'Artemis di Pompei per confronto con la precedente statua.

L'Artemis di Castiglion della Pescaia, sebbene acefala, è la copia più fedele che si abbia dell'originale in oro ed avorio fatto da Menechmos e Soidas per Calidone, diffuso da Augusto dopo la vittoria Aziaca. Nella copia di Pompei si ha la testa, e manca invece il cranio cervino che diede origine all' epiteto di Lafria, da ἔλαφος il cervo. Ved. sopra p. 69 sg. e la mia pubblicazione in *St.* e *Mat.* I (1899) p 119 tav. III.

SALA XVIII = Falisci, Veientani, Capenates, Caerites.

Per le specialità e caratteristiche dei Falisci, Veientani, Capenates fra loro congiunti, v. sopra p. 70 sgg.

NAHARCES-FALISCI (v. sopra p. 71 sg.).

In vetrina a giorno A - * Tripode e cinturone in br., oggetti di ornamento e fittili di una tomba a fossa di Pizzo Piede presso Narce (sec. IX-VIII a. C., acq. 1892). - * Ossuario di tipo villanoviano, dipinto a decorazione geometrica, e altri arredi di tomba a fossa con loculo di Pizzo Piede (sec. VIII, acq. 1892). - Piccolo *holmos* a decorazione dipinta, fibule e spirali in br., frammenti di bulla

aurea e vasellame di una tomba a fossa della Petrina presso Narce (sec. VIII, acq. 1892).

Vetrina I - Vasellame d'impasto ed altre suppellettili di tombe arcaiche a fossa del territorio di Narce (sec. VIII-VII a. C., acq. 1901) - Vasellame protogreco e di bucchero di una tomba a camera di Monte li Santi presso Narce (acq. 1892).

Vetrina II - Suppellettili di una tomba arcaica di Falerii (VIII-VII sec. a. C., acq. 1889) - Ceramiche falisce a camera grezze e dipinte, bronzi ed altre suppellettili di alcune tombe riferibili al sec. IV-III a. C. della contrada Mozzi e della Penna nel territorio falisco (acq. 1892-4).

Vetrina III - Corredi funebri di due tombe a pozzo di Monterano, riferibili al sec. IX-VIII (acq. 1892) - Corredi di quattro tombe a fossa del territorio falisco del sec. VIII-VII a. C. (acq. 1892) - Corredi di quattro tombe a camera della necropoli falisca, con buccheri, bronzi e vasi dipinti attici a fig. r. del sec. V a. C. (acq. 1892).

Su base - * Tronco di quercia, scavato per uso di sarcofago, proprio della necropoli falisca dell'età arcaica (sec. VII a. C.; acq. 1892).

Per i tipici corredi delle tombe falische e di Narce ved. *Mon. ant.* IV (1894) e Motelius o. c. II p. 308-331.

VEIENTANI (v. sopra p. 70 sg.).

Vetrina IV, *scomparto* 1 - Suppellettili fittili e di br. di varie tombe arcaiche di Veio, fra cui par-

ticolarmente notevoli due grandi vasi dipinti di imitazione protogreca ed i *buccheri finissimi con decorazioni a stampa e graffite degli scavi di Fausto Benedetti provenienti da tombe del sec. VII a. C. (acq. 1903).

CAPENATES (v. sopra p. 73).

— *Scomp.* 2 - Tombe primitive di Ceprignano riferibili all'antica Capena (acq. 1893-1907); due delle quali particolarmente interessanti per i caratteristici fibuloni da cui pendono degli anelli simbolici (acq. 1910).

Per la necropoli di Capena v. Paribeni, in *Mon. ant.* XVI p. 278 e sgg.

CAERITES (v. sopra p. 73 sg.).

— *Scomp.* 3 - Ossuari di tombe a pozzo d'un sepolcreto ceretano primitivo - Nappo con due serpi sbalzate sulle anse (dono F. Benedetti 1911), ed altri bronzi arcaici dell'antica Cere (acq. 1903).

Su basi - *Doli e foculi di argilla rossa con decorazioni a stampa, caratteristici della fabbrica di Cere.

SALA XIX - Volcentani, Cosani, Statonenses.

Cosa era porto, e Statonia pago dei Volcentani, v. sopra p. 74 sgg.

Le scolture di nenfro esposte in questa sala provengono tutte dalla coll. Campanari di Toscanella, e si crede che provengano per la più parte dall' agro vulcente.

Volcentani (v. sopra p. 74).

Su basi separate - *Tramezza di tomba a camera con rilievi a figure di animali, di stile arcaico.

Questa tramezza, stata adoperata modernamente come abbeveratoio per gli animali, giustifica l'ipotesi che i corrispondenti rilievi arcaici tarquiniesi della sala XI, avessero originariamente servito in taluni casi alla decorazione parietale delle tombe.

— *Capitello in nenfro, di stile etrusco composito, decorato tra le volute con le teste contrapposte di Giunone e Venere Feronia e con quelle dei Dioscuri (sec. IV-III; acq. 1892).

La provenienza di questo mirabile capitello dalla tomba Campanari di Vulci è attestata da Dennis, *Cities and Cemet.*[2] I p. 166. Data la destinazione a sostegno d'una volta tombale, credo che le due teste muliebri esprimano la dea madre degli Etruschi, *Thufltha*, sdoppiantesi in *Turan* sua figlia e sorella, non altrimenti della Demeter-Kora dei Greci. L'associazione delle sorelle ctoniche con i fratelli celesti (Dioscuri), costituisce un binomio di eminente carattere sepolcrale (cfr. oltre p. 293 il capitello analogo di Ferento). Fu pubblicato e comparato con capitelli consimili italo-greci in *Mon. Ist.* II tav. 20, 7; *Ann.* 1835 p. 187 sgg.

— Due Leoncini sepolcrali frammentari, uno dei quali con testa umana fra le zampe anteriori.

— *Leone sepolcrale in nenfro di stile arcaico, forse della grande Cocumella di Vulci.

Questo leone si crede che ornasse insieme ad altri lo zoccolo della Cocumella. Ved. il ristauro Canina esibitone da Noel de Verges, Les *Etrusques, Atl.* pl. XX.

— Coperchio di sarcofago con figura recumbente di uomo pingue (*obesus etruscus*).

— *Scultura di un sepolcro rupestre rappresentante una Lasa etrusca (sec. IV-III a. C. acq. 1892).

Per lo stile e la tecnica questa mirabile scultura richiama il fare di Michelangiolo.

— Sarcofago con figura giovanile recumbente sul coperchio, adorno sul fronte di due eroti volanti.

Alla parete sinistra - ** Terrecotte decorative di un tempietto della necropoli vulcente, scoperto in contrada Ponte Rotto. Il coronamento è a tralci di clematite e intrecci di palmette; le antefisse a testa di Demetra e Kora, ed il rilievo ricoprente la testata della trave del *columen* esibisce in alto rilievo la coppia amorosa ed elisiaca di Libero e Libera, ossia di Bacco e Arianna assisi su di un'ara, Bacco poggiato al tirso, Arianna col *rhyton* nella s. alzata (sec. III-II, acq. 1889).

La ricostruzione di queste terrecotte, di cui diede una prima notizia lo Helbig in *Bull. Ist.* 1880 p. 146, fu da me desunta dall'urna architettonica della Cecina esposta nella sala VI. Ved. Durm, *Die Baukunst d. Etr.*[2] p. 82 fig. 90.

Vetrina I - Vasi dipinti greci a f. n., buccheri, due bacini frammentari, oinochoe, spirali ed altri oggetti in br. di cinque tombe del sec. VI scoperte presso Canino (acq. 1895).

Vetrina A - Modelli di cartone della grande e piccola Cocumella di Vulci, eseguiti da Francesco Marcelliani, l'esploratore di esse Cocumelle (acq. 1893).

Al muro - Pianta della necropoli Vulcente rilevata da Francesco Marcelliani nel 1889.

Cosani (v. sopra p. 75 sgg.).

Vetrina II - * Cratere etrusco-campano con sua base, di singolare bellezza, * specchio con la triga

e con la nave del sole inscritto *Cathesan*, due patere con emblemi a rilievo esibenti Ercole e il leone, ed Ino-Leucotea sul pistrice, e altri oggetti del sec. III a. C. provenienti dalla necropoli di Subcosa (Orbetello) (acq. 1885).

Per questi materiali ved. la mia relazione in *Not. sc.* 1885 p. 241 sgg. e *Mus. top.* p. 111. Spiegherei *ϑesan* contratto di *Caϑa-ϑesan*, il dio *Caϑa* dell'Aurora (*ϑesan*).

STATONENSES (?).

Si attribuisce a Statonia ed agli Statonenses *la città e necropoli scoperte da Riccardo Mancinelli a Poggio Buco, nell'agro volcentano, v. sopra p. 75.*

Vetrina III - Vasellame e arredi funebri di due tombe antichissime di Poggio Buco (acq. 1900) - Suppellettile di una tomba del periodo romano di Poggio Buco (acq. 1900) - * Ghianda missile etrusca inscritta *Statnes*, riferibile agli *Statonenses*, trovata a Poggio Buco, la presunta Statonia (acq. 1905).

Vetrina IV - Buccheri e vasellame dipinto di fabbriche locali etrusche di una tomba a camera di quattro ambienti della necropoli di Poggio Buco (sec. VII-VI, acq. 1894).

Vetrina V - Ossuario plastico, buccheri, vasi dipinti geometrici, fibbioni e altri oggetti di due tombe di Pitigliano (acq. 1900-1901).

Vetrina VI - Altri arredi di tombe arcaiche della necropoli di Poggio Buco (sec. VII, acq. 1895).

Vetrina VII - Ricche olle cordonate d'impasto impuro, e suppellettili diverse di fabbriche locali, provenienti da tombe di Poggio Buco (acq. 1897).

Su basi - Orci reticolati a rilievo, di Poggio Buco.

Sulla scoperta della presunta Statonia a Poggio Buco e sulla sua necropoli ved. Pellegrini in *Not. sc.* 1896 p. 26 sgg. 1898 p. 429 sgg. e *Atene-Roma* 1899 p. 5 sgg.

Vetrina VIII - Ossuari lisci di tipo villanoviano e vasi dipinti a decorazione geometrica d'imitazione protogreca. Buccheri, frammenti di vasi attici a f. n. ed altro vasellame di sei tombe della necropoli di Pitigliano (acq. 1897).

XX = CORTILETTO MINORE
Florentini.

Di Firenze romana e delle sue reliquie ho detto di sopra p. 77 sgg.

In questo cortile sono esposte le reliquie dei monumenti edilizi di Firenze romana, presillana e imperiale, provenienti dagli sterri e demolizioni presso S. Giovanni.

— * *Impluvium* d'arenaria con nel mezzo un *puteus* di cotto, soglie delle porte del *tablinum*, e reliquie dei pavimenti della casa repubblicana scoperta presso o sotto S. Giovanni nel fare il fognone (sterri 1897).

— Resti delle superfetazioni di detta casa nei bassi tempi imperiali; iscrizioni e marmi raccolti nel disfacimento di essa (sterri 1897).

— Impiantiti a mosaico e altri resti edilizi relativi ad una tomba dell'età romana (sec. II d. Cr.) scoperta presso la porta settentrionale di Firenze romana, allargando la piazza fra l'Arcivescovado e S. Giovanni (sterri 1895).

La casa romana, di costruzione probabilmente presillana, rinvenuta sotto il Battistero di S. Giovanni venne a sfatare la leggenda del tempio di Marte. Ved. la particolareggiata notizia che ne diedi in *Mus. top.* p 116 sgg. e note relative.

XXI - CORTILE MAGGIORE
Florentini.

Le reliquie di Firenze antica (Florentia) *raccolte in questo cortile provengono per la massima parte dalle demolizioni e dagli sterri per il cosiddetto sventramento del Centro di Firenze (v. sopra p. 77 sgg.).*

In generale è da osservare che le forme e le sagome delle membrature architettoniche, delle cornici, delle colonne, dei capitelli, delle basi e basamenti degli edifici costrutti in arenaria sono d'ordine e stile tuscanico, e che a Firenze, come a Pompei, si hanno costruttivamente tre periodi ben distinti :

1° costruzione a grandi massi d'arenaria, poca calce e terra calcata (periodo corrispondente a quello calcare o del tufo di Pompei) età presillana.

2° costruzione con grande impiego di calcestruzzo; muri a filaretto di piccole bozze di pietra riempiti di pillole e calce (opus diamicton): *rivestimenti di stucco e di marmi greci; forse prima costruzione laterizia per le mura di cinta - età postsillana.*

3° costruzione mista, laterizia e a filaretto di pietra, con membrature architettoniche di marmo lunese e

rivestimenti d'altri marmi colorati; uso di pozzolana - età augustea ed imperiale.

Le reliquie di Firenze sono descritte seguendo le lettere della Pianta data in fine.

a) - * Rudere angolare esterno della porta Romana *contra Aquiloneum* od *Episcopi*, costrutta, come è presumibile, ai tempi sillani in opera laterizia rivestita di pietra forte. Sopra il rudere originale di tale porta è collocato un masso con rilievo fallico apotropaico, forse chiave di vôlta della porta medesima, e un lastrone corniciato di essa (sterri 1894).

— Lastrone corniciato simile al precedente, adibito nell'età medioevale per soglia della porta Romana, e lastrone della strada medioevale collocato al piano originale della strada stessa (sterri 1894).

Composti in un pilastro - Massi costruttivi d'arenaria, di vario uso, provenienti dagli sterri a tergo di S. Giovanni presso la porta Romana suddetta.

Il masso con emblema apotropaico proviene dalla fabbrica già Buonamici ora Bocconi in via degli Speziali e non è sicuro che appartenga alla porta (ved. *Mus. top.* p. 167 nota 150). La cornice che fa da soglia alla porta stessa fu così utilizzata nel Medioevo al piano del lastrico della strada di ultima costruzione, allorchè con i rivestimenti originali della porta fu al suo tergo costrutto il fontanile descritto più innanzi (v. lettera *n.*) Il pilastro costruito con varie membrature di arenaria di rimpetto al rudere della porta, dà la misura della sua fauce principale che era di m. 3,25. Vi erano inoltre due accessi laterali per i pedoni, di m. 0,55 (*pusterulae*) e due torri tonde in laterizio per sua difesa, di una delle quali si ha il prezioso resto (ved. oltre lettera *i*).

Questa porta è nominata in vari documenti medioevali, ed il codice laurenziano detto il *Biadajolo* esibisce l'aspetto che aveva assunto nel Trecento (v. Del Moro, *S. M. del Fiore* 1888 e Biagi, *Usi e cost. fior.* in *Lettura* 1908 p. 628 sg.).

b) - Lastricato della strada romana di via Calimara, assestato nei bassi tempi sul *decumanus* della città (sterri 1892).

Nello sfondo al muro - Frammenti statuari, capitelli, colonne, basi ed altri membri architettonici provenienti dall'antico fôro di Firenze (*Forum vetus*).

c) - Uno dei fognoli di detta strada, mostrante la sua costruzione affrettata dopo la distruzione della città, forse ai tempi gotici, con materiali architettonici, stradali e statuari raccolti sul luogo.

d) - Fogna di detta strada.

Intorno alla strada decumana i suoi fognoli e la cloaca costruita all'etrusca vedi la mia memoria: *Reliquie di Firenze antica* in *Mon. ant. dei Lincei* VI (1895) p. 62 sg.

e) - * Arco d'arenaria (*fornix*), scoperto sotto l' intonaco dell'abside della demolita chiesa di S. Donato dei Vecchietti, già rivestito di marmi e formante la copertura di una delle due piscine minori delle grandi Terme capitoline (demolizioni 1889).

I buchi delle bozze di quest'arco certo servirono a rivestitura marmorea (epoca adrianea).

f) - Una delle due vasche minori rivestita di marmo (*piscina frigida*), trovata sotto l'anzidetto fornice delle Terme.

Ved. mio *Mus. top.* p 119 nota 155.

g) - Piccola cloaca trovata negli sterri del 1892.

h) - * Imbasamento di un arco presillano d'arenaria, sito al crocicchio di due strade, allo sbocco del fôro (*forum vetus, forum Regii*) in via Calimara,

fra lo sporto Olivieri e quello Paoletti (sterri per il fognone 1896).

Ved. *Mus. top.* p. 119 e p. 169 nota 157.

i) *In un angolo del cortile sotto tettoia* - *Rudere di una delle due torri circolari, costrutte di mattoni centinati (*opus testaceum*) a difesa della porta settentrionale; e materiali marmorei e di pietra rinvenuti presso e intorno la porta nei lavori di riduzione dell'Arcivescovado (sterri 1895).

Le torri tonde laterizie che fiancheggiavano la porta dell'Arcivescovado sono più volte ricordate nel libro delle *Origini fiorentine*. Vedi le citazioni riportate in *Mus. top.* p. 167 nota 151. Nel ricordato codice laurenziano detto del *Biadajolo* (cfr. sopra p. 209), queste torri mancano.

k) *Nel centro del cortile sotto tettoia* - **Rudere del tempio Capitolino. È l'unico resto d'elevazione rinvenuto negli sterri del 1891 sopra le grandi sostruzioni di calcestruzzo che permisero di ricostruire la pianta del tempio e constatarne una doppia fondazione a tre celle; una minore dell'età repubblicana ed una maggiore dell'età augustea. Alla ricostruzione augustea appartengono i magnifici resti marmorei dei capitelli corinzi col fiore richiamante il giglio fiorentino, i frammenti delle relative colonne scannellate, di basi, di pilastri; non che il bell'avanzo dell'ara esagona del tempio di Giove, con encarpi sostenuti da bucrani.

Intorno al tempio Capitolino di Firenze, di cui fu potuta rilevare la pianta di prima e seconda costruzione, e intorno ai suoi avanzi ved. la citata mia memoria in *Mon. Ant.* VI (1895) p. 17 sgg. In *Mus. top.* p. 164 diedi la risposta alle critiche, in parte giuste, fattemi dal Degering, *Ueber die etruskischen Tempelbau* Gottinga 1897.

Nei pilastri sostenuti da tettoie sono disposti, secondo la propria loro funzione, molti resti architettonici del tempio stesso e di edifici attigui di epoche diverse.

l) *Sotto altra tettoia* - *Pezzo del muro di elevazione a filaretto, spettante alla cella centrale del tempio Capitolino, da una parte intonacato perchè stato adibito modernamente a uso di cantina.

— Pezzo della scalinata marmorea del tempio.

— Capitelli, basi di colonne, cornici e altri membri architettonici raccolti presso e intorno al tempio Capitolino (sterri 1891-2).

m) *Composti in edicola* - *Resti architettonici, iscrizioni ed ex voto marmorei con le epigrafi dedicatorie, spettanti al tempio d'Iside, scoperti sotto S. Firenze nei lavori del 1875 e del 1886.

C. I. L. XI 1577-1591 e *Not. sc.* 1886 p. 177.

n) - *Fontanile costrutto nel medioevo con i lastroni di rivestimento della porta romana, detta *Episcopi* o *contra Aquilonem*, dopochè fu ostruita la pusterla dei pedoni, di cui resta l'apertura, larga 0,55, a tergo di essa porta. Il lastrico sottostante appartiene alla strada medioevale (lavori 1894).

I lastroni d'arenaria che costituiscono il fontanile sono logori e consumati per il lungo uso di attingere acqua. Cfr. sopra p. 269 la notazione relativa al rudere della porta.

o) - Base zoccolata di colonna tuscanica in pietra forte, spettante ad un suntuoso edifizio dell'età presillana preesistente all'Anfiteatro (sterri per il fognone 1886).

Intorno all'età di questa base ved. la mia osservazione in *Mon. ant. dei Lincei*, VI p. 60.

p) - ** Rudere d' un vomitorio della prima precinzione dell' Anfiteatro, rinvenuto nei lavori del fognone di Borgo dei Greci nel 1886. Reca sulle pietre costruttive a filaretto nella faccia a vista dei segni di croce seguiti da M (+ M), riferibili a S. Miniato o ai martiri cristiani dati alle fiere nell' Anfiteatro.

In *Mus. top.* p. 120 sg. e p. 169 nota 161 diedi alcune notizie di fatto, la cronologia e le dimensioni potute stabilire dall'elisse esterno e dell'arena dell'Anfiteatro fiorentino. Il dm. dell'arena era di m. 64,64 × 40,64.

q) - Mattoni sagomati di un pozzo trovato presso il tempio Capitolino in piazza del Campidoglio (sterri 1891).

Alla parete d' uscita - Epigrafi romane, per la più parte rinvenute nei lavori di demolizione del centro di Firenze. (*C. I. L. suppl. ad Vol.* XI).

— Cippi sepolcrali della via Cassia o dell'arce trovati presso la Fortezza da Basso. (*C. I. L.* XI n. 1656 ecc.).

— Iscrizione monumentale di S. Piero Maggiore con la menzione degli *Augustales Epulum* (*C. I. L.* XI n. 1618). Deposito dell'Opera del Duomo 1896.

— * Colonna milliaria di Montepulciano con la menzione della via Cassia restaurata dall'Imperatore Adriano nel 123 di Cr. per rendere più agevoli e rapide le comunicazioni di Firenze con Roma. (*C. I. L.* XI n. 6668). Deposito dell'Opera del Duomo 1896).

Il testo dell'iscrizione molto corrosa è dal Bormann così restituito in *C. I. L.* XI n. 6668: *Imp. Caesar* | *Divi. Traiani* | *Parthici. fil* | *Divi. Nervae nep* | *Traianus. Hadrianus.* | *Aug. Pont. Max.* | *Trib. pot. VII Cos. III* | *Viam. Cassiam* | *Vetustate Collabsam* | *A Clusinorum finibus* | *Forentiam perduxit* | *milia. passuum* | [*ab Florentia*] [*L*] *XX*[*VI*].

— Pavimenti, materiali e altri resti di edifizi del fòro fiorentino (*Forum vetus*).

— *Base del *corrector Italiae* T. Elio Marciano del tempo di Diocleziano e Massimiano Erculeo. (*C. I. L.* XI n. 1594).

XXII = Florentini.

a) - Rudere dell'*apodyterium* delle grandi Terme a tergo del Campidoglio fiorentino, con le relative *suspensurae* di cotto (demolizioni 1892).

b) - Rudere della *piscina calida*, rivestita di marmo, con le relative *suspensurae* di cotto (demolizioni 1892).

c) - *Pavimento di mattone pesto (*opus signinum*), misto a marmo greco, spettante al *tablinum* ed all'*atrium* di una casa repubblicana, la quale mostra di essere stata prima restaurata nel suo caratteristico *impluvium* di cotto a spina pesce, poi rifatta su altro piano, finalmente demolita per far posto alle grandi Terme a tergo del Campidoglio fiorentino. Uno dei muri di elevazione di dette Terme attraversa l'*impluvium* della casa repubblicana, e sotto l'apertura della relativa porta sono esposti, uno sull'altro, al piano originale di tro-

vamento, i frammenti di ogni pavimento, come vennero trovati sotto quello superiore, che è dell' età antonina (demolizioni 1892).

Intorno a questa casa, così interessante per le varie peripezie a cui fu soggetta, ved. la notizia più particolareggiata che ne diedi in *Mus. top.* p 170 nota 167.

— Impellicciature marmoree delle Terme, scoperte negli sterri di S. Donato, 1891.

In vetrina centrale - *Soffitto di stucco d'un suntuoso edifizio del Campidoglio fiorentino, crollato per incendio regnante Claudio, come fu determinato da moneta trovata sopra di esso. Sterri per le fondazioni del locale del Gambrinus (a. 1893).

I particolari della scoperta di questo soffitto, sotto cui apparvero le prime tombe italiche di Firenze sono date nella citata mia memoria in *Mon. Ant.* VI (1895) p. 16 sgg.

Alle pareti e sull'antico muro delle Terme:

— *Rilievo dell'Arno, trovato *in situ* attaccato alla parete d'un pozzo con scala praticabile tutt'ora in uso nel locale del Gambrinus (a. 1893).

Ved. la mia pubblicazione in *Not. sc.* 1893 p. 493.

— Fr. di statuetta marmorea di Giove in trono, tipo capitolino, fabbrica Chiari (a. 1892).

— Testa di Druso o Britannico (?) rinvenuta in via dei Leoni, forse spettante al teatro romano, stato riconosciuto in piazza dei Gondi nel 1875.

— *Base di marmo di una statua di bronzo dedicata al GENIO COLONIAE FLORENTIAE. Sterri del Centro 1890.

Ved. mia relazione in *Not. sc.* 1890 p. 109.

— Capitello di pilastro con Bacco nella vigna, sterri del 1896.

— Testa di Barbaro in basalto, trovata nel Centro di Firenze (acq. Pacini 1900).

— Saggi di pavimenti e frammenti vari provenienti dalle demolizioni del Centro fiorentino.

XXIII - Florentini, Faesulani.

FLORENTINI.

In mezzo alla sala - ** Tombe paleoitaliche a pozzo e a ziro (*dolium*) con ossuari di tipo villanoviano, scoperte nell'attuale locale del Gambrinus nel Centro di Firenze antica (a. 1892-4).

Queste tombe sono tutte a cremazione, risalgono al sec. X o IX a C. e racchiudono le reliquie mortali del primo *clan* di seme italico che diede origine a Firenze. Cfr. sopra p. 78; ved. mia pubblicazione in *Not. sc.* 1892 p. 458 sgg. e in *Mon. ant.* VI (1895) p. 5 sgg.

Vetrina I - Idoletti e navicella - Lucerna di br. dell'età etrusca - Piccoli bronzi decorativi romani - Monete romane, ceramiche e altri oggetti rinvenuti negli sterri del Centro di Firenze.

Ogni oggetto reca il numero di riferimento allo speciale *Elenco* ms. delle antichità del centro di Firenze, dove è indicata la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento. I due idoletti etruschi, raffiguranti l'uno Apollo e l'altro Marte, dovettero appartenere alla decorazione di qualche candelabro, e, come il cippo di S. Tommaso (v. oltre), vanno riferiti a tombe del sec. V a C. manomesse nella costruzione di Firenze romana o medioevale. Le ceramiche sono quasi tutte gregge e dei bassi tempi; le olle d'impasto nero granitico e i lumi ad alto piede di terra rossa sono dell'età barbarica.

L'elenco delle monete trovate negli sterri del Campidoglio fu da me pubblicato in *Mon. Ant.* VI (1895) p. 52 sgg.

Vetrina II - Altre monete romane e altre ceramiche tarde degli sterri del Centro di Firenze - Vasi aretini, per la più parte piatti frammentari con marche di fabbrica, rinvenuti nel 1878 nel fare il fognone di Borgo S. Apostoli, e donati dall'ing. Desiderio Fraschetti.

Vetrina III - Oggetti di toeletta e di ornamento trovati nel 1871 in una tomba probabilmente presillana della Fortezza da Basso (sec. II-I a. C.). - Suppellettili di una tomba antichissima con unguentari protogreci di una tomba rinvenuta a Palestreto presso Castello - Calice di bucchero e altre ceramiche frammentarie, trovate negli scavi di Fiesole sotto la scalinata del tempio etrusco da me riferito alla dea Ancharia (sc. 1899).

Gli oggetti della tomba presillana della Fortezza da Basso li descrissi in *Museo top.* p. 172 nota 179; quelli della tomba di Palestreto in *Not. sc.* 1893 p. 355 sgg.

Vetrina IV - *Reliquie di una biga antichissima e frammenti diversi di ferro, bronzo e terracotta trovati in una cella secondaria del grande ipogeo paleoetrusco di Montecalvario presso Castellina in Chianti - Idolo in bronzo di Apollo di stile egineta trovato a Castellina, dono di Pellegrino Rosselli (a. 1904) - Suppellettili in terracotta, ferro e bronzo di un sepolcro gallico di Caroggio presso Piteccio (a. 1899).

Fra le reliquie della biga si noti la pantera di ferro battuto, le striscie ornamentali sbalzate a giorno con piccole figure, e l'emblema con *Eros fulgurale.* Ved. mia pubblicazione in *Not sc.* 1905 p. 225 sgg.,

dove è data anche la statuetta di Apollo del dono Rosselli. Fra le suppellettili della tomba gallica di Caroggio si noti le lance ritualmente ripiegate su se stesse, i bottoni e le fibule caratteristiche del costume gallico. Ved. miei *Stud. e Mat.* III p. 319 dove ne diedi occasionalmente la descrizione.

Su base, fra le vetrine III e IV - *Statua marmorea acefala di una dea stante in chitone ed ampechonio, caratterizzata dalla melagrana che stringe nella s. ed insignita di etrusca epigrafe che la dichiara dedicata da *Larthia Numthra*; sec. III-II a. C. Trovata a S. Martino della Palma, dono dei marchesi Loteringi della Stufa.

Rappresenta probabilmente la dea dei morti, Thufltha-Turan (= Proserpina), come la simile statua di S. Miniato al Tedesco esposta al primo piano nella sala XXI. L'epigrafe dice: *Mi* : *Cana* : *Larϑial* | *numϑral* : *laucis* | *puil*. Ved Fabbretti n. 264; *C. I E.* n. 15.

FAESULANI.

Riferiamo ai Faesulani non solo le stele di arenaria (pietra serena o macigno) provenienti da Fiesole, ma altresì tutti i monumenti sculti di arte specificamente etrusca o semplicemente insigniti di etrusche epigrafi del territorio fiesolano e fiorentino (v. sopra p. 78 sg.).

Fra le vetrine I-II - *Stele dell'Antella (già Peruzzi). Termina superiormente in palmizio ionico, e nei due quadri sovrapposti a rilievo esibisce due uomini a convito, e due uomini dinanzi ad una tavola, credo, lusoria. Sec. VI a. C.

Ved. miei *Mon. sc.* tav. IX e *STM* IV.

Alla parete presso la vetrina I - **Stele di Fiesole (già Buonarroti) con l'iscrizione del defunto: *Mi Larthi Aninies.* Esibisce il guerriero Aninies in capelli prolissi, vestito di peculiar gonnellino di cuoio frangiato, armato di lancia e di una scure (*cateia*), che impugna di sotto al manico curvo (sec. VIII o VII a. C.).

Ved. *C. I. E.* n. 1; miei *Ital.* ed *Etr.* tav. XVIII; *Mon. sc.* tav. IX-X e *STM* IV.

— Cimasa di stele esibente un satiro adagiato sull'otre che suona la lira in stile del sec. V a. C., trovata a Fiesole nel 1720, già della coll. Buonarroti.

Ved. miei *Mon. sc.* tav. X e *STM* IV.

— Cimasa di stele esibente due guerrieri in panoplia che prendono commiato l'uno dall'altro; sec. VI a. C. prov. del contado di Firenze.

Ved. miei *Mon. sc.* tav. IX.

— Stele di Peretola, molto danneggiata e in parte abrasa, per essere stata adibita ad altro uso. Esibisce in due quadri sovrapposti, di sopra una cline forse mortuaria, di sotto due uomini a colloquio. Sec. VI o V a. C.).

Ved. *Not. sc.* 1889 p. 148 sgg. e *STM* IV.

— Iscrizione rupestre di carattere probabilmente terminale, tagliata da un masso del predio del conte Capponi presso l' Antella. Si legge: *Tular. s'p. a. vis. uχ.* [o *eχ?*] *au. cur. clt.* (v. *C. I. E.* n. 8).

Le abbreviature di questa epigrafe possono in parte supplirsi mediante l'altra iscrizione terminale descritta più oltre p. 281.

Alla parete fra le finestre - *Stele di S. Ansano presso Fiesole. Esibisce un guerriero che riceve la libazione portagli da un camillo (stile del sec. V; acq. 1894).

Ved. *Not. sc.* 1893 p 116 e miei *Mon. sc.* tav. IX

— Stele di S. Agata del Mugello con guerriero in panoplia (sec. V a. C.; dono Aiazzi 1889).

— Stele della Croce al Trebbio con guerriero in panoplia (sec. V a. C.; dono De Witt 1889).

Ved. *Not. sc.* 1889 p. 151 e 183 e miei *Mon. sc.* tav. IX.

— Due frammenti di sarcofago in nenfro, trovati murati nella legnaia della Pieve di Artimino. Il pezzo del fronte esibisce una Amazzonomachia, quello della testata il mostro Scilla (1893).

Su basi - Cimasa di stele a palmetta ionica sulle due parti, con l'iscrizione della defunta *Vipia Vezes.'* Ved. *C. I. E.* n. 35 (Pauli legge *Vetis*).

— *Stele palmata di Londa, esibente la dea etrusca dei morti assisa in trono con il ramo di papavero; a tergo una sfinge (dono Strozzi 1875).

Ved. miei *Mon. sc.* tav IX e *STM* IV.

— *Cippo di Artimino, originariamente sculto sui quattro lati. Sul fronte esibisce un guerriero in panoplia, di finissima esecuzione, e dietro un grifo rampante.

Ved miei *Mon. sc.* tav X e *STM* IV.

— * Cippo del centro di Firenze, sculto sui quattro lati e solo mancante della semisfera con cui doveva terminare la parte superiore. Esibisce sul fronte l'immagine di Sol-Apollo (*Usil-Aplu*), ossia Vertunno, caratterizzato dal lituo divinatorio. Ai lati una sfinge, un grifo ed un leone rampanti, suoi paredri animali.

Ved. *Not. d. sc.* 1892 p. 461 sgg.; *Mon. sc.* tav. X e *STM* IV.

— * Pietra terminale con l'iscrizione: *Tular s'pu* || *ral* || *ainpuum* || *visl* || *cχtatr* (prov. Fiesole, ved. *C. I. L.* n. 3).

Questa iscrizione è molto importante, perchè ci permette di supplire alcune abbreviature dell'iscrizione rupestre dell'Antella, e ne fissa in certo modo il carattere terminale (v. sopra p. 279).



VIII.

GIARDINO ARCHEOLOGICO

I. - Tombe e monumenti degli Etruschi.

Le tombe e i monumenti etruschi del Giardino costituiscono la Sezione architettonica del Museo Etrusco Centrale, inaugurata dalle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia il 12 maggio 1903. Essa fa seguito e complemento al Museo topografico dell' Etruria.

Le lettere alfabetiche maiuscole e minuscole corrispondono all'ubicazione della Pianta data in fine.

Vetulonenses (*Vetuloniesi*).

Cfr sopra p. 39 sgg. e p. 219 sgg.

A) - * Clipeo sacrale di sassofortino del peso di 5 tonnellate, trovato nella tomba a circolo delle Pelicce e trasportato a Firenze nel 1908.

Era una specie di colossale talismano korybantico per la protezione della tomba e del morto, ved. miei *Ital. ed Etr.* p. 16 tav. XIII fig. 60.

— *Tomba del Diavolino (sec. VII a. C.). La camera è costrutta in opera quadrata con pietre di sassofortino, mentre il vestibolo e la cupola a pennacchi, sono costrutti in pietra viva col sistema

dolmenico e megalitico (scavi 1900). Ricostruzione coi materiali autentici.

È molto notevole e caratteristica in questa tomba la fusione dell'architettura dolmenica del vestibolo con quella quadrata della cella e megalitica della cupola (θόλος), che apparisce costituita a pennacchi angolari, come quella famosa del Brunellesco. Alcune bozze della cella danno a vedere di essere state adoperate antecedentemente in altra costruzione, presentando lettere etrusche capovolte.

— Due clipei sacrali di sassofortino di forma conica trovati nel centro interno del secondo tumulo delle Migliarine al piano di Vetulonia (sec. VIII-VII a. C., scavi 1893).

Ved. miei *Stud. e Mat.* II p. 94, fig. 302.

B) - *Gruppo di pozzetti vetuloniesi con i relativi ossuari. Il pozzetto principale fatto a ziro presenta nel fondo una copia dell'urna a casa originale, ed ha il coperchio di pietra in forma di scudo tondo a zone rilevate. Faceva parte della necropoli primitiva di Poggio alla Guardia (scavi 1900).

L'urna originale è esposta nella sala I dei *Vetulonienses*, vetr. E.

Alla parete - Clipei sacrali, ossia pietre in forma di scudo tondo od ovale con cui erano coperti taluni dei pozzetti di Poggio alla Guardia per la protezione divina del morto.

Ved. miei *Stud. e Mat.* II p. 94 sgg. ed *Ital ed Etr.* 15 tav. XII.

Lastre di sasso vivo con cui sono limitate per ritto a raggiera le tombe a circolo di Vetulonia.

C) - *Cella di costruzione ciclopica di una tomba a crociera ed a cupola di Poggio alla Guardia sul cui architrave è scritto il nome del defunto,

Husl Hufniϑui. V. la relativa pianta al muro. (sec. $^1/_2$ VIII-VII a. C.).

Quando si trasportarono a Firenze i materiali per la ricostruzione di questa cella, già era stato distrutto dai pastori l'architrave con l'iscrizione, che si dovette trarre da un calco in carta conservato nel Museo.

D) - Porta d'una tomba scavata nel masso con ingresso costruttivo megalitico, a nord di Poggio alla Guardia. Il relativo cippo conico di sassofortino, con l'iscrizione etrusca *l·eni*, si trovò dentro la camera sepolcrale (scavi 1900).

Populonienses (*Papuloniesi*).

Cfr. sopra p. 43 sg. e p. 222 sg.

Cippi e stele sepolcrali della necropoli populoniese di Porto Baratti (sec. IV a. C., sc. 1908).

Il cippo a colonnetta fallica e beylica imposta su base quadra adorna di 4 teste di ariete appartenne probabilmente alla principale tomba della necropoli di Porto Baratti, con camera e letti costruttivi. La stele a *pelte* e quella a palmeta dovevano sormontare tombe a fossa. Ved. mia relazione in *Not. sc.* 1908 p. 211 sgg. figg. 14, 19, 20.

Volaterrani (*Volterrani*).

Cfr. sopra p. 46 sgg. e p. 224 sg.

E) *Dentro edicola vetrata* - ** Urne cinerarie ed arredi diversi provenienti dalla tomba della famiglia dei Calinii SEPUS, scoperta nel 1894 nel campo di Malacena in comune di Monteriggioni (sec. III a. C.). L'urna bisoma principale di alabastro volterraneo esibisce le figure dei due capi famiglia sdraiati sulla cline, con i loro ritratti realistici, che un pietoso parente volle preservare

dallo stillicidio della tomba, ponendovi sopra un pezzo di tegolo. Tale urna fu acquistata nel 1903, mentre un rarissimo dupondio di Volterra trovato dentro di essa, due urne secondarie e le rimanenti suppellettili qui esposte sono dovute a un dono del nob. Giulio Terrosi Vagnoli (a. 1895).

Il dupondio del nostro Monetiere (v. sopra p. 85) è quello del dono Terrosi. La descrizione di tutto il mobiliare della tomba dei *Calini Sepus*, andato parte a Berlino e parte ancora conservato in casa Terrosi, sarà da me data nei miei *Stud. e Mat.* IV (v. il cenno in *Not. sc.* 1894 p. 51 sg.).

F) - ** Tomba cosiddetta degli Inghirami scoperta nel 1861 a S. Girolamo presso Volterra. Riproduzione dell'arch. G. Castellucci, con la porta originale e con le quaranta urne d'alabastro e tufo in essa rinvenute (sec. $^1/_2$ IV, $^1/_2$ III a. C., acquisto 1900, ricostruzione 1901).

Uno dei coperchi di tale urne porta una iscrizione che permetterebbe di attribuirla alla famiglia Atia (*Larthi Ati Larthal caial*). Tutte le altre urne sono anepigrafi e scolte a figure recumbenti e con soggetti mitologici e generici. Alcune di bella conservazione conservano chiare tracce del colore e le lumeggiature in oro.

L'urna principale di questa tomba è quella frammentaria con la corte di Circe esposta nella sala VI. I soggetti mitologici offerti dalle altre urne sono: 78477. 78492, 78513 morte di Mirtilo; 78479 uccisione di Laio; 78480, 78532 (?) tradimento di Erifile; 78481 78484 caccia del cinghiale calidonio; 78483 assedio di Tebe; 73486 Andromeda e il mostro Cete; 78487, 78498 Oreste e Pilade a Delfi; 78488, 78490, 78497, 78499, 78520 riconoscimento di Paride; 78491 toeletta d'Elena; 78493, 78521 ratto di Elena; 78495 Pelope ed Ippodamia; 78505 Teseo e il Minotauro; 78512, 78523 imprecazione di Edipo (?); 78515 Filottete a Lemno; 78515 uccisione di Egisto e Clitennestra; 78519 Ippodamia sul carro con Mirtilo.

I soggetti generici sono: 78489 prothesis mortuaria (?); 78516 congedo funebre; 78494, 78509 trasporto funebre su *carpentum*; 78507 donna accompagnata al sepolcro (?) 78508 viaggio dell'anima sul cavallo funebre; 78517 Caronte conducente l'anima del defunto; 78510, 78514 processione di magistrato; 73482 ornato (fogliame e fiori); 78485 Gorgoneion; 78506 Tritone.

Stele sepolcrale di alabastro con guerriero etrusco armato di lancia, elmo e scudo ovale. Proviene dalla necropoli etrusco-romana di Castiglioncello; (sec. III-II a. C., acquisto Martelli 1900).

Veientani (*Veienti*).

Cfr. sopra p. 70 sg.

G) - *Cella laterale di una tomba a tumulo arcaica di Monte Aguzzo presso Formello (sec. VIII-VII a. C.). È fatta di tufi cuneati, formanti vôlta ogivale e sovrapposti ad assise pseudoisodome. La parte esterna è di costruzione mista fra la pseudoisodoma e la poligonale. Dono del principe Chigi, ricostruzione 1903.

I famosi cunicoli delle mura di Veio di cui si servì Camillo per impossessarsi della città nel 396 a. C., possono presumersi di questo tipo.

H) - **Tomba a cupola di Casal Marittimo. Ricostruzione coi materiali tufacei autentici. L'urna cineraria *in situ*, originariamente dipinta, e le suppellettili di ferro, alabastro e terracotta poste sotto vetro sul tavolo annesso, appartengono alla tomba, che è di tipo preellenico con pilastro nel centro, sul quale sono tuttora visibili i chiodi di ferro a

cui si sospendevano le corone mortuarie (sec. VIII-VII a. C.) (acq. 1900).

Questa mirabile tomba è di pianta circolare e pavimentata a lastre di pietra. Come nella tomba vetuloniese del Diavolino, un lastrone serviva a chiudere la porta del vestibolo ed un altro quella della cella. La copertura del vestibolo è costrutta come la cupola a pietre accollate nel sistema preellenico. È degna di nota l'accuratezza con cui sono tagliati i tufi della cella, che si dovettero internamente risarcire in cemento per poterli rimontare. L'aspetto della costruzione interna è quasi quello di un'opera babilonese in cotto; e quando si pensi che fu eseguita, come pare, per la semplice urna cineraria conservata in situ, essa guadagna virtualmente della grandiosità delle opere preelleniche cui apparisce inspirata.

Secondo l'ideologia religiosa da me fissata questa tomba rappresenta il *mundus* infero; la sua vôlta materializza il cielo, ed il pilastro, che ha la funzione ideale e tectonica di sostenerla, rappresenta l'asse cosmico, e, betylicamente, il Dio supremo, sostenitore del mondo. Ved. miei *Stud. e Mat.* II p. 82 sg. fig. 268.

Faesulani (*Fiesolani*).

Cfr. sopra p. 78 sg.

H) *Sul tumulo della tomba di Casal Marittimo* - *Cippo in arenaria di Settimello con quattro leoni sostenenti una pigna simbolica. Proviene dalla villa del conte Gamba, a sette miglia da Firenze (acq. 1903, sec. VII-VI a. C.).

È questo il più bel cippo architettonico dell'agro fiorentino. Esprime religiosamente la palingenesi cosmica che si compie sotto l'influsso della costellazione del leone. Ved. mia illustrazione in *Not. sc.* 1903 p. 352.

Tarquinenses (*Tarquiniesi*).

Cfr. sopra p 60 sgg.

I) - Tombe a pozzetto del sepolcreto primitivo di Poggio l'Impiccato alla Civita, nell'agro tarquiniese (acq. 1907).

Ved. relazione Pernier in *Not. sc.* 1907 p. 45 sg.

J) - Colonna scannellata e capitello a voluta ionica di un edifizio etrusco-romano di Tarquinia (acq. 1908).

Clusini (*Chiusini*).

Cfr. sopra p. 53 sg..

K) - Grandioso ziro (*dolium*) in terracotta di una tomba paleoetrusca del Chiusino (sec. IX-VIII a. C., acq. 1892).

— Stele in lastra sagomata di travertino di tipo egizio, sul cui fronte è scolpito a grandi lettere arcaiche semplicemente il nome del defunto: *Mi Venelus' Repusiunas'*. Prov. Sovecille (Siena), dono del conte Lorenzo Grottanelli (a. 1897).

L) - Porta in travertino di una tomba scavata nel masso del territorio di Chiusi. La maniglia mobile di bronzo, impiombata sopra il mascherone leonino è originale (sec. IV-III a. C., acq. 1900).

M) - * Tomba dei *Tlesnei*, costrutta di massi squadrati di travertino con vôlta a tutto sesto, porta originale di pietra e relativo sarcofago fittile del sec. IV a. C. Il loculo laterale chiuso da un tegolone inscritto *Thana Thlesnei Nute,* con le relative urne cinerarie della stessa famiglia, è del sec. III. Rinvenuta nei pressi di Chianciano. Ricostruzione con i materiali autentici (acq. 1899).

— Urne a tempietto pteriptero in pietra fetida, della stirpe degli *Aneini,* spettanti ad una tomba di Montefullonico presso Montepulciano (secolo IV a. C., acquisto 1900).

— Urne cinerarie in travertino del Chiusino liscie e con emblemi funerei.

Saturnini (*Saturnia*).

Cfr. sopra p. 64 e p. 254 sgg.

All' esterno della Galleria lunese.

Scudo di pietra a disco piano-convesso rinvenuto sul cumulo dei sassi che copriva il deposito di una tomba a circolo del sepolcreto paleoetrusco delle Banditelle alla Marsiliana. Dono del principe don Tommaso Corsini, sc. 1908.

Da mettersi in rapporto con i simili scudi litici di Vetulonia (ved miei *Ital. ed Etr.* p. 14 nota 3).

Cippi sepolcrali di pietra fetida a colonnette coniche ed a base sagomata della necropoli di Saturnia.

Ved. mia relazione in *Not. sc.* 1899 p. 479.

Due basi scritte in travertino destinate a sostenere statue onorarie romane. La prima (n. 80762) è dedicata dai *Municipes Saturnenses* al loro patrono C. Didio Saturnino; l' altra (n. 80763) è dedicata dagli abitanti del pago Lucrezio (PAGI LVCRETI) a Sesto Mecio Marcello, duunviro quinquennale, questore del calendario della Repubblica e curatore degli alimenti (acq. 1902).

Trovate negli scavi Mancinelli a Saturnia; da me edite in *Not. sc.* 1899 p. 483 sgg.

Tuscanienses (*agro di Toscanella*).

Cfr. sopra p. 62 sgg. e p. 247 sg.

N) - * Leone sepolcrale in nenfro di valle Vidone. Sul relativo basamento rotondo e corniciato, di bella sagoma, leggesi il nome della famiglia cui appartenne il sepolcro: *eca* : *suthi* : *nevznas* : *arnϑal* : *nes'*.... Sec. IV-III a. C. Dono del municipio di Toscanella (a. 1897).

È mirabile la semplicità tecnica e grandiosità stilistica di questo leone, il quale, maestoso, con la testa rivolta al cielo, e con una zampa sul capo atterrato d'un ariete, stava in cima alla tomba dei Nevzni per custodirla materialmente Nell'ideologia religiosa esso rappresenta, come io credo, il leone siderico, ossia il sole nella costellazione del leone, e la testa d'ariete a lui sottoposta, l'anima dei Nevzni, nella sua metempsicosi animale.

— Sfinge sepolcrale di nenfro di arte arcaica. Coll. Campanari di Toscanella (acq. 1911).

— Busto acefalo della dea madre dei morti, coperchio di una cista cineraria in nenfro di Toscanella (acq. 1907).

Da compararsi con le statue cinerarie chiusine e con quella di Toscanella della sala XII (v. sopra p. 248).

O-O'') - Sarcofagi di nenfro e coperchi con iscrizioni etrusche, con i ritratti recumbenti dei defunti, urna di nenfro in forma di edicola a tetto fastigiato, cippi scritti, coperchi di sarcofagi fittili, e leone decorativo in nenfro della tomba dei Velthuri (acq. 1908).

Questa tomba fu scoperta a Rosavecchia presso Toscanella nel 1898; per le iscrizioni ved. Torp, in *K. Bay. Akad. Mittheil.* 1904 p. 508 s g.

Volsinienses (*Orvieto*).

Cfr. sopra p. 57 sgg. e p. 238 sgg.

P) - * Tomba dipinta dei Velii (*Velusum*), scoperta da D. Golini nel 1863 ai Sette Camini presso Orvieto. Copia dell'arch. Giuseppe Castellucci, del pittore Guido Gatti e del muratore Giovanni Rigacci (a. 1900). Il tetto, che nell'originale è intagliato nella roccia, è desunto dalla casa etrusca di costruzione lignea. Le pitture rappresentano il defunto in biga, che, entrando a suon di trombe nel sepolcro, accompagnato dalla Lasa recante il rotolo del suo destino, viene ricevuto a banchetto dal re e dalla regina dell' Hades. Plutone (iscr. *Eita*) e Proserpina (iscr. *Phersipnai*), per l'occasione hanno invitato a fargli onore i suoi congiunti e famigliari premorti. I congiunti, con i loro nomi inscritti, lo aspettano stando sulle loro cline; i famigliari, anch'essi con i loro nomi, sono intenti a fare la cucina e preparare le vivande sui deschi.

L'unico oggetto trovato nella tomba è la magnifica anfora etrusca con anse serpentine, decorata a figure rosse di Centauromachie, quivi collocata sul tavolo di stile etrusco.

L'anfora è di tecnica etrusca e decorata nel grande stile del sec. IV a C. Anche le pitture della tomba, nell'originale molto deteriorate e consumate dai grilli (v. sopra p. 86), sono dello stesso tempo. Specialmente accurata è la rappresentazione della tavola imbandita dinanzi a Plutone e Proserpina, illuminata da due candelabri con candele e riccamente fornita di vasellame di tipo greco. Interessantissimi sono inol-

tre tutti i particolari della cucina, il cuoco che mette una casserola nel forno, i servi che preparano torte e imbandigioni d'ogni specie, e la macelleria. Ved. Connestabile, *Pitture murali ed affresco* Perugia 1865, tav. I-XII. Nè Connestabile, nè più di recente lo Stryk, *Stud. über etr. Cammergraben*, Dorpat 1910 p. 96 sg., compresero l'ideologia insieme poetica e religiosa di questa pittura.

Q) - * Tomba costruttiva a vôlta ogivale della necropoli orvietana detta del Crocefisso del Tufo (sec. VI a. C.). Su uno degli architravi si legge il nome della famiglia cui apparteneva : *mi Velthurus perecele*. Ricostruzione con i tufi autentici (a. 1903).

Le suppellettili esposte sui banchi interni, non appartengono a questa tomba, ma provengono da altra consimile della necropoli orvietana del Crocefisso del Tufo.

R) - Cippo con base di nenfro e pietra nera, simbolo betylico di *Thufltha*, la dea madre etrusca, protettrice dei morti (acq. 1888).

— * Pietra nera betylica riferibile ad un simile cippo sepolcrale. Presenta scolpito sulla parte superiore un fulmine a doppia cuspide, per esprimere, credo, che essa è il betylo di Giove (etr. *Tin*), o quello della dea madre terrestre, investito e fecondato dal fuoco celestiale.

Zevs Keravnos e *Zevs Kappotas* dei Greci erano similmente rappresentati betylicamente da un aerolito, ossia da una pietra fulgurale.

— Stele tufacea in forma di pilastro capitellato della necropoli orvietana del Crocefisso del Tufo, con l'iscrizione della defunta *Aranthia Tethunas* (sec. VI a. C., acq. 1891).

— Cippo conico (fallico) del defunto *Cae : Petrunie : Acries*.

— Altri cippi architettonici e scritti della necropoli orvietana del Crocefisso del Tufo.

Volsinienses [*novi*] (*Bolsena*).

Cfr. sopra p. 57 sgg. e p. 240 sgg.

Davanti all' arcata I - ** Favissa costruttiva, ara, depositi aruspicali ed ex voto in terracotta, bronzo, oro e argento del tempio della dea Nortia, scoperto al Poggerello presso Bolsena (scavi 1905, e acq. 1908). Nell' epigrafe romana frammentaria posta a latere dell' edicola, dove sono custoditi i sacri depositi e gli ex voto, è fatta menzione del *Praetor Etruriae XV populorum*, che fu anche curatore del luco e del tempio della Dea Nortia.

Come può vedersi dalla pianta esposta nell'edicola, dentro al sacro recinto della dea Nortia vi erano due favisse, una delle quali abbiamo qui ricostrutta con i tufi autentici. Le placchette d'oro e d'argento di questa dea ce la rappresentano in aspetto giunonico, ora con gli attributi della Fortuna, ed ora con quelli di Minerva-Hekate, ossia di Nemesis. Gli occhi, i visi e le palmette d'oro e d'argento vengono da me riferite non a guarigioni, ma alla chiaroveggenza aruspicale. Tutte le statuette togate rappresentano aruspici. I depositi, trovati preservati in calce viva, offrono in miniatura gli strumenti appunto dell'*haruspicina*, la *secespita* ed il *forceps*, uniti a vasetti lustrali e ad oggetti relativi alle *sortes* (*anuli, clavi, tesserae*, ecc.). Gli ex-voto, in terracotta da appendere esibiscono gli *exta* per l'*extispicina*, comprendenti il fegato, il cuore ed i polmoni. Intorno a questo santuario ved. Gabrici, *Not. sc.* 1906, p. 70 sgg. e *Mon. Ant.* XVI (1906) p. 169 sgg.; per le placche e le statuette già della coll. Sarti, ricuperate nel 1910, ved. *Catol. Sangiorgi* 1906, tavv. XVII-XVIII. L'illustrazione completa in rapporto con l'aruspicina, sarà data nei miei *Studi e Mat.*

Dentro l' arcata I - Frammenti architettonici ed epigrafi latine trovate quasi tutte dentro l' attuale città di Bolsena e spettanti a pubblici

edifici del fôro e della città romana dei Volsiniesi (acq. 1902, 1903, 1905).

Ferentani (*agro viterbese*).

Cfr. sopra p. 249.

Arcate I-II - Statue e parti di statue, colonne, capitelli, pilastri, cornici, iscrizioni e frammenti vari spettanti alla decorazione marmorea del teatro di Ferento (acq. 1903).

Tutti questi marmi furono trovati negli scavi eseguiti nel 1902 dai sigg. Rossi Danieli e Balestra nell'interno del teatro romano di Ferento, e precisamente dinanzi alla scena. Le Muse, riconoscibili ai loro attributi (v. descrizione più oltre p. 303 n 3-11), fra cui mancherebbe la sola Polimnia, il Pothos di Scopa (n. 1) e l'Apollo, suo compagno, di cui rimane la sola testa (n. 2), dovevano decorare le nicchie della scena

Dallo stile dei marmi e da qualche iscrizione frammentaria si rileva che il teatro di Ferento, che costruttivamente apparisce dell'età repubblicana (cfr. Galli, *Boll. d'Arte* 1911 p. 213 seg), sarebbe stato ristaurato ed abbellito in vari tempi, specialmente, credo, sotto Tiberio e sotto gli Antonini . Ai primordi del sec. I d. Cr. ci riporta l'importante frammento epigrafico di dedica a Iulia, figlia di Druso juniore (*Drusus Caesar*):

IVLIAE • DRVSI (*Caesaris filiae*)
TI • CAESARIS (*Neronis uxori*)
DRUSI • GERMANI (*ci consubrinae ?*)

Circa di questo tempo, o poco prima, ritengo le statue delle Muse (n. 3-11), eseguite parte in marmo greco e parte in marmo lunese, come pure le colonne corinzie in cipollino e quelle ioniche scannellate in marmo lunese. Al tempo degli Antonini assegnerei invece il Pothos di Scopa, le colonne a spirale scannellata, due delle quali conservate intere, quelle piccole di granito ed alcuni pezzi architettonici che, per lo stile e la tecnica, mostrano di andare insieme con la statua colossale di Geta (a. 205-208 d. Cr.), di cui rimane la testa (n. 13) e le gambe staccate.

Davanti all' arcata III.

— *Cippo sepolcrale tectonico in nenfro, esprimente la tomba e la porta dell' Hades.

Proviene dagli scavi nell' interno del teatro di Ferento, spetta al sec. IV-III a. C. ed appartiene all' attigua necropoli (cfr. *Not. sc.* 1908 p 374). È notevole oltre che per il suo significativo tipo tectonico e per l'epigrafe, per l'astro geometrico e i due cerchielli graffiti sulla porta dell' Hades, i quali esprimono, secondo i miei studi, *Usil*, il sole e i suoi paredri celesti, i Gemelli, tutori dell' oltretomba (cfr. il capitello seguente).

— Capitello d' ordine composito ornato con le teste dei Dioscuri (i Gemelli celesti) fra quelle muliebri di Giunone e Venere Feronia (= *Thufltha-Turan*). Sec. III a. C., trovato negli scavi davanti la scena del teatro di Ferento nel 1902.

Corrisponde a quello di Toscanella descritto di sopra p. 264 e deve parimenti ritenersi d'uso e carattere sepolcrale.

— Mensolone di travertino a voluta ionica del teatro di Ferento (acq. 1903).

— Leone sepolcrale in nenfro, di mediocre esecuzione, con testa d'ariete sotto la zampa destra, trovato presso la Marta (acq. 1907).

Suvanenses (*Sovana*)

Cfr. sopra p. 64 e p. 255.

Davanti all' arcata IV.

* Pietre angolari in nenfro di una tomba architettonica di Sovana del sec. IV a. C., l' una inferiore desinente in testa di leone, l' altra superiore a testa di grifo con uovo nel becco (acq. 1911).

Queste due pietre, notevoli per il loro simbolismo e per il loro sapore quasi medioevale, corrispondono nella loro funzione tectonica a

quelle orvietane a testa di ariete e di leone, esposte nella sala XXI del primo piano (v. p. 160), le quali sono però di quasi due secoli più antiche (sec. VI a. C.). Le une come le altre sembrano destinate al coronamento di una tomba costruttiva in due assise a riquadri piramidati.

Perugini (*agro di Perugia*).
SALA XXIV (nel Giardino).

I monumenti del territorio perugino raccolti in questa sala aggiuntiva del Museo Topografico, con accesso dal Giardino, appartengono, come dichiarai di sopra p. 79 sgg., parte alla primitiva civiltà umbra e parte alla sovrappostasi civiltà etrusca.

Vetrina I. - *Grande kratere d'impasto italico decorato di dodici clipei simbolici, bronzi laminati e fusi paleoetruschi ed altri oggetti di un'antichissima tomba di Fabbrecce presso Trestina (scavi 1902). - *Maniglia articolata di vaso in bronzo esibente l'immagine radiata del re dell'Hades, contornata dai suoi cani di guardia, divoranti le spoglie mortali dei trapassati, e concomitanti unguentari protogreci di altra tomba di Fabbrecce (acq. 1895). - **Bronzi Nicasi del podere Taragoni presso Trestina, riferibili ad un sacro deposito del sec. IX-VIII a. C. Questo deposito di carattere sacrale comprende una grande scure da parata col manico a bossolo, un gran tripode di ferro e bronzo a protomi e piedi bovini, una *peculiare insegna religiosa (?) a triplice protome di cervo, tre protomi di stambecco e quattro protomi

di grifo spettanti a lebeti di bronzo, tre protomi di grifo e tre protomi di stambecco spettanti a tripodi di ferro e bronzo, un tripode di ferro per sostegno di caldano, frammenti vari di vasi lustrali di bronzo e cinque elmi, uno dei quali a visiera.

Per la tomba di Fabbrecce v. *Not. sc.* 1902 p. 479 sgg.; per il simbolismo della decorazione clipeata del kratere v. miei *Ital. ed Etr.* p. 16; per la maniglia articolata v. miei *Stud. e Mat.* IV; per i bronzi Nicasi v. *Not. sc.* 1886 p. 3 sgg. e Magherini-Graziani, *Storia di Città di Castello* p. 61 sgg. tav. I-III.

Vetrina II. - *Ossuari d'impasto italico del sepolcreto primitivo del Colle del Capitano nel comune di Monteleone di Spoleto (scavi 1907). - Fascio di spiedi di ferro ed altre reliquie della celebre tomba della biga cosiddetta di Monteleone, ora a New-York (scavi 1907). - Arredi di alcune tombe del sec. V e IV a. C. trovate a Castelvecchio sul versante opposto all'anzidetto Colle del Capitano (scavi 1907). - *Reliquiario funebre contornato da dodici clipei e sormontato da elmo ad apex, trovato insieme a vasellame di tipo protogreco e a bronzi paleoetruschi in una tomba di Trestina (acq. 1898).

Gli ossuari del sepolcreto del Colle del Capitano sono esempi caratteristici della primitiva ceramica umbra, mostrando da un lato la derivazione dal tipo Bismantova e Villanova, con elementi decorativi peculiarissimi improntati alle stoviglie proprie della Sabina. Per il sepolcreto di Colle del Capitano e sulla esplorazione della tomba della biga di Monteleone, v. Pasqui in *Atti del II congresso delle Società delle Scienze* 1908 p. 487 sg. Per il reliquario clipeato di Trestina e il suo simbolismo v. miei *Ital. ed Etr.* p. 16 tav. XII fig. 57.

Vetrina centrale, Palchetti inferiori. - * Dischi a decorazione geometrica sbalzati, graffiti e traforati, idoletti schematici ed altri oggetti di due distinti depositi sacrali trovati a Montesio (acq. 1900). - Dischi traforati e sbalzati, anelli laminari simbolici ed altri oggetti sacrali ed ornamentali di un deposito trovato tra Bastia ed Assisi (acq. 1901).

I dischi a decorazione geometrica traforati e sbalzati, talora con campanelline ai bordi, sono peculiari del Perugino e insieme alle campanelle o anelli laminari, con cui spesso si accompagnano, stanno, secondo opino, in rapporto col culto solare ed astrale korybantico.

Palchetti superiori - ** Arredi d'oro, bronzo, piombo, osso e terracotta della tomba Salusti, vocabolo Sperandio presso Perugia (sec. IV-III a. C., acq 1909). Sono particolarmente mirabili: *a*) sostegno di bronzo ed osso con una Lasa etrusca alata ai cui piedi si avvinghia un mostro acherontico; *b*) specchio esibente *Atunis*, l'Adone etrusco che abbraccia *Lasa Achununa*; *c*) manico d'osso scolpito con due Geni armati; *d*) patera di br. col manico a figura di Lasa senza ali; *e*) diadema d'oro a foglie d'olivo decuplate, decorato nel centro con un rosone radioso in cui è espresso a sbalzo un'altra Lasa e alle estremità due Geni anguipedi con delfini nelle mani.

Gli arredi della tomba Salusti mostrano di esser appartenuti ad una donna di qualità del sec. IV o III a. C. Ved. *Not. sc.* 1900 p. 553 sgg.

IX.

SEZIONE PREISTORICA DELL' ETRURIA

E DEI CONFRONTI ITALICI

SALA XXV (nel Giardino).

Come è spiegato di sopra (v. cap. VII p. 81 sgg.), sono qui riuniti i monumenti dell' Etruria preetrusca o preistorica e quelli di altre regioni d' Italia dell'età della pietra, del bronzo e del ferro che presentano speciali addentellati e differenziamenti con quelli contemporanei dell' Etruria, e sono particolarmente utili alle comparazioni.

Vetrina I, *scomparti* 1-3 *dei palchetti inferiori* - Utensili od armi della cosiddetta età o civiltà eneolitica (rame e pietra), provenienti dall' Etruria e dalle isole prospicienti. Sono divisi per gruppi secondo i luoghi e le date di trovamento o di acquisto.

Particolarmente rari e di speciale interesse sono i materiali eneolitici d' una tomba di Guardistallo nel Volterrano (acq. 1898) e di Rinaldone (sc. 1904-6) e Lisandrone (sc. 1911) nel Bolsenese. A Guardistallo i caratteristici martelli di pietra e le cuspidi di selce si vedono congiunti ad ascie piatte di puro rame ed a pugnali triangolari dello stesso metallo ed accompagnati da un pendaglio di calcare imitante l' ascia. A Rinaldone si ha anche qualche prodotto ceramico (vaso a bottiglia). Fra i gruppi litici va notato quello di Populonia (acq. 1911), che offre accette mirabili di diorite verdone e quello di Telamone con un'accetta-pendaglio in giadeite. Altre località rappresentate sono: Bibbona (Cecina),

Cercina e S. Casciano presso Firenze, Cetona, Chiusi, Cortona, Città della Pieve, Melonta presso Orvieto, Bagnorea, Talamone, Saturnia, Sovana, Monte Tesio, Perugia, Vetralla, Garfagnana, Elba, Pianosa. Per le tombe di Rinaldone v. Colini in *Bull. di Paletn. ital.* 1904 p. 150 sgg. e Pernier, ivi 1905 p. 145 sgg Per Guardistallo e le altre località ved. Schiff Giorgini nei miei *Stud. e Mat* IV (appendice museografica).

Vetrina I, *scomparti superiori* - Strumenti, armi ed altri oggetti specifici della civiltà del bronzo in Etruria. Sono particolarmente notevoli il deposito funebre di Montemerano presso Saturnia, e quello di carattere votivo di Campiglia d' Orcia composto di 41 accette (*paalstab*).

Tipico di tale età è il *paalstab* a margini rialzati, che, nei depositi di Campiglia d'Orcia, vediamo associato a pani di rame in forma di focaccetta, come in funzione monetaria o di scambio. Vedi mia pubblicazione in *Not. sc.* 1907 p. 665 sgg. e *Riv Num.* 1908 p. 443 sgg.

Vetrina II, *scomparti* 1-2 - Strumenti silicei dell' età paleolitica della Francia - dell' Egitto (Libia) - dell' India (Matras). Strumenti ed armi della età neolitica dell' Egitto (Fayoum), della Danimarca, della Polonia (Betzowa), delle palafitte di Neuchatel.

Gli strumenti paleolitici dell' Egitto furono donati da Seton Karr nel 1910 insieme ad altri esposti nel Museo Egizio (v. sopra p. 125 sala VI vet. VIII); quelli dell' India (Madras) dal medesimo nel 1905, insieme al saggio di armi neolitiche di Fayoum (pugnali e freccee). Altri strumenti dell' Egitto neolitico (falci, coltelli, accette) sono esposti nel Museo Egizio (v. Sala VI vet. VIII).

La bella collezione di armi e strumenti litici della Danimarca fu da me acquistata in Atene nel 1905; il saggio dei manufatti di Neuchatel e delle terramare dell' Emilia ci furono ceduti dal Museo Antropologico di Firenze (1911); il saggio della Polonia (Betzowa), con freccee piccolissime, ci pervenne per dono del suo scopritore Mayewski.

— *Scomp.* 3 - Bronzi e ceramiche dei nuraghi della Sardegna - Manufatti dell'età del bronzo delle

terramare di Parma, Castione, Modena, Vicenza, Mantova, fra cui notevoli un catino a decorazione radiale tratteggiata della terramare di S. Ambrogio (dono Strozzi), una grande olla, quasi integra, bugnata a decorazione punzonata delle terramare di Parma ed un bellissimo pugnale manicato di Lodi (coll. Ancona).

I bronzi sardi (strumenti, armi, barchette e animali sacrali) provengono da acquisti da me fatti in diversi tempi; il saggio di ceramiche dal tempio nuragico di S. Vittoria. Intorno al significato delle barchette ved. sopra p. 216 ; intorno al significato degli animali che sogliono accompagnarle ved. il mio scritto *Sardorum sacra et sacrorum signa* in *Hilprecht Anniversary Vol.* 1909 p. 310-41.

Vetrina III, *scomparto* 1 - Ceramiche gialle protosicule a decorazione geometrica e strumenti litici e di bronzo di provenienza sicula, e specialmente da Girgenti (acq. 1906) - Unguentari di argilla nera eneolitici di Muxaro (Girgenti).

— *Scomp.* 2 - Ceramiche felsinee. Nei palchetti superiori: ossuari e concomitanti suppellettili del cosiddetto tipo Benacci provenienti dal sepolcreto Caprara (sc. 1889); nei palchetti inferiori: stoviglie felsinee a decorazione impressa a stampa tipiche del periodo Arnoaldi (acq. 1888).

— *Scomp.* 3 - Ceramiche d' impasto italico e bronzi concomitanti cumani (acq. 1906) - Buccheri di tipo etrusco provenienti da Cuma (acq. 1906).

Fra gli oggetti di ornamento protocumani è unica nel suo genere la *collana di calcare e bronzo di Pozzuoli con elementi a ghianda ed olivelle (acq. 1906). Per i buccheri cumani di tipo etrusco ved. Patroni nei miei *Studi e Mat.* I (1901) p. 290. sgg

Vetrina IV, *scompartimento* 1 - Ceramiche d'impasto italico e concomitanti bronzi ornamentali di Striano (Valle del Sarno) acq. 1908 - Vasi messapici a decorazione geometrica prov. da Bari (acq. 1905) - Torselle e patere messapiche di Nola con i concomitanti buccheri e bronzi ornamentali (acq. 1908).

— *Scomp.* 2 e 3 - Ceramiche verniciate di alcune tombe della necropoli di Teano, riferibili al sec. III a. C. (acq. 1908).

Su base fra le vetrine III-IV - *Vaso in forma di colonnetta dorica capitellata in terracotta policroma, decorato di rosoni geometrici e circoli concentrici tra fascie di ornati a treccia (pr. Cuma, acq. 1906).

Questo vaso, unico nel suo genere, lo credo di destinazione cineraria ed appartenente ai primordi della colonizzazione greca di Cuma

In vetrine separate :

A - *Tomba di Novilara, con gli scheletri rannicchiati di due coniugi forniti delle loro caratteristiche suppellettili funebri.

B - Altra tomba di Novilara di un bambino.

Per queste tombe, tipiche della necropoli di Novilara nel Piceno, ved. Brizio in *Mon. Ant.* V (1895) p. 107 tav. V-VII.

C - Tomba di Belmonte, tipica della necropoli picentina, scoperta a Belmonte dal Dall' Osso nel 1910-11 (acq. 1911).

Quest' ultima tomba mostra in modo evidente come nel Piceno era uso di deporre un carro al di sopra del morto, e spiega il consimile rito

delle tombe a circolo dell'antichissima necropoli di Vetulonia. Fra gli arredi del cadavere si notino il pugnale, un coltellaccio, un elmo schiacciato, il lebete e le stoviglie ai piedi.

D - Calchi del paleolitico francese ed italiano.

SALA XXVI.

Questa sala è stata provvisoriamente adibita all'esposizione di un saggio delle riproduzioni destinate alla costituenda Galleria della pittura etrusca in fac-simile, *di cui dissi di sopra (ved. cap. VIII p. 85 sgg.).*

Pitture parietali a bon fresco, in fac-simile, della tomba detta della Scimmia, scoperta da François a Poggio Renzo presso Chiusi nel 1846. Riproduzione di Guido Gatti 1911.

Per lo stile questa pittura mostra di appartenere al sec. V. a. C.

Sono rappresentati i giuochi celebrati in onore di un illustre defunto, probabilmente dalla sua vedova, che io crederei di riconoscere a destra della porta d'ingresso della tomba, nella donna velata assisa su di uno scanno, al riparo del suo ombrello, con i piedi sopra un panchettino decorato di occhi profilattici.

L'ombrello (*umbrella*), sotto cui sta la donna velata, determina che giuochi avvengono in piena aria, alla luce del sole e che essi si svolgono sotto i suoi occhi. Quella specie di trogolo o cesta che sta dinanzi alla donna velata, la ritengo destinata a contenere i premi per i vincitori. Dietro di essa cesta sta un tibicine (etr. *subulo*), che accompagna con la musica flebile della doppia tibia i giuochi di due equilibristi: a sinistra la donna che danza su di un tavolato, tenendo in equilibrio sul capo un ardente candelabro (*thymiaterion*); a destra un giocoliere che dinanzi ad un paidotribe tiene in equilibrio sull'antibraccio un vaso

Dall'altra parte della porta d' ingresso si svolgono le corse di tre bighe, davanti alle quali stanno il giudice del certame (*agonothetes*) ed un suo servo con dietro i premi ammontati su di uno sgabello, e con pronti i ramoscelli d'alloro da distribuirsi ai vincitori. Fra il giudice barbato e le bighe stanno l'avvisatore con la tromba (*tuba, cornu*) ed il liricista, che dovrà cantare la vittoria. Al di là di altre due porte che mettono nelle celle laterali della tomba (v. la pianta al muro), si svolgono scene palestritiche. Primieramente vedonsi un pigmeo ed un attendente recanti ciascuno una penna di struzzo, forse premî dei vincitori. Indi, sulla parete maggiore di fondo, due volteggiatori da circo (*desultores*), che stando sui lor cavalli, danno prova di agilità e maestria equestre; seguono due lottatori, l'uno dei quali sta per essere abbattuto al suolo davanti al giudice dell'agone (*agonothetes*). Dietro di esso sta la scimmia incatenata che diede il nome alla tomba. Vengono appresso un doriforo infulato, che s'appresta al getto della lancia, assistito dal suo paggio, e due pugillatori, molto naturalistici, protendenti l'uno contro l'altro i pugni e le mani armate di *caestum*. Segue un koribante che danza la pirrica, accompagnato da due tibicini, di cui uno pigmeo. Chiude un vincitore alle corse equestri, che sceso primo dal suo cavallo, riceve le corone della vittoria dal paggio che gliele porge.

Per la pubblicazione, in alcuni particolari inesatta, v. *Mon. Ist.* V, tav. XIV-XIV; *Ann.* 1850, p 251 sgg. (Braun), e Dennis, *Cities and cem. of Etruria,* II², p. 330 sgg. e Montelius B, 237. La descrizione recentemente datane dallo Stryk (*Studien über die etr. Kammergraben,* Dorpat 1910 p. 66 sgg.) è, come le precedenti, priva di unità per mala intelligenza del soggetto.

Sono esposte in questa sala, oltre il centro inedito del soffitto della tomba, decorato di quattro Arpie, due figure e una testa di deità pure inedite delle celle secondarie.



X.

MUSEO GRECO-ROMANO

I MARMI.

Insieme con i Bronzi *greco-romani del primo piano (v. sopra p. 169 sgg.), i* Marmi, *parte aggruppati sotto le Arcate del muro meridionale del giardino e parte lungo i viali fra le piante, costituiscono l'inizio di quel vagheggiato Museo della scoltura antica di cui parlai di sopra (cap. IX p. 90 sgg.). Già otto Arcate (I-VII, X) sono ormai allestite di marmi assai pregievoli ed interessanti, quasi del tutto ignoti che io potei racimolare da luoghi oscuri e nascosti. Mentre il grande Salone destinato ai Niobidi (XXVII della Pianta) e altre Arcate (VII-VIII; XI-XVI), aspettano altri marmi fiorentini anelanti di aria e di luce (v. sopra p. 96 sgg.), il nostro Museo si è intanto potuto arricchire del mirabile torso del* Fauno recante il piccolo Dionysos, *che Ernesto Rossi, aveva aggiunto alla collezione lapidaria dell' antica villa Strozzi a Montughi. Questo torso, in marmo pario, per esecuzione superiore a tutte le altre repliche del tipo (Vaticano, Napoli, Bologna), fu provvisoriamente collocato in mezzo alla sala XVI del primo piano, fra i Bronzi greco-romani. Quella stessa insigne collezione lapidaria, costituita fra le prime nel Seicento dal sen. Carlo Strozzi*

nella detta villa di Montughi, ed illustrata dal Gori nelle sue Inscriptiones Florentinae, *Flor. 1726 I p. 331 sgg. n. 1-306, sarà fra poco qui esposta, essendo stata donata, con esemplare liberalità, al nostro Museo dalla figlia di Ernesto Rossi, la signora Evelina Rossi-Modigliani.*

Arcata I.

Tutti i marmi riuniti in metà dell' arcata I e nell' arcata II, sotto il nome Ferentani, *provengono, come già dissi, dal teatro di Ferento e furono acquistati nel 1903 (v. sopra p. 294).*

Come il Pothos, così anche le Muse sembrano derivate da tipi scopadei.

1. *Pothos di Scopa, statua quasi integra di Amore concupiscente (= Pothos). In riposo con le gambe incrociate, stringeva fra le mani l'arco, e sotto il manto pendente dalla spalla d., che funge da sostegno statuario, sta il cigno, proprio suo simbolo.

Marmo pentelico, tirato a fininissima pulitura. A giudicare dall'esecuzione e dall'indicazione delle pupille degli occhi si direbbe opera del sec. II d. C. È di grande importanza, essendo l'unica copia statuaria del Pothos riferibile a Scopa che conservi le ali. Le corrispondenti statue degli Uffizi e del Salone del Cinquecento a Palazzo Vecchio, ne son prive; però quella migliore degli Uffizi, mostra nondimeno i tasselli destinati alla loro originale inserzione (v. Furtwängler, *der Pothos des Skopas* in *K. Bayer. Akad. Sitzunber.* 1901 p. 783 sgg.).

2. Testa d' Apollo diademata con capelli annodati in alto sopra la fronte.

Marmo lunese Per le dimensioni corrisponde al Pothos, ma sembra di esecuzione più antica. Probabilmente appartiene ad un Apollo citaredo che faceva accompagnamento al Pothos.

3. Erato, statua acefala in chitone talare manicato, stretto da larga cintura d'imitazione metallica, con manto dietro le spalle e cetra nella s., sostenuta da balteo ad armacollo.

Marmo greco di grana poco più fine di quella del Pothos. Della stessa specie di marmo sono le altre statue delle Muse, determinate come di marmo greco (n. 4, 6, 11). Esse sembrano eseguite nel sec. I a. C e derivano da qualche celebre gruppo d'influenza, credo, scopedea (cfr. le teste n. 5 e 8).

Arcata II.

All'Erato dell'arcata I fanno qui seguito altre sette Muse del teatro di Ferento: Clio, Urania, Melpomene, Euterpe, Talia, Tersicore e Calliope, ciascuna caratterizzata dal proprio suo attributo; mancherebbe la sola Polimnia.

4. Clio (?), statua acefala in chitone ionico stretto da larga cintura a mani giunte in fede. di evidente imitazione metallica. Probabilmente le spetta la mano s. staccata con il rotolo messole accanto. Marmo greco.

5. Testa di Musa in capelli discriminati riuniti a cocuzzolo dietro l'occipite, tipo e stile scopadei. Marmo lunese.

6. Urania, statua acefala in chitone talare dorico e manto. Tiene il globo nella s. e con l'altra mano, o lo indica con una verghetta o lo misura con le seste. Marmo greco.

7. Melpomene, statua acefala in chitone talare dorico su camicia manicata (sic) e manto. Ostenta nella s. la maschera tragica e si appoggia con l'altra mano alla clava. Marmo lunese.

8. * Euterpe, statua quasi integra in chitone talare manicato, stretto da larga cintura di tipo metallico, e manto fermato sulle spalle da borchie e pendente tutto all'indietro. Nella s. stringe parte di una delle tibie e nella d. doveva stringere l'altra tibia di cui si scorgono gli attacchi sul panneggio. Marmo lunese.

La testa come quella n. 5 è di stile scopadeo. Il tipo corrisponde con la replica del Louvre (Clarac 1011).

9. Talia, statua acefala in chitone manicato e manto. Nella s. sostiene la maschera comica di cui si conserva solo una parte, e nella d. reca il *pedum* pastorale. Marmo lunese.

10. Terpsichore, statua acefala in chitone dorico e manto, caratterizzata dalla lira che reca nella s. Marmo lunese.

11. Calliope, torso di statua con testa mancante della faccia, in chitone dorico, caratterizzata dal *dipticon*, che regge nella s. Marmo greco.

12 Testa d'imperadore infante della stirpe dei Iuli. Marmo lunese.

13. Testa colossale di Geta.

Marmo lunese. Le gambe staccate al suolo, con alti calzari imperiali, devono appartenergli. Questa testa sta a dimostrare presumibilmente la parte presa da tale imperadore in un tardo ristauro del teatro di Ferento, (205-208 d. Cr.). Cfr. sopra p. 294.

Arcata III.

Insieme con alcune scelte sculture d'ignota provenienza sono qui esposti, i marmi colossali che erano nel cortile del palazzo mediceo di Cepparello in via del Corso, e che

nel 1785 facevano ivi parte della raccolta di Maria Antonio Ricciardi Serguidi.

14. Eros stante presso un tronco d' albero.

Marmo greco. Sono antiche solo il torso e la testa con capigliatura inanellata e ciuffo in fronte, lavorata staccatamente. Stile prassitelico, tipo di Dresda, v. Reinach, *Rep.* I, p. 352.

15. ** Statua colossale di Afrodite (?) in chitone talare e diploide, stata erroneamente ristaurata in Demetra, bellissimo tipo fidiaco.

Marmo pentelico. La testa, con cuffia e capelli calamistrati alle tempie, sebbene staccata appartiene alla statua. Sono di ristauro, le braccia e qua e là varie pieghe del peplo. Già nel Palazzo Cepparello, v. Dütschke, *Zerstreute antike Bildwerke in Florenz,* Leipzig 1875, p. 195 n. 413; Furtwängler, *Meisterwerke* p. 102 fig. 14.

16. Torso nudo forse di Apollo, m. lunese.

17. Busto colossale di Ercole, con testa antica di tipo lisippico in marmo greco.

Il busto è moderno; già nel Pal. Cepparello, Dütschke o. c. n. 415.

18. Torso nudo di statua virile, col braccio d. alzato e la s. abbassata, marmo lunese.

19. Kariatide in chitone dorico riboccato, ristaurata in Demetra con la face.

Marmo pentelico Di ristauro. testa, braccia, ginocchio d. e piedi, tipo del sec. V; cfr. Cariatide del Braccio Nuovo. Già nel palazzo Cepparello, Dütschke o. c. n. 414.

20. * Giove seminudo con *chlaina*, stante presso un tronco d'albero con l'aquila ai piedi.

Marmo pario. La testa antica, ma non appartenente alla statua. Stile del sec. V, tipo forse risalente ad Alcamene. La *chlaina* trattata come nell'Oenomao del frontone occidentale di Olimpia.

21. Maschera tragica colossale.

Marmo lunese. Gli occhi erano originariamente riportati di bronzo, dal palazzo Cepparello.

22. Testa colossale tritonica (?).

Arcata IV.

Sono qui esposti, insieme con due notevoli statue ed un bel torso, alcune teste di singolare interesse artistico, un'ara romana e vari rilievi di sarcofago.

23. * Afrodite, torso in chitone dorico trasparente, che lasciando ignudo il petto s. viene sostenuto da un nastro annodato all'altezza delle coscie e scende dietro le spalle. La testa staccata, montata su pernio di ferro, pare sua propria. È in capelli discriminati, annodati all' occipite e cascanti in due ciocche sulle spalle, la bocca semiaperta con espressione sentimentale.

Marmo pario. Tipo richiamante assai da vicino l'Afrodite riferita ad Alcamene, Collignon, *La sculp. gr.* II p. 119.

24. Testa virile ideale in capelli corti e bocca semiaperta di stile lisippico, marmo greco.

25. * Testa atletica in capelli trattati col trapano a nido di vespa.

Marmo pario. Collo e naso di ristauro, tipo del sec. V a. C.

26. Statua atletica nuda, mancante di piedi e delle braccia.

Marmo greco. La trattazione dei capelli di tipo augusteo e quella del pube a nido di vespa col trapano accennerebbero a opera romana del secolo I-II d. C. Il falso ristauro delle braccia fu da me soppresso.

27. * Testa muliebre maggiore del vero in capelli discriminati a sboffo e cuffia, tipo del secolo V a. C.

Marmo pentelico. Per l'acconciatura e lo stile, ricorda le Lapitidi del frontone occidentale di Olimpia.

28. * Testa laureata di Augusto, oltre il vero.

Marmo pario. Naso di ristauro, bellissima e ben conservata.

29. * Testa diademata di Apollo (?), maggiore del vero, con bocca semiaperta e capelli ricciuti chiaroscurati al trapano e legati in treccie dietro l'occipite.

Marmo greco, da originale attico del sec. V a. C

30. * Statua di Apollo gradiente e saettante, con clamide e faretra. La testa, sua propria, con bocca semiaperta, ha i capelli discriminati annodati all' occipite.

Marmo pario. Di ristauro il braccio e la mano d. Corrisponde all'Apollo saettante i Niobidi dei sarcofagi romani, tipo del sec. IV a. C.

31. * Testa forse di Ares. È diademata con capelli corti ed occhi sentimentali profondamente incassati. Tipo scopadeo.

Marmo pario. Di ristauro il naso e la parte inferiore del viso. Richiama così da vicino lo stile e l'arte di Scopa da parere per poco opera originale

32. Testa di Afrodite con benda sulla fronte.

Marmo pentelico, tipo e stile del sec. V a. C.; corrisponde all'erma di Afrodite di Madrid (cfr. Furtwängler, *Meisterwerke* p. 67).

33. Testata di sarcofago frammentaria esibente Ercole che abbatte la cerva cerinizia.

Marmo pario. La cerva senza corna come nel sarcofago di Mantova. (cfr. Robert, *Ant. Sarcophag-Relief*, IV tav. XXVII, 108).

34. Frontale di sarcofago con il ratto di Proserpina.

Marmo pario. Buona esecuzione, ma deteriorato. Un fr. staccato offre la testa nimbata di Diana.

35. * Testata di piccolo sarcofago esibente Ganimede rapito dall'aquila di Giove presso il fiume Scamandro. Coll. di Cosimo I (v. *Rev. arch.* 1895).

Marmo lunese. Di restauro: ciuffi dell'albero, antibraccia di Ganimede, mano s. antibraccio del Fiume, ala e becco dell'aquila. Fine esecuzione, replica del tipo Robert, o. c. II taf. II n. 3.

36. * Ara romana a encarpi sostenuti da teste di ariete, sfingi bicorpori agli angoli preferícolo e patera sui fianchi, e sul fronte l'aquila ad ali spiegate con sotto la lupa allattante i Gemelli romani.

Marmo lunese di fine esecuzione, danneggiato nella parte superiore.

37. Frammento di frontale di sarcofago con le Nereidi in dorso ai Tritoni marini.

Marmo greco, esecuzione in alto rilievo del sec. II d. C.

38. Frammento di altro sarcofago con Nereide su Tritone, marmo greco.

39. * Testate di un sarcofago della morte di Meleagro. In una delle testate (39 A) è rappresentata Altea che, attratta dall'Erinni, mette nel fuoco il tizzone a cui è attaccata la vita del figlio; nell' altra (39 B), Altea, la madre, e Cleopatra, la moglie, piangenti sulla tomba di Meleagro.

Marmo greco. Provengono dalla villa Marmagliano, ora Klein-Chevalier di Maiano, acq. 1911; derivano da originale greco del sec. IV a. C. Questi rilievi completano la composizione del frontale di sarcofago gia Montalvo edito nei miei *Stud. e Mat.* I p. 304 e sembrano appartenerli (cfr. Robert o. c. taf. XCII-III 277, 278, 281, 285).

Arcata V.

La statua d'Arianna, che, insieme alla sua testa originale, occupa il posto d'onore sotto gli aranci di questa arcata, fu contornata da scolture di soggetto bacchico

ad immagine di un sarcofago romano, che del pari la rappresenta pittorescamente con il thyasos dionisiaco nello sfondo.

40. ** Testa maggiore dal vero, di Arianna dormente, con chiusi gli occhi ed il braccio d. nudo reclinato in dolce abbandono. Stile attico del secolo IV a. C.

Marmo pentelico, lavorato d'origine staccatamente per essere assestato alla relativa statua N. 41. Stile del sec. IV a. C., esecuzione grandiosa. Fu da me scoperta e tratta da una cantina buia del Museo del Bargello nel 1883. Ved. miei *Mon. sc.* tav. XVI.

41. * Statua d'Arianna dormente su di un masso, nel suo abbandono a Nasso. Veste un chitone dorico crespato e discinto che lascia nudo il petto ed il bassoventre ed è coperta da un ampio manto che, scendendo da dietro il capo, raccolto in ciuffo e ricascando sotto il gomito s., cuopre con bel giuoco di pieghe la parte inferiore del corpo, lasciando visibili i piedi, calzati di sandali.

Marmo greco venato la parte inferiore del corpo, riferibile, credo, al ristauro romano; pentelico bianco fine la parte superiore che s'innestava alla testa N. 40, che è di egual marmo e di simile esecuzione greca. Son di ristauro la testa col braccio s., il petto d. il piede e vari tasselli del masso e del panneggio. Tipo statuario del sec IV o III a. C., forse pittorescamente congiunto a Dionysos e al suo thyasos come nel sarcofago napolitano dato nel testo dei miei *Mon. sc.* tav. XVI. Fino al 1884 questa statua era a Roma nel giardino della Villa Medici e pare che la testa, desunta dalla replica Vaticana, meno sdraiata della nostra, risalga al ristauro secentista perchè nel dipinto del Velasques al Prado e nella stampa data dal Chiari, *Statue di Firenze* II tav. 31-3 il braccio d. apparisce attraversato dal panneggio anzichè nudo. Il ristauro fatto nel 1872 da L. Tolivicchi a cui si riferisce un'iscrizione a tergo della testa (*L. Tolivicchi scult. ristaurò 1877*) dovette ridursi a pochi tasselli e alla ripulitura della statua, dato il fatto che Dütschke, che la descrisse nel 1875 (o. c. p. 25 n. 50), la vide pressapoco nello stato presente. Per la pubbl. ved. Brunn-Bruckmann, *Denkm,* taf. 168 e miei *Mon. sc.* tav. XVI, dove è data insieme con la testa originale N. 40.

42. * Testa di Pane caprino, tipo mostruoso ellenistico di fine esecuzione.

Marmo lunese, corna di ristauro. Era montata su busto moderno stato da me soppresso.

43. Testa di Satiro barbuto, marmo greco.

44. * Testa di Satiro aulete, esimia copia dall' originale ellenistico in bronzo, noto per la celebre statua Borghese, male ristaurata in satiro danzante.

Marmo pentelico. Finissima esecuzione. Nella bocca vi è traccia della doppia tibia. Cfr. per il motivo il nostro Satiro aulete fra i piccoli bronzi del primo piano

45. Bacco bambino, ritorcendo la testa indietro scherza con la pantera, tipo ellenistico.

Marmo lunese. Rist. base con la pantera, parte infer. delle gambe e braccia con i grappoli d'uva. Ristauro bene inteso. Già nel palazzo Cepparello, v. Dütschke o. c. p. 415.

46. Torso di Pane caprino, con testa di tipo simile al n. 42, marmo lunese.

47. Frammento di testata di piccolo sarcofago esibente Bacco versante il vino nel rhython che gli porge Pane caprino, fra Eroti recanti canestri colmi di selvaggina.

Marmo lunese, buona esecuzione del sec II d. Cr.

Arcata VI.

Sotto questa arcata sono riunite specialmente teste statuarie, interessanti o per il soggetto o per i pregi artistici.

48. Testa frammentaria forse di Gallo con capelli irsuti, stile pergamico. marmo lunese.

49. Testa laureata di Apollo in capelli corti ricciuti, tipo ellenistíco, marmo greco.

50. * Testa di Giove, bel tipo leonino del sec. IV, marmo pario.

51. * Testa di Asclepio, bel tipo del secolo IV, ricordante quello di Milo, m. pentelico.

52. Testa di Posidone (?), marmo lunese.

53. Statua di Afrodite nuda, sostenente il drappo dietro il dorso.

Marmo pario venato. Testa antica diademata, non sua; braccia e base di ristauro, tipo di Dresda, Reinach. *Rep.* I 1402; già nel palazzo Cepparello, Dütschke, o. c. p. 195 n. 412.

54. Testa di eroe barbato in galea corinzia, tipo melanconico, forse Aiace. Marmo pentelico.

55. Torso di statuetta muliebre in chitone ionico e manto dietro la spalla s. Marmo pentelico.

56. Testa colossale imberbe di carattere ideale, in capelli corti ricciuti.

Marmo greco, ristaurata in tutto il suo profilo.

57. Frammento di fregio con due maschere faunesche, marmo lunese.

58. Rilievo votivo ad Ercole ed Hermes, che sono rappresentati in atto di sacrificare dinanzi ad un' ara accesa. Nel campo fra le figure l' iscr. SACR (*um.*)

Marmo greco. Rist. testa e antibraccio di Ercole, faccia, spalla e braccio d. di Mercurio.

59. Torso nudo di efebo o di Apollo (?), con ambe le braccia abbassate, marmo pario.

60. Testa di Fiume, cinta di fiori acquatici, marmo bigio scuro.

61. Busto movimentato, forse di Monte o di qualche deità di luogo, marmo bigio chiaro.

62. * Testa colossale di Hera diademata di tipo policleteo.

Marmo caristio (cipollino). L'ignobile busto moderno su cui questa testa era esposta nel palazzo Cepparello fu da me tolto. V Dütschke o. c. p. 197 n. 417

63. * Testa di Alessandro Magno, morente tipo lisippico. Marmo pario.

64. * Torso di statuetta di Asclepio. A metà panneggiato si appoggia al lato s. sul bastone su cui avvolgevasi il serpe salutare.

Marmo pario di fine esecuzione greca, tipo d'Epidauro

65. Torso di Venere nuda uscente dal bagno, con da presso l'avanzo acefalo di Eros.

Marmo lunese, tipo della statua degli Uffizi: Clarac-Reinach I, 1381.

66. Rilievo inquadrato con giovinetto romano, seminudo fornito di pallio, la cui testa ricorda Britannico. Marmo lunese.

67. Fr. di piccolo rilievo attico con famiglia di adoranti, forse dinanzi ad Asclepio. Marmo pario.

68. * Testa colossale di Athena con galea corinzia, tipo fidiaco simile all' Athena di Velletri al Louvre.

Marmo pario. Il profilo deturpato dalla tassellatura preparata per il ristauro del naso e della bocca

69. Busto di Athena, con galea corinzia.

Marmo greco. Di ristauro parte dell'elmo e della faccia e il busto. Tipo Reinach, *Recuil de Têxtes ant.*, n. 101.

70. Statuetta acefala in chitone ionico e manto d' Hygiea o di Arianna (?).

Marmo lunese. Dietro la spalla s. e sul fianco vi sono le attaccature di altra statua con cui era congiunta. Di qui la congettura che possa essere Hygiea associata ad Asclepio o Arianna aggruppata con Dionysos.

71. Torso di statua di Ercole stante con la pelle nemea sulla spalla s.

Marmo lunese, la testa è moderna.

72. * Testa di Ercole, tipo lisippico di buona esecuzione, marmo greco.

73. * Testa ideale virile in capelli corti, con traccia per diadema mobile.

Marmo greco. Per il tipo e stile ricorda un poco l'Oreste del gruppo di Menelao.

74. Testa di Eros, tipo prassitelico (Farnese), marmo pario.

75. Testa ideale diademata di simile stile della precedente, marmo greco.

76. Testa ad alto rilievo forse di Asclepio.

Marmo lunese. Esecuzione romana del sec. II d. C., montato in medaglione moderno.

77. Testa colossale di gigante morto, stile pergamico. Marmo greco assai danneggiato.

Arcata VII.

Sotto questa arcata furono riuniti, quasi a guisa di Accademia, i ritratti di alcuni celebrati filosofi e poeti.

78. Testa di Euripide, marmo lunese su erma moderna.

79. Testa barb. di filosofo (?), marmo greco.

80. Testa di Sofocle, tipo Londra, m. greco.

81. Testa forse di Bias, marmo greco.

82. Testa forse d' Ippocrate, marmo greco.

83. Testa ricordante Corbulon, marmo greco.

84. Testa di Socrate, marmo greco.

85. Testa forse di Eschine, marmo greco.

86. Testa di Euripide, marmo greco.

87. * Busto diademato di Platone (Dionyso-Plato), marmo greco, su busto grigio moderno.

88-9. * Due statue sedenti, compagne, per metà panneggiate. L' una con sua testa (n. 88), assisa su sgabello, rappresenta Sofocle; l' altra acefala (n. 89), assisa su catedra o trono ad alta spalliera e gambe grifagne, presumibilmente rappresentava Eschilo, il re della tragedia.

Marmo greco. Tipi ellenistici di buona esecuzione. Provengono ambedue da una villa Toscana di proprietà Gilli, acq. 1878.

90. * Testa barbata e diademata di vecchio caratterizzata da due nei, uno sulla guancia d. e l' altro sul ciglio s., con pupille incise; ai tratti ricorda un poco il presunto Crisippo, marmo greco.

91. Erma di Erodoto, marmo pentelico.

92. * Testa molto individuale con capelli radi ricciuti e barba crespa, marmo greco.

93. Erma diademata forse di Aristofane.

94. Testa diademata di Sofocle, marmo greco.

95. Busto in rilievo, forse di Esiodo, marmo greco su tavola moderna di bardiglio.

Arcate VIII-IX.

Queste arcate, precariamente occupate da un indecoroso tepidario, saranno quanto prima sgombrate e allestite per ricevere altri marmi. Frattanto sono collocate in giro su erme e sulle pareti alcune teste e busti da servire al collegamento con l'arcata X.

96-7. Due erme compagne di Dionysos, barbato tipo riferito ad Alcamene, alquanto danneggiate, marmo greco.

98. Testa di Arpocrate maggiore del vero, coronata di frutta, con il fiore di loto e lunula in fronte. Marmo lunese.

99. Testa ermetica di Hermes barbato, con capelli in triplice ordine di ricci, tipo arcaistico di Pergamo, marmo lunese.

100. Erma di Euripide, la faccia di ristauro.

101. Erma ricordante Aristippo, naso di rist.

102. Testa forse di Giuliano l'Apostata in m. greco, su busto a mezzo corpo antico di cipollino non appartenente alla medesima.

103. Testa virile imberbe con occhi incassati tipo dei Diadochi.

104. Erma doppia di Vulcano pileato ed Ares galeato, marmo lunese.

105. Erma murale in pietra di Vulcano.

106. Testa virile imberbe in capelli disciolti a zazzera, su erma moderna.

107. Testa d' imperadore o filosofo barbaro su busto moderno (ricorda Pescennio o Pertinace).

108. Testa virile molto individuale con barbetta aguzza, caratterizzata dello strofio.

109. Testa virile imberbe con pupille nere riportate, erma loricata non sua.

Arcata X.

Sono riunite sotto questa arcata una serie di statuette di mezzane e piccole dimensioni rappresentanti quasi tutte divinità.

110. * Pane ermetico, vestito di nebride, con capretto sulla spalla s. ed una situla nella d.

Marmo lunese. Rist. petaso, braccio s. mano d., naso, base dell'erma.

111. Personaggio romano togato che sacrifica su di un'ara accesa.

Marmo pario. Rist. testa e braccio d.

112. Giunone (?) acefala seduta su trono, marmo lunese.

113. Demetra assisa con la face nella d.

Marmo greco. Rist. testa, braccia, piede s. e pieghe.

114. * Giove in trono, seminudo con la folgore nella d. abbassata e l'altra alzata appoggiato

originariamente allo scettro, tipo capitolino, marmo pentelico.

115. Minerva-Fortuna, statuetta acefala in trono con i resti degli attributi di Minerva (egida) e della Fortuna (cornucopia). Marmo lunese.

116. Pomona semisdraiata, con i frutti autunnali nel seno del manto, marmo lunese.

117. Torso di Marte seminudo, con il balteo e la clamide. Stile severo, marmo pario.

118. * Imperadore bambino ignudo della stirpe dei Claudi, con la clamide sulla spalla s.

M. pario. Rist. braccia e la base con la parte inferiore delle gambe.

119. Pane caprino col corno potorio.

Marmo greco. Rist. testa, braccia col corno e base con la parte infer. delle gambe caprine, cfr. la statuetta compagna n. 129.

120. Sileno ebbro con il grappolo d'uva nella s. abbassata.

Marmo lunese. Rist. braccio d. e base con la parte infer delle gambe.

121. * Marte Cyprio, statuetta in abito militare romano su base di travertino col nome del dedicante :

AVOLENVS APVLVS
VOTVM SOLVIT L·M·

Sul plinto della statua doveva stare la sottoposta iscrizione marmorea frammentaria da completarsi così: *Marti Cyprio* | *Avolenus Apulus signum* | *marmoreum ex voto posuit et* | *Aedem vetustate con* [lapsam] | *refecit adi* [*ecto pronao*].

C. I. L. XI 5805. Trovata nel 1781 presso la Chiesa di S. Pietro del Vigneto, acq. 1881. Il fr. con le parole finali andò smarrito.

122. Eroe nudo con il corno potorio nella s.

Marmo roseo di fine esecuzione. Rist. testa e braccia.

123. Apollo citaredo (?) nudo stante, con il manto pendente dalla spalla d.

M. greco. Rist braccia e parte inferiore del corpo.

124. *Bustino di Ercole con la pelle nemea acconciata sul capo, marmo pario.

125. *Satiro che si guarda la coda, copia accurata da celebre originale ellenistico.

M. lunese. Rist. la base con la parte infer. delle gambe, braccio d. e parte della nebride. Simile alla statuetta vaticana. *Ann Ist.* 1871, tav. N; Helbig, Führer[2] n. 378.

126. *Apollo nudo stante, la testa diadem. con capigliatura muliebre annodata dietro la nuca. Teneva l'arco nella s. e la freccia nella d. tipo arcaistico di fine esecuzione.

M. pario. Rist. braccio d., mano s. e base con i piedi.

127. Giove tonante (?) seminudo stringe la folgore con la d. sollevata.

M. pario. Rist. antibraccio d. con la folgore, testa antica ma non sua.

128. Eros, probabilmente composto con una statua di Afrodite, marmo lunese.

129. Pane caprino con il flauto.

M. greco. Antico il solo torso, statuetta compagna al n. 119.

130. Venere nuda con l'anfora da presso, tipo Capitolino, copia dozzinale, marmo lunese.

131. Attis o Genio mitriaco in chitone pog-

giato ad un masso dove è scolpito il gallo, simbolo del culto frigio, nella s. forse stringeva una face.

132. Sileno obeso col limo alle ânche.

M. lunese, riferibile a fontana. Rist. braccio d. alzato col grappolo

133. Diana cacciatrice con da presso il cane.

M. lunese Rist. testa, braccia e base col cane.

134. * Apollo citaredo, con dietro il manto su di un tronco d' albero e col piede s. rialzato su roccia intorno a cui striscia il pitone.

M. lunese, rilavorato. Rist. lira e braccia, forse antiche.

135. Venere seminuda, testa di ristauro.

136. * Imperatore romano in abito militare, aggruppato forse con sua moglie nelle sembianze di Diana cacciatrice.

M lunese. Rist. testa del guerriero e parte inferiore del gruppo.

137. Eros col manto di Ares, m. lunese.

138. Ercole callinico, con la clava, la pelle nemea sul braccio e la mela esperide nella s.

M. lunese. Rist. testa, braccia e base con i piedi.

Nei Viali, cominciando a s. da quello traversale contro l'arcata XI, e girando a s. in quello centrale.

139. Vaso marmoreo cilindrico con bel fregio vegetale ad Erote arboreo intramezzato da grifo, marmo lunese, acq. 1911.

140. Polimmia (?), statua acefala molto danneggiata, con i fori dell'antico ristauro, m. lunese.

141. Statua muliebre frammentaria, mancante della testa, del petto s. e della spalla, in chitone diploide e manto, col braccio d. alzato, tipo del sec. V, marmo greco.

142. Parte inferiore di statua colossale di Marte o di imperadore romano in abito militare, con i calzari a risvolti leonini, marmo lunese.

143. Torso movimentato di Satiro barbato, forse in origine aggruppato a Dionysos, m. bigio.

144. Statua acefala in chitone e manto a tracolla, ben drappeggiato, marmo lunese.

145. Statua acefala di giovane romano con toga pretesta, bulla al collo e capsa ai piedi.

146. Torso virile nudo col braccio d. sollevato e il s. abbassato, tipo dell'atleta mironiano che si versa l'olio, marmo greco.

147. *Monumento sepolcrale di M. Vinicio Corinto e Vinicia Tyche, in seconda dedicazione dato da Vinicia Glaphyra al figlio Vinicio Casto.

Il monumento è fatto a cippo tetrastilo con colonne corinzie spirali e con due loculi per urne cinerarie. Sul fronte su due basi recanti la iscr. dedicatoria: M · VINICIUS | CORYNTHVS || VINICIAE | TYCHAE ET SIBI sono effigiate le statue onorarie dei due coniugi, il marito col rotolo, la moglie con il melagrano, che la parifica a Proserpina. Sulle facce laterali due Baccanti, allusive alla vita elisiaca dei defunti; sulla quarta faccia un encarpo con sopra l'aquila recante la patera della libazione celeste e due altre basi scritte, su una delle quali sta un corvo o gazza, e sull'altra una cagnolina. Sono questi forse i simboli della fedeltà domestica e forse delle anime dei coniugi nella metempsicosi pitagorica. Marmo lunese. Proviene dalla villa Medici a Roma. *C. I. L.* VI 4. 1 p. 2814 n. 28960. — L'iscr. tra le figure del fronte: D·M | M·VINICIO | CASTO | VINICIA GLAPHYRA | FILIO BENE | MERENTI, anche paleograficamente apparisce posteriore al monumento.

148. * Leone sepolcrale di stile arcaico, mancante delle gambe e della coda. Bella opera greca in marmo pario.

149. Stele sepolcrale di P. Fabio Blando e Fabia P. l. Bassa. Esibisce i busti panneggiati dei detti coniugi e fra essi l'*imago* come in cera della loro figlia Pollita (?)

Travertino pr. Fermo, acq. 1908. *C I. L.* IX 5390.

150. *Torso nudo di statua atletica.

M. pario. Le braccia abbassate, e la torsione del torace richiamano l'atleta mironiano degli Uffizi che si strigilava, cfr. Amelung, *Führer* n. 25.

151. Statua d'imperatrice romana ricordante Matidia, nelle sembianze della Fortuna con il cornucopia nella s., marmo lunese.

152. Statua matronale romana in chitone e manto sostenuto dalla mano s., marmo greco.

153. Busto ermetico di Pomona seminuda, con il cornucopia girato dietro il corpo che trabocca pieno di frutta sotto il braccio s., marmo lunese.

154. *Torso d'imperatore romano in abito militare. Sulla lorica: due grifi rampanti e l'aquila con la folgore. Sulle *pteriges*: aquila, toro, leone, grifo, ariete e due rose, marmo greco.

155. *Silvano, statua nuda con testa diademata redimita di lauro e clamide sostenuta da balteo, stata falsata nella moderna rilavorazione. marmo lunese.

Nel braccio s. sosteneva originariamente un cornucopia pieno di frutta, trasformato in un delfino da insipiente scalpellino, e nella d. abbassata stringeva un falcetto, stato visibilmente soppresso.

156. Statua acefala matronale in chitone e manto che investe ambe le braccia, m. lunese.

157. Statua acefala di barbaro in brache, chitone corto, manto e lunga spada con l'elsa a testa d'aquila, marmo lunese.

158. Panessa coronata di pino con il montone fra le braccia, marmo lunese.

159. *Statua acefala e mutila dell'Afrodite dei giardini di Alcamene, in chitone ionico trasparente, marmo pario.

160. *Testa non finita ideale, ricordante la Psiche del Museo di Napoli.

Marmo greco È montata su un' erma tratta da un frammento architettonico con ornati nella parte sottostante.

161. Testa di giovane imperadore dell' età degli Antonini (Caracalla o Geta?) su busto moderno, marmo lunese.

162. Testa d'imperatrice del sec. IV d. Cr., notevole per l' acconciatura a turbante e la sua spiccata individualità, marmo lunese.

163. Testa di giovane imperadore (?), con capelli ricciuti su busto moderno, marmo lunese.

164. Testa di Afrodite o Artemis (?) in capelli ondulati raccolti a chignon dietro la nuca, su busto panneggiato antico non suo, m. greco.

165. * Sileno ebbro dormente sull' anfora

del vino, la patera riversa nella d. abbandonata. Statuetta di tipo ellenistico e buona esecuzione per fontana, marmo greco.

166. Testa diademata inclinata a s., di melanconica espressione, forse di Arianna, m. greco.

167. Testa ideale diademata in capelli ricciuti a zazzera, su busto moderno.

Marmo greco. Rist. naso e mento.

Nel Viale di contro al cancello di via della Colonna.

168. * Statua acefala di Afrodite in chitone dorico trasparente, il petto s. nudo come nel tipo riferito ad Alcamene, ma attraversato sulle coscie da nastro imitato dal cuoio, marmo lunese.

169. Statua muliebre in chitone ionico manicato e breve manto girato intorno alle spalle.

Marmo lunese. Rist. testa, braccia e base.

170. Minerva in chitone dorico ed egida a tracolla, tipo Borghese, con testa impropria d'Afrodite.

Marmo lunese. Rist. testa antica non sua e ambe le braccia.

171. Statua eroica di giovane imperadore.

M. lunese. Rist. braccio d. antibraccio s. col globo e base con le gambe inferiori

172. Erma acefala ammantata compagna al n. 174, marmo lunese.

173. Satiro in riposo di tipo prassitelico.

M. greco. Rist. testa, base con le gambe inferiori, antibraccio d. con la siringa e braccio s.

174. * Erma ammantata di ninfa con bella testa, forse sua propria, in capelli tutti avvolti da bende, con ciuffo in fronte e rigonfi alle tempie, marmo greco.

175. Statua acefala forse di magistrato romano togato a testa rapportabile. È lavorata piatta a tergo per appoggio murale, marmo pario.

176. Torso di Musa (Clio) in chitone e manto drappeggiato cuoprente il braccio d. ripiegato sul petto e quello s. abbassato stringente l'attributo del rotolo a metà spiegato, marmo pario.

177. Bacco seminudo, con ai piedi la pantera a cui versava il cantaro, stato dal ristauratore sostituito da un grappolo d'uva.

Marmo greco. La testa, redimita d'ellera, è antica, ma forse non sua. Rist. antibraccio d. Con il braccio s. doveva reggere il tirso.

178. Torso di Afrodite seminuda con le gambe incrociate, trasformato in Artemide col cane.

Marmo pario. La testa antica potrebbe bene appartenere ad una Diana. Rist. tutta la parte inferiore della statua.

179. * *Bonus Eventus*, statua quasi integra in toga e pallio scendente dal capo, fornito di *torques* al collo. Ostenta a s. il cornucopia ricolmo di frutta, e, nella d. mancante, stringeva la patera. Ai suoi piedi dal lato s. striscia il serpe del buon augurio (*agathodemon*) aggirantesi attorno ad un pilastrino.

Marmo pario. È forse il migliore e più completo tipo che si conosca del *Bonus Eventus* dei Romani.

180. *Statua acefala di Artemis cacciatrice, gradiente in chitone dorico a metà gamba e diploidon, con eleganti sandali a mezza scarpa e faretra a tracolla.

Marmo pentelico, tipo e stile del sec. V, ricomposta da vari pezzi.

181. Niobide seminudo corrente a s., la testa rivolta a d., che si para alzando con la s. la clamide.

Marmo lunese. Rist. antibraccio d. alcune pieghe del manto e tutta la parte inferiore della base rocciosa, corrisponde al penultimo figlio del gruppo degli Uffizi lato s. (cfr. Overbeck, *Griech. Plastik*[3] II p. 78, fig. 162 b.).

Ritornando nel Viale centrale.

182. Testa di Satiro, tipo prassitelico, su busto moderno.

M. greco. Rist. naso, mento e fronte.

183. Testa laureata di Apollo con capelli a frangia sulla fronte e zazzera ricciuta a mezzo collo, su erma moderna, marmo lunese.

184. Testa diad. di Apollo in acconciatura muliebre con capelli annodati al sommo del capo e all' occipite, montata su busto moderno che la trasformò erroneamente in Afrodite, marmo pario.

185. Testa di giovane imperadore della stirpe degli Antonini, su busto moderno, m. greco.

186. Testa di imperatrice dell' età degli Antonini, bella ma assai ristaurata.

187. Testa di Erote su busto moderno con naso e labbro di ristauro, marmo greco.

188. Busto seminudo, forse di Afrodite, spettante a statua con capelli diademati raccolti al sommo del capo, marmo pario.

Nel Viale contro l'arcata XI.

189. Statuetta in chitone dorico riboccato.

Marmo greco. Rist. testa, braccia e base.

190. Statua acefala di magistrato romano in toga, pallio e calcei, marmo pario.

A fianco della serra su bilico a muro.

191. * Clipeo discoide frammentario scolpito dai due lati (*oscillum*): *A*) Menade furente dinanzi ad un'ara ostenta il tirso e il cerviatto (?) sacrificale; *B*) rosone con quattro gigli pineati.

M. greco. Tipo di Menade *χιμαιροφόνος*, forse risalente a Scopa; prov. Monteromano; acq. 1909. V. Galli in *Bull d'Arte* 1910 p. 318 sgg.

NOTE

(1) La collezione egizia Nizzoli, comprendente 1396 pezzi, fu acquistata per L. 23,520. V. Gotti, *Le Gallerie di Firenze*, Firenze, 1872, p. 209.

(2) V. E. Saltini, *Ricordo biografico di Giuseppe Angelelli*, Firenze, 1866.

(3) Uno di tali rilievi deve essere quello della tomba di Seti I nella Sala delle iscrizioni.

(4) È questo il *pinax* a tempera che si ammira nella sala V del Museo Egizio al primo piano.

(5) In memoria del nuovo assetto nel locale di Foligno, compiutosi nel 1855, fu posta la seguente epigrafe marmorea, ora conservata nell'atrio del Museo Archeologico:

NEL MDCCCLV
I MONUMENTI DI NUBIA E DI EGITTO
FURONO IN QUESTO LUOGO RACCOLTI
PER VOLERE DI LEOPOLDO II
LA CUI MUNIFICENZA
PROMOSSE LE PEREGRINAZIONI DEI DOTTI
CHE DIEDERO ALLA TOSCANA
TANTA NOVITÀ DI CIMELI

(6) Ved. nei miei STM I, p. 296 nota 12.

(7) Intorno all'opera di Astorre Pellegrini, a pro del Museo egizio di Firenze v. il mio cenno necrologico dato in *Atene e Roma* nel marzo 1908 p. 93 sgg.

(8) I cap. 2-5 di questa storia del Museo sono tratti, con poche modificazioni, dal mio libro: *Museo Topografico del-*

l'Etruria, Firenze, Bencini, 1898, che non è facilmente reperibile, essendo da tempo esaurito.

(9) Ved. *Istituzione del Museo Etrusco in Firenze,* Firenze, succ. Le Monnier, 1871. In memoria fu posta la seguente epigrafe marmorea, ora conservata nell' atrio del Museo Archeologico :

A RISCONTRO DE' CIMELI DEL VETUSTO ORIENTE
I MONUMENTI ETRUSCHI
AUSPICE RE VITTORIO EMANUELE II
QUI TROVARONO DEGNA SEDE
L'ANNO DELLA REINTEGRAZIONE D'ITALIA

(10) Ved. il R. Decreto d' istituzione riportato anche nel mio libro, *Museo topografico dell'Etruria,* p. 132 sg.

(11) Vedasi il discorso inaugurale del Gamurrini in *Istituzione del Museo Etrusco,* p. 37 e Gamurrini, *Relazione storica del R. Museo Egizio ed Etrusco in Firenze,* tipi Cellini, 1873, p. 31.

(12) Intorno alla storia del Medagliere fiorentino ved. cap. 10, p. 99 sgg.

(13) Ved. *Istituzione del Museo Etrusco,* p. 5-22.

(14) Ved. la mia memoria « *Il piombo scritto di Magliano* » in *Mon. Ant. dei Lincei* II (1893) p. 37 sgg. tav. I.

(15) Si sa da Svetonio (*Vita Cl.* 42) che l'imp. Claudio aveva scritto in 20 libri la storia degli Etruschi col titolo Τυῤῥηνικά.

(16) V. Canina, *L'Etruria Marittima,* Roma 1851 Vol. I tav. II. Come dimostrerò pubblicando un mio studio sul trono di Claudio, nelle tre immagini conservate dal lato s. del trono (v. p. 17 fig. 1 e schema p. 18) sono da riconoscere: a) *Tarchon,* rappresentante dell' aruspicina, eponimo dei Tarquiniesi; b) *Voltumna* o *Begoe Voltymna* rappresentante della *fulguratura,* eponima dei Volcentani; c) *Portunus,* il dio portuale per eccellenza, detto forse *Vetlunus* quale eponimo dei Vetuloniesi.

(17) Intorno al PRAETOR ETRVRIAE XV POPVLORVM

ved. Bormann, *Etrurisches aus römischer* Zeit in *Oest-Ungarn. Mittheil.* 1887.

(18) Alla identificazione del *Fanum Voltumnae* con Orvieto proposta dal Perali, a cui ora pare aderisca il Gamurrini, io non credo (cfr. nota 80).

(19) V. Garrucci, *Monete d'Italia antiche,* Roma 1885, p. 154 sgg. Il nome *Upsai* o *Upsan* leggesi sopra la seguente monetina del nostro Monetiere proveniente dalla Maremma grossetana (cfr. sopra p. 188):

p. br. dm 16.ΙΑϟ1V testa di Dioscuro)(cavallo corrente.

(20) Per la fiera lotta sostenuta in tale occasione v. il giornale la *Nazione* 1888, 31 dicembre; 1889, 7, 13, 27 gennaio; 10, 16, 24, 27 febbraio e 14 marzo.

(21) Ecco il testo del R. decreto d'istituzione del *Museo Centrale della Civiltà etrusca.*

UMBERTO I PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D' ITALIA.

Visto il R. Decreto del 17 marzo 1870 col quale fu fondato in Firenze un Museo Etrusco;

Visto lo stato di previsione delle spese del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1888-89 approvato con la legge 30 giugno 1888, n. 5483 (serie 3ª), ove sono iscritti i Musei e le Gallerie di Firenze;

Visto il R. Decreto 7 febbraio 1889, col quale fu istituito il Museo Nazionale delle antichità in Roma;

Considerando la necessità che Firenze abbia il Museo Centrale della Civiltà Etrusca, il quale come quello della capitale del Regno, sia destinato ad esser uno dei principali istituti di coltura archeologica;

Considerando che giovi a tal fine il determinare il territorio in cui dovrà estendersi la ricerca per mezzo di scavi del materiale scientifico, onde sempre più arricchire il Museo;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Nel Museo Centrale della Civiltà Etrusca, che ha sede in Firenze nel palazzo già della Crocetta, saranno raccolti e sistematicamente ordinati, insieme agli oggetti che lo Stato vi possiede, quelli che potrà avere mediante scavi nel territorio dell'antica Etruria, secondo i limiti della partizione augustea.

È fatta eccezione per gli oggetti scavati nella zona prossima a Roma, al di qua del territorio di Corneto-Tarquinia e di Viterbo, i quali oggetti, per precedenti disposizioni, restano assegnati al Museo Nazionale delle Antichità nella capitale del Regno.

Art. 2. Se nella zona suddetta, in seguito a scavi eseguiti a spese dello Stato, si rimetteranno a luce oggetti etruschi che non siano necessari per le serie delle antichità nel Museo Nazionale di Roma, saranno essi destinati ad arricchire le raccolte del Museo Etrusco di Firenze.

Art. 3. Il Museo Etrusco Centrale di Firenze potrà arricchire le sue collezioni mediante acquisti e doni di oggetti etruschi ovunque rinvenuti.

Art. 4. Al Museo medesimo sarà unita la Biblioteca archeologica già esistente e l'Archivio coi documenti riferibili alla storia delle scoperte nell'ambito di cui all'articolo primo, cioè: giornale di scavi, piante, rilievi topografici, disegni, fotografie, calchi di monumenti ed iscrizioni.

Art. 5. Nel palazzo della Crocetta continueranno ad avere sede il Museo Egizio e le altre collezioni archeologiche che attualmente vi si trovano.

Art. 6. Ambedue i detti Musei e le collezioni archeologiche sono posti sotto l'Autorità del Direttore delle RR. Gallerie e Musei Governativi, anche per quanto riguarda la parte amministrativa.

Ordiniamo ecc.

Dato a Roma addì 28 Febbraio 1888.

UMBERTO I.

Visto: BOSELLI.

Con un successivo decreto in data 19 agosto 1891, controfirmato Villari, il R. Museo Archeologico, comprendente i Musei Egizio, Etrusco e Classico, fu dichiarato completamente autonomo.

(22) A titolo d'onore richiamo i nomi degli stranieri che nel 1889 mandarono al Sindaco di Firenze (marchese Pietro Torrigiani) il loro voto a favore del « Museo Centrale della Civiltà Etrusca »: Teodoro Mommsen, Enrico Brunn, Gustavo Körte, Federico von Duhn, Adolfo Furtwängler, Alexander Conze, Otho Benndorf, Eug. Bormann, Robert von Schneider, Adolfo Michaelis, W. Deecke, Gustavo Keiseritczky, A. G. Murray, Ingvald Undset, G. Martha. I relativi telegrammi d'adesione furono pubblicati nella *Nazione* del 24 e 27 febbraio 1889.

(23) Dalla costituzione del regno d'Italia i soli scavi sistematici potutisi compiere in Etruria dal Governo sono quelli di Vetulonia. Nel 1908 si iniziarono anche quelli di Populonia, ma per mancanza di mezzi si dovettero sospendere subito dopo la prima campagna, nonostante le buone promesse (ved. mia relazione preliminare in *Not. sc.* 1908).

(24) Ved. G. Bellucci, *Guida alle coll. del Museo Etrusco-Romano* in Perugia 1910.

(25) Ved. Bellucci, *Amuleti italiani e contemporanei*, Perugia 1910 e *Feticismo primitivo in Italia*, Perugia 1907.

(26) L'inaugurazione del Museo Civico di Chiusi fu fatta alla presenza di S. A. il conte di Torino con un discorso anche di Gian Francesco Gamurrini. L'assetto del Museo fu poi guastato con l'introduzione della collezione testata da Giov. Paolozzi, che doveva e deve ordinarsi separatamente.

(27) Il ristauro del palazzo Vitelleschi, fatto a tutte spese del Governo, non essendo peranco ultimato, non si è potuto finora procedere al trasporto e ordinamento delle collezioni municipali. Frattanto è da sperare che, coerentemente al voto emesso dal Consiglio Superiore delle Ant. e Belle Arti nel novembre 1911, il *Museo etrusco tarquiniese* venga nazionalizzato con l'aggregazione del Museo privato

Bruschi Falgari, che sta per esser acquistato dal Governo e ciò a maggior lustro e decoro della città dei Tarquini.

(28) Classificherei le tombe dipinte di Tarquinia approssimativamente nel seguente ordine cronologico :

a) sec. VI-V a. C.

1. Tomba dei Tori (scoperta nell' a. 1892)
2. » degli Auguri (a. 1878)
3. » del Pulcinella (a. 1872)
4. » della Caccia e Pesca (a. 1873)
5. » del Vecchio (a. 1877)
6. » del Morto (a. 1832)
7. » del Barone (a. 1827)
8. » del Morente (a. 1873)
9. » delle Leonesse (a. 1878)

b) sec. V-IV a. C.

10. Tomba degli Archi (a. 1871)
11. » dei Baccanti (a. 1874)
12. » del Mare (a. 1827)
13. » delle Iscrizioni (a. 1827)
14. » dei Vasi dipinti (a. 1867)
15. » della Biga (a. 1826)
16. » del Citaredo (a. 1863)
17. » della Corsa dei cavalli (a. 1826)
18. » delle Bighe (a. 1827)
19. » del Cignale (a. 1841)
20. » dei Leopardi (a. 1878)
21. » del Triclinio (a. 1830)
22. » del Letto funebre (a. 1873)
23. » Francesca (a. 1833)
24. » della Pulcella (a. 1873)

c) sec. IV-III a C.

25. Tomba degli Scudi (a. 1870)
26. » dell'Orco (a. 1868)

27. Tomba Bruschi (a. 1870)
28. » del Tifone (a. 1832)
29. » del Cardinale (a. 1738)

Poco diverso è l'ordine in cui queste tombe sono studiate dallo Stryk nel recente ed accurato suo lavoro *Über die etruskischen Kammergräber*, Dorpat. 1910. Egli, dandone la bibliografia e la descrizione particolare, le divide secondo lo stile in tre gruppi press'a poco corrispondenti alla mia classificazione cronologica: *a*) *ältere archaische* (p. 28 sgg.); *b*) *jüngere archaische* (p. 73 sgg.); *c*) *freien und späteren Stiles* (p. 92 sgg.).

(29) E. Solaini descrisse il Museo Guarnacci nella sua *Volterra illustrata*, Volterra 1901.

(30) Il minuscolo Museo di Castiglioncello si sta costituendo in forma di tempietto etrusco per sottoscrizione privata, con il concorso del Governo. Saranno in esso raccolte le reliquie monumentali del luogo, specialmente suppellettili di tombe del sec. III-I a. C., scoperte nei lavori stradali e ferroviari di quella ridente stazione balneare.

(31) Il Museo del march. Bonaventura Chigi Zondadari fu pubblicato da G. Pellegrini nell'*Appendice museografica* dei miei *Stud. e Mat.* Vol. I p. 144-159, 307-319 e Vol. II p. 207-222.

(32) Le terracotte dei templi di Faleri e di Conca saranno quanto prima pubblicate dal Rizzo e Mengarelli nei *Mon. Ant. dei Lincei.* Intanto per Faleri ved. *Not. sc.* 1888 p. 414 e per Conca, *Not. sc.* 1896 p. 23, 96.

(33) Sul cosiddetto Sepolcro di Romolo si ha ormai una vasta letteratura. Io mi limito a richiamare i miei contributi intesi a dimostrarlo il *mundus* e *templum* di Roma romulea: Ved. *Rend. Lincei* 1900 p. 289 sgg.; 1901 p. 127 e *Stud. e Mat.* III (1905) p. 90 sgg. dove pubblicai e spiegai particolarmente gli idoli della stipe romulea, riferendoli ai *Dii indigetes* dei Romani.

(34) Ved. Brizio, *Relaz. degli scavi* eseguiti a Marza-

botto nel 1888-89 in *Mon. Ant. d. Lincei* I (1890) p. 136 sgg. tav. I-X.

(35) Ved. Zannoni, *Scavi della Certosa di Bologna*, Bol. 1876 e Ducati, *Le pietre sepolcrali felsinee* in *Mon. Ant.* XX (1911) tav. I-IV.

(36) Ved. Schoene, *Le antichità* del Museo Bocchi, Roma 1878.

(37) Dal punto di vista della questione etrusca è del più alto interesse uno dei principali sepolcri dell' età del ferro trovato a Remedello, conservato intatto nel Museo di Reggio Emilia e rimasto finora inedito. Comprende, fra altro, un ammasso di buccheri di forme svariate a decorazione prevalentemente baccellata ed un idolo xoanico di terra rossa con gonellino e braccia protese di carattere paleoetrusco.

(38) Il Körte ripubblicando questo insigne monumento in *Röm. Mittheil.* 1905 p. 348 sgg. tav. XII-XIII si propose di dimostrarlo un semplice fegato aruspicale stilizzato, ma dovette in sostanza riconoscere in esso il *mundus* e *templum* degli Etruschi, qual fu da me dichiarato in *Rend. d. Lincei* 1900 p. 289 sgg., 1901 p. 127 sgg. e *Stud. e Mat.* III p. 10 sgg.

(39) Ved. G. Pellegrini, *Tomba a tholos di Cuma* in *Mon. Ant. d. Lincei*, XIII (1903) p. 201-94, che la giudica a torto greca ed estranea all' influenza etrusca.

(40) Ved. Inghirami, *Museo Chiusino*, Fiesole 1883. A proposito di questa raccolta che sta così a fuor luogo nel Museo di Palermo ved. oltre p. 54.

(41) Ved. *La glyptothèque Ny-Carlsberg München* 1905, taf. 170-189 (Wiegand) taf. 180-189 (Körte).

L' idolino Sciarra, dato come opera greca dallo Studniczka (v. *Röm. Mittheil.* II p. 90 sgg. tav. IV-V, e da Collignon (*La scolpt. gr.* I p. 321), fu a buon diritto rivendicato agli Etruschi, così dal Furtwängler (*Meisterwerke* p. 76, 1), come dal Körte o. c.

(42) Sarebbe vivamente desiderabile che la direzione del Brit. Mus. ricostituisse in vetrine separate gli impor-

tanti complessi monumentali etruschi che possiede; e fra i primi quello della tomba vulcente della Polledrara (Micali, *Mon. ined.* tav. IV-VIII) e il deposito di Falterona (Micali, o. c. tav. XI-XV).

(43) Per il celebre sarcofago di Cere ved. *Mon. Ist.* VI tav. LIX e *Ann.* 1861 p. 391 sgg. (Brunn); per le placche policrome Boccanera, *Mon. Ist.* VI t. XXX-II; *Ann.* 1859 p. 325 sgg. (Brunn) e Martha, *L'art etr.* pl. IX p. 425 sgg.; per l'Apollo di Piombino, Brunn, *Denkm*, n. 78 e Collignon, *Sculpt. gr.* I pl. V p. 313 sgg.; per la raccolta dei vasi ceretani e vulcenti già Campana ved. Pottier, *Catalogue des vases ant. du Louvre* (1898) I p. 355 sgg. e *Vases ant. du Louvre*, vol. I-III (1897-1900). Fra i bronzi specificamente etruschi del Louvre va segnalato il giovinetto lanciatore di giavellotto edito dal Kalkmann e da lui messo a riscontro con il torso greco arcaico della nostra collezione dei bronzi ved. *Arch. Jahrb.* VIII (1892) p. 127 sgg.

(44) Sul tegolo scritto di S. Maria di Capua, ved. Bücheler, in *Rhein. Mus. f. Philol.* 1900 e Lattes, *Appunti* in *Rend. del R. I. Lombardo* 1900, 1904, 1907.

(45) Per i bronzi del carro di Perugia, ampiamente illustrati dal Petersen in *Röm. Mittheil.* 1894 p. 253 sgg. e da lui riferiti all'arte ionica, ved. le belle riproduzioni in *Antike Denkm.* II 153 e Brunn-Bruckmann, *Denkm.* 388.

(46) Ved. Haeberlin, *Aes grave das Swergeld Roms und Mittelitaliens*, Frankfurt 1910.

(47) Ved. Kroll, *Die etruskischen Mummienbinden des Agramer National Museums*, Wien 1892 e Lattes, *Appunti* ecc. in *Atti della R. Accademia di Torino* 1892 e *Rend. del R. Ist. Lombardo* 1894.

(48) Intorno alla biga di Monteleone ved. Bruckmann, *Denkm.* 586-7 con l'illustrazione ivi datane dal Furtwängler, che la ritiene fabbricata in Italia da artefici ionici. Ducati in *Wien. Jahresheft.* 1909 p. 74 sgg. fa intorno alle figurazioni che la decorano buone osservazioni ermeneutiche.

(49) I cap. 6-8 sono tratti dal discorso pronunciato il

22 ottobre 1908 in occasione del II Congresso degli scienziati italiani in Firenze (v. *Atene e Roma* (1909) p. XII, 124-125), con correzioni ed aggiunte d'aggiornamento.

(50) Ved. *Atti del 2° Congresso della Società degli scienziati italiani*, Roma 1909 p. 237 sgg. e 463 sgg.; cfr. oltre nota 52.

(51) Il testo dei telegrammi inviati dal Ministro Ravà diedi in *Atene e Roma* XII (1909) p. 100 sgg.

(52) Quasi tutte le comunicazioni e discussioni ebbero di mira il problema italico ed etrusco, che io esposi preliminarmente nel mio discorso inaugurale. Questo mio discorso, che ha per titolo *Italici ed Etruschi* fu pubblicato negli *Atti del Congresso* insieme al resoconto della sez. archeologica (cfr. sopra nota 50), e fu stampato anche in estratto con otto tavole aggiuntive alle sedici date negli Atti.

(53) Ved. il succitato mio discorso *Italici ed Etruschi*, Roma 1909.

(54) Ved. l'ordine del giorno presentato alla Camera dei Deputati dall'on. Tommaso Mosca il 15 decembre 1910 e la relazione che l'accompagna in cui spiega i diritti giuridici su cui fonda la sua proposta. Sui diritti della Nazione sul sottosuolo archeologico ha testè trattato anche E. Sella col titolo : *Il demanio del sottosuolo storico* in *Riv. degli Economisti*, dicembre 1911, senza conoscere la bella relazione dell'on. Mosca, la quale avrebbe ben potuto servire alla sua tesi.

(55) Ved. Sterrett, *A petition for a subvention for Research Work in Asia Minor and parts of Syria submitted to the Rockefeller Foundation*, Ithaca 1911. Ignoro quale sia stato l'esito della petizione di dedicare parte della *Rockfeller Foundation* agli scavi dell'Anatolia e della Siria; io, benchè invitato, non vi aderii, sospettando uno scopo politico. Che però gli italiani, per le loro tradizioni storiche, debbano promuovere e favorire gli scavi in Anatolia e specialmente in Lidia, misi in rilievo pubblicamente anche prima di quella petizione, trattando delle ultime scoperte sarde (v. *Rend. Lincei* 1910 p. 592).

(56) Il Bormann in *Marburger Rektoratsprogr.* 1884 e in *Oest-Ungarn Mittheil* 1887 p. 29 sgg. fissava così in base a Plinio (III 8) l'elenco alfabetico dei popoli d'Etruria:

1. Alsienses	26. Lunenses
2. Arretini veteres	27. Nepesini
3. » Fidentiores	28. Novem Pagi
4. » Iulienses	29. Pisani col.
5. Amitinenses	30. Populonienses
6. Aquenses Taurini	31. Pyrgenses
7. Blerani	32. Praefectura Claudia Foroclodi
8. Castronovani	33. Pistorienses
9. Caerites	34. Perusini
10. Capenates	35. Rusellani col.
11. Cosani	36. Saenienses col.
12. Cortonenses	37. Sutrini col.
13. Clusini novi	38. Suanenses
14. » veteres	39. Saturnini (Aurini)
15. Falisci Etrusci	40. Subertani
16. Fregenates	41. Statonenses
17. Florentini	42. Tarquinenses
18. Faesulani	43. Tuscanienses
19. Ferentienses	44. Vetulonienses
20. Fescennini	45. Veientani
21. Graviscani	46. Visentini
22. Hortani	47. Volaterrani
23. Herbani	48. Volcentani Etrusci
24. Lucenses col.	49. Volsinienses
25. Lucoferionenses col.	

A questa lista di 49 nomi, fissata dal Bormann, è lecito aggiungere *Telamon*, menzionato dallo stesso Plinio l. c. come *portus*, ma rivelata città dai recenti scavi. Inoltre *Crustumerium* in *agro Crustumino*, di cui è parola nel luogo Pliniano, e *Caletra* in *agro Caletrano*, territorio pure nominato da Plinio l. c. In Livio V, 31 abbiamo poi la menzione dei *Salpinates* come un importante popolo etrusco,

vinto dai Romani nel 392 a. C. insieme con i Volsiniesi. A questi aggiungendo le città non mentovate dagli antichi scrittori, e di cui si crede esser conservati i nomi in alcune monete etrusche: *Nethu, Peithesa, Metl, Thezi* o *Thezle, Echeth(la), Verona* (cfr. Garrucci, *Le Monete dell'Italia antica* a queste voci). avremmo una lista di circa 60 nomi di città o popoli appartenenti alla regione etrusca. — Però i nomi *Nethu* e *Metl*, come accennai in *Mus. top.* p. 145 nota 47, io li crederei piuttosto appellativi di Populonia.

(57) Ved. Bormann, *Etrurisches in römischer Zeit.* in *Oesterr. Ungarn Mittheil* 1887.

(58) Ved. p. 216.

(59) Ved. p. 219 sgg.

(60) Ved. p. 221.

(61) Colonna era il nome del paese e del poggio a cui per R. decreto di Umberto I fu restituito il glorioso nome di Vetulonia. Colonna, ne' documenti medioevali detta *Columna, Colupna, Columnata*, io credetti di poter mettere in relazione con la *Colonia* di Frontino (*Strat.* I, 2, 7) e col Σολωνίου di Dionisi (II, 37), che proponevo di emendare in Κολωνίου invece di Οὐολσινίου proposto da Mommsen. Non mi dissimulo tuttavia le difficoltà contro tale congettura connessa alla questione delle due Vetulonie, la prima nel Grossetano sul poggio di Colonna (*Colupna, Columna*), e l'altra nel Massetano sul poggio di Castiglione, detto ne' documenti medioevali *podium* o *castellum de Vitolonia.* Ved. *Mus. top.* p. 36 e 143 nota 38 e gli scritti ivi citati sulla controversia, fra cui il mio in *Rend. Linc.* 1894 p. 841 sgg. e Sordini, *Vetulonia,* Spoleto 1894 p. 36 segg.

(62) Ved. sopra p. 17 fig. 1. Intorno ai tipi monetali di Vetulonia ved. le mie osservazioni in *Mus. top.* p. 39 sgg.

(63) Ved. p. 222 sg.; cfr. *Mus. top.* p. 43 sgg.

(64) Ved. p. 223, dove richiamo la mia pubbl. in *Strena Helbigiana.*

(65) Tale moneta, data a p. 46 fig. 14, è un sestante con i caratteri stilistici e ponderali del sec. III. Quivi Po-

pulonia è detta *Fufluna*, che sembra forma più antica di *Pupluna* e in relazione evidente con *Fufluns* il dio etrusco della vite (= *Liber*). In *Mus. top.* p. 145 nota 47 diedi notizie di un colossale ceppo di vite trovato a Populonia, e fatto raccogliere dal granduca di Toscana Leopoldo II per il Museo di Storia Naturale, il quale ci richiamerebbe al nome di *Fufluna* e alla tradizione pliniana sull'antichissimo simulacro di Giove dei Populoniesi tagliato fuori da un ceppo di vite (*ex una vite*: Plin. *N. H.* XIV 1).

(66) Ved. p. 224, dove è anzi da rettificare la bibliografia relativa al sepolcreto primitivo volterrano che fu descritto ed illustrato dal Ghirardini in *Not. sc.* 1896 p. 817 sgg. e *Mon. Ant.* VIII (1898) p. 118 sgg.

(67) Servio od *Aen* X, 171 accenna all'opinione di coloro che ritenevano Populonia colonia dei Volterrani.

(68) Ved. p. 136 sg. - (69) Ved. p. 135 sg.

(70) Intorno al luogo di Livio XXVIII, 45 ed alla voce *alveolos* da me interpretata come alveoli da coti, ved. le mie osservazioni in *Mus. top.* p. 148 nota 61.

(71) Ved. p. 226.

(72) Alla bibliografia de' vasi arretini data nel mio *Mus. top.* p. 149 si aggiunga Chase, *The Hoeb Collection of arretine Pottery*, New-York 1898; Walter, *Catalogue of the Brit. Mus.*; Cazurro, *Terra sigillata, Los vasos aretinos y sus imitationes en Ampurias, 1910.*

(73) Ved. Majuri, *Studi sulla toponomastica cretese* in *Rend. d. Lincei* 1910, p. 332 sg.

(74) Ved. *Hist. gr. fragm.* I p. 15 ed. Didot.

(75) Questa mia nuova interpretazione del cosiddetto asse dell'aruspice in rapporto con Attis e il luogo di Ellanico sulle origini di Cortona formò oggetto di una comunicazione ai Lincei nella seduta del 18/11 1911.

(76) L'iscrizione dell'ipogeo del Sodo scritta in tre linee sull'architrave tufaceo di una delle celle più interne è la seguente: *Tus'ϑi avi rupnineϑi* || *Arnt Mefanates* || *Velia Crapisnei.* Il primo membro dell'iscr. sembra contenere l'indi-

cazione generica del seppellimento. Ad essa farebbero seguito i nomi *Arnt Mefanates* e *Velia Crapisnei*, forse capostipiti della famiglia per cui fu fatto l' ipogeo. Nogara in *Röm. Mittheil.* 1911 p. 319, diede il fac-simile di quest'importante iscrizione e la illustrò particolarmente riferendosi anche all' opinione del Lattes.

(77) Ved. Gamurrini, *Per l'inaugurazione del Museo etrusco Vagnonville*, Firenze 1877.

(78) Ved. p. 231 sgg. e la mia monografia : *Monumenti etruschi iconici per servire alla storia del ritratto in Etruria* in *Mus. Ital.* II (1885) p. 289 sgg.

(79) Dei *tyrrhena sigilla* celebrati da Orazio abbiamo splendidi esempli nella nostra coll. dei p. br. (v. p. 137 sgg.).

(80) L'etimologia contenuta nel nome medioevale di Orvieto *Urbevetere*, *Urbevetus* fu contestata dal Perali in *Orvieto etrusca*, Perugia 1905 p. 7 sgg. e più ampiamente in una comunicazione alla R. deput. di Storia patria dell'Umbria del settembre 1909, di cui ebbi gentilmente una copia a macchina. Il Perali crede che Orvieto, soprattutto perchè sprovvista di mura, non sia stata l'antica Volsinii; ma piuttosto la sede del celebre *Fanum Voltumnae*. Conseguentemente vorrebbe che il nome più antico datoci da Procopio Οὐρβιβεντόν sia una correzione di Οὐρ-βιβελτον spiegandolo, in verità assai poco persuasivamente, come *hortus Voltumnae*. Io non trovo concepibile una necropoli come quella di Orvieto col presunto culto di Voltumna ; nè saprei accordare col culto di questa dea, il simulacro greco arcaico di Venere trovato nel tempio della necropoli orvietana (v. Körte in *Arch. stud. für H. Brunn* p. 1 sgg.). Data la struttura della rocca orvietana, credo alla possibilità che le opere artificiali di difesa dell'età etrusca sieno state completamente demolite nella distruzione romana del 268 a. C. Manterrei pertanto l' antica etimologia e l' identificazione con *Volsinii vetus*, aventi al postutto miglior fondamento.

(81) Ved. mio *Mus. top.* p. 145 nota 48.

(82) Ved. p. 241.

(83) Ved. mio *Mus. top.* p. 147 nota 55.

(84) Ved. p. 293. L'origine asiatica dell' *haruspicina* è attestata dai fegati aruspicali caldei e forse anche dal nome stesso della disciplina (cfr. mie osservazioni in *Rend. Lincei* 1901 p. 140 sgg., e 1910 p. 588).

(85) Ved. oltre p. 183 e le mie osservazioni in *Not. sc.* 1907 p. 673 sg. e *Riv. Num.* 1908 p. 455 sgg.

(86) Ved. p. 242 e le relazioni Pernier ivi citate.

(87) Ved. p. 245 e miei *Ital. ed etr.* p. 13, tav. VI fig. 32.

(88) Mi riferisco all' importante epigrafe rom. di Tarquizio Prisco, con tanta perspicacia e dottrina illustrata dal Bormann in *Oesterr. Jahrb.* 1889 p. 130 sgg. Il Thulin poi in *Etrusckische Discipline,* Goteborg 1906, ebbe anche la felice idea di mettere questa iscrizione in relazione con la tradizione relativa a Begoe, la ninfa egeria di Arunte Veltymno, *magistra* della disciplina fulgurale.

(89) Ved. p. 247 sg. e p. 290.

(90) Ved. p. 249 sg. dove è riportato il luogo pliniano (35, 46 sull' arte fittile etrusca) e sono richiamate le mie pubblicazioni illustrative dei Frontoni di Luni.

(91) A p. 254 sg. fu obliata la menzione dei pochi oggetti che abbiamo provenienti da Ruselle e che si riducono al corredo di una tomba paleoetrusca con ascie e morsi da cavallo (ved. mia relaz. in *Not. sc.* 1887 p. 134 sgg.) e agli avanzi fittili primitivi trovati dal Pasqui nel castelliere della Moscona, sc. 1908 (cfr. miei *Italici* ed *Etr.* p. 62).

(92) Ved. p. 255 sg. - (93) Ved. p. 254 sg. - (94) Ved. p. 256 sg.

(95) Ved. p. 258 sg. e la mia illustrazione particolare datane in *Stud.* e *Mat.* I p. 195 sgg.

(96) Questa interpretazione allegorica diedi per la prima volta nel mio *Mus. top.* (1898) p. 95 sgg.

(97) L'aratro, che figura in ambedue i ripostigli votivi di Talamone, richiamava indubbiamente la leggenda di Echetlo, che combattè i Persiani con l' aratro e insieme Cadmo, l'eroe tebano, che con l' aratro abbattè i guerrieri

(σπαρτοί) nati dai denti dell' ucciso drago. Ad Echetlo accenna lo stesso Polibio (II, 24) nel racconto della battaglia.

(98) Ved. p. 259. La piramide in peperino di Bolsena inscritta *Tinia Tinscvil s. asil*: *sacni* (*C. I. E.* 5168) viene a confermare la mia interpretazione betilica delle piramidette fittili, credute generalmente pesi da telaio. Cfr. le piramidette della necropoli orvietana p. 242 e quelle corrispondenti della stipe romulea, le quali sono pure accompagnate da focaccette fittili, betili della dea madre.

(99) Ved. p. 260. Il fratricidio di Eteocle e Polinice è uno dei più comuni soggetti delle urne etrusche (v. Körte, *I rilievi delle Urne etr.* II tav. IX-XX). L'urna volterrana Körte o. c. tav. XVIII, 3 è la più corrispondente al nostro alto rilievo. Siccome le urne fittili di questo soggetto si trovano generalmente molto diffuse a stampa nel sec. I di C. così penso che esse, alludano, come l'alto rilievo di Talamone, agli eccidi tra fratelli provocati appunto dalla guerra sociale o civile (cfr. *Mus. top.* p. 97 nota 124).

(100) Ved. p. 187. Questa moneta, riprodotta a p. 66 fig. 27, fu dal Sambon, *Catal. Strozzi* p. 18 n. 172 letta *pu....na* e riferita a Populonia (*Pupluna*), ma io credo più giusta, per quanto sempre incerta, la lezione [t] *lamu* del Garrucci e dello Strozzi, che almeno va d' accordo con la provenienza sicura del pezzo. Anche Haeberlin, *Aes grave* taf. 97, 15 (v. p. 297) mostra di non aderire a Sambon.

(101) Ved. p. 261. L'Artemis Lafria di Pompei fu illustrata dallo Studnizcka in *Röm. Mittheil.* 1888 p. 277 sgg. tav. X; quella di Castiglion della Pescaia da me in *Stud. e Mat.* I (1889) p. 119 sg. tav. III, e *Mus. top.* p. 101 sg.

(102) Ved. p. 286. - (103) Ved. p. 261.

(104) Non intendo con ciò di escludere che anche presso gli Etruschi il kottabos fosse usato fra i vivi. Il kottabos dell'arce di Vetulonia (v. p. 221) sta bene a provarlo; ma solo intendo di mettere in rilievo che fra gli Etruschi questo giuoco era particolarmente usato ad esprimere la beatitudine della vita elisiaca. Il kottabos di Montepulciano con il servo

dell' Hades, Tuchulcha (ved. p. 232) e il sarcofago tarquiniese Falzacappa coi due coniugi fra i mostri acherontici e le Lase elisiache (ved. p. 245), mi sembrano a tale riguardo quanto mai eloquenti. Ho creduto opportuno il chiarire il mio pensiero a scanso di equivoci nei riguardi specialmente del cenno critico fatto dal Körte nell'*Excursus zum Kottabosspiel* nel suo scritto: *Das Volumniergrab*, Berlin 1909 p. 47 nota 1.

(105) Ved. p. 263. Sul simbolismo degli anelli come astri, ved. miei *Stud. e Mat.* III p. 59.

(106) Ved. p. 263. Sul sarcofago già Ruspoli, ora nel Museo di Villa Giulia ved. Savignoni in *Mon. Ant.* VIII (1898) p. 521 sgg. tav. XIII-IV, che lo ritiene, come quello del Louvre, un prodotto d'arte ionica. L'influenza ionica è indiscutibile, ma la fattura deve ritenersi etrusca.

(107) Ved. p. 263 sgg. - (108) Ved. p. 266 sgg.

(109) Ved. p. 266. Spiego *Caϑesan* contratto di *Caϑa* (= *Sol*) e *ϑesan* (= *Aurora*) vale a dire *Sol-Oriens*, di poco dipartendomi dall' interpretazione anteriore data in *Mus. top.* p. 112 e p. 162 nota 146.

(110) La storia delle origini di Firenze si deve dedurre da queste reliquie, e già dimostrai nella nota al *Mus. top.* p. 163 sgg. come non possa accogliersi l'ipotesi di Davidsohn (*Geschichte von Florenz* p. 3 sgg.) sulla presunta Firenze etrusca a San Salvi.

(111) Ved. p. 268 e le più ampie notizie date nel mio *Mus. top.* p. 116 e 167 sgg.

(112) Ved. p. 276 e le pubblicazioni ivi citate.

(113) Ved. p. 278 sgg. e miei *Stud. e Mat.* IV.

(114) Ved. p. 296 sg.

(115) Ved. p. 297 e miei *Ital. ed Etr.* p. 53 tav. XIX fig. 84.

(116) Ved. p. 298 e Conestabile, *Di due dischi di bronzo antico-italici*, Torino 1874.

(117) Ved. p. 298 e *Not. sc.* 1900 p. 553 sgg.

(118) Nel 1907 lo Stato avendo acquistato per mia cura la copiosa raccolta delle urne della necropoli del Palazzone presso l' ipogeo dei Volumni, fu stabilito il loro

riordinamento in sede più acconcia, tenuto conto che furono collocate alla rinfusa, parte nelle celle secondarie di quell'ipogeo, a cui sono estranee, e parte nel capannone soprastante. Quando sarà pronto il locale necessario all'uopo e sarà possibile di procedere al desiderato riordinamento, secondo il voto medesimo della Commissione ministeriale che ne deliberava l'acquisto (26 novembre 1906), dovrebbero essere scelti alcuni duplicati utili al nostro Museo.

(119) Ved. p. 300. - (120) Ved. p. 299. - (121) Ved. p. 302. - (122) Ved. p. 303 sg.

(123) Sono lieto di annunziare che il Ministero della P. I. con lettera 9 agosto 1911 ha finalmente accordato i mezzi da me chiesti per la progettata Galleria della pittura etrusca in fac-simile e che la Direzione delle Gallerie si dispone di presto trasferire gli Arazzi in sede adatta.

(124) Ved. negli Atti del Museo la mia lettera al Ministro in data 17 dicembre 1902.

(125) Nel giornale la *Nazione* del 27 marzo 1908 N. 78-9 può leggersi la critica che dovetti fare al progetto caldeggiato da Corrado Ricci di riunire agli Uffizi il Museo Archeologico.

(126) Ved. Milani, *Il motivo e il tipo della Venere dei Medici* in *Strena Helbigiana,* Leipzig 1899 p. 188-197.

(127) Ved. *Atti del Congresso della Società degli scienziati ital.* 1908 p. 492.

(128) Ved. negli Atti del Museo la mia lettera al marchese Carlo Strozzi in data 17 dicembre 1902.

(129) Ved. p. 200 sgg.

(130) Ved. il catalogo della coll. gliptica del marchese Remedi di Sarzana da me pubblicata col titolo : *Dattiliotheca lunense* in *Mus. Ital.* I (1884) p. 131 sgg.

(131) Ved. p. 199.

(132) Io proponevo altresì di destinare una parte di quella somma alla Biblioteca filologica dell'Istituto, le cui lacune, nelle stesse edizioni dei classici, sono deplorevoli.

INDICE

STORIA.

Il Museo Egizio . . . . Pag. 1-6
Il Museo Nazionale Etrusco 6-10
Il Museo Archeologico 10-13
Il Museo topografico dell'Etruria 13-19
Il Museo Etrusco Centrale, i Musei locali e i monumenti d'Etruria 20-30
Il Museo topografico dell'Etruria nel suo nuovo assetto ed ampliamento 31-80
La sezione preetrusca e preellenica. 81-85
La costituenda Galleria della pittura etrusca in fac-simile 85-89
Il Museo di scoltura greco-romana 90-8
Il Gabinetto numismatico e gliptico 99-104
Il Museo dei Gessi 104-108

GUIDA.

Pianta del primo piano. 110
Museo Egizio 111-126
Museo Etrusco. . . . . , ... 127-168
Museo Greco-Romano :
a) I Bronzi (al I piano) 169-174
b) I Marmi (nel Giardino) 305-338
Sezione delle antichità preelleniche e protogreche. 175-181
Gabinetto numismatico 182-197

Collezione gliptica . . . . Pag. 198-208
Vetri e preziosi 208-210
Museo topografico dell' Etruria 211-281

N. B. L' indice nominativo dei popoli dell' Etruria rappresentati nel Museo è dato qui appresso con riferimento alla *Pianta del Pianterreno e del Giardino.*

Calchi di monumenti etruschi 251-3
Tombe e monumenti etruschi del Giardino archeologico 282-298
Sezione preistorica e dei confronti italici . . . 299-304
I Marmi greco-romani del Giardino 305-330
Note alla parte storica del Museo 331-348
Pianta del Pianterreno, del Giardino e delle Tombe etrusche (in fine).

INDICE DELLA PIANTA

DEL PIANTERRENO E DEL GIARDINO DEL MUSEO

a) Sale del Pianterreno.

I-VI. *Vetulonienses* (Vetulonia) . . . Pag. 211-222
V. *Populonienses* (Populonia) 222-3
VI. *Arretini* (Arezzo) - *Cortonenses* (Cortona) - *Volaterrani* (Volterra) . 224-9
VII. VIII. } *Clusini* (Chiusi) 229-38
IX. *Volsinienses* (Orvieto-Bolsena) 238-42
X-XI. *Tarquinienses* (Tarquinia) 242-7
XII. *Tuscanenses* (Toscanella) - *Ferentani* (Viterbese) 247-8

XIII.	*Lunenses* (Luna) . . . . . . Pag.	248-51
XIV.	Calchi di monumenti etruschi (Orvieto, Chiusi, Perugia, Faleri, ecc.) .	251-3
XV.	*Saturnini* (Saturnia - *Suvanenses* (Sovana)	254-6
XVI.	*Visentini* (Bisenzio)	256-7
XVII.	*Telamon* (Talamone)	257-61
XVIII.	*Falisci* (Faleri) - *Veientani* (Veio) - *Capenates* (Capena) - *Caerites* (Cere).	261-3
XIX.	*Volcentani* (Vulci) - *Cosani* (Cosa) - *Statonenses* (Statonia o Poggio Buco)	263-7
XX-II.	*Florentini* (Firenze)	267-76
XXIII.	*Florentini* (Firenze) - *Faesulani* (Fiesole)	276-81
XXIV.	*Perusini* (Perugia) (*con accesso dal Giardino*)	296-8
XXV.	Antichità preistoriche d' Etruria e di altre regioni (esposizione provvisoria)	299-303
XXVI.	Pittura in fac-simile della tomba chiusina della Scimmia (esposizione provvisoria)	303-4
XXVII.	Salone destinato ai Niobidi . . .	92
XXVIII.	Antichità dell' agro fiorentino. . .	—
XXIX.	Atrio del Museo	—
XXX - XXXII.	Sale destinate alla Sezione preistorica e dei confronti italici	—

b) Giardino archeologico.

Vetulonienses 282-4

A - Tomba del Diavolino.
B - Pozzetti primitivi di Poggio alla Guardia.
C - Cella tombale di Poggio alla Guardia.
D - Porta della tomba rupestre *L. Eni*.

Volsinienses (Bolsena) . . . . Pag. 293-4

E - Favissa, ara, e reliquie del tempio della dea Nortia.

Volaterrani 284-6

F - Tomba Inghirami e suppellettile della tomba dei Calini.
H - Tomba di Casal Marittimo.

Veientani 286

G - Cella della tomba di Monte Aguzzo.

Tarquinienses 287-8

I - Pozzetti primitivi di Poggio dell'Impiccato.

Clusini 288-9

K - Ziro tombale del Chiusino.
L - Porta tombale.
M - Tomba dei Tlesnei.

Tuscanenses 290

N - Leone tombale di Valle Vidone.
O - Sarcofagi della tomba di Rosavecchia.

Volsinienses (Orvieto). 291-4

P - Tomba Golini dei Sette Camini.
Q - Tomba della necropoli del Crocefisso del Tufo.
R - Cippi di detta necropoli.

Suvanenses 295

c) MARMI GRECO-ROMANI.

I-XVI - Marmi nelle Arcate 294-323
Marmi sparsi nei Viali 323-330



PIANTERRENO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE

